

# CHARITAS

PUBBLICAZIONE RISERVATA AI SERVI DELLA CARITÀ

LA FEDE ANZITUTTO

SCALABRINI E GUANELLA. STAGIONI DI UN'AMICIZIA

CONFRATELLI DEFUNTI

Redazione: Casa Generalizia - Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma

EDIZIONE MULTILINGUE

Anno XCVII - Luglio 2019 - N. 236

CHARITAS n. 236  
RISERVATO AI SERVI DELLA CARITÀ  
ANNO XCVII - LUGLIO 2019



# Indice

---

## LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

---

La fede anzitutto **5**

---

## LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

---

First of all, Faith **10**

---

## CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

---

La fe, ante todo **15**

---

## CARTA DO SUPERIOR GERAL

---

A fé acima de tudo **20**

---

## LA LETTRE DU SUPÉRIEUR GÉNÉRAL

---

La foi d'abord **25**

---

## PAGINE DELLA NOSTRA STORIA

---

Scalabrini e Guanella. Stagioni di un'amicizia **30**

---

## FROM OUR STORY

---

Scalabrini and Guanella. Seasons of a friendship **58**

---

## PÁGINAS DE NUESTRA HISTORIA

---

Scalabrini y Guanella. Etapas de una amistad **86**

---

## PÁGINAS DA NOSSA HISTÓRIA

---

Scalabrini e Guanella. Estações de uma amizade **116**

---

## CONFRATELLI DEFUNTI

---

1. Cascioli Sac. Sergio	<b>145</b>
2. Pasquali Sac. Pietro	<b>150</b>
3. Vargas Villamizar Sac. Rubén Darío	<b>152</b>
4. Barlascini Sac. Santo	<b>155</b>
5. Minuzzo Fr. Giulio	<b>157</b>
6. Maglia Sac. Carlo	<b>159</b>
7. Castelnuovo Sac. Mario	<b>161</b>

---

# LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

## LA FEDE ANZITUTTO

«Ma il Figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà la fede sulla terra?» (Luca 18).

*Non smette di sorprendermi questa inquietudine di Gesù circa l'avventura della fede sulla terra. Ogni volta che la ritrovo nella liturgia questa domanda per nulla retorica mi sconcerta perché se neppure la fede è assicurata per sempre vuol dire che siamo tutti a rischio di incredulità e di scadimento.*

*La Chiesa che potrebbe diventare non-chiesa, il sale che potrebbe scipire, la vita religiosa che perde originalità e tensione, l'annuncio del vangelo che non porta gioia, l'amministrazione dei sacramenti che supera di poco la superstizione e potremmo continuare all'infinito.*

*Pensando anche a noi, figli di don Guanella, credo che il pericolo non sia solo quello di una perdita di smalto, ma una forma di vita contraddittoria per cui ci troveremmo a professare i voti assumendo la forma di vita propria dei Servi della Carità – preghiera, vita comune, missione – ma tutto questo, senza la fede, sarebbe una recita. Senza la fede il mondo delle nostre relazioni interne si baserebbe sul gusto, sulla convenienza, sulla funzionalità e certamente regnerebbe la legge del più forte per cui in ogni situazione ci sarebbero vinti e vincitori.*

*Per noi la fede è ciò che viene prima, ciò che esiste in noi ancor prima della professione e anzi ne è la condizione, la base.*

*Ogni giorno di più mi rendo conto che spesso la ragione di molte patologie nella vita concreta di alcune comunità e di alcuni confratelli*

*è una seria mancanza di fede, una fede che non è poca, ma che in alcuni casi non c'è proprio.*

*Penso ad alcune rivendicazioni, alle pretese, alle reazioni aggressive, al dialogo che manca, all'uso del denaro e dei beni, a certe relazioni che sono viziate, a una vita che è schiava di alcool, tabacco, alimentazione o altre dipendenze ancor più gravi. La corsa ai ruoli, l'invidia, l'ambizione, la vanità, un esercizio del potere che diventa abuso, le bugie di cui sono piene certe esistenze, l'uso improprio della lingua, il pettegolezzo. In alcuni casi si creano delle vere e proprie correnti o fazioni di alcuni contro altri, interpretando e gestendo la nostra vita con criteri che non le appartengono, senza ricordare quel chiarissimo monito di Cristo nella Cena di Pasqua per i suoi: «Ma fra voi non sia così». Il mondo in certe logiche ci sguazza, ma fra noi non sia così.*

*Facciamo ricadere questa ovvia verità sulla nostra vita di consacrati.*

*Sotto certe esistenze, in casa nostra, rischia di mancare non il religioso, magari anche esemplare, osservante, rigoroso. A volte rischia di mancare il credente e in qualche caso anche l'uomo, la semplice persona che si potrebbe definire "per bene". Ma comunque il credente, cioè l'uomo per cui ogni pensiero, parola, azione nasce e vive nella fede.*

*Se siamo provati perché viviamo in contesti di povertà e ingiustizia, perché siamo sprovvisti dei mezzi necessari, perché non abbiamo le forze che vorremmo, perché il mondo o anche la Chiesa non sempre ci appoggiano e ci comprendono, allora siamo nelle sorti del Fondatore, riviviamo la sua storia bellissima e incompresa, diventiamo santi tra le prove e affiniamo la nostra fede.*

*Ma se siamo provati perché non andiamo d'accordo, ci aggrediamo a vicenda, coltiviamo logiche e stili che non hanno nulla del vangelo, esprimiamo un distruttivo pessimismo di fondo, sviliamo la nostra relazione con Dio nella preghiera, non siamo fedeli alle promesse fatte coi voti, conduciamo una doppia vita, viviamo minacciando e ricattando, allora c'è da dubitare anche del Battesimo ricevuto.*

*Anche l'interpretazione della Chiesa, del Papato, della Congregazione risentono oggi di letture che spesso poco hanno a che vedere con la fede e condizionano il clima interno ed esterno delle nostre comunità.*

*Senza la fede crolla il palazzo... qualunque palazzo, soprattutto quello in cui abitiamo.*

*Prima di essere consacrati siamo battezzati.*

*La teologia del Concilio ha messo in luce che il **Battesimo è la fonte di ogni scelta cristiana, di ogni consacrazione e di ogni ministero dentro un unico sacerdozio di Cristo** (LG 10).*

*Tutti i fedeli proprio in forza della consacrazione battesimale «sono partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo» (LG 31); questo vale per tutti, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, consacrati, laici sposati e non.*

*Il Concilio ha definito la Chiesa come popolo di Dio, una definizione che non parla di gerarchia o di ministri ordinati, l'essere tutti insieme popolo di Dio viene prima, ciò che viene dopo è solo servizio, ministero.*

*La liturgia ci vede sempre e anzitutto come popolo di Dio: naturalmente i nostri diversi compiti e ministeri non possono non avere il giusto riconoscimento. Il prefazio della Messa crismale, per esempio, dopo aver ricordato che Gesù Cristo, Pontefice della nuova alleanza, comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, aggiunge «con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo ministero di salvezza».*

*Tenendo conto di queste premesse desidero invitare me e tutti voi a riflettere su questa realtà precisa: noi siamo prima di tutto e sempre dei battezzati e quindi dei credenti (non siamo dei superbattezzati o se si vuole dei battezzati super).*

*Proviamo a capire che cosa comporta questa presa di coscienza.*

*Ci è chiesto di curare e coltivare la nostra fede, e con essa la speranza e la carità.*

*Il fatto di essere anzitutto “popolo di Dio” muta anche lo sguardo su Gesù: si tratta di comprendere che Lui rende presente l'amore del Padre con tutta la sua esistenza, con la vita di famiglia a Nazareth e poi naturalmente anche con la vita pubblica fino alla morte e risurrezione; il particolare che non deve sfuggire è questo: Gesù ha reso presente il Padre anche con la sua sensibilità umana, col suo carattere accogliente, con le sue relazioni autentiche, con l'onestà, la trasparenza delle sue azioni, col suo tratto mite e paziente, con l'esempio della sua libertà.*

*Gesù ha reso presente il Padre attraverso la sua umanità segnata dalla fede. Il suo sacerdozio che non lo ha fatto un esperto di riti celebrativi e non lo ha messo mai a presiedere dei riti, gli ha invece permesso di fare della strada un tempio; lasciamoci affascinare di più da questo aspetto quotidiano, relazionale e permanente del suo sacerdozio.*



*Bisogna puntare al centro: vivo la vita di Gesù in me? Affidato al Padre, guidato dal Padre, sostenuto dal Padre, inviato dal Padre, consolato dal Padre, risuscitato dal Padre? Questo è il nocciolo della fede, il Padre ed io suo figlio, fratello di ogni essere vivente e l'accoglienza di un Dio che si esprime nella fragilità e nell'umiltà della carne.*

*Vivere nella fede come Gesù significa accogliere il mistero di Dio nel suo avvicinamento gentile e delicato alle persone, nella sua potenza di fronte alle tenebre e nella compassione davanti alla debolezza umana, un Dio che brilla nella estrema inermità del Crocifisso.*

*Don Guanella era affascinato da questo tratto del Cristo inerme nella Passione e lo adorava nella carne inerme dei poveri.*

*Vi propongo di approfondire la verità ribadita a suo tempo dal Concilio Vaticano II con una domanda: come vivere questo sacerdozio comune, questa comune base della fede che ci inserisce nel popolo di Dio, prima che in qualunque famiglia religiosa?*

*A me e a tutti voi dico che per non cadere sotto il peso della fatica, delle prove e degli impegni, e per tenere la quota, dobbiamo per prima cosa essere davvero dei credenti che coltivano la loro fede, e quindi uomini che combinano bene la relazione con Dio, con i fratelli e quindi con la gente.*

*Se noi viviamo bene questi rapporti, anche le nostre comunità vivranno meglio. Proviamo ad essere degli uomini che non si pensano "fuori" o "sopra" gli altri e che coltivano le relazioni. Se posso aggiungere una mia battuta, il punto su cui dovremmo crescere è quello di non sentirci capi indiscussi, un po' vescovo e un po' papa nelle nostre case, opere o ruoli. Parliamo da quasi cinquant'anni di Chiesa-comunione e di fraternità sacerdotale; forse è venuto il tempo di costruirle con i fatti, con decisioni concrete che si vedono, e con segni di comunione vera, con le nostre consorelle, con i operatori, con i vari laici che lavorano fra noi, in particolare con gli sposi che sono a contatto con noi. A questo servono anche le strutture di governo (provincia, vice-provincia), per sperimentare la nostra capacità di vivere le nostre relazioni nella fede, basandoci su ciò che abbiamo in comune, il battesimo prima ancora che i voti. Anzitutto a farci fratelli è il Battesimo.*

*So che la fraternità è difficile da realizzare, ma il Signore con gli scherzi che ci fa in questi tempi, ce lo sta chiedendo in tutte le maniere.*

*Confratelli cari, sapendo quante volte io per primo ho mancato all'appuntamento con Dio, affido la mia e la vostra fede alla promessa che Gesù fa a Pietro quando gli annunzia il rinnegamento. «Simone, Si-*

*mone, ecco Satana ha cercato di vagliarvi come il grano. Ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno».*

*Questo vuol dire che la ragione profonda della nostra stabilità nella fede non va cercata solo nella nostra fedeltà (ne abbiamo la prova quotidiana), ma nel Padre a cui Gesù ci raccomanda. Gesù è sempre a chiedere al Padre che la nostra fede «non venga meno», che non indica il semplice indebolimento, ma lo scivolare via, lo scomparire.*

*Strano che in un'ora come quella della Passione Gesù chieda per Pietro la fede e non il coraggio o la forza. Gesù sa bene che il rischio grande, in molte ore e soprattutto in quelle cruciali, non è il coraggio che manca, ma la fede che vacilla. E anche San Paolo, scrivendo ai Romani, ricorderà che, alla fine dei conti, la fede ci metterà fuori dalla morte: «L'uomo è giustificato per la fede».*

*Gesù, che guarì l'incredulità di Tommaso con l'esibizione delle sue ferite, doni a ciascuno di noi la grazia della guarigione dalle nostre incredulità attraverso le "sue ferite", le ferite del mistero della Croce che si rinnova nelle sorti dei tanti crocifissi del nostro tempo che gridano alla nostra coscienza: «dov'è la tua fede?».*

*Riscopriamo il dono che è in noi fin dal Battesimo, memoria dei nostri genitori e padrini, primo giorno di luce in cui siamo entrati nel Regno di Dio. Quel Regno che oggi annunciamo e testimoniamo con l'offerta della vita consacrata.*

Padre UMBERTO BRUGNONI  
Superiore generale

Roma, 3 luglio 2019  
Festa di San Tommaso

# LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

## FIRST OF ALL, FAITH

“When the Son of Man returns, will he find faith on earth?” (Luke 18).

*I am always surprised again, finding Jesus’ concern about faith’s adventure on earth. Every time I meet in the liturgy this question, which in no way is a rhetorical question, I am baffled, because if not even faith is assured forever, this means that we are all running the risk of becoming unbelievers and of falling.*

*The Church could become a “non-church”, the salt could lose its taste, the Gospel message bring no joy, the sacramental ministry be little more than superstition ... the list could be endless.*

*Looking at ourselves, the sons of don Guanella, I think our danger is not only a loss of brightness, but an inconsistent way of life: we would be making our profession of vows in the typical way of life of Servants of Charity – prayer, common life, mission – and all this, without faith, would be just an external performance. Without faith, the world of our internal relationships is based on our taste, on what is convenient or efficient, and eventually the law of the survival of the fittest will prevail, so that in every situation there are winners and losers.*

*Faith is for us what comes first, what is there, within us, even before profession, and rather is the condition, the foundation of our profession.*

*Day by day I realise better that the reason of many sicknesses in the life of some communities and some confreres is a serious lack of faith, not only a little faith, but sometimes a complete absence of it.*

*I am thinking of some who are laying claims, making strong demands, who react in an aggressive manner, of a lack of dialogue, of misuse of money and goods, of some flawed relationships, of some lives enslaved to alcohol, tobacco, food, or other even more serious addictions. The race to get some posts, envy, ambition, vanity, a way of exercising power that becomes abuse, some lives full of lies, the inappropriate talking, gossip. In some cases real factions or groups are created, some against others. In this way our life is understood and managed with criteria that don't belong to us, forgetting the very clear admonition Christ gave in the Easter Supper: "Among you this should not be". The world loves some type of logic, but this should not be among us.*

*Let us see this clear truth in our consecrated life.*

*In some of our lives, in our houses, we may be lacking not the religious man, maybe even exemplary, strictly observing the rules. Sometimes what is lacking is the believer, and in some cases even the man, the simple person we could call "a decent person". But in any case the believer, the man whose every thought, word, action is born and lives in faith.*

*When we are tried because we live in places where there is poverty and injustice, because we don't have the necessary means, because we don't have the needed strength, because the world and even the church are not understanding and supporting us, then we are on the steps of our Founder, re-enacting his beautiful and misunderstood story, we become saints among those trials and our faith is refined.*

*But when we are tried because we don't agree, we attack one another, we foster ways of life that are far from the Gospel, we assert a disruptive pessimistic view, we debase our relationship with God in prayer, we are not faithful to our promises in the vows, we run a double life, we live of threat and blackmail, then we should even doubt of the Baptism we received.*

*Even our interpretation of the Church, the Papacy, the Congregation are affected by reading texts that have little to do with faith and influence our communities' internal and external environment.*

*Without faith the building will collapse, any building and especially the one where we live.*

*Before being consecrated men, we are baptised.*

*The Council's theology has clarified that **baptism is the source of all Christian choices, of every consecration and every ministry within the only priesthood, that is of Christ (LG 10).***

*All believers, by their baptismal consecration “are partakers in the priestly, prophetic, and royal office of Christ” (LG 31); this is true for all: priests, deacons, religious men and women, lay persons married and unmarried.*

*The Council called the Church the people of God, with a definition that doesn't point to hierarchy or ordained ministers, what comes first is the fact of being all together God's people, what follows is only a service, a ministry.*

*Liturgy finds us always first of all as the people of God: of course, different tasks and services must be acknowledged. The Preface of the Chrism Mass, after recalling that Jesus Christ, as the High Priest of the new covenant, passes on the royal priesthood to the entire people of the redeemed, adds: “with special affection he chooses some among the brethren who, by the laying of hands become part of his saving ministry”.*

*Based on these premises, I would like to urge myself and all of you to think about this precise reality: we are first of all and always baptised persons, and therefore believers (we are not super-baptised).*

*Let us try to understand what this awareness implies.*

*We are asked to nurse and foster our faith, and our hope and charity with it.*

*The fact that we are first of all “God's people” changes our way of looking at Jesus: we come to understand that He makes the Father's love present in all his life, in the family life at Nazareth and later on also in his public life up to his death and resurrection. What we shouldn't miss it this: Jesus made the Father present also by his human sensitivity, by his welcoming personality, by his sincere relationship, his honest and clear actions, his gentle and patient approach, the example of his freedom.*

*Jesus made the Father present through his own humanity marked by faith. His priesthood didn't make him an expert of rituals nor made him ever the president of some rite. His priesthood allowed him to turn the street into a temple. Let us be captivated by this day-by-day, permanent and relational aspect of his priesthood.*

*We must focus on the centre: do I live Jesus' life in me? Entrusted to the Father, led by the Father, supported by the Father, sent by the Father, consoled by the Father, risen again by the Father? This is faith's kernel, the Father and myself His son, a brother to all the living, the welcoming attitude of a God that finds expression in the weakness and humility of flesh.*

*Living in faith like Jesus, means welcoming the mystery of God who approaches gently and carefully each person, in his power against the darkness and his compassion facing human weakness, a God that shines, extremely harmless, in the Crucifix.*

*Don Guanella was captivated by this imagine of the harmless Chris in the Passion and adored Him harmless in the poor.*

*I encourage you to go deeper into the truth asserted by Council Vatican II with a question: how can we live this common priesthood, this common foundation of faith inserting us into God's people, before than in any religious family?*

*I tell myself and all of you that, to avoid our fall under the fatigue and trials of our commitments, and to keep high our life, we must first of all be real believers, fostering our faith, therefore men that can well combine our relationship with God, with our brothers and then with people.*

*When we live well these relationships, our communities also have a better life. Let us try to see ourselves not as men "outside" or "over" others and to cultivate relationship. Allow me to add a witty word: we should grow in "not seeing myself as the boss", the unquestioned bishop and pope in our houses, works, positions. For almost fifty years we have been discussing of Church as communion and of priestly fraternity. Maybe the time has come to build them up by actions, through practical and visible decisions, and with signs of true communion with our sisters, with the co-operators, with the lay persons working among us, particularly the married couples close to us. This is also the aim of our administration structures (province, vice-province), to test our ability to live our relationship in faith, founded on what we have in common, our baptism before our vows. What makes us brothers is first of all our Baptism.*

*I am aware that fraternity is not easy to accomplish, but the Lord is asking us for this, through all the tricks he is arranging for us in this period.*

*My dear confreres, well aware of the many times I was the first to miss the encounter with God, I entrust my faith and yours to the promise Jesus made to Peter while announcing his denial: "Simon, Simon, look, Satan is trying to sift you like wheat. But I prayed for you, that your faith may not fail".*

*This means that the deep reason for our stability in faith is not to be sought in our own fidelity (we can prove that daily), but in our*

*Father to whom Jesus entrusts us. Jesus continues asking the Father that our faith “may not fail”, which is not only becoming weak but, flowing away, disappearing.*

*It’s strange that in a time such as that of his Passion Jesus should pray for Peter to have faith, not courage or strength. Jesus knows well that the great risk, often and especially in crucial times, is not lack of courage, but failing faith. Also St. Paul, writing to the Romans, remembers that, ultimately, faith will take us out of death: “Man is justified by faith”.*

*Jesus healed Thomas’ unbelief showing his wounds. May he give each and everyone of us the grace of healing our unbelief through “his wounds” the wounds of the Cross mystery, renewed in the fate of the many crucified of our times, who cry to our conscience: “Where is your faith?”*

*Let us re-discover the gift we have since our Baptism, memory of our parents and godparents, first day of light when we entered the Kingdom of God. The Kingdom whose announce and witness we give by offering our consecrated life.*

Padre UMBERTO BRUGNONI  
*Superior General*

Rome, 3 July 2019  
Feast of St. Thomas



# CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

## LA FE, ANTE TODO

«Pero cuando regresará el Hijo del hombre ¿encontrará fe en la tierra?» (Lc 18).

*No deja de sorprenderme esta inquietud de Jesús acerca de la aventura de la fe sobre la tierra. Todas las veces que en la liturgia encuentro esta pregunta, por nada retórica, me desconcierta porque, si ni siquiera la fe está asegurada para siempre, quiere decir que todos estamos en riesgo de incredulidad y decadencia.*

*La Iglesia, que puede volverse no-iglesia, la sal que puede tornarse insípida, la vida religiosa que pierde originalidad y tensión, el anuncio del Evangelio que no trae alegría, la administración de los Sacramentos que apenas supera la superstición, y podríamos continuar hasta el infinito.*

*Pensando también en nosotros, hijos de don Guanella, creo que el peligro no es sólo el de una pérdida de esmalte, sino una forma de vida contradictoria, por lo cual nos encontraremos profesando los Votos asumiendo la forma de vida propia de los Siervos de la Caridad – oración, vida común, misión – pero todo esto sin la fe, que sería entonces una simple recitación. Sin la fe, el mundo de nuestras relaciones internas se basaría en el gusto, en la conveniencia, en la funcionalidad y ciertamente reinaría la ley del más fuerte, por lo cual en toda situación habría vencidos y vencedores.*

*Para nosotros, la fe es lo que viene primero, lo que existe en nosotros aún antes de la Profesión; más bien ella es la condición y la base.*



*Cada día más me doy cuenta que, a menudo, la razón de muchas patologías en la vida concreta de algunas comunidades y de algunos cohermanos, es una seria falta de fe, una fe que no es poca sino que, en algunos casos, casi no existe.*

*Pienso en algunas reivindicaciones, en las pretensiones, en las reacciones agresivas, en la falta de diálogo, en el uso del dinero y de los bienes, en ciertas relaciones viciadas, en una vida esclava del alcohol, del tabaco, de la comida u otras dependencias aún más graves; la carrera hacia los roles, la envidia, la ambición, la vanidad, un ejercicio del poder que se vuelve un abuso, las mentiras de las que están llenas algunas existencias, el uso impropio de la lengua, las habladurías. En algunos casos se crean verdaderas y propias corrientes o facciones de unos contra otros, interpretando y manejando nuestra vida con criterios que no le pertenecen, sin recordar esa clarísima amonestación de Cristo a los suyos, en la Cena de Pascua: «Pero entre ustedes no debe ser así». El mundo disfruta en ciertas lógicas, pero entre nosotros no debe ser así.*

*Hagamos pesar esta clara verdad sobre nuestra vida de consagrados.*

*En nuestra casa, y bajo ciertas existencias, hay el riesgo de que falte no lo religioso, tal vez también ejemplar, observante y riguroso. A veces se arriesga a que falte el creyente y en algún caso también el hombre, la simple persona que se podría definir “formal”; pero, de cualquier modo, el creyente, o sea el hombre cuyo pensamiento, palabra y acción, nacen y viven en la fe.*

*Si somos puestos a prueba porque vivimos en contextos de pobreza e injusticia, porque carecemos de los medios necesarios, porque no tenemos las fuerzas que deseáramos, porque el mundo o también la Iglesia no siempre nos apoyan ni nos comprenden, entonces estamos en la condición del Fundador, revivimos su bellísima y no comprendida historia, nos hacemos santos entre las pruebas y perfeccionamos nuestra fe.*

*Pero si somos puestos a prueba porque no vamos de acuerdo, nos agredimos mutuamente, cultivamos lógicas y estilos que no tienen nada de Evangelio, expresamos un destructivo pesimismo de fondo, degradamos nuestra relación con Dios en la oración, no somos fieles a las promesas hechas con los Votos, llevamos una doble vida, vivimos amenazando y chantajeando, entonces también hay que dudar del Bautismo recibido.*

*También la interpretación de la Iglesia, del Papado, de la Congregación, hoy soporta lecturas que a menudo tienen poco que ver con la fe y condicionan el clima interno y externo de nuestras comunidades.*

*Sin la fe, se desmorona el edificio... cualquier edificio, sobre todo ese que habitamos.*

*Antes de ser consagrados somos bautizados.*

***La teología del Concilio aclaró que el Bautismo es la fuente de toda opción cristiana, de toda consagración y de todo ministerio, dentro de un único sacerdocio de Cristo (LG 10)***

*Todos los fieles, justamente a causa de la consagración bautismal, «son partícipes del oficio sacerdotal, profético y real de Cristo» (LG. 31); esto vale para todos, presbíteros, diáconos, religiosos, religiosas, consagrados, laicos, casados y solteros.*

*El Concilio ha definido la Iglesia como pueblo de Dios, una definición que no habla de jerarquía o de ministros ordenados, viene antes el ser pueblo de Dios todos juntos, y lo que viene después es sólo servicio y ministerio.*

*La liturgia nos ve siempre, y ante todo, como pueblo de Dios: naturalmente nuestras diversas tareas y ministerios tendrán el justo reconocimiento. El prefacio de la Misa Crismal, por ejemplo, después de haber recordado que Jesucristo, Pontífice de la nueva alianza comunica el sacerdocio real a todo el pueblo de los redimidos, agrega «con afecto de predilección, elige algunos entre los hermanos a los que, mediante la imposición de las manos, hace partícipes de su ministerio de salvación».*

*Teniendo en cuenta estas premisas, deseo invitarme a mí mismo y a todos ustedes, a reflexionar sobre esta precisa realidad: nosotros somos, ante todo y siempre, los bautizados y por lo tanto creyentes (no somos super bautizados, o si se quiere, bautizados super).*

*Tratemos de entender qué comporta esta toma de conciencia.*

*Se nos pide cuidar y cultivar nuestra fe, y con ella, la esperanza y la caridad.*

*El hecho de ser ante todo “pueblo de Dios”, cambia también la mirada sobre Jesús: se trata de entender que Él hace presente, con toda su existencia, el amor del Padre, con la vida de familia en Nazaret y luego naturalmente también con la vida pública, hasta la muerte y resurrección; el detalle que no debe quedar desapercibido es este: Jesús hizo presente al Padre también con su sensibilidad humana, con su carácter acogedor, sus relaciones auténticas, la honestidad, la transparencia de sus acciones, su trato sereno y paciente, el ejemplo de su libertad.*

*Jesús hizo presente al Padre por medio de su humanidad marcada por la fe. Su sacerdocio, que no lo hizo un experto de ritos de celebraciones y nunca lo usó para presidir los ritos, le ha permitido, en vez,*

*hacer del camino un templo; dejémonos fascinar aún más por este aspecto cotidiano, relacional y permanente de su sacerdocio.*

*Es necesario apuntar al centro: ¿vivo la vida de Jesús en mí? ¿Confiado en el Padre, guiado por el Padre, sostenido por el Padre, enviado por el Padre, consolado por el Padre, resucitado por el Padre? Este es el quid de la fe, el Padre y yo, su hijo, hermano de todo ser viviente y acogida de un Dios que se expresa en la fragilidad y en la humildad de la carne.*

*Vivir en la fe como Jesús, significa acoger el misterio de Dios en su acercamiento gentil y delicado a las personas, en su potencia frente a las tinieblas y en la compasión ante la debilidad humana, un Dios que brilla en el extremo inerme del Crucificado.*

*Don Guanella estaba fascinado por este rasgo del Cristo inerme en la Pasión y lo adoraba en la carne inerme de los pobres.*

*Les propongo profundizar la verdad ratificada en su tiempo por el Concilio Vaticano II, con una pregunta: ¿Cómo vivir este sacerdocio común, esta común base de la fe que nos inserta en el pueblo de Dios, antes que en cualquier otra familia religiosa?*

*Lo digo a mí mismo y a todos ustedes que, para no caer bajo el peso del cansancio, de las pruebas y responsabilidades y para tener un nivel alto, primeramente tenemos que ser en verdad creyentes que cultivan su fe, por lo tanto hombres que combinan bien la relación con Dios, con los hermanos y por consiguiente con la gente.*

*Si nosotros vivimos bien estas relaciones, también nuestras comunidades vivirán mejor. Tratemos de ser los hombres que no se creen “afuera de” o “sobre” los otros, más bien que cultivan relaciones. Si puedo agregar algo chistoso, el punto en el cual debemos crecer, es en el de no sentirnos jefes indiscutidos, un poco obispo y un poco papa en nuestras casas, obras o roles. Ya desde hace casi cincuenta años, hablamos de Iglesia-comunión y de fraternidad sacerdotal; quizás ha llegado el tiempo de construirlas con los hechos, con decisiones concretas que se vean, y con signos de verdadera comunión, con nuestras hermanas, con los cooperadores, con los varios laicos que trabajan con nosotros, en particular con los esposos que están en contacto con nosotros. Para esto sirven también las estructuras de gobierno (Provincia, Vice Provincia), para experimentar nuestra capacidad de vivir nuestras relaciones en la fe, basándonos en lo que tenemos en común, el Bautismo, aún antes de los Votos. Primeramente es el Bautismo el que nos hace hermanos.*

*Sé que la fraternidad es difícil de realizar, pero el Señor, con las bromas que nos hace en estos tiempos, nos lo está pidiendo de todas las maneras.*

*Queridos cohermanos, reconociendo cuántas veces yo he faltado por primero a la cita con Dios, confío mi fe y vuestra fe a la promesa que hace Jesús a Pedro cuando le anuncia la negación: «Simón, Simón, he aquí que Satanás a buscado de zarandearlos como el grano de trigo. Pero yo oré por ti, para que tu fe no desfallezca».*

*Esto quiere decir que la razón profunda de nuestra estabilidad en la fe no tiene que ser buscada sólo en nuestra fidelidad (tenemos la prueba de ella cada día), sino en el Padre al cual nos recomienda Jesús. Jesús está siempre pidiendo al Padre que nuestra fe «no desfallezca», que no significa un simple debilitamiento, sino caerse todo, desaparecer.*

*Es extraño que en una hora como la de la Pasión, Jesús pida para Pedro la fe y no el coraje o la fuerza. Jesús sabe bien que el riesgo grande en muchas horas y sobre todo en las cruciales, no es el del coraje que falta, sino el de la fe que vacila. Y también San Pablo, escribiendo a los romanos, recordará que, a fin de cuentas, la fe nos sacará de la muerte: «el hombre es justificado por la fe».*

*Jesús, que sanó la incredulidad de Tomás con la muestra de sus heridas, done a cada uno de nosotros la gracia de la sanación de nuestras incredulidades por medio de “sus heridas”, las heridas del misterio de la Cruz que se renueva en la suerte de tantos crucificados de nuestro tiempo que gritan a nuestra conciencia: «¿Dónde está tu fe?».*

*Volvamos a descubrir el don que está en nosotros desde el Bautismo, memoria de nuestros padres y padrinos, primer día de luz por el cual hemos entrado en el Reino de Dios. Ese Reino que hoy anunciamos y del cual damos testimonio, con el ofrecimiento de la vida consagrada.*

Padre UMBERTO BRUGNONI  
*Superior general*

Roma, 3 de julio de 2019  
Fiesta de Santo Tomás

# CARTA DO SUPERIOR GERAL

## A FÉ ACIMA DE TUDO

«Mas o Filho do homem, quando voltará, ainda encontrará fé sobre a terra?» (Lc 18).

*Não deixa de me surpreender esta inquietude de Jesus a respeito da aventura da fé sobre a terra. Toda vez que a reencontro na liturgia esta pergunta por nada retórica desconcerta-me porque se nem a fé está assegurada para sempre quer dizer que estamos correndo todos o risco da incredulidade e de desaparecer.*

*A Igreja que poderia se tornar não-igreja, o sal que poderia estragar, a vida religiosa que perde a originalidade e tensão, o anúncio do evangelho que não traz alegria, a administração dos sacramentos que supera por pouco a superstição e poderíamos continuar rumo ao infinito.*

*Pensando também a nós, filhos do Padre Guanella, creio que o perigo não esteja somente naquele da perda de esmalte, mas numa forma de vida contraditória pela qual nos encontraríamos a professar os votos assumindo a forma de vida própria dos Servos da Caridade – oração, vida comum, missão – mas tudo isto, sem a fé, seria uma encenação. Sem a fé o mundo das nossas relações internas se basearia no gosto, na conveniência, na funcionalidade e certamente reinaria a lei do mais forte pelo qual em toda situação haveriam vencidos e vencedores.*

*Para nós a fé é o que vem antes, o que existe em nós ainda antes da profissão e aliás é sua condição, a base.*

*Cada dia mais me dou conta que muitas vezes a razão de muitas doenças na vida concreta de algumas comunidades e de alguns coir-*

*mãos é uma séria falta de fé, uma fé que não é que seja pouca, mas que em alguns casos realmente nem existe.*

*Penso a algumas reivindicações, às pretensões, às reações agressivas, ao diálogo que falta, ao uso do dinheiro e dos bens, a certas relações que são viciadas, a uma vida que é escrava do álcool, do tabaco, alimentação e outras dependências mais graves. A corrida pelos cargos, a inveja, a ambição, a vaidade, um exercício de poder que torna-se abuso, as mentiras das quais estão cheias algumas existências, o uso impróprio da língua, a fofoca. Em alguns casos criam-se verdadeiras e próprias correntes ou facções de alguns contra outros, interpretando e gerenciando a nossa vida com critérios que não lhe pertencem, sem lembrar daquela claríssima advertência de Cristo na Ceia de Páscoa aos seus: «Mas entre vós não deve ser assim». Em certas lógicas do mundo estamos mergulhados, mas entre nós não deve ser assim.*

*Deixemos descer esta óbvia verdade sobre nossa vida de consagrados.*

*Sob certas existências, entre nós, há o risco de vir a faltar não o religioso, talvez até exemplar, observante, rigoroso. As vezes há o risco de vir a faltar o crente e em algum caso também o homem, a simples pessoa que se poderia definir “de bem”. Mas em todo caso o crente, isto é o homem para o qual cada pensamento, palavra, ação nasce e vive na fé.*

*Se estamos provados porque vivemos em contextos de pobreza e injustiça, porque estamos desprovidos de meios necessários, porque não temos as forças que gostaríamos, porque o mundo ou também a igreja nem sempre nos apoiam e nos compreendem, então nos coloquemos nos rumos do Fundador, revivemos a sua história belíssima e incompreendida, tornemo-nos santos em meio às provas e aperfeiçoemos a nossa fé.*

*Mas se somos provados porque não nos entendemos, nos agredimos uns aos outros, cultivamos lógicas e estilos que nada tem de evangelho, exprimimos um destrutivo pessimismo de fundo, desvalorizamos a nossa relação com Deus na oração, não somos fiéis às promessas feitas com os votos, conduzimos uma vida dupla, vivemos ameaçando e chantageando, então há motivos para duvidar até do Batismo recebido.*

*Também a interpretação da Igreja, do Papado, da Congregação sofrem hoje de leituras que muitas vezes pouco tem a ver com a fé e condicionam o clima interno e externo das nossas comunidades.*

*Sem a fé desaba o prédio... qualquer prédio, sobretudo aquele no qual habitamos.*

*Antes de sermos consagrados somos batizados.*

*A teologia do Concílio trouxe à luz que o Batismo é a fonte de toda escolha cristã, de toda consagração e de todo ministério dentro de um único sacerdócio de Cristo (LG 10).*

*Todos os fiéis justamente por força da consagração batismal «participam dos ofícios sacerdotal, profético e real de Cristo» (LG 31); isto vale para todos, presbíteros, diáconos, religiosos, religiosas, consagrados, leigos casados e não.*

*O Concílio definiu a Igreja como povo de Deus, uma definição que não fala de hierarquia ou de ministros ordenados, o ser todos juntos povo de Deus vem antes, o que vem depois é somente serviço, ministério.*

*A liturgia nos vê sempre e acima de tudo como povo de Deus: naturalmente as nossas diferentes tarefas e ministérios não podem deixar de ter o justo reconhecimento, o prefácio da Missa crismal, por exemplo, depois de ter recordado que Jesus Cristo Pontífice da nova aliança, comunica o sacerdócio real a todo o povo dos redimidos, acrescenta «com afeto de predileção escolhe alguns de entre os irmãos que mediante a imposição das mãos faz partícipes do seu ministério de salvação».*

*Considerando estas promessas desejo convidar a mim e todos vós a refletir sobre esta realidade precisa: nós somos acima de tudo e sempre batizados e, portanto, crentes (não somos como que superbatizados ou se quisermos batizados super).*

*Busquemos compreender o que comporta esta tomada de consciência.*

*Nós é pedido de cuidar, cultivar a nossa fé, e com ela a esperança e a caridade.*

*O fato de sermos antes de tudo “povo de Deus” muda também o olhar sobre Jesus: trata-se de compreender que Ele torna presente o amor do Pai com toda a sua existência, com a vida de família em Nazaré e também naturalmente com a vida pública até a morte e ressurreição; o específico que não devemos deixar escapar é este: Jesus tornou presente o Pai também com a sua sensibilidade humana, com o seu caráter acolhedor, com as suas relações autênticas, com a honestidade, a transparência das suas ações, com o seu jeito humilde e paciente, com o exemplo da sua liberdade.*

*Jesus tornou presente o Pai através da sua humanidade marcada pela fé. O seu sacerdócio que não fez dele um especialista de ritos celebrativos e nunca o levou a presidir ritos, permitiu-lhe ao invés de fazer da rua um templo; deixemo-nos fascinar mais por este aspecto quotidiano, relacional e permanente do seu sacerdócio.*



*É necessário mirar ao centro: vivo a vida de Jesus em mim? Confiado ao Pai, guiado pelo Pai, sustentado pelo Pai, enviado pelo Pai, consolado pelo Pai, ressuscitado pelo Pai? Este é o centro da fé, o Pai e o seu filho, irmão de cada ser vivo e a acolhida de um Deus que se exprime na fragilidade e na humildade da carne.*

*Viver na fé como Jesus significa acolher o mistério de Deus no seu aproximar-se gentil e delicado às pessoas, na sua potência diante das trevas e na compaixão diante da fragilidade humana, um Deus que brilha na extrema impossibilidade do Crucificado.*

*Padre Guanella era fascinado por este traço do Cristo impossibilitado na Paixão e o adorava na carne impossibilitada dos pobres.*

*Proponho-vos de aprofundar a verdade reiterada a seu tempo pelo Concílio Vaticano II com uma pergunta: como viver este sacerdócio comum, esta comum base da fé que nos insere no povo de Deus, antes do que em alguma família religiosa?*

*A mim e a todos vós digo que para não cair sob o peso do cansaço, das provações e dos compromissos, e para manter a quota, devemos antes de tudo ser de verdade crentes que cultivam a sua fé, e portanto homens que conjugam bem a relação com Deus, com os irmãos e também com as pessoas.*

*Se vivemos bem estas relações, também nossas comunidades viverão melhor. Busquemos ser homens que não se veem “fora” ou “sobre” os outros e que cultivam as relações. Se posso acrescentar uma brincadeira minha, o ponto sobre o qual deveríamos crescer é o de não nos sentirmos chefes inquestionáveis, um pouco como bispos e um pouco papa nas nossas casas, obras ou funções. Falamos de quase cinquenta anos de Igreja comunhão e de fraternidade sacerdotal; talvez chegou o tempo de construí-los com os fatos, com decisões concretas que se veem, e com sinais de verdadeira comunhão, com as nossas irmãs, com os cooperadores, com os vários leigos que trabalham entre nós, em especial com os casais que estão em contato conosco. Para isto servem também as estruturas de governo (província, vice província), para experimentar a nossa capacidade de viver as nossas relações na fé, baseando-nos sobre aquilo que temos em comum, o batismo ainda antes dos votos. Antes de tudo o que nos torna irmãos é o Batismo.*

*Sei que a fraternidade é difícil de se realizar, mas o Senhor com as brincadeiras que nos faz nestes tempos, nos está pedindo isto de todas as maneiras.*



*Queridos coirmãos, sabendo quantas vezes eu por primeiro faltei ao compromisso com Deus, confio a minha e a vossa fé à promessa que Jesus faz a Pedro quando lhe anuncia a negação. «Simeão, Simeão, eis que Satanás buscou peneirar-vos como trigo. Mas eu rezei por ti, para que a tua fé não falhe».*

*Isto quer dizer que a razão profunda da nossa estabilidade na fé não deve ser buscada somente na nossa fidelidade (temos a prova disso todos os dias), mas no Pai a quem Jesus nos confia. Jesus está sempre pedindo ao Pai que a nossa fé «não falhe», o que não indica o simples enfraquecimento, mas o ir embora, o desaparecer.*

*Estranho que numa hora como aquela da Paixão Jesus peça a Pedro a fé e não a coragem ou a força. Jesus sabe bem que o risco grande, em muitas horas e sobretudo naquelas cruciais, não é a coragem que falta, mas a fé que vacila. E também São Paulo, escrevendo aos Romanos, recordará que, no fim das contas, a fé nos colocará fora da morte: «O homem é justificado pela fé».*

*Jesus, que curou a incredulidade de Tomé com a exibição das suas feridas, doe a cada um de nós a graça da cura das nossas incredulidades através das “suas feridas”, as feridas do mistério da Cruz que renova-se nos destinos de tantos crucificados do nosso tempo que gritam à nossa consciência: «onde está a tua fé?».*

*Redescubramos o dom que está em nós desde o Batismo, memória dos nossos pais e padrinhos, primeiro dia de luz quando entramos no Reino de Deus. Aquele Reino que hoje anunciamos e testemunhamos com a oferta da vida consagrada.*

Padre UMBERTO BRUGNONI  
Superior geral

Roma, 3 de julho 2019  
Festa de St. Thomas

# LA LETTRE DU SUPÉRIEUR GÉNÉRAL

## LA FOI D'ABORD

«Le Fils de l'homme, quand il reviendra, trouvera-t-il la foi sur la terre?» (Luc 18).

*Cette inquiétude de Jésus à propos de l'aventure de la foi sur la terre ne cesse de m'étonner. Chaque fois je la trouve dans la liturgie, cette question, qui n'est pas du tout rhétorique, me déroute parce que si même la foi n'est pas assurée pour toujours, ça signifie que nous sommes tous à risque d'incrédulité et de dégradation.*

*L'Église pourrait devenir une non-église, le sel pourrait perdre son goût, la vie religieuse perdre originalité et tension, l'annonce de l'évangile ne porter joie, l'administration des sacrements dépasser de peu la superstition et on pourrait continuer à l'infinie.*

*En pensant à nous, les fils de don Guanella, je crois qu'il n'y a pas seulement le danger de perdre d'éclat, mais d'avoir une forme de vie contradictoire, ainsi qu'on peut faire la profession des vœux et assumer la forme de vie propre des Serviteurs de la Charité – la prière, la vie commune, la mission – mais tout sans la foi, ça serait de la comédie. Sans la foi le monde de nos relations internes reste fondé sur notre goût, sur ce qui est convenable, efficace, et à la fin c'est la loi du plus fort qui règne, ainsi que dans chaque situation il y aura des perdants et des gagnants.*

*La foi c'est pour nous ce qui vient avant, qui existe en nous avant même de la profession, plutôt en est la condition, la base.*

*De plus en plus, chaque jour, je me rends compte que, souvent, la cause de beaucoup de pathologies de la vie quotidienne de quelques*

*communautés et de quelques confrères est un grave manque de foi, une foi qui n'est pas petite, mais parfois n'est pas du tout.*

*Je pense à des revendications, à des exigences, des réactions agressives, au manque de dialogue, à l'utilisation de l'argent et des biens, à quelques relations qui sont entachées, à une vie esclave de l'alcool, du tabac, de l'alimentation ou d'autres dépendances plus graves encore. La course aux postes, la jalousie, l'ambition, la vanité, l'exercice du pouvoir qui devient abus, les mensonges qui comblent l'existence, l'usage inapproprié de la langue, le commérage. Il y a des cas quand des vraies cliques ou partis sont créés, les uns contre les autres, et on interprète et on gère notre vie selon des critères qui ne sont pas pour elle, sans se souvenir de l'admonition très claire du Christ au souper de la Pâque pour les siens: «Parmi vous, il ne soit pas ainsi». Le monde s'épanche dans ces logiques, mais parmi nous, il ne soit pas ainsi.*

*Faisons, maintenant, tomber cette claire vérité dans notre vie d'hommes consacrés.*

*Chez nous, au dessous de quelques existences, peut-être il ne manque pas le religieux, même exemplaire, observant, rigoureux. Parfois ce qui manque est le croyant, et pour certains cas aussi l'homme, la simple personne qu'on pourrait appeler "un homme comme il faut". Mais en tout cas le croyant, c'est-à-dire l'homme dont chaque pensée, parole, action jaillit e vit dans la foi.*

*Quand on est éprouvé parce qu'on vit dans des milieu de pauvreté et injustice, on manque des moyens nécessaires, on n'a pas les forces qu'il faudrait, le monde ou l'Église même ne peuvent nous comprendre ni soutenir, alors nous sommes dans le même destin du Fondateur, nous revivons son histoire belle et incomprise, nous devenons saints parmi les épreuves et nous perfectionnons notre foi.*

*Mais quand on est éprouvé parce qu'on n'est pas d'accord, on s'attaque l'un l'autre, on entretient des logiques et des styles qui n'ont rien de l'évangile, on formule un pessimisme destructeur profond, on dévalorise la relation avec Dieu dans la prière, on n'est pas fidèles aux promesses faites par les vœux, on mène une double vie, on vit de menaces et de chantage, alors il faut douter aussi du Baptême reçu.*

*L'interprétation même de l'Église, de la papauté, de la congrégation sont influencés par des lectures qui souvent ont peu à faire avec la foi et qui affectent le climat intérieur et extérieur de nos communautés.*

*Sans la foi, le palais s'effondre... n'importe quel palais, mais surtout là où nous demeurons.*

*Avant d'être consacrés nous sommes des baptisés.*

*La théologie du Concile a éclairé que le **Baptême est la source de tout choix chrétien, de toute consécration et de tout ministère dans l'unique sacerdoce du Christ** (LG 10).*

*Tous les fidèles, en force de la consécration du baptême «partagent de l'office sacerdotale, prophétique et royale du Christ» (LG 31); c'est vrai pour tous, presbytres, diacres, religieux, religieuses, consacrés, laïques mariés et non.*

*Le Concile a défini l'Église comme le peuple de Dieu, une définition qui ne parle pas de hiérarchie ni de ministres ordonnés, être tous ensemble le peuple de Dieu vient d'abord, ce qui suit n'est que service, ministère.*

*La liturgie nous voit toujours et d'abord comme peuple de Dieu: bien sur, les différents taches et ministères ne peuvent aller sans la juste distinction. Le préface de la Messe chrismale, par exemple, après avoir rappelé que Jésus Christ, le Pontife de la nouvelle alliance, communique le sacerdoce royal à tout le peuple des rachetés, ajoute «avec une affection de prédilection il choisit certains parmi les frères qui, par l'imposition des mains, il rend participes de son ministère de salut».*

*En tenant compte de ces prémisses, je voudrais inviter moi-même et vous tous à réfléchir sur cette précise réalité: nous sommes avant tout et toujours des baptisés et donc des croyants (nous ne sommes pas des super-baptisés ou des baptisés super).*

*Essayions de comprendre ce que cette prise de conscience implique.*

*Il nous est demandé de soigner et entretenir notre foi, et l'espérance et la charité avec elle.*

*L'être d'abord "le peuple de Dieu" change aussi notre regard sur Jésus: il faut comprendre qu'Il rend l'amour du Père présent par toute son existence, par la vie en famille à Nazareth et après bien sûr aussi la vie publique jusqu'à sa mort et résurrection. Le particulier qui ne doit pas échapper est ça: Jésus rend présent le Père aussi par sa sensibilité humaine, son tempérament accueillant, ses relations authentiques, l'honnêteté, la transparence de ses actions, son trait doux et patient, l'exemple de sa liberté.*

*Jésus rend présent le Père par son humanité marquée par la foi. Son sacerdoce, qui ne l'a pas fait un experte de rituels de célébrations ni l'a jamais mis à présider des rites, lui a permis de faire de la rue un temple; laissons-nous captiver par cet aspect quotidien, relationnel et permanent de son sacerdoce.*

*Il faut viser au centre: est-ce-que je vis la vie de Jésus en moi? Confié au Père, guidé par le Père, soutenu par le Père, envoyé par le Père, consolé par le Père, ressuscité par le Père? C'est ça le noyau de la foi, le Père et moi, son fils, frère de tout être vivant, et l'accueil d'un Dieu qui s'exprime dans la fragilité et dans l'humilité de la chair.*

*Vivre dans la foi comme Jésus signifie accueillir le mystère de Dieu qui s'approche aux personnes avec amabilité et sensibilité, dans sa puissance face aux ténèbres et dans la compassion face à la faiblesse humaine, un Dieu qui brille dans le Crucifié, désarmé jusqu'au bout.*

*Don Guanella était fasciné par ce trait du Christ désarmé dans la Passion et l'adorait dans la chair désarmée des pauvres.*

*Je vous propose d'approfondir la vérité réaffirmée par le Concile Vatican II avec une question: comment vivre ce sacerdoce commun, cette base commune de la foi qui nous inscrit dans le peuple de Dieu, avant que dans une quelque famille religieuse?*

*À moi et à vous tous je dis que pour ne pas tomber sous le poids de la fatigue, des épreuves et des engagements, et pour garder le niveau, il faut d'abord être des vrais croyants qui entretiennent leur foi, et donc des hommes qui savent bien conjuguer la relation avec Dieu, avec les frères et donc avec les gens.*

*Si nous vivons bien ces relations, nos communautés aussi vivront mieux. Essayons d'être des hommes qui ne se pensent pas "hors" ou "au-dessus" des autres et qui entretiennent les relations. Si je peux ajouter une boutade, le point sur lequel il faut grandir c'est de ne pas nous sentir des chefs incontestés, un peu évêque, un peu pape dans nos maisons, œuvres ou rôles. Ça fait presque cinquante ans depuis qu'on parle d'Église-communion et de fraternité sacerdotale; peut-être le moment est arrivé de les bâtir par des actions, par des décisions concrètes à voir, et avec des signes de vraie communion avec nos sœurs, avec les coopérateurs, avec les laïques qui travaillent parmi nous, surtout les couples mariés qui nous sont proches. Pour ça servent aussi les structures de gouverne (province, vice-province), pour expérimenter notre capacité de vivre nos relations dans la foi, fondés sur ce qu'on a en commun, le baptême avant des vœux. Ce qui nous fait des frères est d'abord le Baptême.*

*Je le sais que la fraternité est difficile à accomplir, mais le Seigneur, par les blagues qu'il nous fait ces derniers temps, est en train de nous la demander en toutes les façons.*

*Chers confrères, je sais combien de fois j'étais le premier à manquer au rendez-vous avec Dieu, donc je confie ma foi et la vôtre à la*

*promesse faite de Jésus à Pierre quand il lui annonce le reniement: «Simon, Simon, voila Satan vous cherche pour vous cribler comme le grain. Mais j'ai prié pour toi, afin que ta foi ne défaille».*

*Ça signifie que la raison profonde de notre stabilité dans la foi ne peut être cherché seulement dans notre fidélité (nous en avons l'épreuve chaque jour), mais dans le Père auquel Jésus nous recommande. Jésus est toujours là pour demander que notre foi «ne défaille», ce que ne signifie une simple faiblesse, mais s'éclipser, disparaître.*

*C'est drôle que, à une heure comme celle de la Passion Jésus demande pour Pierre la foi, au lieu du courage ou de la force. Jésus sait bien que le grand risque, souvent et surtout aux heures cruciales, n'est pas le manque de courage, mais la foi qui ébranle. St. Paul aussi, aux Romains, écrit que, au final, la foi nous emportera hors de la mort: «L'homme est justifié par la foi».*

*Que Jésus, qui a guéri l'incrédulité de Thomas en montrant ses blessures, donne à chacun de nous la grâce de la guérison de nos incrédules à travers "ses blessures", les blessures du mystère de la Croix qui se renouvelle dans le destin de tant de crucifiés de notre temps qui crient à notre conscience: «où est-elle, ta foi?».*

*Redécouvrons le don qui est en nous depuis le Baptême, mémoire de nos parents et parrains, premier jour de lumière quand nous sommes entrés dans le Royaume de Dieu. Le Règne que nous annonçons aujourd'hui en donnant le témoignage de l'offrande de notre vie consacrée.*

Padre UMBERTO BRUGNONI  
*Supérieur général*

Rome, le 3 juillet 2019  
Fête de Saint Thomas

# PAGINE DELLA NOSTRA STORIA

## SCALABRINI E GUANELLA

### Stagioni di un'amicizia \*

#### Gli «anni lieti»

È un reciproco dato agiografico la vicinanza tra Luigi Guanella e Giovanni Battista Scalabrini<sup>1</sup> all'epoca della formazione. Più grande di circa tre anni e mezzo, nell'anno 1859-60 Scalabrini fu chierico assistente nell'ultima classe del Collegio Gallio, frequentata da Guanella. Appena ventenne, la sua personalità già si annunciava con caratteristiche non comuni, suscitando una decisa attrattiva sugli adolescenti a lui affidati. Lo ricorda Luigi Brentano, compagno di Guanella che testimoniò alla sua causa di beatificazione:

Scalabrini (il futuro, illustre vescovo di Piacenza) [fu] prefetto di disciplina, applicato alla nostra classe ultima di studi (1859-60), giovane poco più anziano per età di noi, per altezza, larga coltura generale e in specie classica, soda pietà e l'affabilità contegnosa, aveva subito acquistato la stima e la confidenza di tutta la camerata<sup>2</sup>.

---

\* Il testo è una rielaborazione del contributo pubblicato in ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO, *L'ecclesiologia di Scalabrini*. Atti del II Convegno Storico Internazionale, Piacenza, 9-12 novembre 2005, a cura di Gaetano Parolin e Agostino Lovatin, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007, pp. 481-507.

<sup>1</sup> Giovanni Battista Scalabrini (Fino Mornasco CO, 8 luglio 1839 - Piacenza, 1° giugno 1905), ordinato per la diocesi di Como il 30 maggio 1863 e nominato vescovo di Piacenza il 13 dicembre 1875, fondò i Missionari di san Carlo Borromeo (28 novembre 1887) e le Missionarie di san Carlo Borromeo (25 ottobre 1895). È stato beatificato il 9 novembre 1997.

<sup>2</sup> Testimonianza di L. Brentano, 29 giugno 1924, in P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella. Gli anni della formazione 1842-1866*, Roma, Nuove Frontiere, 1996, Saggi storici, 13, p. 284.



Anche Guanella si avvicinò a Scalabrini godendo della sua amicizia e della sua guida, come confermano almeno due episodi risalenti alla fine di quell'anno scolastico. Per il 21 giugno, festa di san Luigi Gonzaga, gli chiese una consulenza artistico-creativa: «Il Guanella, desideroso d'essere iniziato alla sacra oratoria, ebbe dallo Scalabrini consigli ed aiuto che gli valsero di potere scrivere un suo panegirico di san Luigi»<sup>3</sup>; probabilmente conosceva *Ritorna fra gli angioli*, la poesia sul giovane gesuita che circa tre anni prima, quando aveva la sua età, Scalabrini aveva composto in 63 endecasillabi sciolti<sup>4</sup>.

Ben più significativo fu il momento in cui Guanella andava precisando i termini della propria vocazione che in un primo momento sembrò indirizzarsi verso la vita religiosa, come rievocò anche il periodico delle opere guanelliane «La Divina Provvidenza» nel 1904: «Mentre questi [Guanella] studiava grammatica ed umanità sotto i reverendi padri somaschi che reggevano il Collegio, pareva inclinare alla loro congregazione; ma invece quello spirito che soffia dove vuole lo chiamò a fare filosofia nel seminario di Sant'Abbondio»<sup>5</sup>. Anche nel capitolo *Il Collegio Gallio* dell'autobiografia si ritrovano accenni ad «un momento in cui i padri somaschi credevano di farlo suo»<sup>6</sup>, a conferma che l'ipotesi ebbe allora una certa consistenza e lasciò un ricordo ben scolpito. Non a caso è ripetuto subito dopo, rievocando all'inizio del successivo capitolo *Reminiscenze* le «figure soavi» dei tempi del Gallio: anche Scalabrini avrà avuto posto nella galleria della memoria tra i volti «di compagni di scuola, di professori, di rettori, di qualche padre provinciale che molto amavamo», e proprio i somaschi «il Guanella avrebbero ascritto fra i loro novizi, ma questi non si sentiva abbastanza chiamato»<sup>7</sup>.

A questo punto entra in scena Scalabrini educatore, che nell'aprile 1860 ne parlò al padre Bernardino Secondo Sandrini, superiore generale dei somaschi in visita al Collegio Gallio, del quale era già stato rettore dal 1853 al 1856; forse con eccesso di ottimismo, costui il 10 aprile annota nel proprio diario: «Scalabrini mi parla di Guanella che vorrebbe farsi somasco»<sup>8</sup>.

---

<sup>3</sup> Testimonianza di L. Brentano, *ivi*, p. 278. L'episodio è ricordato anche da Guanella nell'autobiografia: «Era costume che un alunno di V o VI grammatica recitasse il panegirico di san Luigi, e vi fu scelto don Guanella istruito alla declamazione da Giovanni Scalabrini, allora chierico assistente ed a suo tempo vescovo di tanta celebrità», L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza* (1913-1914), in *Scritti inediti e postumi*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 2015, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, VI, p. 714.

<sup>4</sup> Cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova, 1985, pp. 44-45.

<sup>5</sup> *Inizio e sviluppo della Casa della divina Provvidenza*, «La Divina Provvidenza» (=LDP), gennaio-febbraio 1904, p. 4.

<sup>6</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, *cit.*, p. 714.

<sup>7</sup> *Ivi*.

<sup>8</sup> Per tutto l'episodio, cfr. P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, *cit.*, p. 293.



Dietro questo scarno appunto è facile immaginare colloqui sinceri e intensi tra i due, dettati dall'assoluta fiducia che il più giovane riponeva nel più grande mettendolo a parte degli interrogativi sul suo futuro e sperandone un aiuto nel discernimento del proprio destino di uomo e sacerdote. Ma vi si legge anche la qualità della presenza di Scalabrini tra gli appena più giovani collegiali: non solo l'esercizio di una semplice sorveglianza morale e disciplinare con il dovere di riferire su pietà, studi e condotta<sup>9</sup>, ma la fraterna disponibilità ad ascoltare e farsi guida, ad indirizzare e sostenere, con un'autorevolezza ben maggiore della differenza d'età e tale da svolgere una delicata e sensibile opera di mediazione, ricercata dagli studenti ed apprezzata dai responsabili della formazione.

I due si ritrovarono in seminario teologico nell'anno 1862-63, primo per Guanella e ultimo per Scalabrini. Si può immaginare il riannodarsi di una lieta consuetudine, il riscoprire più mature le ragioni di un'amicizia mentre si incamminavano verso la medesima scelta di vita. Il valore e le responsabilità del sacerdozio, l'aspirazione a viverlo radicalmente dovettero essere i contenuti di quelle confidenze, ora riprese con ben altre prospettive.

È noto che il primo desiderio del novello Scalabrini fu quello di entrare nelle Missioni Estere di Milano, a San Calocero<sup>10</sup>, scelta di una dedizione totale che annunciava *in nuce* un carisma destinato a dispiegarsi compiutamente nel tempo. Ma il vescovo Marzorati si guardò bene dal privarsi di un simile elemento e delle sue capacità formative, così dopo soli quattro mesi dall'ordinazione Scalabrini fu nominato vicerettore del seminario di Sant'Abbondio.

L'ideale missionario aveva un'intensa circolazione nel seminario teologico comasco; Scalabrini ne dovette parlare anche al più giovane amico, e Guanella ne restò incuriosito e poi affascinato, fino a risolvere di chiedere il permesso di aggregarsi all'istituto milanese. Non è nota la richiesta che egli, come di prassi, dovette inviare prima dell'ordinazione (26 maggio 1866) alla curia di Como, ma nel 1870 scrisse al vicario capitolare Ottavio Calcaterra: «Ella si ricorderà di leggeri e il desiderio e le istanze con cui negli scorsi anni io sottoscritto le indirizzava per ottenere la sua benedizione per le Missioni Estere»<sup>11</sup>. Ancora alla ricerca della sua missione di carità nella vocazione sacerdotale, Guanella di nuovo si era affidato a Scalabrini, la cui generosa e lucida disponibilità gli fornì ragioni

---

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, p. 344, dove sono riferiti i compiti dei chierici prefetti da un Regolamento del Collegio Gallio del 1856.

<sup>10</sup> Cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 56-59.

<sup>11</sup> L. Guanella a O. Calcaterra, Savogno, 24 aprile 1870, Epistolario guanelliano on-line (=E) 3037. A tale proposito, in P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, cit., pp. 388-389, sono ricordati anche altri due riferimenti alla richiesta inviata a suo tempo all'autorità diocesana: una lettera dell'ottobre 1881 al vescovo di Como Pietro Carsana (E 903) e un promemoria del 21 luglio 1882 per la Congregazione dei Vescovi e Regolari (E 2914).

convincenti per tentare una scelta ardua ed esaltante; ma anche per lui gli avvenimenti presero poi, provvidenzialmente, una direzione diversa.

La viva memoria di quegli anni tornò grata anche dopo molto tempo; l'occasione era insigne, i festeggiamenti per il giubileo episcopale, ma il documento, un semplice telegramma, è scarno ed essenziale: «Milano 16 giugno 1901. Sacerdote Guanella Case Provvidenza augurano feste giubilari Vostra Eccellenza ricordando anni lieti Collegio Gallio seminario Como riverenti implorano tutti benedizione»<sup>12</sup>.

È esperienza comune che può bastare un accenno per rievocare una profonda consonanza, per riconoscersi uniti dall'origine al destino. Ora che il «sacerdote Guanella» aveva realizzato quello che negli «anni lieti» presentiva e vagheggiava, poteva presentare la sua opera e chiedere una benedizione al compagno divenuto vescovo e fondatore; forse non gli mancò una compiaciuta gratitudine nell'essere stato tra i primi a sperimentare l'illuminata 'sorveglianza' scalabriniana, che poi la Chiesa avrebbe riconosciuto e chiamato al servizio episcopale.

## **Il Saggio di Guanella e la saggezza di Scalabrini**

I due si ritrovarono durante il periodo del servizio pastorale in diocesi: il più giovane come economo spirituale nello sperduto borgo alpestre di Savogno, nei pressi di Chiavenna, con quattrocento anime arroccate a quasi mille metri di altitudine<sup>13</sup>; l'altro nella parrocchia comasca di San Bartolomeo, seimila anime nella zona non certo facile della prima periferia.

Un breve passaggio dell'autobiografia guanelliana rievoca il nucleo dei loro rapporti all'epoca, non frequenti ma sinceri:

Don Luigi Guanella più di una volta aveva fatto domanda allo Scalabrini, priore di San Bartolomeo a Como, perché gli procurasse un posticino per fare un po' di bene nella città. E gli rispondeva lo Scalabrini celiando: «Tu sei troppo rivoluzionario»<sup>14</sup>.

Passarono circa quaranta anni tra la risposta del futuro vescovo, scherzosa ma non troppo, e il momento in cui Guanella la consegnò all'autobiografia come un caro ricordo a lungo custodito. Si può infatti ipotizzare che i memorabili scambi di battute avvennero nel corso del biennio 1873-1874. Guanella in-

---

<sup>12</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Milano, 16 giugno 1901, E 2406.

<sup>13</sup> Luigi Guanella restò a Savogno dal 17 giugno 1867 al 24 gennaio 1875; cfr. M. L. OLIVA, *Luigi Guanella: gli anni di Savogno 1867-1875*, Roma, Nuove Frontiere, 1991, Saggi storici, 3, pp. 42, 49.

<sup>14</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 805.

fatti giunse a Torino il 29 gennaio 1875, inizio del suo periodo salesiano concluso nel settembre 1878<sup>15</sup>; già verso la fine del 1872 avrebbe voluto farsi religioso presso don Giovanni Bosco, magari per tornare in diocesi in un nuovo collegio salesiano<sup>16</sup>. Per la scarsità di clero la curia di Como non poté assecondare la richiesta, così il 20 novembre gli fece sapere tramite il vicario foraneo che «in Savogno come in altro luogo qualunque della diocesi, potrà volendo essere utile alla diocesi adoperandosi nella istituzione ed educazione di giovanetti [...] senza bisogno che perciò si rechi a Torino»<sup>17</sup>.

A questo punto Guanella dovette subito pensare a Scalabrini per un aiuto a stabilirsi non in un «luogo qualunque della diocesi» ma proprio nel capoluogo, magari iniziando da qualche locale adocchiato nel territorio parrocchiale di San Bartolomeo, vasto e in fase di rapida urbanizzazione.

È forse la prima volta che Guanella confida di poter stabilire a Como l'opera che desiderava iniziare, ma ci riuscirà solo nel 1886, dopo oltre un decennio non privo di difficoltà e contraddizioni. Comunque, la risposta di Scalabrini, già autorevole esponente del clero cittadino, quel sintetico ed inequivocabile epiteto di «rivoluzionario», permette di ipotizzare qualche interessante implicazione del loro rapporto.

Dopo le conferenze sul Concilio Vaticano tenute in cattedrale nel 1872, il nome di Scalabrini comincia ad essere noto oltre la curia episcopale di Como grazie al successo di quella che fu la sua prima pubblicazione, stampata l'anno successivo<sup>18</sup>. Ma sul traguardo editoriale l'illustre parroco priore era stato anticipato dall'economista spirituale di Savogno.

Dedicato al novello vescovo di Como monsignor Pietro Carsana, «che adorno delle virtù / dei Felici / e degli Abbondi / viene ad assidersi / sulla episcopale loro sede», era uscito all'inizio 1872 il *Saggio di ammonimenti famigliari*, stampato a Torino dalla Tipografia dell'Oratorio di san Francesco di

---

<sup>15</sup> Cfr. M. CARROZZINO, *Don Guanella e Don Bosco. Storia di un incontro e di un confronto*, Roma, Nuove Frontiere, 2010, seconda ed., Saggi storici, 1, pp. 43, 97.

<sup>16</sup> «Io non ne posso più dal correre ad abbracciarmi agli istituti di don Bosco. La mia inclinazione mi spinge là con tal veemenza di affetto, che mai par siami rimasta ombra di dubbio. Io so di aver provato fin dai più teneri anni speciale predilezione per tal genere di istituzione e spero tutto che questa ispirazione parta dal Signore. [...] Però se don Bosco verrà fra di noi come ne sarà contento l'ordinario, sarà per molti una vera benedizione ed io pure da parte mia lo prometterei che, come appare probabile, se io potrò di qui a qualche anno ritornare per faticar in diocesi, lo farò con quel naturale sentito affetto che io provo per quei del mio paese», L. Guanella a L. Del Curto, Savogno, 17 novembre 1872, E 3061; cfr. M. CARROZZINO, *Don Guanella e Don Bosco*, cit., p. 38.

<sup>17</sup> O. Calcaterra a L. Del Curto, Como, 20 novembre 1872, ivi, p. 39.

<sup>18</sup> G. B. SCALABRINI, *Il Concilio Vaticano. Conferenze tenute nella cattedrale di Como*, Como, Carlo Franchi, 1873, p. 308; cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 80-89.

Sales<sup>19</sup>. Guanella non era tipo da restare confinato in una frazione montana: già pochi mesi dopo la sua ordinazione, ancor prima di essere destinato a Savogno, «cominciò il suo primo viaggio a Torino, che fu poi susseguito da due o tre viaggi altri in ogni anno»<sup>20</sup>; accompagnava qualche disabile negli istituti del Cottolengo e delle giovani a farsi religiose presso le salesiane. Nel passaggio obbligato a Como, si sarà trattenuto in città per incontri e affari; pur mancando testimonianze documentali, non è difficile immaginarlo in duomo ad ascoltare Scalabrini, «la sua parola calma e ponderata, il suo ragionare scevro da qualsiasi esagerazione, [che] gli attirarono prima l'intensa attenzione dei fedeli, poi la generale simpatia»<sup>21</sup>.

Come aveva fatto con altri amici sacerdoti, in una di queste occasioni Guanella non avrà mancato di regalare anche a Scalabrini la sua prima pubblicazione, che aveva però ricevuto un'accoglienza piuttosto contraddittoria. Egli stesso lo racconta, tra il serio e il faceto, in una lettera ad un suo compagno di seminario che non gli aveva ancora mandato un giudizio sull'opera di esordio:

T'ho mandato copia d'un tal mio opuscolo. Mi potevi scrivere d'averlo ricevuto. O non ti saresti ancor tu unito in congiura con certi preti valtelinesi i quali furon sì miserabili da lasciarsi fuggir di bocca questo: «L'autore di quel libro lo tradurremmo noi alle carceri se fossimo carabinieri». Meno male se costoro maneggiassero il revolver piuttosto che la stola. Si vede che condannano lo spirito laddove preti e vescovi ben più di loro lo lodarono tanto in quella parte. Tu vedi che io burlo. Son ben lungi dal sospettar di te tanto mal umore<sup>22</sup>.

Ma cosa aveva scritto Guanella in quel *Saggio di ammonimenti famigliari* «che per venti anni gli procacciò avversità continuate nell'ordine civile ed ecclesiastico»<sup>23</sup>? A poco più di un anno dalla presa di Roma, Guanella è attestato su posizioni fortemente antagoniste verso il laicismo trionfante, che aveva conculcato i diritti della Chiesa nella persona di Pio IX e mirava a sradicare le tradizioni di fede del popolo. Nel microcosmo di Savogno egli aveva sperimen-

---

<sup>19</sup> L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti famigliari per tutti ma più particolarmente per il popolo di campagna* (1872), in *Scritti morali e catechistici*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 1999, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, III, pp. 1-95; la dedica si trova a p. 2.

<sup>20</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 730.

<sup>21</sup> G. GRABINSKI, *Monsignor Scalabrini*, Pistoia, Ed. Sinibuldiana G. Flori, 1905, p. 5; ripreso da M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., p. 81.

<sup>22</sup> L. Guanella a G. B. De Donati, Savogno, 28 giugno 1872, E 1033.

<sup>23</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, cit., p. 732. Ad una valutazione globale del *Saggio* è dedicato il cap. 9 di M. L. OLIVA, *Luigi Guanella...*, cit., pp. 215-252; cfr. inoltre l'introduzione di P. Pellegrini a L. GUANELLA, *Scritti morali e catechistici*, cit., pp. X-XVI.

tato l'ostilità dell'autorità civile contro sue iniziative promosse insieme a buona parte dei parrocchiani, quali la sistemazione di alcune opere pubbliche, la salvaguardia dei diritti della comunità contro incameramenti indebiti, l'attivazione di una scuola elementare.

Nella prima parte dell'opera, dove più sferzante è la *vis* polemica, c'è il riflesso di questa situazione, che dallo sperduto borgo alpestre si ampliava sino ad investire le recenti vicende italiane ed europee, con la denuncia dell'ideologia che le alimentava e dei suoi scopi:

Questo che io ti presento è un opuscolo dettato per avvisare chicchessia, ma più particolarmente il popolo di campagna, affinché s'avvedano a mettersi in guardia ed a difendersi contro le maligne arti con cui i settari massonici, congiunti coi liberali del giorno, agognano a rovinare nell'anima soprattutto e poi anche nel corpo ogni dabben persona che ancor rimanga<sup>24</sup>.

L'accusa è contro le arti subdole con cui gli avversari della Chiesa (definiti «rivoluzionari», «mazziniani», «liberi pensatori», «internazionalisti», «socialisti», «comunisti») cercano di conquistare il popolo:

Laonde, la mia cara gente, voi ben già v'avvedete se sia tempo omai di aprire gli occhi per isorgere gli orrendi mostri che tutti intorno intorno ne circondano, ed a guardarcene. Anzi è da stare all'erta con tanta maggior attenzione in quanto che i carbonari, per sistema lor proprio, si fingono e vi si fanno però innanzi con tali maniere gentili e con discorsi sì insinuanti, che voi senza più siete come forzati a pensarne d'essi come di uomini e di amici grandi<sup>25</sup>.

Pur senza alcun cedimento reazionario, Guanella vede un disegno unico che va dalla Rivoluzione francese alla presa di Roma, finalizzato al «perfetto annichilamento del Cristianesimo e della stessa idea cristiana»<sup>26</sup>.

I toni non sono certamente concilianti, ma Guanella non ha alcun timore di rendere pubbliche le sue idee in occasione dell'entrata in diocesi del vescovo il 6 gennaio 1872. Non dovevano essergli sconosciute le posizioni di Pietro Carsana<sup>27</sup>, se non esita a presentarsi in modo tanto esplicito, riuscendo anche

---

<sup>24</sup> L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti...*, cit., p. 4.

<sup>25</sup> Ivi, p. 12.

<sup>26</sup> Ivi, p. 8.

<sup>27</sup> «Carsana fu infatti il tipico vescovo intransigente, radicalmente ostile alla cultura e allo stato liberale, ostinatamente legato alle direttive della Santa Sede, appassionatamente dedito alla rinascita spirituale e religiosa della diocesi affidatagli», G. VECCHIO, *Il clima politico, sociale e religioso nella città e diocesi di Como 1866-1886, ne I tempi e la vita di Don Guanella. Ricerche biografiche*, Roma, Nuove Frontiere, 1990, Saggi storici, 2, p. 129.

ad ottenerne il plauso. Nelle sue memorie ricorderà che il vescovo accolse favorevolmente la sua opera, come pure l'uso strumentale contro entrambi che venne poi fatto della pubblicazione e della dedica:

Il povero don Guanella aveva detto verità e dedicatele all'ingresso di monsignor Carsana nel suo libretto *Ammonimenti* e perciò il Carsana scrisse all'autore lettera di congratulazione, ma le voci che si facevano correre erano che il don Guanella con quel libro era stato causa di sospensione per parecchi anni del *placet* governativo al vescovo<sup>28</sup>.

La vicenda divenne perciò in breve tempo di pubblico dominio e Guanella ne subì un effetto contrario rispetto alle sue lecite intenzioni di mettersi in buona luce con il vescovo, onde ottenere permessi e agevolazioni per impiantare qualche istituzione di carità.

A questo punto si potrebbe collocare il «Tu sei troppo rivoluzionario» di Scalabrini, che non è un rimprovero ma un consiglio. Sul piano della lecita supposizione, si può ritenere che egli fosse al corrente dei contrasti a Savogno ed avesse anche letto il famigerato *Saggio*, assistendo poi alle conseguenze della pubblicazione. La tempra più riflessiva e le diverse esperienze già maturate nell'ambiente cittadino non potevano che indurlo a frenare le intenzioni di Guanella, poiché le sue idee e l'intraprendenza a tratti quasi febbrile spiegata a Savogno, sarebbero risultate inadeguate e controproducenti a Como. Inoltre, ancora una volta lo guidava: con una benevola riprensione, lo induceva ad adottare un metodo di azione diverso, più diplomatico, misurato e paziente, non ansioso di realizzare il proprio progetto comunque buono, ma pronto a cogliere gli indizi di una chiamata dall'alto, magari non prima che un tempo di prova avesse temprato il generoso fervore del suo ancor giovane cuore sacerdotale.

Il *Saggio* permette un'ultima incursione nel campo del plausibile, indirizzata verso le frequentazioni torinesi di Guanella.

Può essere significativo che *Le glorie del papa nel Concilio Vaticano*, seconda edizione parziale delle *Conferenze* di Scalabrini, fu stampata a Torino nel 1874 dalla stessa tipografia salesiana<sup>29</sup> che due anni prima aveva stampato il *Saggio* di Guanella. In una lettera a Pio IX del 2 ottobre 1874 Giovanni Bosco scrive: «Mi fo ardito in questa medesima occasione di presentare a Vostra Santità due libri che lo zelante sac. Scalabrini ha testé pubblicato con buon

---

<sup>28</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 743.

<sup>29</sup> G. B. SCALABRINI, *Le glorie del papa nel Concilio Vaticano. Pensieri e riflessioni sulla Costituzione prima intorno alla Chiesa spiegata al popolo nella cattedrale di Como dal sacerdote Gio[vanni] Battista Scalabrini parroco priore di S. Bartolomeo*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1874, 210 p.; vi sono comprese la Prefazione e le quattro Conferenze della II parte.

successo. Supplico Vostra Santità di volerli gradire e compartire all'autore la santa apostolica benedizione»<sup>30</sup>. Si potrebbe perciò ipotizzare che Guanella in qualche viaggio a Torino avesse recato a Giovanni Bosco le *Conferenze* suggerendone la ristampa, ed abbia in seguito utilizzato i privilegiati canali salesiani per far arrivare al papa le due edizioni dell'opera ed ottenere una benedizione all'autore<sup>31</sup>.

### «L'andare in America non è buono»

Nel *Saggio* guanelliano Scalabrini non trovò solo le veementi denunce contro «quattro settari spudorati, i quali fanno fracasso per tanti di loro e favoriscono leggi contrarie alla religione»<sup>32</sup>, ma anche le espressioni di una primordiale preoccupazione legata all'emigrazione.

Neppure la famiglia di Guanella si era sottratta alla dura necessità di lasciare la propria terra, ed egli conservò sempre memoria di un doloroso distacco: «Ricordo, come se fosse ieri, quando nel 1850 circa la famiglia di mia zia materna Maria Orsola Guanella ved. Levi partiva alla volta degli Stati Uniti fra le lagrime dei parenti e dello scrivente»<sup>33</sup>. Altri parenti e convalligiani furono poi costretti a partire e Guanella cercò sempre di mantenere rapporti con loro; nel 1868 tramite Giovanni Bosco fece giungere un sacerdote italiano ad una colonia di campodolcinesi in Illinois<sup>34</sup>.

All'epoca del *Saggio*, quindi ben prima del 1876, quando iniziarono le rilevazioni ufficiali del fenomeno, la percezione che Guanella poteva avere dell'emigrazione era inevitabilmente imprecisa e parziale. Egli riteneva che soprattutto nelle campagne le partenze si potessero ancora arginare, in una prospettiva paternalistica tesa a conservare le antiche consuetudini. Era ovviamente privo di conoscenze, strumenti interpretativi ed esperienze tali da fargli comprendere che

---

<sup>30</sup> G. Bosco a Pio IX, Torino, 2 ottobre 1874, in G. Bosco, *Epistolario*, a cura di F. Motto, IV (1873-1875), Roma, LAS, 2003, p. 327.

<sup>31</sup> Nell'aprile 1876 Guanella ottenne una benedizione pontificia per sé, la madre e i parenti dopo aver scritto a Pio IX su indicazione di Giovanni Bosco, che recò personalmente la richiesta; cfr. L. Guanella a Pio IX, Torino, 1° aprile 1876, E 2181. La benedizione fu poi comunicata tramite una circolare a stampa che Guanella spedì ai familiari da Torino dopo il 16 aprile 1876, data dell'autografo pontificio in calce alla precedente; un esemplare è conservato nell'Archivio del Centro Studi Guanelliani.

<sup>32</sup> L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti...*, cit., p. 88.

<sup>33</sup> L. GUANELLA, *Dal porto di Napoli all'Asilo di Laureana in Calabria*, LDP, giugno 1913, p. 93.

<sup>34</sup> Cfr. F. FABRIZI, *L'impulso missionario: le stazioni cattoliche nella Svizzera e la fondazione negli Stati Uniti*, ne *I tempi e la vita di Don Guanella*, cit., pp. 319-322; P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, cit., pp. 104-112.



stava assistendo solo all'inizio di un'inarrestabile dinamica epocale, i cui sviluppi avrebbero determinato molti assetti socioeconomici per decenni.

Ribadendo con forza le virtù di una società arcaica legata alla terra e difendendo tale concezione esistenziale da un'avanzante trasformazione, il *Saggio* prende atto dell'emigrazione mentre cerca di sventarla.

Dopo avere descritto i vantaggi della semplice vita di campagna, la frugalità e la temperanza che distolgono dalla fallace brama dei beni materiali, la sana autosufficienza della società rurale e la gioia di attendere i frutti del proprio lavoro, Guanella conclude il capitolo *Il contadino in generale non deve cercare di innalzarsi sopra il suo stato perché egli è già il più felice di tutti* con una perorazione ed un monito:

Laonde siate ancor con me riconoscenti. Ché avendovi io additata comoda la fortuna vostra in seno alle case ed ai campi vostri, voi non dovete ingannarvi nell'andarla cercando altrove. Molto meno nella terra oggidì sì decantata come è l'americana, perché al certo commettereste fallo anche peggiore. Di che, se ne volete ancor le ragioni più particolari, io son contento di trascriverle qui presso in due brevi articoletti<sup>35</sup>.

Il primo dei due capitoli successivi, *Uno sguardo all'America*, si apre paragonando il Nuovo Mondo alla cima di una montagna verdeggiante in lontananza, che poi salendo si scopre essere non altro che un terreno arido e roccioso sparso di rari cespugli. Lo scopo dell'autore è perciò disilludere sui pretesi vantaggi dell'emigrazione:

Or l'America è pur essa lontanissima da noi, eppure un grido universale si solleva nel mezzo dei nostri paesi di: «Viva l'America! Viva l'America! Andiamo all'America», e partono come incontro ad una cuccagna pinguisima. L'abbracciano poi tutta intiera, o non piuttosto si veggono poi di contro un mondo nuovo, in nulla differente da questo nostro antico, o se pur differente ma per pericoli e travagli maggiori? Vediamolo che omai, rimanendo ancor qui, dell'America ne conosciamo quanto è uopo per non pronunziarne giudizio imprudente<sup>36</sup>.

Segue poi un breve *excursus* storico che, tra mitico ed esotico, parte dall'epoca precolombiana ed arriva fino all'attualità, quando «la gente, avida più della fortuna della terra che del cielo» continua «a rovesciarsi sul suolo americano»<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti...*, cit., p. 82.

<sup>36</sup> Ivi.

<sup>37</sup> Ivi, p. 84.



Quella che viene spacciata per una Terra Promessa è invece una rediviva Babele, descritta con toni fortemente emotivi e descrizioni che pongono l'accento su concupiscenza e avidità, sulla corruzione morale e fisica, sull'abbandono spirituale che porta alla perdita della fede<sup>38</sup>.

L'America non è la terra della libertà ma del libertinaggio, non del lavoro ma della fatica, non della giustizia ma della violenza, perciò *L'andare in America non è buono né per l'anima né per il corpo*, come recita il titolo del capitolo successivo. Guanella tenta di smascherare coloro che fanno passare per necessità una scommessa temeraria:

Infatti, molti parlano come i più perfetti: che a questo mondo è per poco tempo... tanto che si salvi l'anima e poi a costo di pascersi più di erba che di pan duro, e dimostrano di essere, a guisa dei santi, indifferenti ad esser sia ricchi che poveri, infermi o sani, in questo luogo più comodo o in quest'altro più disagiato, purché in grazia al Signore e in braccio a lui si possa uscire da questo mondo che è valle di pianto. [...] Ma poi aggiungono, con tal finta pietà, che dappertutto che è mondo ivi son pericoli, e basta guardarsene. Del resto, là si guadagna e qui si muore di fame<sup>39</sup>.

Secondo Guanella è la fede che deve guidare anche le concrete scelte di vita:

Il proverbio *Dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei* è noto a voi pure, come vi son noti i detti del Signore di fuggire i maggiori pericoli per non perire in quelli, e le donne altresì perché fanno apostatare anche i sapienti, e simili. Or voi che vi accontentate di asserire con me che l'America, in confronto ai paesi di qui soprattutto campagnuoli, è un pericolo assai maggiore, se non riuscite a cancellar le suddette parole dall'Evangelio, sarete obbligati a rimanerne qui<sup>40</sup>.

Il fine di questa prospettiva retrograda è addirittura il ritorno degli emigrati, da recuperare in una trama di solidarietà che coincide con la comunità cristiana del paese d'origine:

Laonde piuttostoché consigliare altrui a portarsi al Nuovo Mondo, che è il gran mondo dei pericoli, noi dovremmo anzi richiamar di là quei nostri diletti amici o parenti i quali, come il pesce all'amo, son forse sol trattenuti dal non ritornare da vano timore o da interesse ancor più vano<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> Cfr. *ivi*, pp. 85-86.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 87.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 88.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 90.

Pur nell'improbabile aspirazione verso un ritorno al passato, Guanella intuì le dinamiche e le implicazioni sociali, economiche, politiche, morali e religiose che stavano investendo le classi più umili, avviandole verso novità ritenute più gravide di insidie che di opportunità.

La sua presa di posizione contro l'emigrazione era inevitabilmente ideologica, ma fu tra le prime voci pubbliche a porre il problema: «La tesi di fondo [del *Saggio*] era che in America “si perde la fede” e si incontrano pericoli d'ogni sorta. È l'inizio in Italia di una letteratura di tipo allarmistico, con indirizzo moralistico imperante»<sup>42</sup>.

Fu questa l'impostazione ricorrente in ambito ecclesiastico almeno fino al 1887, quando *L'emigrazione italiana in America* di Scalabrini segnò un punto di svolta, riconoscendo l'inadeguatezza dei tentativi tesi ad impedire un fenomeno che aveva assunto dimensioni impressionanti e inaspettate, e la necessità improcrastinabile di presenze e interventi a favore dell'emigrazione, allo scopo «di sorreggerla, di illuminarla, di dirigerla coll'opera e col consiglio, affinché torni di vantaggio agli emigranti e di decoro all'Italia nostra»<sup>43</sup>.

Dopo quindici anni dal *Saggio*, la prospettiva è matura, documentata e ormai completamente opposta a quella pur generosa di Guanella, delle cui argomentazioni sarebbe vano cercare traccia nella sintetica ma potente riflessione scalabriniana, se non in qualche descrizione di più impressionanti miserie materiali e spirituali degli emigranti.

Proprio agli anni del *Saggio* risalgono i primi contatti del futuro vescovo con la nuova e dura realtà:

Scalabrini aveva cominciato ad assistere al dramma dell'emigrazione quando ancora era a Como. Giovane sacerdote, aveva esercitato saltuariamente il ministero nella Valtellina, uno dei più grossi serbatoi di emigranti. Parroco di San Bartolomeo, si trovò di fronte a parrocchiani che, per le ricorrenti crisi dell'industria tessile, non trovavano altra via d'uscita che l'emigrazione<sup>44</sup>.

Probabilmente le sue reazioni non furono all'epoca diverse da quelle di Guanella, se ancora nel febbraio 1887, proponendo il suo primo progetto al cardinale Giovanni Simeoni, prefetto di Propaganda Fide, riconosceva che i parroci potevano solo «tentare ogni via allo scopo di persuadere i [loro] par-

---

<sup>42</sup> A. PEROTTI, *Scalabrini e le migrazioni*, vol. I, *L'istituzione missionaria per gli emigranti. Primo periodo 1887-1890*, Roma, Istituto Storico Scalabrini, pro manuscripto, 2004, p. 29.

<sup>43</sup> G. B. SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, in *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, a cura di S. Tomasi e G. Rosoli, Torino, SEI, 1997, p. 12.

<sup>44</sup> M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., p. 932.

rocchiani a non spatriare. Ma purtroppo nel maggior numero dei casi non si riesce, e l'emigrazione bisogna subirla come una dolorosa necessità»<sup>45</sup>.

È noto che un impulso decisivo per l'opera in favore degli emigranti venne a Scalabrini nel 1886 da don Francesco Zaboglio, campodolcinese e parente di Guanella<sup>46</sup>, altro potenziale lettore del *Saggio*: le elementari e concretissime preoccupazioni che l'autore vi esponeva cominciarono a trovare proprio nella collaborazione tra i due una prima risposta adeguata. Non è dato sapere se le accurate parole di Guanella fossero state evocate nei loro colloqui; probabilmente avranno avuto qualche risonanza nelle loro coscienze, tra i primi apporti che ne maturarono l'originale sensibilità per un apostolato tanto nuovo quanto necessario.

Verso la fine di quel cruciale 1887 anche Guanella ritornò sull'emigrazione, ma questa volta con ben diverse convinzioni, attribuendo a questo fenomeno quasi un valore educativo e formativo. In un opuscolo pastorale fa esplicito riferimento a quanto i suoi amici avevano intrapreso e ne trae motivo di conforto, fino a presagire nell'emigrazione un evento provvidenziale che giunge a sostegno della Chiesa italiana minacciata dall'inasprimento delle politiche anticlericali:

E voi giovani più adulti, e voi stessi padrifamiglia, i quali con una specie di ragione più creduta delle necessità di vostra casa e della penuria del paese siete accorsi oltremare nelle terre sognate di America, voi che ora imparaste intendere che l'oro in verun luogo difficile è che si rastrelli, voi ripensate ad Europa, guardate all'Italia ed al paesello vostro e fermate l'attenzione alla famiglia ed al pastor d'anime ivi, e riflettete che tuttodi essi pregano per gli assenti loro e bramano rivedervi. Europei conquistatori dei popoli, siatelo egualmente conquistatori delle anime! Testé l'illustrissimo concittadino

---

<sup>45</sup> G. B. Scalabrini a G. Simeoni, Piacenza, 16 febbraio 1887, ivi.

<sup>46</sup> Francesco Zaboglio (Campodolcino SO, 15 febbraio 1852 - Tremezzo CO, 3 settembre 1911), ordinato per la diocesi di Como nel 1876, dopo un decennio di attività pastorale, nel 1885 si aggregò ai somaschi come esterno. Una visita ai familiari negli Stati Uniti d'America gli rivelò la misera condizione degli emigranti. Anche per consiglio di Luigi Guanella, cui era legato da parentela, verso il 1886 si mise in contatto con Giovanni Battista Scalabrini, che stava maturando l'intenzione di dedicarsi a questo nuovo campo di apostolato. Divenuto uno dei suoi più stretti collaboratori nella fondazione dei Missionari di San Carlo, nell'aprile 1888 emise i voti nella nuova congregazione, di cui fu vicario e procuratore generale. Dopo aver aperto la missione negli Stati Uniti d'America, nel 1891 stabilì una presenza nel porto di Genova, fu quindi parroco a New Haven e New York. Rientrò definitivamente in Italia nel 1900. È M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 983-984, ad affermare che nell'estate 1886 da Zaboglio venne «la spinta occasionale» a Scalabrini per passare all'azione e iniziare l'opera in favore degli emigranti.

nostro monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, attese per assicurare i viaggi e le permanenze vostre nella America, e Leone XIII, che in ogni angolo della terra vi è padre amante, egli in Piacenza pure istituì un collegio di sacerdoti perché accompagnandovi in quelle lontane terre guidino i vostri cuori per addivenire salvatori delle anime vostre e delle anime degl'indi infedeli colà. Fratelli assenti, eccolo il saluto nostro! Preghiamo concordi per il pontefice, preghiamo per il vescovo, preghiamo a vicenda perché siamo salvi! Ed alla preghiera voi stessi congiungete l'elemosina, specie alle Chiese nostre depauperate, alle nostre opere pie minacciate<sup>47</sup>.

Tradotta nel linguaggio semplice, immediato e pratico di un fervorino al popolo, è la riflessione scalabriniana sull'emigrazione «segno dei tempi» e «nuova povertà», come si potrebbe dire con espressioni contemporanee, cui la sollecitudine della Chiesa non poteva restare indifferente:

La religione e la emigrazione, ecco ormai i due soli mezzi che potranno per l'avvenire salvare la società da una grande catastrofe; l'una avviando su altri continenti il soverchio della popolazione, l'altra consolando di care speranze il dolore disperato degli infelici<sup>48</sup>.

## Occasioni e documentazioni

Si è appena visto che sin dai primordi l'opera dei missionari scalabriniani non poteva che incontrare l'ammirazione di Guanella, che nell'aprile 1886 era riuscito ad arrivare a Como aprendo la Piccola Casa della divina Provvidenza, dove egli stesso cominciò a dimorare con maggior frequenza nel corso del 1888. Nel capoluogo lariano gli giunse notizia del Congresso Catechistico di Piacenza, ricordato nella dedica, datata «Nella festa del santissimo Nome di Maria», del suo ultimo opuscolo pastorale *Mezz'ora di buona preghiera*<sup>49</sup>. Egli tornerà sull'opera catechistica del vescovo piacentino in un articolo dell'aprile 1905 sull'opportunità di diffondere tramite le parrocchie foglietti popolari di insegnamento religioso:

---

<sup>47</sup> L. GUANELLA, *Cinquanta ricordini delle sante missioni. In ossequio ai cinquant'anni di sacerdozio del santo nostro padre Leone XIII* (1887), in *Scritti morali e catechistici*, cit., pp. 1091-1092.

<sup>48</sup> G. B. SCALABRINI, *L'emigrazione italiana...*, cit., p. 9.

<sup>49</sup> *Mezz'ora di buona preghiera. In ossequio alla veneratissima enciclica del santo padre Leone XIII, 15 agosto 1889* (1889), in *Scritti morali e catechistici*, cit., pp. 1169-1191. Guanella poi si dedicherà ai testi normativi e di direzione spirituale per le sue congregazioni e alla pubblicistica per LDP.

Certo i sacerdoti sono scarsi, pochissimi, ed il popolo già inerte ed insidiato finisce col perdere fin l'ultimo residuo di fede che lo teneva ancora unito a Dio e alla Chiesa [...] Monsignor Scalabrini da molti anni scrive e diffonde il suo periodico «Il Catechista» per inserire nei cuori i fondamenti della dottrina cristiana<sup>50</sup>.

Ai primi di settembre 1890 rientrò temporaneamente in Italia Francesco Zaboglio; Guanella lo incontrò e dovette avanzargli un'offerta di collaborazione con l'opera scalabriniana, ma gli chiese poi di ottenere un incontro col vescovo per precisare i termini della propria disponibilità:

Temo che tu abbia esposto troppo di me a Sua Eccellenza monsignor Scalabrini. Io potrò per caso qualche cosa in pro di codesto carissimo istituto se la stessa Eccellenza Sua mi porge aiuto. Da parte mia io sarei ben grato al Signore se mi desse di poter un nonnulla in pro dei nostri cari fratelli sparsi nelle Americhe. A tanto scopo se un preliminare abboccamento con Sua Eccellenza sarà per tornar utile tu non hai che a manifestarmi in quale momento con minor disagio di Sua Eccellenza io mi possa recare costà e tosto mi affretterei<sup>51</sup>.

Non sono noti merito e sviluppi della questione, ma c'era evidentemente stata una sin troppo favorevole accoglienza da parte di Scalabrini, cui il sacerdote non si sentiva di poter soddisfare in pieno; si può ritenere potesse trattarsi di vocazioni missionarie, poiché la Casa di Como cominciava ad accogliere qualche ragazzo povero da avviare agli studi.

Dopo un anno, sarà Guanella ad ottenere un piccolo aiuto da Scalabrini, in occasione dell'ingresso in diocesi del vescovo Andrea Ferrari, il 25 ottobre 1891. Egli presentò la sua opera stampando l'album celebrativo *A Sua Eccellenza monsignor Andrea Ferrari novello vescovo di Como*, che dopo la foto e l'epigrafe dedicatoria ospita un breve intervento del vescovo di Piacenza, dall'augurale titolo *Viva!*, datato 6 ottobre 1891:

Lodo altamente il pensiero di concorrere con apposita pubblicazione a rendere più solenni i festeggiamenti, onde la illustre Chiesa comense preparasi a ricevere il nuovo pastore che Dio, per un tratto di singolare Provvidenza, le ha dato. Como, la mia Como, ha davvero di che rallegrarsi, ed io ne ringrazio in modo speciale il Signore. Monsignor Andrea Ferrari viene a te, o mia patria, giovane d'anni, maturo d'esperienza, ricco di virtù, di scienza, di alti e virili propositi, con una missione tutta di carità e di pace, solo bramoso della gloria

---

<sup>50</sup> L. GUANELLA, *Pensando!* ..., LDP, aprile 1905, p. 60.

<sup>51</sup> L. Guanella a F. Zaboglio, Como, 22 ottobre 1890, E 2735.

di Dio, della salute delle anime e del tuo benessere religioso, morale e civile. Esulta! Chi onora il vescovo sarà da Dio onorato: è sentenza di uno dei più grandi Padri della Chiesa, e io godo qui rammentarla a consolazione appunto di quanti in cotesta faustissima circostanza si propongono di rendere al degno successore di sant'Abbondio solenne tributo di ossequio e di amore. «Viva!», ripeterò io pure un'altra volta. Benedetto colui che viene nel nome del Signore<sup>52</sup>.

Anche per la presa di possesso del successivo vescovo Teodoro Valfré di Bonzo, 19 aprile 1896, Guanella preparò un album e scrisse per tempo a Scalabrini onde ottenere «il tesoro di poche sue parole»<sup>53</sup>, ma questa volta il desiderato contributo non arrivò<sup>54</sup>.

Tornando a Zaboglio, poco tempo dopo il suo successivo rientro in Italia, alla fine del 1892, egli si incontrò di nuovo con Guanella. Nell'Epifania 1893 partecipò insieme al salesiano Luigi Lasagna, tornato dal Brasile per la consacrazione episcopale, ad una festa missionaria organizzata da Guanella a Como nella Casa divina Provvidenza: vi era stato appena accolto come primo dei sacerdoti anziani ricoverati lo svizzero don Giorgio Steinhauser, missionario in America settentrionale dal 1854 al 1866. La circostanza venne ricordata da «La Divina Provvidenza» con un articolo dello stesso Guanella, che con l'occasione presentava e raccomandava l'opera scalabriniana:

L'Istituto Colombo aduna chierici studenti per il corso teologico e raccoglie sacerdoti, missionari per le diverse parti d'America. Ha pochi anni di esistenza, e conta già oltre quaranta missionari intrepidi che vengono istituendo chiese e parrocchie nelle città degli Stati Uniti e altrove. [...] Santissima opera! I nostri italiani che spesso da anni ed anni non vedono il volto di un sacerdote cattolico, allo incontrarsi nei missionari dell'Istituto Colombo ravvivano la speranza, ed entrando per le prime volte nelle chiese che questi giungono ad inaugurare, mescolano i cantici di lode con pianti dolcissimi di consolazione. E chi non s'affretta in soccorso di tanta opera? Il pontefi-

---

<sup>52</sup> *A Sua Eccellenza mons. Andrea Ferrari novello vescovo di Como. Omaggio della Piccola Casa della divina Provvidenza*, Como, Tipografia Piccola Casa della Divina Provvidenza, 1891, p. 7. L'opuscolo prosegue con cenni biografici di Ferrari stesi da Guanella e con componimenti celebrativi in prosa e in versi latini e italiani.

<sup>53</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, 9 maggio 1895, E 2404. Nella lettera Guanella chiede anche un contributo da inserire in una pubblicazione celebrativa per il giubileo sacerdotale di Luigi Bianchi, prevosto di Fino Mornasco, che non risulta sia poi stata stampata.

<sup>54</sup> L'opuscolo *A Sua Eccellenza mons. Teodoro dei Conti Valfré di Bonzo nuovo vescovo di Como. 19 aprile 1896*, Como, Tipografia Piccola Casa della divina Provvidenza, 1896, 30 p., si apre con l'ultimo discorso tenuto alla congregazione del clero comense dal vescovo Ferrari il 25 ottobre 1894.

ce Leone benedice di gran cuore allo Istituto Colombo, e di gran cuore benedirà a tutti [quelli] che gli vengono in aiuto di preghiera, di elemosina, di personale missionario<sup>55</sup>.

La figura di Scalabrini ritorna sul bollettino del gennaio 1894 in un'esortazione allo studio e alla virtù rivolta ai ragazzi dello studentato da Luigi Mazzeletti, per molti anni insegnante a Como e amico dell'opera guanelliana; egli era stato professore ginnasiale di Scalabrini, che ora propone quale modello ricordandone anche l'amicizia con Guanella:

Il vostro direttore, o giovinetti, so che ebbe lo Scalabrini ad assistente nel Collegio Gallio, e poi a compagno nel seminario teologico: e so che ancora adesso, il vescovo Scalabrini, ama il vostro direttore. Diròvi adunque, a nome del vescovo di Piacenza, che amiate sempre il vostro direttore, e che siate grati a tutti quelli che pensano efficacemente al vostro bene<sup>56</sup>.

Guanella aveva presentato l'articolo a Scalabrini con una lettera scritta nell'imminenza del Natale, alla quale erano allegate copie del periodico con il programma delle iniziative per la conclusione del giubileo episcopale di Leone XIII, terminando con «auguri di felicità al carissimo mio e suo D. Francesco Zaboglio e a tutti codesti strenui missionari»<sup>57</sup>.

Nel settembre 1899 Scalabrini tornò a Como in occasione dei festeggiamenti voltiani e domenica 17 benedisse la prima pietra dell'ampliamento di San Bartolomeo. Passò anche nella Casa divina Provvidenza, ma non incontrò Guanella, che poi si rammaricherà del mancato colloquio in occasione degli auguri natalizi:

Non ho potuto riverirla alla Casa della Provvidenza nella scorsa estate, e ne faccio ora dolce lamento e porgo augurio che in altra circostanza la sua presenza ci benedica. Intanto Le porgo auguri e sensi di ammirazione per tante opere sue e per quanto bene opera l'Istituto Colombo<sup>58</sup>.

Guanella continuò a seguire le iniziative missionarie del vescovo e appena prima della sua partenza per gli Stati Uniti, nell'estate 1901, inviò un telegram-

---

<sup>55</sup> [L. GUANELLA], *L'Epifania alla Piccola Casa nel 1893*, LDP, febbraio 1893, p. 18.

<sup>56</sup> L. MAZZOLETTI, *La Divina Provvidenza ha sì larghe braccia che tutto prende ciò che a Lei si volge*, LDP, gennaio 1894, p. 116.

<sup>57</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, 23 dicembre 1893, E 2403; l'episodio è ripreso anche da M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 43-44.

<sup>58</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Saronno, 24 dicembre 1899, E 2405; probabilmente la lettera accompagnava una scatola dei celebri Amaretti, che Guanella era solito regalare.

ma augurale: «Allo eccellentissimo vescovo Scalabrini fondatore Istituto Colombo voti prospero viaggio. Sacerdote Guanella e congregazione»<sup>59</sup>.

Nella lettera di congratulazioni scritta per il ritorno in Italia, rende di nuovo esplicito il desiderio di una 'santa emulazione' missionaria, al quale non poteva essere estraneo Francesco Zaboglio che dopo il suo definitivo rientro frequentò spesso le Case guanelliane:

Noi comaschi siamo tutti consolati ed ammirati dei trionfi suoi e dell'Istituto Cristoforo Colombo. La Casa della divina Provvidenza in modo speciale con me si congratula di quanto bene ella ne vien facendo. Non nascondo che ne siamo alquanto invidiosi e che un pololino almeno di bene saremmo desiderosi anche noi di farlo. Il caro don Francesco Zaboglio è con noi nella Casa di Menaggio. Presto verrà alla E. V. Rev.ma per sentirne i comandi. Ci benedica tutti<sup>60</sup>.

La notizia del viaggio americano trovò spazio anche su «La Divina Provvidenza» in occasione degli auguri natalizi, quando Scalabrini è associato nell'ammirazione a don Michele Rua:

A Sua Eccellenza monsignor Scalabrini vescovo di Piacenza, reduce da una visita alle case da lui fondate in America per gli emigrati, il sacerdote Luigi Guanella antico discepolo e compagno, porge congratulazioni ed auguri coll'attestato della sua profonda devozione. [...] Monsignor Scalabrini e don Rua che imprimono nelle opere loro l'impronta di Colui che li ha mandati, ottengano la grazia di corrispondere alle divine ispirazioni al loro devotissimo servo don Luigi Guanella<sup>61</sup>.

Nell'ottobre 1904, mentre Scalabrini è in Brasile, «La Divina Provvidenza» trattava la situazione dei nostri emigrati in un interessante articolo in due parti, intitolato *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America*<sup>62</sup>. La prima parte è una testimonianza di don Defendente Monti, compagno di studi di Guanella e poi missionario apostolico negli Stati Uniti per un ventennio; egli sostiene che gli italiani dovessero preferire l'emigrazione nei contesti rurali e descrive poi la loro condizione nelle città come la più difficile tra tutti gli emigrati, poiché vi si concentrano senza volersi integrare, con sconcertanti risultati materiali e spirituali:

Anzitutto si rubano il pane di bocca gli uni gli altri, sicché invece di far buona fortuna fanno miserie, e son costretti quindi a vivere nelle

---

<sup>59</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Milano, 15 luglio 1901, E 2407.

<sup>60</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, 8 dicembre 1901, E 2408.

<sup>61</sup> L. GUANELLA, *A Sua Eccellenza*, LDP, dicembre 1901, p. 95.

<sup>62</sup> LDP, ottobre 1904, pp. 139-141.



più luride catapecchie. È a meravigliarsi adunque se nelle città l'italiano è tenuto in poca stima? No davvero, e bisogna confessare che gli italiani che hanno fatto fortuna e se la passano bene rinunciano alla nazionalità e si spacciano per americani o per inglesi, e per riuscirvi alterano perfino il loro nome di famiglia. [...] Va poi senza dirlo, che parecchi di essi in un col nome e la nazionalità hanno cambiata anche la religione per non accomunarsi cogli italiani nelle chiese italiane e quindi mostrarsi italiani<sup>63</sup>.

L'autore continua con riferimenti all'incontro di Scalabrini con Roosevelt e alle colonie agricole di don Pietro Bandini, che aveva visitato. La seconda parte dell'articolo è un commento non firmato sulle considerazioni del missionario, nel quale l'autore, probabilmente Guanella, esalta l'opera insieme religiosa e patriottica svolta da Scalabrini:

Alla relazione fatta sul luogo dallo zelante missionario don Defendente Monti, aggiungiamo che sforzo di ogni italiano dovrebbe essere di frenare, o meglio di regolare l'emigrazione, quando l'impedirla pare impossibile e talvolta persino inumano. Facciamo plauso all'illustre vescovo di Piacenza monsignor Scalabrini, il quale va spendendo tutta l'attività sua e la vita ancora per migliorare la condizione di un numero senza numero di fratelli nostri che vanno tanto lontano a cercarsi un pane. L'illustre vescovo ed italiano va pellegrinando nelle Americhe per confortare i missionari che egli sparse in molti centri per allontanare i pericoli degli emigranti, mantenerli onesti, e così conservare insieme la fede e la gloria del nome italiano. Questo sì è vero amor di patria! Amare e proteggere tutti gli uomini, ma più specialmente quelli che ebbero comune con noi la terra natia, la lingua, i costumi. Il grido di: «Viva la fede!» non si disgiunge dal grido: «Viva la patria!»<sup>64</sup>.

Le intenzioni di collaborare all'opera missionaria sono ancora ribadite nella consueta ma sempre sincera lettera natalizia, l'ultima:

Io non ho ancor potuto inviarle un soggetto pel suo Istituto Colombo ma ho pregato e fatto pregare da questi ricoverati e non perdo di vista quell'ammirabile istituzione alla quale spero inviare qualche soggetto ché ora nella Piccola Casa di Como si è costituito uno studentato discreto. Ella voglia benedire a queste intenzioni mentre noi presenteremo pure alla culla del divino Infante la persona e le opere sue con fede e devozione<sup>65</sup>.

---

<sup>63</sup> Ivi, pp. 139-140.

<sup>64</sup> Ivi, p. 141.

<sup>65</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, anteriore al 25 dicembre 1904, E 2409.

Dopo un mese, il 29 gennaio 1905, i due si incontrarono l'ultima volta, a Roma, per la consacrazione episcopale del piacentino Giacomo Radini Tedeschi. Fu l'occasione del dialogo nel quale Guanella rievocò le sue ripetute richieste per mettere piede a Como con la 'saggia' risposta all'epoca ricevuta dal priore di San Bartolomeo. La conclusione di Scalabrini fu il suggello terreno ad una lunga e fedele amicizia cristiana che egli riassunse, quasi presagendo la fine non lontana, in una semplicità essenziale:

Ma il don Guanella, ricordando questo allo Scalabrini in Roma qualche mese prima della sua morte, ebbe lo Scalabrini a concludere: «Siamo tutti burattini della divina provvidenza: lasciamoci muovere da lei e facciamo quel bene che ci è possibile»<sup>66</sup>.

La notizia della morte di Scalabrini, 1° giugno 1905, giunse a Guanella a Roma, mentre partecipava al XVI Congresso Eucaristico Internazionale. Quasi non trovando le parole adatte, o temendo che l'emozione prevaricasse, ne diede notizia su «La Divina Provvidenza» di luglio con un laconico appunto:

Il direttore delle Case della divina Provvidenza prese parte al Congresso, e si commosse all'accenno fatto dall'eccellentissimo vescovo di Bergamo della morte del dotto e santo monsignor Scalabrini vescovo di Piacenza<sup>67</sup>.

Nello stesso numero fa pubblicare il necrologio, che inizia rammentando ai lettori «il nome di quel grande che Italia e America, Chiesa e patria hanno pianto amarissimamente»; esprime poi le condoglianze delle Case della divina Provvidenza, che «mandano anch'esse un saluto riverente al grande che, passando, segnò sulla terra vast'orma dello spirito di Dio», e dopo una breve sintesi della vita conclude:

La Chiesa sentì profondo dolore per la morte di monsignor Scalabrini e indisse funebri onoranze imponenti; a quel lutto, a quegli onori si associò ogni cittadino, la patria ammiratrice di lui che povero con una croce sul petto ha portato ovunque bagliori di luce e di civiltà<sup>68</sup>.

Guanella tornò su Scalabrini solo nel maggio 1909, dopo la traslazione in duomo del 18-19 aprile. Scrisse un toccante articolo con un rapido profilo biografico, brani dal diario personale del vescovo (da cui «trapela lo spirito del Salesio, di san Vincenzo e del beato Curato di Ars») e dalla biografia di

---

<sup>66</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 805. L'episodio è ripreso anche nell'articolo *La memoria di mons. Scalabrini: nel 10° della sua morte*, LDP, agosto 1915, p. 121.

<sup>67</sup> L. GUANELLA, *Congresso Eucaristico*, LDP, luglio 1905, p. 100.

<sup>68</sup> L. BIGNOTTI, *In memoriam*, ivi, pp. 111-112.

Domenico Vicentini<sup>69</sup>, la cronaca della traslazione («un vero trionfo della fede e dell'apostolo»), il giudizio di Pio X sulla perdita di «uno dei migliori nostri vescovi» ed elogi di membri dell'episcopato. Il suo apporto personale è contenuto ma significativo e parte da una semplice constatazione dettata dalla più autentica concezione cristiana del tempo e della vita: «Un affetto tutto speciale mi lega a Giambattista Scalabrini». Dopo avere ripercorso i momenti salienti di una biografia intensissima, Guanella si domanda: «Dove attingeva la sua straordinaria forza d'animo, e d'onde proveniva la buona riuscita delle sue fondazioni?», e risponde affermando una comune appartenenza spirituale: «Dallo spirito di preghiera, dal suo abbandono completo nella divina provvidenza».

L'articolo si conclude con accenti che vanno ben oltre l'ammirazione e l'affetto:

Lo spirito eletto dell'uomo che parve suscitato da Dio per ministrare l'opera della Provvidenza, il cuore del vescovo e del padre che ebbe palpiti per la fede e l'umanità, aleggi sulla sua diocesi e sul suo paese natale, aleggi sulle sue missioni d'oltremare, aleggi pure su di noi e sulle povere opere nostre da lui amate e protette, e ci faccia imitatori del suo eroismo e delle sue virtù<sup>70</sup>.

È l'invocazione a un santo.

## Tratti di altri volti

Come in un'icona pasquale, la desiderata collaborazione missionaria con Scalabrini maturò dopo la morte del vescovo, fino al compimento del maggio 1913 con l'invio delle prime suore guanelliane nella parrocchia dell'Addolorata a Chicago.

I rapporti di Guanella (e poi delle sue congregazioni) con i Missionari di San Carlo fanno ovviamente parte di un'altra storia, ma per un decennio i figli spirituali di Scalabrini rappresentarono per Guanella una trasfigurata fisionomia del suo antico compagno e maestro. Attraverso i missionari, che a loro volta vedevano in lui un riflesso del loro fondatore, egli custodì fino al termine della vita il prezioso tesoro di un'autentica amicizia cristiana, l'incontro con un'esperienza di fede che, pur nella diversità dei carismi, era riconosciuta identica alla propria:

---

<sup>69</sup> [D. VICENTINI], *L'apostolo degli italiani emigrati nelle Americhe*, Piacenza, Tip. A. Del Maino, 1909.

<sup>70</sup> L. GUANELLA, *Mons. vescovo Scalabrini*, LDP, maggio 1909, pp. 61-63.

Così i legami di amicizia fra i due si stringevano sempre di più attraverso le loro opere. [...] Il ricordo dello Scalabrini, commemorato nel 10° anniversario di sua morte, alimenti nell'anima dei degni suoi figli un tesoro di propositi e di conforti; e tra noi e loro mantenga e rinsaldi quei vincoli di stima e di cooperazione vicendevole, che giovinò a schiudere orizzonti sempre più vasti e gloriosi alla comune azione di carità e di zelo per le sorti della religione e della patria<sup>71</sup>.

Di tutti gli scalabriniani che Guanella conobbe, si accennano di seguito solo alcune figure, più note per i legami «della loro stima e della loro indimenticata e cordialissima amicizia»<sup>72</sup>. I loro rapporti 'guanelliani' sono appena indicati in base ad una prima sommaria selezione di un vasto materiale che sollecita nuove ricerche, ulteriori approfondimenti e più precise sistemazioni.

Di FRANCESCO ZABOGLIO si può aggiungere che tornato definitivamente in Italia nel maggio 1900, in conseguenza di un incidente in cui fu seriamente ferito, restò per qualche tempo come cappellano delle suore guanelliane a Menaggio, prima di ritirarsi a Tremezzo. Morì a Como il 3 settembre 1911; il necrologio su «La Divina Provvidenza» lo presenta come «cugino del nostro direttore» ed elenca i suoi primi incarichi in diocesi, ma «al suo zelo una parrocchia pareva troppo piccolo campo» e perciò «appena seppe che Sua Eccellenza monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, voleva fondare l'opera di assistenza agli italiani emigrati nell'America, volò a lui e seco lui dispose le cose in modo che l'opera di assistenza ebbe vita»<sup>73</sup>.

\* \* \*

L'evento più significativo degli ultimi anni di Guanella, il viaggio negli Stati Uniti dal dicembre 1912 al febbraio 1913, è legato a VITTORIO GREGORI, parroco del Sacro Cuore e superiore a Boston. Partito con lui da Piacenza il 13 dicembre, Guanella fu suo ospite dalla Vigilia di Natale a dopo l'Epifania, e nel primo degli articoli scritti dall'America gli riconosce il merito di avere concretizzato il suo antico desiderio:

Fiacchezza e timidità nostra che non sia venuto almeno dieci anni prima. Il desiderio lo si aveva ancor prima che 10 anni fa ma bisogna aspettare da alto la chiamata. E il molto rev. padre Gregori ne fu strumento ben degno. Mi è più che fratello e quasi angelo tutelare<sup>74</sup>.

---

<sup>71</sup> *La memoria di mons. Scalabrini...*, cit., p. 121.

<sup>72</sup> Ivi.

<sup>73</sup> Necrologio, LDP, settembre 1911, p. 123.

<sup>74</sup> L. GUANELLA, *Don Luigi Guanella in America*, LDP, febbraio 1913, p. 17; gli altri articoli sul viaggio uscirono con vari titoli fino a giugno.

Più avanti ricorda anche l'impulso decisivo che ne aveva ricevuto:

Padre Vittorio Gregori [...] trovandosi alle feste scalabriniane in Roma nel decorso dicembre [i.e.: novembre] mi disse: «Non abbia riguardo alla sua età... Venga con me in America per i suoi progetti e propositi pii... Io lo accompagnerò fedele». Mi confidai, ed ho trovato l'anima angelica di un fratello fedele, di un amico-tesoro, di una guida preziosa ed indefessa<sup>75</sup>.

Guanella ne apprezzò anche le qualità intellettuali:

Giovane di 30 anni scrisse *Fiori sparsi d'un gran vescovo* (massime, consigli, ricordi di monsignor Giovanni Battista Scalabrini), la *Benedetta in tutti i secoli* e l'*Omnis lingua confiteatur* (pagine d'illustri credenti che cantano le glorie di Dio e della Chiesa). Sta elaborando altre opere di simil genere. Il padre Gregori si apre una carriera luminosa per fare tutto quel bene a cui lo stimola lo zelo e la rettitudine sua<sup>76</sup>.

Tra loro si conservò una sincera amicizia, come testimoniano le cinque lettere che Guanella gli scrisse dal 19 maggio 1913 all'11 luglio 1915. Vi si trovano richieste di notizie e saluti a persone conosciute, congratulazioni per il lavoro svolto, informazioni sulla missione delle Figlie di santa Maria della Provvidenza e addirittura l'ipotesi di un altro viaggio<sup>77</sup>.

\* \* \*

L'incontro con GIACOMO GAMBERA avvenne durante la breve permanenza di Guanella a Chicago, dal 20 al 22 gennaio 1913. Con lui e Gregori il giorno 22 fu ricevuto dall'arcivescovo James E. Quigley, che si mostrò favorevole all'apertura di un istituto per insufficienti mentali; Guanella scrisse subito alla superiora Marcellina Bosatta:

---

<sup>75</sup> L. GUANELLA, *Ritornando dall'America del Nord. Memorie ed ammonimenti*, LDP, maggio 1913, p. 77. Luigi Guanella fece parte del comitato dei festeggiamenti giubilari per l'approvazione dei Missionari di San Carlo, che si tennero a Roma nel novembre 1912; cfr. *Nel XXV dell'opera di Mons. Scalabrini*, LDP, giugno 1912, p. 99.

<sup>76</sup> L. GUANELLA, *Don Luigi Guanella in America...*, cit., p. 18. Le pubblicazioni di Vittorio Gregori sono: *Fiori sparsi d'un gran vescovo*, Roma, Tip. Fratelli Pallotta, 1908, 273 p.; *La Benedetta nei secoli. Nuovo mese di maggio con esempi, laudi sacre, ossequi e giaculatorie*, Napoli, Rondinella e Loffredo, 1907, 262 p.; *Omnis lingua confiteatur! Pagine d'illustri credenti che cantano le glorie di Dio e della Chiesa*, Milano, Tip. S. Lega Eucaristica, 1913 (sulla cop.: 1912), I, 308 p. (l'opera uscì poi completa in due volumi nel corso del 1913).

<sup>77</sup> Le lettere furono scritte da Cosenza il 19 maggio 1913 (E 1445), da Como-Lora il 15 giugno 1913 (E 1446), da Como il 22 aprile, il 10 giugno e l'11 luglio 1915 (E 1447, E 1448, E 1449).

Ringraziamo la D. Provvidenza che oggi stesso in modo proprio sicuro ci ha aperto la via qui in Chicago per una o due fondazioni che poi potranno estendersi assai. Sua Eccellenza il signor arcivescovo ci appoggia in modo serio con questo reverendo parroco dell'Addolorata bresciano d'origine, il primo e il più valente missionario di monsignor Scalabrini<sup>78</sup>.

Nel *reportage* per «La Divina Provvidenza» egli ricorda che «si presero accordi che padre Gambera vuol rendere pratici quanto prima»<sup>79</sup>. A concretizzare la spedizione missionaria fu perciò determinante la disponibilità del parroco dell'Addolorata, di cui Guanella conservò un'impressione viva e lusinghiera:

Nel mio viaggio fissai con venerazione lo sguardo nel missionario Giacomo Gambera, uno fra i primi dello Scalabrini, il figlio prediletto a cui fu assegnata la fondazione dell'Opera di San Raffaele. Non era provveduto che di fede nella parola del suo vescovo; e la divina provvidenza condusse così il Gambera alla costituzione solida dell'Opera San Raffaele, che è per dare ogni anno pane e indirizzo a quei figli d'Italia<sup>80</sup>.

Ci furono poi delle difficoltà per il passaggio delle missionarie guanelliane dal servizio in parrocchia agli inizi dell'opera autonoma del ricovero, comunque il rapporto con Gambera rimase sempre cordiale e non mancarono mai saluti e ringraziamenti nelle lettere a Chicago; nel novembre 1913 Guanella gli espose con serenità le sue ragioni confidando in un accordo amichevole:

Ma mi si fa sapere che di autonomia all'opera non se ne parla, e allora io naturalmente devo rispettosamente insistere perché non incolga in taluno di quei malintesi che possono essere pericolosi in lontane terre. [...] Intendiamoci dunque da buoni lombardi e da fratelli buoni<sup>81</sup>.

Rientrato in Italia nell'estate 1914, Gambera fu accompagnato da Guanella a visitare le Case di Milano, Como e Roma, dove il 26 agosto una musicista non vedente ospite del Ricovero Pio X gli dedicò un'accademia poetico-musicale come «sincera e cordiale manifestazione di stima e riconoscenza»<sup>82</sup>.

\* \* \*

---

<sup>78</sup> L. Guanella a M. Bosatta, Chicago, 22 gennaio 1913, E 616.

<sup>79</sup> L. GUANELLA, *Il viaggio di D. Luigi Guanella traverso gli Stati Uniti d'America. Appunti e impressioni*, LDP, marzo 1913, p. 39.

<sup>80</sup> L. GUANELLA, *Ritornando dall'America del Nord...*, cit., p. 77.

<sup>81</sup> L. Guanella a G. Gambera, Como, 14 novembre 1913, E 1258.

<sup>82</sup> *Spigolando*, LDP, ottobre 1914, p. 155.

L'«amico d'oro»<sup>83</sup> MASSIMO RINALDI conobbe Guanella e le sue opere durante la permanenza a Roma dopo il capitolo generale del settembre 1910, quando venne eletto procuratore ed economo generale dei Missionari di San Carlo. Quando poteva, volentieri si recava negli istituti di San Pancrazio, di Monte Mario e a San Giuseppe al Trionfale per confessare le suore e visitare i ricoverati. Nel marzo e aprile 1913 prestò assistenza nell'ultima malattia al confratello Paolo Novati a Cernobbio, sul lago di Como, e visitò le Case guanelliane.

Con la sua comunicativa semplice e intensa lasciò un'ammirata testimonianza, significativamente intitolata *Di meraviglia in meraviglia*, pubblicata su «La Divina Provvidenza», dove racconta di

umili sacerdoti, pietose suore, gli uni e le altre istituiti e formati dall'uomo della Provvidenza, [che] compiono prodigi di abnegazione e di zelo. [...] Qui nelle loro Case non si saprebbe cosa più ammirarsi, se la pazienza, la carità, l'amore, la diligenza dei figli e delle figlie di don Guanella, ovvero se la riabilitazione dei miserabili alle loro cure commessi ed il loro miglioramento fisico, morale.

Nella conclusione dell'articolo conclude auspicando che l'opera

si spanda e prosperi anche in quella seconda Italia che si va formando al di là dei mari, nelle lontane Americhe, e dimostri all'umanità di quanto bene sia capace un cuore acceso di carità, formato secondo il cuore di Dio<sup>84</sup>.

Poco dopo nel lungo articolo *Come render felici gl'infelici?* ribadisce la sua devota ammirazione per le opere guanelliane, delle quali esalta il valore di promozione umana generato dall'autentica carità evangelica:

Attenuare queste infelicità, formare per quanto è possibile operosi e saggi gl'infelici colpiti dalla sventura sì intellettuale che fisica è opera eminentemente benefica e civile di don Guanella e dei operatori suoi [...] Si aiutino le opere di don Guanella; e la religione di Gesù Cristo ne rifulgerà di più vivo splendore, segnerà nelle sue immortali pagine i frutti fecondi de' suoi grandi insegnamenti, della sua vera carità e civiltà<sup>85</sup>.

---

<sup>83</sup> *La memoria di mons. Scalabrini...*, cit., p. 121. Massimo Rinaldi (1869-1941) fu nominato vescovo di Rieti, sua città natale, il 2 agosto 1924; è stato dichiarato venerabile il 19 dicembre 2005.

<sup>84</sup> M. R[INALDI], *Di meraviglia in meraviglia*, LDP, aprile 1913, pp. 64-65.

<sup>85</sup> M. R[INALDI], *Come render felici gl'infelici?*, LDP, maggio 1913, pp. 80-81.

## Le prefazioni alla biografia di Scalabrini

Un atto significativo che dava pubblica rilevanza alla lunga storia di ‘santa amicizia’ fu la biografia di Scalabrini voluta da Guanella. Nel 1912 e nel 1913 la tipografia della Casa divina Provvidenza stampò la prima e la seconda edizione dei *Cenni biografici di monsignor Giov[anni] Battista Scalabrini* scritti da Lorenzo Sterlocchi (1846-1924), sacerdote e nipote di Guanella<sup>86</sup>.

La prima edizione fu pubblicata per il venticinquesimo anniversario dell’approvazione dei Missionari di San Carlo, come «contributo [...] alla fausta commemorazione»<sup>87</sup> da parte di Guanella.

All’edizione 1913 egli volle aggiungere il suo *reportage* americano, a conferma che il merito di questa esaltante esperienza era tutto di Scalabrini, quasi un ulteriore episodio biografico differito nel tempo solo per l’inevitabile limite della condizione umana, ma inscritto in un unico disegno provvidenziale dove le sue opere erano unite a quelle «degli Scalabriniani che ci furono dovunque come fratelli con noi Servi della Carità che minimi la Provvidenza dispose crecessimo contemporaneamente all’opera ben maggiore della Congregazione di san Carlo del nostro gran vescovo monsignor Scalabrini»<sup>88</sup>, come scrisse al ritorno dagli Stati Uniti. In questa edizione, uscita dopo la partenza delle prime suore, Guanella riconosce perciò la loro missione come frutto maturo della amichevole e illuminata benevolenza di Scalabrini e dei suoi sperimentata durante tutta la vita, che ora gli rendeva «lieti» anche gli ultimi anni, quando finalmente giunse a realizzare l’ideale che, scrivendo proprio per le suore in America, lascerà alle sue figlie e ai suoi figli spirituali: «Tutto il mondo è patria vostra»<sup>89</sup>.

Nella loro semplicità aderente ai fatti, nel loro valore documentale, le due prefazioni, certamente ispirate da Guanella come tutta la biografia, sembrano la sintesi migliore di quanto si è cercato di ripercorrere.

---

<sup>86</sup> L. STERLOCCHI, *Cenni biografici di monsignor Giov[anni] Battista Scalabrini vescovo di Piacenza*, Como, Scuola Tip. Casa Divina Provvidenza, 1912, 93 p.; seconda ed., 1913, 127 p. Per l’autore, che ebbe Scalabrini come professore di seminario, cfr. A. DIEGUEZ, *La famiglia Guanella: radici di natura e di grazia*, in *Ricchezza di figure storiche intorno a Don Luigi Guanella. Rapporti e contributi reciproci*, Roma, Nuove Frontiere, 2000, Saggi storici, 16, pp. 18-20.

<sup>87</sup> *Nel XXV dell’opera di Mons. Scalabrini*, cit., p. 99.

<sup>88</sup> L. Guanella a L. Mazzucchi, Roma, 1° marzo 1913, E 1862; parte della lettera è pubblicata nell’articolo *L’arrivo in Italia di D. Luigi Guanella*, LDP, marzo 1913, pp. 42-43.

<sup>89</sup> L. GUANELLA, *Vieni meco per le suore missionarie americane in uso nella congregazione delle Figlie di santa Maria della Provvidenza in Como* (1913), in *Scritti per le congregazioni*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 1988, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, IV, p. 788.



Il canonico Guanella don Luigi, conosciuto in molte parti d'Italia, se non di persona, certo di fama pei molteplici suoi istituti a pro di ogni genere d'infelici, conobbe lo Scalabrini nel seminario diocesano di Como e fu sempre fervente ammiratore delle opere grandi e benefiche di lui. In quest'anno pertanto, in cui ricorre il venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Opera di San Carlo per gli emigranti italiani, dovuta appunto al monsignore, quale omaggio e contributo alle feste che sono indette, egli brama di offrirne la vita, a gloria non solo della diocesi di Como, che si vanta di aver dato a quel grande i natali, ma di tutta Italia, e a disinganno di certi che nel clero non vedono che egoismo e incuranza dei bisognosi. Al desiderio di don Guanella corrisponde anche quello di chi s'è assunto tale compito, perché da chierico l'ebbe vice rettore e professore carissimo, e non avendogli allora potuto con qualche fatto dimostrare tutta la sua gratitudine, ne coglie ora l'occasione col mettere in rilievo i nobili esempi di virtù e di operosità che ci ha lasciati. Non sarà però questa una descrizione dettagliata della sua vita e delle sue opere, ché questo importerebbe un lavoro grandioso, superiore alle forze di chi scrive; ma saranno semplici cenni di alcune delle opere principali del mirabile vescovo affinché servano di edificazione, specialmente al popolo (*Edizione 1912, p. 5*).

Il sacerdote Luigi Guanella nell'occasione del 25° anniversario della fondazione della congregazione di San Carlo a favore degli italiani emigrati nelle Americhe, opera dovuta allo zelo instancabile di monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, quale contributo per onorare il suo condiscipolo ed amico, aveva fatto pubblicare alcuni *Cenni biografici* sullo stesso illustrissimo prelato. Alle feste poi che si fecero in Roma lo scorso inverno pel predetto anniversario e per l'inaugurazione di un monumento a perenne ricordo del fondatore di quella congregazione, intervenne anche don Guanella insieme a molti Missionari di San Carlo, i quali colsero l'occasione di parlare del bene grande che anche le suore avrebbero potuto fare nelle Americhe a pro dei poveri emigrati e gli proposero ed instarono, perché ne mandasse alcune delle sue, chiamate Figlie di santa Maria della Provvidenza. Naturalmente non era questa cosa da decidersi lì per lì, ma bisognava studiarla seriamente sotto i diversi aspetti e bilanciarne le ragioni pro e contro con maturità di giudizio. Ma don Vittorio Gregori, uno dei missionari, sciolse subito ogni difficoltà invitando don Luigi a portarsi egli stesso negli Stati Uniti, onde sul posto giudicare con maggior prudenza e sicurezza della maggiore o minore convenienza di mandare le suore. La proposta fu accettata e nel di-

cembre scorso colla benedizione e con un prezioso autografo dello stesso sommo pontefice Pio X, don Guanella, accompagnato da padre Vittorio Gregori, che gli fu vero angelo custode nel viaggio e in tutte le escursioni che fece nelle principali città di quegli Stati, salpò per quei lontani lidi, e colà giunto poté convincersi di presenza che cotali suore potevano essere veramente provvidenziali; laonde, ritornato in patria, nel maggio ne spedì un primo drappello di sei per Chicago, che nel prossimo luglio saranno seguite da altre due con un sacerdote dei Servi della Carità, accompagnate ancora da un Missionario di San Carlo. Le sollecitudini, le cure, la veramente paterna assistenza che ebbero per lui i missionari che l'accompagnarono nel viaggio e quelli che trovò e conobbe poi in America, le premure che ebbero per le suore appena colà arrivate e la benefica protezione in cui le presero, lo commossero vivamente, e non potendo in altra maniera dimostrare la sua gratitudine, pensò di fare una seconda edizione, essendo esaurita la prima, dei *Cenni biografici di monsignor Giov[anni] Battista Scalabrini*, da distribuirsi tra gli emigrati italiani residenti in quelle regioni, affinché conoscessero l'opera eminentemente caritatevole e patriottica fondata a loro bene da quell'eccellentissimo vescovo, continuata poi dai suoi infaticabili sacerdoti, e ne cogliessero ubertosi frutti. Ecco il motivo di questa seconda edizione. Vi si aggiunge poi in ultimo un'*Appendice* scritta dallo stesso don Luigi, nella quale espone le impressioni ricevute nel breve suo soggiorno negli Stati Uniti nel vedere le cose coi suoi occhi istessi e nel conversare sia cogli indigeni che cogli italiani, pronunciando i suoi giudizi e dando preziosi consigli, che non possono che tornare molto utili agli emigrati (*Edizione 1913, pp. 7-8*).

FABRIZIO FABRIZI



## FROM OUR STORY

# SCALABRINI AND GUANELLA

## Seasons of a friendship \*

### The “Happy Years”

The closeness between Luigi Guanella and Giovanni Battista Scalabrini<sup>1</sup> at the time of their formation is a mutual hagiographic fact. Spanning more than three and a half years, their friendship started in 1859-60 when Scalabrini was an assistant cleric in the last class of Gallio College, which Guanella attended. In his twenties, Scalabrini’s personality already bore uncommon characteristics, helping him to gain the confidence of the teenagers entrusted to him. This was recalled by Luigi Brentano, one of Guanella’s companions, who testified for his beatification cause:

Scalabrini (the future, illustrious bishop of Piacenza), prefect of discipline, assigned to our final class of studies (1859-60), a young man not much older or taller than us, largely embodying a general and

---

\* This is a re-elaboration text of the contribution published in SCALABRINIANO HISTORICAL INSTITUTE, *Scalabrini’s ecclesiology*. Proceedings of the II International Historical Convention, Piacenza, November 9-12, 2005, curated by Gaetano Parolin & Agostino Lovatin, Vatican City, Urbanian University Press, 2007, pp. 481-507.

<sup>1</sup> Giovanni Battista Scalabrini (Fino Mornasco CO, 8 July 1839 - Piacenza, 1 June 1905), ordained for the diocese of Como on 30 May 1863 and appointed bishop of Piacenza on 13 December 1875, founded the Missionaries of St. Charles Borromeo (28 November 1887) and the Missionaries of St. Charles Borromeo (25 October 1895). He was beatified November 9, 1997.

particularly classical culture, through a well-grounded piety and relentless kindness, had immediately acquired the entire dormitory's<sup>2</sup> esteem and confidence.

Guanella also enjoyed Scalabrini's friendship and guidance, as confirmed by at least two episodes dating back to the end of that school year. On June 21, the feast day of Saint Louis Gonzaga, he asked him for artistic-creative guidance: "Guanella, eager to be enrolled into the sacred oratory, received from Scalabrini advice and help that earned him the power to write his own panegyric of St. Louis"<sup>3</sup>; He probably knew "*Return among the angels*", the poem about the young Jesuit, which about three years before, when he was Guanella's age, Scalabrini had composed in 63 loose hendecasyllables<sup>4</sup>.

A much more significant moment in Guanella's life was when he clarified his vocation, which in the beginning seemed to be directed towards religious life, as also recalled in the Guanellian periodical "*Divine Providence*" in 1904: "While [Guanella] studied grammar and humanities under the reverend Somaschi fathers who ran the College, he seemed to lean to their congregation; but instead that spirit that blows where it wants called him to study philosophy in the Sant'Abbondio<sup>5</sup> seminary". Also in the chapter *The Gallio College* of the autobiography we find hints of "a moment in which the Somascan fathers believed they were achieving it"<sup>6</sup>, confirming that their hypothesis had a certain consistency and left a well-carved memory. It is not by chance that it is repeated immediately afterwards, recalling at the beginning of the next chapter *Reminiscences* the "sweet figures" of the times of Gallium: Scalabrini, too, would have a place in the memory gallery among the faces "of schoolmates, professors, rectors, of some provincial father that we very much loved ", and among the Somascans "Guanella would have ascribed as one of their novices, but he himself didn't feel called enough"<sup>7</sup>.

---

<sup>2</sup> Testimony of L. Brentano, June 29, 1924, in P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella. The years of formation 1842-1866*, Rome, Nuove Frontiere, 1996, Historical essays, 13, p. 284.

<sup>3</sup> Testimony of L. Brentano, *ivi*, p. 278. The episode is also remembered by Guanella in his autobiography: "It was customary for a pupil of the fifth grammar school to recite the panegyric of St. Louis, and Fr. Guanella was instructed in the declamation by Giovanni Scalabrini, then a clerical assistant and a his time bishop of so many celebrities", L. GUANELLA, *The Ways of Providence* (1913-1914), in *Unedited and Posthumous Writings*, Rome, Centro Studi Guanelliani - New Frontiers, 2015, Works published and unpublished by Luigi Guanella, VI, p. 714.

<sup>4</sup> See M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini bishop of Piacenza and of the emigrants*, Rome, New Town, 1985, pp. 44-45.

<sup>5</sup> Beginning and development of the House of Divine Providence, "The Divine Providence" (= LDP), January-February 1904, p. 4.

<sup>6</sup> L. GUANELLA, *The Ways of Providence*, *cit.*, p. 714.

<sup>7</sup> *Ivi*.

At this point, Scalabrini, the educator, enters the scene, and in April 1860 he spoke of it to Father Bernardino Secondo Sandrini, superior general of the Somascans who was visited the Gallio College, of which he had already been rector from 1853 to 1856; perhaps with an excess of optimism, on April 10<sup>th</sup> he notes in his diary: “Scalabrini tells me about Guanella who would like to become one of us”<sup>8</sup>.

Behind this meager fact it is easy to imagine sincere and intense conversations between the two, dictated by the absolute confidence that the younger one placed in the older, putting aside questions about his own future and hoping for help in discerning his destiny as a man and a priest. However, the quality of Scalabrini’s presence among his barely younger pupils also stands out there: not only his exercise of a simple moral and disciplinary surveillance with the duty to report on piety, studies and conduct<sup>9</sup>, but his fraternal willingness to listen and to guide, to direct and support, with an authority far greater than the age difference and such to carry out a delicate and sensitive work of mediation, sought by students and appreciated by those responsible for training.

The two found themselves in the same theological seminary in the year 1862-63, first year for Guanella and last for Scalabrini. One can imagine the re-knotting of a happy tie, with a more mature rediscovery of the reasons for a friendship as they set out for the same choice of life. The value and the responsibilities of the priesthood, the aspiration to live it radically had to be the contents of those confidences, now taken up with very different perspectives.

It is known that the first desire of the new Scalabrini was to enter the Foreign Missions of Milan, in San Calocero<sup>10</sup>, the choice of a total dedication that announced in a nutshell a charism destined to unfold completely over time. Bishop Marzorati took good care, however, not to deprive himself of such an element and of his training abilities, so after only four months after ordination, Scalabrini was appointed vice-rector of the Sant’Abbondio seminary.

The missionary ideal had an intense circulation in the Como theological seminary; Scalabrini also had to talk to his younger friend, and Guanella was intrigued and then fascinated, until he resolved to ask permission to join the Milanese institute. A request that he, as usual, had to send before the ordination (26 May 1866) to the curia of Como is not known, but in 1870 he wrote to the chapter vicar Ottavio Calcaterra: “You will remember the desire and the requests with which in recent years I, the undersigned, directed them to you to

---

<sup>8</sup> For the entire episode, cfr. P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella....*, cit., p. 293.

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, p. 344, where the tasks of prefect clerics are referenced from an 1856 Regulation of the Gallio College.

<sup>10</sup> Cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini....*, cit., pp. 56-59.

obtain your blessing for the Foreign Missions”<sup>11</sup>. Still looking for his mission of charity in the priestly vocation, Guanella again had entrusted himself to Scalabrini, whose generous and dynamic availability provided him with convincing reasons to attempt a difficult and exalting choice; but events providentially took on a different direction also for him.

The vivid memory of those years re-enchanted gratitude even after a long time; on the occasion of the celebration of the episcopal jubilee, yet the document, a simple telegram, was brief and essential: “*Milan June 16, 1901. Priest Guanella Providence Houses - honoring Jubilee celebrations Your Excellency - remembering happy years College Gallio seminary Como - implore all your blessing*”<sup>12</sup>.

It is a common experience that a hint can be enough to recall a profound harmony, to recognize oneself united from the origin to destiny. Now that the “priest Guanella” had realized that he was doing what he had longed for in the “happy years”, he could present his work and ask for a blessing from his companion who became bishop and founder; perhaps he did not lack an immense gratitude for having been among the first to experience the enlightened Scalabrinian “surveillance”, which the Church would then have recognized and called to the Episcopal service.

### **Guanella’s *Essay* and Scalabrini’s wisdom**

The two found themselves in the same diocese during the period of pastoral service: the youngest as spiritual treasurer in the remote Alpine village of Savogno, near Chiavenna, with 400 souls perched at almost a thousand meters of altitude<sup>13</sup>; the other in the parish church of San Bartolomeo, 6,000 souls in an outskirt area that was certainly not easy.

A brief passage from the Guanellian autobiography recalls the nucleus of their infrequent but sincere encounters:

Don Luigi Guanella more than once had applied to Scalabrini, prior of San Bartolomeo in Como, to get him a place to do some good in the city. And Scalabrini wittingly answered him: “You are too revolutionary”<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> L. Guanella to O. Calcaterra, Savogno, April 24<sup>th</sup> 1870, Guanellian Online Epistolary (= E) 3037. In this regard, in P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, cit., pp. 388-389, two other references to the request sent to the diocesan authority are also mentioned: a letter dated October 1881 to the bishop of Como Pietro Carsana (E 903) and a reminder dated 21 July 1882 for the Congregation of Bishops and Regular (E 2914).

<sup>12</sup> L. Guanella to G. B. Scalabrini, Milan, 16 giugno 1901, E 2406.

<sup>13</sup> Luigi Guanella remained in Savogno from June 17, 1867 to January 24, 1875; cfr. M. L. OLIVA, *Luigi Guanella: gli anni di Savogno 1867-1875*, Roma, Nuove Frontiere, 1991, Saggi storici, 3, pp. 42, 49.

<sup>14</sup> L. GUANELLA, *The Ways of Providence*, cit., p. 805.

About forty years elapsed between the response of the future bishop, joking but not too much, and the moment in which Guanella gave it to the autobiography as a treasured long-kept memory. In fact we can presume that the memorable exchanges of words took place during the two-year period 1873-1874. Guanella arrived in Turin on January 29, 1875, beginning of his Salesian period concluded in September 1878<sup>15</sup>; already towards the end of 1872 he wanted to become a religious of Don Giovanni Bosco, perhaps to return to the diocese in a new Salesian college<sup>16</sup>. Due to the scarcity of clergy the Como curia could not support the request, so on November 20<sup>th</sup>, he let him know through the vicar that “in Savogno as in any other place in the diocese, he may want to be useful to the diocese working in the institution and education of youth [...] without needing therefore to go to Turin”<sup>17</sup>.

At this point Guanella immediately thought of Scalabrini for help in establishing himself not in an “ordinary place in the diocese” but in the capital, perhaps starting from some local site in the parish area of San Bartolomeo, vast and undergoing rapid urbanization.

Perhaps it was the first time that Guanella trusted that he could establish the house he wanted to start in Como, but he would succeed only in 1886, after more than a decade, not without difficulties and conflicts. However, Scalabrini, already an authoritative exponent of the city clergy, through his reply, the synthetic and unequivocal epithet of “revolutionary”, allows us to intuit some interesting implications of their relationship.

Following lectures on the Vatican Council held in the cathedral in 1872, Scalabrini’s name began to be known beyond the episcopal curia of Como due to the success of what was his first publication, printed the following year<sup>18</sup>. But on the publishing milestone the illustrious prior priest had been anticipated by Savogno’s spiritual treasurer.

---

<sup>15</sup> See M. CARROZZINO, *Don Guanella and Don Bosco. History of a meeting and a comparison*, Rome, Nuove Frontiere, 2010, 2<sup>nd</sup> ed., Historical essays, 1, pp. 43, 97.

<sup>16</sup> “I can no longer run away from embracing myself at Don Bosco’s institutes. My inclination pushes me there with such vehemence of affection that never seems to me to have remained a shadow of doubt. I know that since the more tender years, I have experienced a special predilection for this kind of institution and I hope that all this inspiration starts from the Lord. [...] But if Don Bosco will come among us as the ordinary will be happy, it will be for many a true blessing and I too would promise him that, as seems likely, if I can come back a few years from here to work in the diocese, I will do it with that natural affection I feel for those of my country”, L. Guanella to L. Del Curto, Savogno, 17 November 1872, E 3061; cfr. M. CARROZZINO, *Don Guanella and Don Bosco*, cit., p. 38.

<sup>17</sup> O. Calcaterra to L. Del Curto, Como, November 20 1872, ivi, p. 39.

<sup>18</sup> G. B. SCALABRINI, *The Vatican Council. Conferences held in the Cathedral of Como*, Carlo Franchi, 1873, p. 308; cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 80-89.

Dedicated to the new bishop of Como Monsignor Pietro Carsana, “*who adorns the virtues / of the Felici / and of Abbondi / comes to sit down / on the episcopal see their seat*”, was published at the beginning of 1872 *the Essay of family warnings*, printed in Turin by Typography of the Oratory of Saint Francis of Sales<sup>19</sup>. Guanella was not the type to remain confined to a mountain hamlet: a few months after his ordination, even before he was destined for Savogno, “he took his first trip to Turin, which was then followed by two or three other journeys each year”<sup>20</sup>. He accompanied some disabled people in the institutes of Cottolengo and young aspiring Salesian religious. In the obligatory passage in Como, you would be held in the city for meetings and business; although there is no documentary evidence, it is not difficult to imagine him in the cathedral listening to Scalabrini, “his calm and thoughtful word, his reasoning free from any exaggeration, [which] first attracted the intense attention of the faithful, then the general sympathy”<sup>21</sup>.

As he had done with other priest friends, on one of these occasions Guanella would not have failed to give Scalabrini his first publication, which however had received a rather contradictory reception. He himself recounts it, between the serious and the facetious, in a letter to his seminary companion who had not yet sent him an opinion on the debut work:

I sent you a copy of a little pamphlet of mine. You could have written saying you received it. Or would you not have even joined in conspiracy with certain Valtellina priests so miserable as to let this escape: “If we were policemen, we would bring the author of that book him to prison”. It would be better if they handled the revolver rather than the stole. It is obvious that they condemn the same spirit which priests and bishops higher than them praised so much. You see that I am mocking the situation. I am far from suspecting you of having such ill humor<sup>22</sup>.

What had Guanella written in that *Essay of Family Admonitions* “which for twenty years procured continuous adversities in the civil and ecclesiastical”<sup>23</sup>

---

<sup>19</sup> L. GUANELLA, *Essay on family warnings for all but more particularly for country people* (1872), in *Moral and Catechetical Writings*, Rome, Center of Guanellian Studies - New Frontiers, 1999, Works published and unpublished by Luigi Guanella, III, pp. 1-95; the dedication is on p. 2.

<sup>20</sup> L. GUANELLA, *The streets of Providence*, cit., p. 730.

<sup>21</sup> G. GRABINSKI, *Monsignor Scalabrini*, Pistoia, Ed. Sinibuldiana G. Flori, 1905, p. 5; taken from M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., p. 81.

<sup>22</sup> L. Guanella to G. B. De Donati, Savogno, 28 June 1872, E 1033.

<sup>23</sup> L. GUANELLA, *The ways of Providence...*, cit., p. 732. The chap. 9 by M. L. OLIVA, *Luigi Guanella...*, cit., pp. 215-252; cfr. also the introduction by P. Pellegrini to L. GUANELLA, *Moral and Catechistic Writings*, cit., pp. X-XVI.



world”? A little over a year after the capture of Rome, Guanella was known for strongly antagonistic positions towards triumphant secularism, which had violated the rights of the Church in the person of Pius IX and aimed at eradicating the people’s faith traditions. In the microcosm of Savogno, he experienced hostility from civil authorities against the initiatives he promoted together with a good part of the parishioners, such as the arrangement of some public institutions, the safeguarding of the rights of the community against improper forfeiture, the start of a primary school.

In the first part of the work, where polemics was more lashing, reflection of this situation were found, which from the remote alpine village expanded to the point of involving the recent Italian and European events, with the denunciation of the ideology that fed them and its purposes:

What I offer you is a brochure dictated to alert anyone, but especially the country people, so that they may be warned and defend themselves against the evil arts with which the Masonic sectarians, joined with the liberals of the day, desire to ruin within the soul above all, as well as the body of every stricken person who still remains<sup>24</sup>.

The accusation is against the subtle arts with which the opponents of the Church (defined “revolutionaries”, “Mazzinians”, “free thinkers”, “internationalists”, “socialists”, and “communists”) try to win over the people<sup>25</sup>:

Laonde (???), my dear people, you already clearly see that it is time now to open your eyes to see the horrible monsters that surround you all around and to look at them. You must keep on guard with much greater vigilance because the Carbonari, through their own techniques, manipulate you with such gentle ways and with convincing speeches that before you know it, you would consider them as men and great friends.

Without any reactionary falling, Guanella sees a unique thread that goes from the French Revolution to the capture of Rome, aimed at the “perfect annihilation of Christianity and of the Christian idea itself”<sup>26</sup>.

The tones are certainly not conciliatory, but Guanella has no fear of publicizing his ideas on the occasion of the bishop’s entry into the diocese on 6 January 1872. Pietro Carsana’s<sup>27</sup> positions should not have been unknown to

---

<sup>24</sup> L. GUANELLA, *Essay on admonitions...*, cit., p. 4.

<sup>25</sup> Ivi, p. 12.

<sup>26</sup> Ivi, p. 8.

<sup>27</sup> “Carsana was in fact the typical intransigent bishop, radically hostile to culture and the liberal state, obstinately linked to the directives of the Holy See, passionately dedicated to the spiritual and religious rebirth of the diocese entrusted to him”, G. VECCHIO, *The political, social and religious climate in the city and diocese of Como 1866-1886*, in *The times and the life of Don Guanella. Biographical research*, Rome, New Frontiers, 1990, Historical essays, 2, p. 129.

him, if he did not hesitate to present himself in a way so explicit, even managing to get praise. In his memoirs he will recall that the bishop favorably welcomed his mission, as well as the instrument he used for opposition through publication and his dedication:

Poor Don Guanella had voiced truth and dedicated them to Monsignor Carsana's entrance in his book *Admonishments* and therefore Carsana wrote a congratulatory letter to the author. However, rumors spread that Don Guanella had been the cause of suspension for several years of the governmental sanction to the bishop<sup>28</sup>.

The affair therefore became public in a short time and Guanella suffered an opposite effect with respect to his legitimate intentions to put himself in good light with the bishop, in order to obtain permits and facilities to establish some charitable institutions.

At this point one could deem the "You are too revolutionary" of Scalabrini, as not a reproach but a counsel. On the level of legitimate supposition, it can be assumed that he was aware of the conflicts in Savogno and had also read the infamous Saggio, and then witnessed the consequences of the publication. The more reflexive tempering and the different experiences already matured in the city environment could not but induce him to curb Guanella's intentions, since his ideas and the almost feverish initiative unfolded in Savogno at times in which would have been inadequate and counterproductive in Como. Moreover, once again he guided him: with benevolent guidance, he led him to adopt a different method of action, more diplomatic, measured and patient, not anxious to realize his own project, however good, but ready to grasp the clues of a call from high, perhaps not before a time of trial had tempered the generous fervor of his still young priestly heart.

The *Sage* allows a last foray into the field of plausibility, addressed towards the Guanella connections in Turin.

It may be significant that *The Glories of the Pope in the Vatican Council*, the second partial edition of the *Scalabrini Conferences*, was printed in Turin in 1874 by the same Salesian<sup>29</sup> publisher that two years earlier had printed Guanella's Essay. In a letter to Pius IX of 2 October 1874 Giovanni Bosco writes: "On this same occasion I make a bold wish to present to Your Holiness

---

<sup>28</sup> L. GUANELLA, *The streets of Providence*, cit., p. 743.

<sup>29</sup> G. B. SCALABRINI, *The glories of the Pope in the Vatican Council. Thoughts and reflections on the Constitution first around the Church explained to the people in the cathedral of Como by the priest Gio [vanni] Battista Scalabrini parish priest of S. Bartolomeo*, Turin, Typography of the Oratory of St. Francis of Sales, 1874, 210 p.; the Preface and the four Conferences of the second part are included.

two books that the zealous priest Scalabrini has just published successfully. I beg Your Holiness to want to accept them and to impart His holy apostolic blessing<sup>30</sup> with the author". It could therefore be concluded that on a trip to Turin Guanella had brought the Conferences to Giovanni Bosco, suggesting their reprinting, and he later used the privileged Salesian channels to get the two editions to the Holy Father and impart a blessing on the author<sup>31</sup>.

### **“Going to America is not good”**

In the Guanellian *Sage* Scalabrini found not only the vehement denunciations against “four shameless sectarians, who made noise for so many of them and favor laws contrary to religion”<sup>32</sup>, but also the expressions of a primordial concern linked to emigration.

Not even Guanella’s family had escaped the harsh need to leave their land, and he always kept the memory of a painful detachment: “I remember, as if it were yesterday, when in 1850 the family of my maternal aunt Maria Ursula Guanella Levi left for the United States in the midst of tears of relatives and the writer”<sup>33</sup>. Other relatives and townsmen were then forced to leave and Guanella always tried to maintain contact with them; in 1868, through Giovanni Bosco, he sent an Italian priest to a colony in Illinois<sup>34</sup> whose residents came from Campodolcino.

At the time of the *Sage*, then well before 1876, when official surveys of the phenomenon began, Guanella’s perception of emigration was inevitably imprecise and partial. He believed that especially in the countryside departures could still be curbed, in a paternalistic perspective aimed at preserving the ancient customs. He was obviously lacking in knowledge, interpretative tools and experiences such as to make him understand that he was only witnessing the

---

<sup>30</sup> G. Bosco to Pius IX, Turin, 2 October 1874, in G. Bosco, *Epistolario*, edited by F. Motto, IV (1873-1875), Rome, LAS, 2003, p. 327.

<sup>31</sup> In April 1876 Guanella obtained a papal blessing for himself, his mother and his relatives after writing to Pius IX on the recommendation of Giovanni Bosco, who personally carried the request; cfr. L. Guanella to Pius IX, Turin, April 1, 1876, E 2181. The blessing was then communicated through a printed circular that Guanella sent to family members from Turin after April 16, 1876, date of the pontifical autograph at the bottom of the previous one; a copy is kept in the Archive of the Guanellian Study Center.

<sup>32</sup> L. GUANELLA, *Essay on admonitions...*, cit., p. 88.

<sup>33</sup> L. GUANELLA, *From the port of Naples to the Asylum of Laureana in Calabria*, LDP, June 1913, p. 93.

<sup>34</sup> See F. FABRIZI, *The missionary impulse: Catholic stations in Switzerland and the foundation in the United States*, in *The Times and the Life of Don Guanella*, cit., pp. 319-322; P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, cit., pp. 104-112.

beginning of an unstoppable epochal dynamic, whose developments would have determined many socioeconomic structures for decades.

Strongly reiterating the virtues of an archaic society linked to the land and defending this existential conception from an advanced transformation, the Sage takes note of emigration while trying to foil it.

After having described the advantages of simple country life, the frugality and temperance that distract from the fallacious desire for material goods, the healthy self-sufficiency of rural society and the joy of waiting for the fruits of one's work, Guanella concludes the chapter The peasant in general he must not try to rise above his state because he is already the happiest of all with a plea and a warning:

Therefore, be still grateful to me. For having given you your fortune in the comfort of your homes and fields, you must not deceive yourself by looking for it elsewhere. Much less in the land nowadays so extolled as it is the American, because you would certainly commit even worse offense. Of which, if you want even the most particular reasons, I am happy to transcribe them here in two short articles<sup>35</sup>.

The first of the two following chapters, *A glance at America*, opens comparing the New World to the top of a verdant mountain in the distance, which then turns out to be nothing more than an arid and rocky terrain scattered with rare bushes. The author's purpose is therefore to disillusion about the alleged advantages of emigration:

But America is also very far from us, yet a universal cry is raised in the midst of our countries: "Long live America!" Long live America! Let's go to America, "and start off as a meeting for a boisterous crowd. Then they embrace it completely, or rather do they not see then a new world, nothing different from our ancient one, or even if different but with greater dangers and travails? We see that still remaining here, we know of America how much it is necessary to not pronounce imprudent judgment<sup>36</sup>.

Then follows a brief historical excursus which, between the mythical and the exotic, starts from the pre-Columbian era and reaches the present, when "the people, greedy more for the fortune of the earth than of the sky" continue "to overturn on American soil"<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> L. GUANELLA, *Essay on admonitions...*, cit., p. 82.

<sup>36</sup> Ivi.

<sup>37</sup> Ivi, p. 84.

What is passed off as a Promised Land is instead a revived Babel, described with highly emotional tones and descriptions that put the accent on concupiscence and greed, on moral and physical corruption, on the spiritual abandonment that leads to loss of faith<sup>38</sup>.

America is not the land of freedom but of libertinism, not of labor but of fatigue, not of justice but of violence, therefore *Going to America* is not good neither for the soul nor for the body, as the next chapter's title states. Guanella tries to unmask the intentions of those who make a daring bet pass for necessity:

In fact, many speak as the most perfect: that to this world it is for a short time... so much so that the soul is saved and then at the cost of grazing more on grass than on hard bread, and they prove to be, like the saints, indifferent to being both rich and poor, infirm or healthy, in this place more comfortable or in this more disadvantaged, provided that in grace to the Lord and in his arms one can leave this world which is a valley of tears. [...] But then they add, with such feigned pity, that everywhere that there is a world there are dangers, and it is enough to look at them. After all, there you earn and here you die of hunger<sup>39</sup>.

According to Guanella it is faith that must also guide concrete life choices:

The proverb *Tell me with whom you go and I will tell you who you are* is well known to you, as the sayings of the Lord are known to you to escape the greatest dangers for not perishing in them, and women as well because even the wise can fall. Now you who are content to assert with me that America, in comparison with the countries above, especially campagnuoli, is a much greater danger, and if you fail to erase the aforementioned words from the Gospel, you would be obliged to remain here<sup>40</sup>.

The aim of this perspective is even the return of the emigrants, to be recovered in a plot of solidarity that coincides with the Christian community of the country of origin:

Whence it is necessary for us to advise others to go to the New World, which is the great world of dangers, we should indeed call from there those beloved friends or relatives who, like fish on the hook, are perhaps restrained from not returning by vain fear or of even more worldly interest<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> Cfr. *ivi*, pp. 85-86.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 87.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 88.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 90.

Despite the unlikely aspiration towards a return to the past, Guanella sensed the dynamics and the social, economic, political, moral and religious implications that were affecting the most humble classes, launching them towards innovations considered filled more with pitfalls than opportunities.

His stance against emigration was inevitably ideological, but he was among the first public voices to pose the problem: “The basic thesis [of the Essay] was that in America” you lose faith “and you encounter dangers of all sorts. It is the beginning in Italy of an alarming type of literature, with a pervasive moralistic address”<sup>42</sup>.

This was the recurrent approach in the ecclesiastical sphere at least until 1887, when Scalabrini’s Italian emigration to America marked a turning point, recognizing the inadequacy of attempts to prevent a phenomenon that had taken on impressive and unexpected dimensions, and the impassable necessity of presences and interventions in favor of emigration, with the purpose “to support it, to illuminate it, to direct it with the work and with the council, so that it returns of advantage to the emigrants and of decency to our Italy”<sup>43</sup>.

Fifteen years after the Essay, the prospect is mature, documented and now completely opposite to that of Guanella, whose arguments would be vain to seek traces in the synthetic but powerful Scalabrinian reflection, if not in some description of more impressive material and spiritual miseries of the emigrants.

The future bishop’s first contacts with the new and harsh reality date back to the years of the Essay:

Scalabrini had begun to witness the drama of emigration when he was still in Como. As a young priest, he had occasionally exercised ministry in Valtellina, one of the largest emigrant reservoirs. Pastor of San Bartolomeo, he found himself in front of parishioners who, due to the recurrent crisis of the textile industry, found no other way out than emigration<sup>44</sup>.

Probably his reactions were not at that time different from those of Guanella, if still in February 1887, proposing his first project to Cardinal Giovanni Simeoni, prefect of the Propagation of Faith, he recognized that the parish priests could only “try every way in order to persuade the [their] parish-

---

<sup>42</sup> A. PEROTTI, *Scalabrini and migrations*, vol. I, *The missionary institution for emigrants. First period 1887-1890*, Rome, Scalabrini Historical Institute, pro manuscript, 2004, p. 29.

<sup>43</sup> G. B. SCALABRINI, *Italian emigration to America. Observations*, in *Scalabrini and modern migrations. Writings and correspondence*, edited by S. Tomasi and G. Rosoli, Turin, SEI, 1997, p. 12.

<sup>44</sup> M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., p. 932.

ioners to not leave the country. But unfortunately in the greatest number of cases it is not possible, and emigration must be opted as a painful necessity”<sup>45</sup>.

It is known that a decisive impulse for the work in favor of the emigrants came to Scalabrini in 1886 from Don Francesco Zaboglio from Campodolci and a relative of Guanella<sup>46</sup>, another potential reader of the *Essay*: the elementary and very concrete concerns that the author exposed to you began to find just in the collaboration between the two an adequate first response. It is not known whether Guanella’s heartfelt words had been evoked in their interviews; they probably had some resonance in their consciences, among the first contributions that matured their original sensibility for an apostolate as new as necessary.

Towards the end of that crucial 1887 Guanella also returned to emigration, but this time with very different convictions, attributing to this phenomenon almost an educational and formative value. In a pastoral pamphlet he explicitly refers to what his friends had undertaken and draws comfort from it, to the point of foreseeing in emigration a providential event that comes in support of the Italian Church threatened by the aggravation of anticlerical policies:

And you young adults, and you, the family, who, with a kind of reason more believed of the needs of your home and the scarcity of the country, have flocked overseas to earths dreamed of America, you who now learned to understand that the gold in a difficult place is scarce, you think back to Europe, look at Italy and your village and stop paying attention to the family and the pastor of souls there, and reflect that they pray for their absences and desire to see you again. European conquerors of peoples, let them be equally conquerors of souls! Testose the illustrious fellow citizen our Monsignor Scalabrini, bishop of Piacenza, waited to ensure the journeys

---

<sup>45</sup> G. B. Scalabrini a G. Simeoni, Piacenza, 16 febbraio 1887, *ivi*.

<sup>46</sup> Francesco Zaboglio (From Campodolcino SO, 15 February 1852 - Tremezzo CO, 3 September 1911), ordained for the diocese of Como in 1876, after a decade of pastoral activity, joined the Somascans in 1885 as an outsider. A visit to family members in the United States of America revealed the poor condition of the emigrants. Also on the advice of Luigi Guanella, to whom he was related by relationship, around 1886 he got in touch with Giovanni Battista Scalabrini, who was maturing his intention to dedicate himself to this new field of apostolate. He became one of his closest collaborators in the foundation of the Missionaries of San Carlo, and in April 1888 he took his vows in the new congregation, of which he was vicar and attorney general. After opening the mission in the United States of America, in 1891 he established a presence in the port of Genoa, he was then pastor in New Haven and New York. He returned definitively to Italy in 1900. He is M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 983-984, to affirm that in the summer 1886 from Zaboglio came “the occasional push” to Scalabrini to pass to the action and to begin the work in favor of the emigrants.

and your stays in America, and Leo XIII, who in every corner of the earth there is a loving father, he in Piacenza also established a college of priests because by accompanying you to those distant lands, guide your hearts to become saviors of your souls and the souls of those who are unfaithful there. Absent brothers, here is our greeting! We pray for the pontiff, we pray for the bishop, we pray for each other so that we are saved! And to prayer you yourselves add almsgiving, especially to our impoverished churches, to our pious threatened works<sup>47</sup>.

Translated into the simple, immediate and practical language of a fervor to the people, it is the Scalabrinian reflection on emigration “sign of the times” and “new poverty”, as one could say with contemporary expressions, to which the solicitude of the Church could not remain indifferent:

Religion and emigration, here are the only two means that will be able to save society from a great catastrophe in the future; the one starting on other continents the overwhelming population, the other consoling with dear hopes the desperate pain of the unfortunate<sup>48</sup>.

## **Opportunities and documentation**

We have just seen that from the very beginning the work of the Scalabrinian missionaries could only meet the admiration of Guanella, who in April 1886 had managed to reach Como by opening the Little House of Divine Providence, where he himself began to dwell with more frequent in the course of 1888. In the Lariano capital he received news of the Catechetical Congress of Piacenza, remembered in the dedication, dated “In the feast of the Most Holy Name of Mary”, of his last pastoral pamphlet *Half an hour of good prayer*<sup>49</sup>. He will return to the catechetical work of the bishop of Piacenza in an article of April 1905 on the opportunity to disseminate popular parishes of religious teaching through the parishes:

---

<sup>47</sup> L. GUANELLA, *Fifty souvenirs of the holy missions. In honor of the fifty years of the priesthood of the saint, our father Leo XIII* (1887), in *Moral and Catechetical Writings*, cit., pp. 1091-1092.

<sup>48</sup> G. B. SCALABRINI, *Italian emigration...*, cit., p. 9.

<sup>49</sup> *Half an hour of good prayer*. In compliance with the venerated encyclical of the Holy Father Leo XIII, 15 August 1889 (1889), in *Moral and Catechetical Writings*, cit., pp. 1169-1191. Guanella will then devote himself to normative texts and spiritual direction for his congregations and to publications for LDP.



Certainly the priests are scarce, very few, and the already inert and threatened people end up losing even the last residue of faith that still kept them united to God and the Church [...] Monsignor Scalabrini has been writing and spreading his periodical "The Catechist" to insert into the hearts the foundations of Christian doctrine<sup>50</sup>.

At the beginning of September 1890 Francesco Zaboglio returned temporarily to Italy; Guanella met him and had to offer him a collaboration offer with the Scalabrinian work, but then asked him to get a meeting with the bishop to specify the terms of his availability:

I fear you have exposed too much of me to His Excellency Monsignor Scalabrini. By chance I will be able to do something in favor of this very dear institute if His Excellency gives me help. For my part, I would be very grateful to the Lord if he would give me a gift in the eyes of our dear brothers scattered throughout the Americas. For such a purpose, if a preliminary interview with His Excellency will be useful to you, you have only to show me at what moment with less discomfort than His Excellency I can bring him to me soon enough<sup>51</sup>.

There is no known merit or development of the question, but there was evidently a too favorable reception on the part of Scalabrini, to whom the priest did not feel he could fully satisfy; it could be considered that they could be missionary vocations, since the House of Como was beginning to welcome some poor children to start their studies.

After a year, Guanella will get a little help from Scalabrini, on the occasion of the entry into the diocese of Bishop Andrea Ferrari, on 25 October 1891. He presented his work by printing the celebratory album To His Excellency Monsignor Andrea Ferrari Novello Bishop of Como, which after the photo and the dedicatory epigraph houses a brief intervention by the bishop of Piacenza, from the inaugural title Viva !, dated 6 October 1891:

I highly praise the thought of contributing with a special publication to make the celebrations more solemn, so that the illustrious Church of Como prepares to receive the new pastor that God, for a trait of singular Providence, has given her. Como, my Como, really has to rejoice, and I thank the Lord in a special way. Monsignor Andrea Ferrari comes to you, my homeland, young years old, rich in experience, rich in virtue, science, high and virile intentions, with a mission all of charity and peace, only eager for the glory of God, of the

---

<sup>50</sup> L. GUANELLA, *Thinking!...*, LDP, April 1905, p. 60.

<sup>51</sup> L. Guanella to F. Zaboglio, Como, 22 October 1890, E 2735.

health of souls and of your religious, moral and civil well-being. Re-  
joice! Whoever honors the bishop will be honored by God: it is the  
sentence of one of the greatest Fathers of the Church, and I enjoy  
here recalling it to consolation precisely of those who in this very  
auspicious circumstance propose to render solemn tribute of honor to  
the worthy successor of Saint of love. “Long Live!” I will repeat  
once again. Blessed is he who comes in the name of the Lord<sup>52</sup>.

Also for taking possession of the later bishop Teodoro Valfré di Bonzo,  
19 April 1896, Guanella prepared an album and wrote in due time to Scalabri-  
ni to obtain “the treasure of a few of his words”<sup>53</sup>, but this time the desired  
contribution did not arrive<sup>54</sup>.

Returning to Zaboglio, shortly after his subsequent return to Italy, at the  
end of 1892, he met again with Guanella. In Epiphany 1893 he participated to-  
gether with the Salesian Luigi Lasagna, returned from Brazil for episcopal con-  
secration, to a missionary feast organized by Guanella in Como in the Divine  
Providence House: the Swiss don Giorgio Steinhauser had just been welcomed  
as the first of the hospitalized elderly priests, missionary in North America  
from 1854 to 1866. The circumstance was recalled by “La Divina Provviden-  
za” with an article by Guanella himself, who on this occasion presented and  
recommended the Scalabrinian work:

The Colombo Institute gathers student clerics for the theological  
course and gathers priests, missionaries for different parts of Ameri-  
ca. It has only a few years of existence, and already has over forty  
intrepid missionaries who are establishing churches and parishes in  
US cities and elsewhere. [...] Holy work! Our Italians who often for  
years and years have not seen the face of a Catholic priest, to meet  
in the missionaries of the Colombo Institute revive hope, and enter-  
ing for the first time in the churches that they come to inaugurate,  
mix the songs of praise with sweet tears of consolation. And who  
does not rush to the aid of so much work? Pope Leo blesses with

---

<sup>52</sup> *To His Excellency Msgr. Andrea Ferrari new bishop of Como. Tribute of the Little House of Divine Providence*, Como, Typography Little House of Divine Providence, 1891, p. 7. The booklet continues with biographical hints of Ferrari written by Guanella and with prose and Latin and Italian verse celebratory compositions.

<sup>53</sup> L. Guanella to G. B. Scalabrini, Como, 9 May 1895, E 2404. In the letter Guanella also asks for a contribution to be included in a publication celebrating the priestly jubilee of Luigi Bianchi, provost of Fino Mornasco, which wouldn't be printed later.

<sup>54</sup> The booklet *To His Excellency Msgr. Theodore of the Counts Valfré di Bonzo new bishop of Como. 19 April 1896*, Como, Little House of Divine Providence, 1896, 30 p., Opens with the last address given to the congregation of the clergy by Bishop Ferrari on October 25, 1894.

great heart at the Colombo Institute, and will wholeheartedly bless all [those] who come to him for help in prayer, almsgiving, and missionary personnel<sup>55</sup>.

The figure of Scalabrini returns in the bulletin of January 1894 in an exhortation to the study and to the virtue addressed to the students of the studentate by Luigi Mazzeletti, for many years teacher in Como and friend of the Guanellian work; he had been Scalabrini's gymnasium professor, who now proposes as a model also recalling his friendship with Guanella:

Your director, oh young men, I know that he had Scalabrini as an assistant in the Gallio College, and then as a companion in the theological seminary: and I know that even now, Bishop Scalabrini, loves your director. So I say, on behalf of the bishop of Piacenza, that you always love your director, and that you are grateful to all those who think effectively about your good<sup>56</sup>.

Guanella had presented the article to Scalabrini with a letter written in the imminence of Christmas, to which were attached copies of the periodical with the program of initiatives for the conclusion of the episcopal jubilee of Leo XIII, ending with "wishes of happiness to my dear and his Fr Francesco Zaboglio and all these strenuous missionaries"<sup>57</sup>.

In September 1899 Scalabrini returned to Como on the occasion of the Voltian celebrations and on the 17<sup>th</sup> Sunday he blessed the first stone of the expansion of San Bartolomeo. He also visited the Divine Providence House, but he did not meet Guanella, who then regretted the missed chance on the occasion of his Christmas greetings:

I could not revere you at the Providence House last summer, and I now make a sweet complaint of it, and I hope that on another occasion we'll be blessed by your presence. Meanwhile, I extend my wishes and admiration for many of your endeavors and for how well the Colombo Institute<sup>58</sup> works.

Guanella continued to follow the missionary initiatives of the bishop and just before his departure for the United States, in the summer of 1901, he sent

---

<sup>55</sup> [L. GUANELLA], *The Epiphany to the Little House in 1893*, LDP, February 1893, p. 18.

<sup>56</sup> L. MAZZOLETTI, *The Divine Providence has so large arms that it takes everything that comes to you*, LDP, January 1894, p. 116.

<sup>57</sup> L. Guanella to G. B. Scalabrini, Como, 23 December 1893, E 2403; the episode is also taken up by M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 43-44.

<sup>58</sup> L. Guanella to G. B. Scalabrini, Saronno, 24 December 1899, E 2405; probably the letter accompanied a box of the famous Amaretti, which Guanella used to give.

a greeting telegram: “To the most excellent bishop Scalabrini founder Institute Colombo wishing prosperous journey. Guanella priest and congregation”<sup>59</sup>.

In the congratulatory letter written for his return to Italy, he again makes explicit the desire for a missionary ‘holy emulation’, to which Francesco Zaboglio could not be a stranger, who after his definitive return often visited the Guanellian Houses:

We from Como are all consoled and admire his triumphs and those of the Christopher Columbus Institute. The Divine Providence House in a special way congratulates you on how well you are doing it. I do not deny that we are quite envious of you and we would be eager to do a bit of good too. Dear Don Francesco Zaboglio is with us in the House of Menaggio. Soon he will come to E. V. Rev.ma to hear the directives. Bless us all<sup>60</sup>.

The news of the American journey also found space on “Divine Providence” on the occasion of Christmas greetings, when Scalabrini was associated in admiration to Don Michele Rua:

To His Excellency Bishop Scalabrini Bishop of Piacenza, fresh from a visit to the houses you founded in America for emigrants, the priest Luigi Guanella, an ancient disciple and companion, offers congratulations and best wishes with the certificate of his profound devotion. [...] Monsignor Scalabrini and Don Rua who imprint on their works the imprint of the One who sent them, get the grace to correspond to the divine inspirations to their most devoted servant Don Luigi Guanella<sup>61</sup>.

In October 1904, while Scalabrini is in Brazil, “Divine Providence” dealt with the situation of our emigrants in an interesting two-part article, entitled “*Italian emigration to the United States of America*”<sup>62</sup>. The first part is a testimony of Don Defendente Monti, a fellow student of Guanella and then an apostolic missionary in the United States for twenty years; he argues that the Italians should prefer emigration in rural contexts and then describe their condition in the cities as the most difficult of all emigrants, since they concentrate there without wanting to integrate, with discouraging material and spiritual results:

First of all, bread is stolen from one another’s mouths, so instead of making good fortune they make misery, and are therefore forced to

---

<sup>59</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Milano, 15 luglio 1901, E 2407.

<sup>60</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, 8 dicembre 1901, E 2408.

<sup>61</sup> L. GUANELLA, *To His Excellency*, LDP, December 1901, p. 95.

<sup>62</sup> LDP, October 1904, pp. 139-141.

live in the filthiest slums. Is it any wonder, then, if Italians are held in low esteem in cities? Not really, and we must confess that the Italians who have made a fortune and are doing well give up their nationality and pass themselves off as Americans or Englishmen, and to succeed they even alter their family name. [...] It goes without saying, that many of them in a name and nationality have also changed religion so as not to join Italians in Italian churches and therefore show themselves to be Italian<sup>63</sup>.

The author continues with references to Scalabrini's meeting with Roosevelt and to the agricultural colonies of Don Pietro Bandini, whom he had visited. The second part of the article is an unsigned commentary on the considerations of the missionary, in which the author, probably Guanella, exalts the work together religious and patriotic carried out by Scalabrini:

To the report made on the site by the zealous missionary Fr Defendente Monti, we add that every Italian effort should be to slow down, or better to regulate emigration, when to prevent it seems impossible and sometimes even inhuman. We applaud Monsignor Scalabrini, the illustrious bishop of Piacenza, who is spending all his activity and his life still to improve the condition of a number without a number of our brothers who go so far in looking for bread. The illustrious bishop and Italian goes on pilgrimage to the Americas to comfort the missionaries who he scattered in many centers to avert the dangers of the emigrants, keep them honest, and thus preserve together the faith and the glory of the Italian name. This is true love of country! To love and protect all men, but more especially those who had common ground with us, their language, and their customs. The cry of "Long live the faith!" Is not separated from the cry: "Long live our country!"<sup>64</sup>.

The intentions to collaborate in the missionary work are still reiterated in the usual but always sincere Christmas letter, the last one:

I have not yet been able to send you a subject for your Colombo Institute, but I have prayed and been asked by these patients to pray and I do not lose sight of that admirable institution to which I hope to send some subjects that now in the Little House of Como a discreet student house has been established. You want to bless these intentions while we will also present the person and his works with faith and devotion<sup>65</sup> at the cradle of the divine Infant.

---

<sup>63</sup> Ivi, pp. 139-140.

<sup>64</sup> Ivi, p. 141.

<sup>65</sup> L. Guanella to G. B. Scalabrini, Como, prior to December 25, 1904, E 2409.

After a month, on January 29, 1905, the two met for the last time, in Rome, for the episcopal consecration of the Piacenza-born Giacomo Radini Tedeschi. It was the occasion of the dialogue in which Guanella recalled his repeated requests to set foot in Como with the “wise” response received at the time by the prior of San Bartolomeo. Scalabrini’s conclusion was the earthly seal of a long and faithful Christian friendship which he summed up, almost presaging the not distant end, in an essential simplicity:

Don Guanella, recalling this to Scalabrini in Rome a few months before his death, had Scalabrini conclude: “We are all puppets of divine providence: let us allow ourselves to be moved by her and do what good we can”<sup>66</sup>.

The news of Scalabrini’s death, June 1, 1905, reached Guanella in Rome, while participating in the XVI International Eucharistic Congress. Almost not finding the right words, or fearing that the emotion might prevail, he gave the news in “The Divine Providence” of July with a laconic note:

The director of the Houses of Divine Providence took part in the Congress, and was moved by the mention made by the excellent bishop of Bergamo of the death of the learned and holy Bishop Scalabrini Bishop of Piacenza<sup>67</sup>.

In the same issue he publishes the obituary, which begins by reminding readers “of the name of that great one that Italy and America, Church and country have wept bitterly”; he then expresses the condolences of the Divine Providence Houses, which “also send a reverent greeting to the great one who, passing by, marked a great part of the spirit of God on earth”, and after a brief summary of life he concludes:

The Church felt deep sorrow for the death of Bishop Scalabrini and called for funerary imposing honors; to that mourning, to those honors, every citizen associated himself, the admiral homeland of him who, poor with a cross on his chest, brought flashes of light and civilization<sup>68</sup> everywhere.

Guanella returned to Scalabrini only in May 1909, after being transferred to the cathedral on April 18-19. He wrote a moving article with a quick biographical profile, excerpts from the bishop’s personal diary (from “the spirit of

---

<sup>66</sup> L. GUANELLA, *The streets of Providence*, cit., p. 805; The episode is also included in the article *The Memory of mons. Scalabrini: in the 10<sup>th</sup> anniversary of his death*, LDP, August 1915, p. 121.

<sup>67</sup> L. GUANELLA, *Eucharistic Congress*, LDP, July 1905, p. 100.

<sup>68</sup> L. BIGNOTTI, *In memoriam*, ivi, pp. 111-112.

the Salesian, of Saint Vincent and of the Blessed Curé of Ars”) and from the biography of Domenico Vicentini<sup>69</sup>, the chronicle of the translation (“a true triumph of faith and of the apostle”), the judgment of Pius X on the loss of “one of our best bishops” and praise of members of the episcopate. His personal contribution is contained but significant and starts from a simple observation dictated by the most authentic Christian conception of time and life: “A very special affection links me to Giambattista Scalabrini”. After having reviewed the salient moments of a very intense biography, Guanella asks himself: “Where did he draw his extraordinary strength of mind, and where did the success of his foundations come from?”, and he responds by affirming a common spiritual belonging: “From a spirit of prayer, from his complete abandonment to Divine Providence”.

The article concludes with highlights going far beyond admiration and affection:

The chosen spirit of the man who seemed to be aroused by God to minister the work of Providence, the heart of the bishop and of the father who had heartbeats for faith and humanity, hovers over his diocese and his native country, hovers over his Overseas missions, also hover over us and our poor works loved and protected by him, and make us imitators of his heroism and his virtues<sup>70</sup>.

It is the invocation to a saint.

### **Traits of other faces**

As in an Easter icon, the desired missionary collaboration with Scalabrini matured after the death of the bishop, until the completion of May 1913 with the sending of the first Guanellian nuns in the parish of the Addolorata in Chicago.

The reports of Guanella (and then of his congregations) with the Missionaries of San Carlo are obviously part of another story, but for a decade Scalabrini’s spiritual sons represented for Guanella a transfigured physiognomy of his ancient companion and teacher. Through the missionaries, who in turn saw in him a reflection of their founder, he kept the precious treasure of an authentic Christian friendship, the encounter with an experience of faith that, despite the diversity of charisms, was recognized as identical to its own:

---

<sup>69</sup> [D. VICENTINI], *Apostle of the Italian Immigrants of the Americas*, Piacenza, Tip. A. Del Maino, 1909.

<sup>70</sup> L. GUANELLA, *Mons. Bishop Scalabrini*, LDP, May 1909, pp. 61-63.

Thus the bonds of friendship between the two grew ever closer through their works. [...] The memory of Scalabrini, commemorated on the 10th anniversary of his death, nourishes in the soul of his worthy sons a treasure of intentions and comforts; and between us and them maintain and reinforce those bonds of esteem and mutual cooperation, which help to open ever wider and glorious horizons to the common action of charity and zeal for the fate of religion and country<sup>71</sup>.

Of all the Scalabrinians whom Guanella knew, only a few figures are mentioned below, better known for the ties “of their esteem and their unforgettable and cordial friendship”<sup>72</sup>. Their “Guanellian” relations are just indicated on the basis of a first summary selection of a vast material that solicits new research, further study and more precise arrangements.

Of FRANCESCO ZABOGLIO it can be added that when he returned permanently to Italy in May 1900, as a result of an accident in which he was seriously injured, he remained for some time as chaplain to the Guanellian nuns in Menaggio, before retiring to Tremezzo. He died in Como on 3 September 1911; the obituary on “The Divine Providence” presents him as “cousin of our director” and lists his first duties in the diocese, but “to his zeal a parish seemed too small a camp” and therefore “as soon as he learned of His Excellency Bishop Scalabrini, bishop of Piacenza wanting to initiate the work of assistance for Italians who had emigrated to America, he went to Scalabrini and with him, he arranged things so that the work of assistance came to life”<sup>73</sup>.

\* \* \*

The most significant event of Guanella’s last years, the trip to the United States from December 1912 to February 1913, is linked to VITTORIO GREGORI, pastor of the Sacred Heart and superior in Boston. Having left with him from Piacenza on December 13<sup>th</sup>, Guanella was his guest from Christmas Eve to after Epiphany, and in the first of the articles written by America he acknowledges the merit of having concretized his ancient desire:

Our weakness and timidity held us back at least ten years. We had the desire even before 10 years ago but we had to wait for the call from above. And the very rev. Father Gregori was a worthy instru-

---

<sup>71</sup> *The memory of mons. Scalabrini...*, cit., p. 121.

<sup>72</sup> Ivi.

<sup>73</sup> Obituary, LDP, September 1911, p. 123.



ment to make it happen, you are more than a brother and almost a guardian angel<sup>74</sup>.

Later he also recalls the decisive impulse he had received:

Father Vittorio Gregori [...] present at the Scalabrinian feasts in Rome in December [ie: November] said to me: "Have no regard to your age... Come with me to America for your projects and pious intentions... I will accompany him faithfully". I confided, and found the angelic soul of a faithful brother, a friend-treasure, a precious and tireless guide<sup>75</sup>.

Guanella also appreciated his intellectual qualities:

Young man of 30 years wrote *Flowers scattered by a great bishop* (maxims, councils, memories of Monsignor Giovanni Battista Scalabrini), *the Blessed in all the centuries and the Omnis language confiteatur* (pages of illustrious believers who sing the glories of God and of the church). He is working on other works of a similar nature. Father Gregori opens a luminous career to do all that good to which his zeal and righteousness stimulate him<sup>76</sup>.

Among them a sincere friendship was preserved, as evidenced by the five letters that Guanella wrote to him from 19 May 1913 to 11 July 1915. There are requests for news and greetings to known people, congratulations on the work done, information on the mission of the Daughters of Saint Mary of Providence and even the hypothesis of another journey<sup>77</sup>.

\* \* \*

---

<sup>74</sup> L. GUANELLA, *Don Luigi Guanella in America*, LDP, February 1913, p. 17; the other articles on the trip came out with various titles until June.

<sup>75</sup> L. GUANELLA, *Returning from North America. Memories and warnings*, LDP, May 1913, p. 77. Luigi Guanella was part of the jubilee celebrations committee for the approval of the Missionaries of St. Charles, who were held in Rome in November 1912; cfr. *In the XXV of the work of Mons. Scalabrini*, LDP, June 1912, p. 99.

<sup>76</sup> L. GUANELLA, *Don Luigi Guanella in America...*, cit., p. 18. The publications of Vittorio Gregori are: *Scattered flowers of a great bishop*, Rome, Tip. Pallotta Brothers, 1908, 273 p.; *Blessed over the centuries. New month of May with examples, sacred, compliant and prayerful praises*, Naples, Rondinella and Loffredo, 1907, 262 p.; *Omnis language confiteatur! Pages of illustrious believers who sing the glories of God and of the Church*, Milan, Tip. S. Eucharistic League, 1913 (on the cop.: 1912), I, 308 p. (the work was then completed in two volumes during 1913).

<sup>77</sup> The letters were written by Cosenza on 19 May 1913 (E 1445), from Como-Lora on 15 June 1913 (E 1446), from Como on 22 April, 10 June and 11 July 1915 (E 1447, E 1448, E 1449).

The meeting with GIACOMO GAMBERA took place during Guanella's brief stay in Chicago, from 20 to 22 January 1913. With him and Gregori on the 22<sup>nd</sup> he was received by Archbishop James E. Quigley, who showed his support for the opening of an institute for insufficient mental; Guanella immediately wrote to the superior Marcellina Bosatta:

We are grateful to D. Providence, who today, in a very safe way, has opened the way here in Chicago for one or two foundations that can then be extended considerably. His Excellency the Archbishop supports us in a serious way with this reverend pastor of the Brescian Sorrowful of origin, the first and the most worthy missionary of Monsignor Scalabrini<sup>78</sup>.

In the report for "Divine Providence" he recalls that "arrangements were made that Father Gambera wanted to make practical as soon as possible"<sup>79</sup>. The availability of the parish priest of the Addolorata, of whom Guanella maintained a vivid and flattering impression, was therefore decisive for the missionary expedition:

On my journey, I venerated the gaze of the missionary Giacomo Gambera, one of the first of Scalabrini, the favorite son to whom the foundation of the San Raffaele Opera was assigned. There was no provision of faith in the word of his bishop; and the divine providence thus led the Gambera to the solid constitution of the Opera San Raffaele, which is to give bread and address to those children of Italy every year<sup>80</sup>.

Then there were difficulties for the passage of the Guanellian missionaries from service in the parish to the beginnings of the autonomous hospitalization, however the relationship with Gambera was always cordial and greetings and thanks were never missing in the letters to Chicago; in November 1913 Guanella serenely exposed his reasons, trusting in a friendly agreement:

But you let me know that the autonomy of the work is not talked about, and then I naturally have to respectfully insist that it not blame in some of those misunderstandings that can be dangerous in distant lands. [...] Let us be clear therefore as good Lombard and good brothers<sup>81</sup>.

---

<sup>78</sup> L. Guanella to M. Bosatta, Chicago, 22 January 1913, E 616.

<sup>79</sup> L. GUANELLA, *The journey of D. Luigi Guanella through the United States of America. Notes and impressions*, LDP, March 1913, p. 39.

<sup>80</sup> L. GUANELLA, *Returning from North America...*, cit., p. 77.

<sup>81</sup> L. Guanella to G. Gambera, Como, 14 november 1913, E 1258.

Returning to Italy in the summer of 1914, Gambera was accompanied by Guanella to visit the Houses of Milan, Como and Rome, where on August 26 a blind musician hosted by the Ricovero Pio X dedicated a poetic-musical academy to him as “sincere and cordial manifestation of esteem and gratitude”<sup>82</sup>.

\* \* \*

The “golden friend”<sup>83</sup> MASSIMO RINALDI met Guanella and his works during his stay in Rome after the general chapter of September 1910, when he was elected prosecutor and general treasurer of the Missionaries of St. Charles. When he could, he willingly went to the institutes of San Pancrazio, Monte Mario and San Giuseppe al Trionfale to confess to the sisters and visit the patients. In March and April 1913 he assisted his last illness to his brother Paolo Novati in Cernobbio, on Lake Como, and visited the Guanellian Houses.

With his simple and intense communicative he left an admired testimony, significantly entitled *From marvel to marvel*, published in “*The Divine Providence*”, where he tells of

humble priests, pitiful nuns, both instituted and formed by the man of Providence, [who] perform prodigies of self-denial and zeal. [...] Here in their houses we would not know what to admire the most, if the patience, charity, love, diligence of the sons and daughters of Don Guanella, or if the rehabilitation of the miserable in their care and the their physical, moral improvement.

In the conclusion of the article he concludes with the hope that the work may also spread and thrive in that second Italy that is being formed beyond the seas, in the distant Americas, and demonstrates to humanity how good a heart of charity is formed, formed according to the heart of God<sup>84</sup>.

Shortly after in the long article *How to Make the Unhappy Happy?* reiterates its devoted admiration for Guanellian works, of which it exalts the value of human promotion generated by authentic evangelical charity:

To mitigate these unhappiness, to form as far as possible industrious and wise the unhappy affected by the intellectual and physical mis-

---

<sup>82</sup> *Spigolando*, LDP, October 1914, p. 155.

<sup>83</sup> *The memory of Msgr. Scalabrini...*, cit., p. 121. Massimo Rinaldi (1869-1941) was appointed bishop of Rieti, his native city, on 2 August 1924; he was declared venerable on December 19, 2005.

<sup>84</sup> M. R[INALDI], *From Marvel to Marvel*, LDP, April 1913, pp. 64-65.

fortune is an eminently beneficial and civil work of Don Guanella and his co-operators [...] Let don Guanella's works be aided; and the religion of Jesus Christ will shine with more vivid splendor, will mark in his immortal pages the fruitful fruits of his great teachings, of his true charity and civilization<sup>85</sup>.

## Prefaces to Scalabrini's biography

A significant act that gave public relevance to the long history of "holy friendship" was Scalabrini's biography, commissioned by Guanella. In 1912 and in 1913 the typography of the Divine Providence House printed the first and second editions of the biographical outlines of Monsignor Giov [years] Battista Scalabrini written by Lorenzo Sterlocchi (1846-1924), priest and nephew of Guanella<sup>86</sup>.

The first edition was published for the twenty-fifth anniversary of the approval of the Missionaries of St. Charles, as "a contribution [...] to the auspicious commemoration"<sup>87</sup> by Guanella.

To the 1913 edition he wanted to add his American reportage, confirming that the merit of this exhilarating experience was all Scalabrini, almost a further biographical episode delayed only in time for the inevitable limitation of the human condition, but inscribed in a single design providential where his works were united with those "of the Scalabrinians who were everywhere as brothers with us Servants of Charity who minimally dispose of Providence growing simultaneously with the much greater work of the Congregation of St. Charles of our great bishop Monsignor Scalabrini"<sup>88</sup>, as he wrote upon return from the United States. In this edition, released after the departure of the first nuns, Guanella therefore recognizes their mission as the mature fruit of Scalabrini and his friends' friendly and enlightened benevolence experienced throughout his life, which now made him "happy" even in the last years, when finally he came to realize the ideal that, writing just for the sisters in America,

---

<sup>85</sup> M. R. [INALDI], *How to make the unhappy happy?*, LDP, May 1913, pp. 80-81.

<sup>86</sup> L. STERLOCCHI, *Biographical outline of Monsignor Giov [anni] Battista Scalabrini Bishop of Piacenza*, Como, Divine Providence House, 1912, 93 p.; 2<sup>nd</sup> ed., 1913, 127 p. For the author, who had Scalabrini as a seminary professor, see A. DIEGUEZ, *The Guanella family: roots of nature and grace, in Richness of historical figures around Don Luigi Guanella. Relations and mutual contributions*, Rome, New Frontiers, 2000, Historical essays, 16, pp. 18-20.

<sup>87</sup> *In XXV cent. Regarding the Endeavors of Mons. Scalabrini*, cit., p. 99.

<sup>88</sup> L. Guanella to L. Mazzucchi, Roma, 1<sup>o</sup> March 1913, E 1862; part of the letter was published in the article *The arrival of D. Luigi Guanella in Italy*, LDP, March 1913, pp. 42-43.

he will leave to his daughters and his spiritual children: "The whole world is your homeland"<sup>89</sup>.

In their simplicity adhering to the facts, in their documentary value, the two prefaces, certainly inspired by Guanella as the whole biography, seem the best synthesis of what we tried to retrace.

The canonical Guanella don Luigi, known in many parts of Italy, if not in person, certainly famous for his many institutes for every kind of unhappy person, knew Scalabrini in the diocesan seminary of Como and was always a fervent admirer of the works great and beneficial to him. In this year, therefore, which marks the twenty-fifth anniversary of the founding of the Opera di San Carlo for Italian emigrants, due to the monsignor, as a tribute and a contribution to the parties that are held, he yearns to offer his life, not to glory only of the diocese of Como, which boasts of having given to that great birth, but of all of Italy, and to disillusion some that in the clergy do not see that selfishness and neglect of the needy. Don Guanella's wish is also matched by the one who has taken on this task, because as a cleric he had a vice rector and a very dear professor, and since I could not then show him all his gratitude with some fact, he now seizes the opportunity with to highlight the noble examples of virtue and industriousness that he has left us. However, this will not be a detailed description of his life and his works, since this would involve a grandiose work, superior to the forces of the writer; but they will be simple hints of some of the principal works of the admirable bishop so that they serve of edification, especially to the people (Edition 1912, p. 5).

The priest Luigi Guanella on the occasion of the 25th anniversary of the foundation of the San Carlo congregation in favor of the Italians who emigrated to the Americas, a work due to the tireless zeal of Monsignor Scalabrini, bishop of Piacenza, as a contribution to honor his co-disciple and friend, he had published some biographical notes on the same very illustrious prelate. At the festivities that took place in Rome last winter for the aforementioned anniversary and for the inauguration of a monument to the perennial memory of the founder of that congregation, Fr. Guanella also intervened along with many

---

<sup>89</sup> L. GUANELLA, *Come with me for the American missionary sisters in use in the congregation of the Daughters of St. Mary of Providence in Como* (1913), in *Writings for the Congregations*, Rome, Guanellian Studies Center - New Frontiers, 1988, Published and Unpublished Works of Luigi Guanella, IV, p. 788.

Missionaries of San Carlo, who took the opportunity to talk about the great good that the sisters could have done in the Americas for the poor emigrants and proposed and instilled so that he could send some of his own, called Daughters of Saint Mary of Providence. Of course it was not this thing to decide there and then, but it had to be studied seriously in the different aspects and to balance the reasons for and against with maturity of judgment. But Don Vittorio Gregori, one of the missionaries, immediately dissolved all difficulties by inviting don Luigi to take him to the United States, so that he could judge with greater prudence and safety the greater or lesser convenience of sending the sisters. The proposal was accepted and last December with the blessing and with a precious autograph of the same supreme pontiff Pius X, Don Guanella, accompanied by Father Vittorio Gregori, who was his true guardian angel in the journey and in all the excursions he made in the main cities of those States, set sail for those distant shores, and there arrived he could be convinced of the presence that such sisters could be truly providential; then, returning home, in May he sent a first squad of six to Chicago, which in July will be followed by two others with a priest of the Servants of Charity, accompanied again by a Missionary of St. Charles. The cares, the cares, the truly paternal assistance that the missionaries who accompanied him on the journey had for him and those he found and then met in America, the kindness they had for the sisters who had just arrived there and the beneficial protection in which they took them, moved him deeply, and not being able to show his gratitude in any other way, he thought of doing a second edition, since the first one was finished, of the biographical notes of Monsignor Giov [years] Battista Scalabrini, to be distributed among the Italian emigrants residing in those regions, so that they might know the eminently charitable and patriotic work founded for their good by that most excellent bishop, then continued by his indefatigable priests, and gathered fruitful fruits. Here is the reason for this second edition. Finally, there is added an appendix written by Don Luigi himself, in which he sets forth the impressions received in his brief stay in the United States in seeing things with his own eyes and in conversing with both the indigenous and the Italians, pronouncing his judgments and giving valuable advice, which can only be very useful to the emigrants (1913 Edition, pp. 7-8).

FABRIZIO FABRIZI

# PÁGINAS DE NUESTRA HISTORIA

## SCALABRINI Y GUANELLA

### Etapas de una amistad \*/\*\*

#### Los «años felices»

Es un dato hagiográfico recíproco la cercanía entre Luis Guanella y Giovanni Battista Scalabrini<sup>1</sup> en la época de la formación. Alrededor de tres años y medio mayor, en 1859-60 Scalabrini fue clérigo asistente en la última clase del Colegio Gallio, al que asistía Guanella. Con tan solo veinte años, su personalidad ya se anunciaba con características no comunes, que provocaba un fuerte atractivo en los adolescentes a él encomendados. Lo recuerda Luigi Brentano, compañero de Guanella, que testificó en su causa de beatificación:

Scalabrini (el futuro, ilustre obispo de Piacenza) [fue] prefecto de disciplina, dedicado a nuestro último año de estudios (1859-60), ape-

---

\* El texto es una reelaboración del aporte publicado en ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO, *L'ecclesiologia di Scalabrini*. Actas del II Encuentro Histórico Internacional, Piacenza, 9-12 noviembre de 2005, Gaetano Parolin e Agostino Lovatin (compiladores), Ciudad del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007, pp. 481-507.

\*\* En tanto buena parte de las referencias bibliográficas aquí citadas no han sido traducidas al español, hemos optado por colocar entre corchetes el nombre traducido de cada uno de los artículos, manteniendo las referencias en idioma original [NdT].

<sup>1</sup> Giovanni Battista Scalabrini (Fino Mornasco CO, 8 de julio de 1839 - Piacenza, 1º de junio de 1905), ordenado por la diócesis de Como el 30 de mayo de 1863 y nombrado obispo de Piacenza el 13 de diciembre de 1875, fundó los Misioneros de San Carlos Borromeo (28 de noviembre de 1887) y las Misioneras de San Carlo Borromeo (25 de octubre de 1895). Fue beatificado el 9 de noviembre de 1997.

nas mayor que nosotros en edad, en altura, amplia cultura general y especialmente clásica, sólida piedad y actitud afable, inmediatamente se ganó el aprecio y la confianza de todo el grupo<sup>2</sup>.

También Guanella se acercó a Scalabrini gozando de su amistad y de su guía, como confirman al menos dos episodios que se remontan al fin de ese año escolar. El 21 de junio, fiesta de San Luis Gonzaga, le hizo una consulta artístico-creativa: «Guanella, deseoso de ser iniciado en la oratoria sagrada, recibió de Scalabrini consejos y ayuda que le valieron poder escribir su panegírico de San Luis»<sup>3</sup>; probablemente conocía *Regresa entre los ángeles*, la poesía sobre el joven jesuita que unos tres años antes, cuando tenía su edad, Scalabrini había compuesto en 63 endecasílabos sueltos<sup>4</sup>.

Mucho más significativo fue el momento en el que Guanella iba precisando los términos de su vocación, que en un primer momento pareció orientarse hacia la vida religiosa, como recordó también el periódico de las obras guanelianas «La Divina Providencia» en 1904. «Mientras él [Guanella] estudiaba gramática y humanidades con los reverendos padres somascos que dirigían el Colegio, parecía inclinarse hacia su congregación; pero en cambio el espíritu que sopla donde quiere lo llamó a hacer filosofía en el seminario de San Abundio»<sup>5</sup>. También en el capítulo *El Colegio Gallio* de la autobiografía se encuentran alusiones a «un momento en el que los padres somascos creían sumarlo a sus filas»<sup>6</sup>, como confirmación de que la hipótesis tuvo entonces cierta consistencia y dejó un recuerdo bien esculpido. No por azar se repite inmediatamente después, recordando al inicio del siguiente capítulo *Reminiscencias* las «figuras dulces» de los tiempos del Gallio: también Scalabrini habrá tenido lugar en la galería de la memoria entre los rostros «de compañeros de escuela, de profesores, de rectores, de algún padre provincial que amábamos mucho» y justa-

---

<sup>2</sup> Testimonio de L. Brentano, 29 de junio de 1924, en P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella. Gli anni della formazione 1842-1866 [Luis Guanella. Los años de la formación 1942-1866]*, Roma, Nuove Frontiere, 1996, Saggi storici [Ensayos históricos], 13, p. 284.

<sup>3</sup> Testimonio de L. Brentano, *ivi*, p. 278. El episodio es recordado también por Guanella en la autobiografía: «Era costumbre que un alumno de V o VI de gramática recitara el panegírico de San Luis, y fue elegido don Guanella, instruido a la declamación por Giovanni Scalabrini, entonces clérigo asistente y a su tiempo obispo de tanta celebridad», L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza [Los caminos de la Providencia]* (1913-1914), en *Scritti inediti e postumi*, Roma, Centro Studi Guaneliani - Nuove Frontiere, 2015, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, VI, p. 714.

<sup>4</sup> Cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova, 1985, pp. 44-45.

<sup>5</sup> *Inizio e sviluppo della Casa della divina Provvidenza*, «La Divina Provvidenza» (=LDP), enero-febrero 1904, p. 4.

<sup>6</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, *cit.*, p. 714.



mente los somascos «habrían incluido a Guanella entre sus novicios, pero él no se sentía suficientemente llamado»<sup>7</sup>.

En este punto entra en escena Scalabrini educador, quien en abril de 1860 habló con el padre Bernardino Secondo Sandrini, superior general de los somascos en visita al Colegio Gallio, del cual ya había sido rector de 1853 a 1856; quizá con exceso de optimismo, este el 10 de abril anota en su diario: «Scalabrini me habla de Guanella que querría hacerse somasco»<sup>8</sup>.

Detrás de este escueta anotación es fácil imaginar coloquios sinceros e intensos entre los dos, dictados por la confianza absoluta que el más joven tenía hacia el mayor, poniéndolo aparte de los interrogantes sobre su futuro y esperando de él una ayuda en el discernimiento de su destino como hombre y sacerdote. Pero se lee allí también la calidad de la presencia de Scalabrini entre los estudiantes apenas más jóvenes que él: no solo el ejercicio de una simple vigilancia moral y disciplinar con el deber de referir sobre la piedad, el estudio y la conducta<sup>9</sup>, sino la fraterna disponibilidad a escuchar y hacerse guía, a dirigir y sostener, con una autoridad mucho mayor que la diferencia de edad y en grado de desempeñar una delicada y sensible obra de mediación, buscada por los estudiantes y apreciada por los responsables de la formación.

Los dos se reencontraron en el seminario teológico en el año 1862-63, el primero para Guanella y el último para Scalabrini. Es posible imaginar cómo se reanudó una feliz costumbre, el redescubrir más maduras las razones de una amistad mientras se encaminaban hacia la misma opción de vida. El valor y la responsabilidad del sacerdocio, la aspiración a vivirlo radicalmente, debieron ser los contenidos de esas confidencias, ahora retomadas con muy otras perspectivas.

Es conocido que el primer deseo del novel Scalabrini fue el de entrar en las Misiones Extranjeras de Milán, en San Calocero<sup>10</sup>, opción de una entrega total que anunciaba *in nuce* un carisma destinado a desplegarse completamente en el tiempo. Pero el obispo Marzorati no quiso privarse de una persona así y de sus capacidades formativas; así, luego de solo cuatro meses desde la ordenación Scalabrini fue nombrado vicerrector del seminario de San Abundio.

El ideal misionero tenía una intensa circulación en el seminario teológico de Como; Scalabrini tuvo que hablar de esto con su amigo más joven y Guanella quedó intrigado y luego fascinado, hasta que resolvió pedir permiso para

---

<sup>7</sup> *Ivi.*

<sup>8</sup> Para todo el episodio, cfr. P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, cit., p. 293.

<sup>9</sup> Cfr. *ivi.*, p. 344, donde se refieren las tareas de los clérigos prefectos por un Reglamento del Colegio Gallio de 1856.

<sup>10</sup> Cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 56-59.

incorporarse al instituto de Milán. No se conoce la solicitud que él, como es de praxis, tuvo que enviar antes de la ordenación (26 de mayo de 1866) a la curia de Como, pero en 1870 escribió al vicario capitular Ottavio Calcaterra: «Usted recordará seguramente el deseo y las instancias con las cuales en los últimos años el suscrito se dirigía a usted para obtener su bendición para las Misiones Extranjeras»<sup>11</sup>. Aún en la búsqueda de su misión de caridad en la vocación sacerdotal, Guanella de nuevo se había confiado a Scalabrini, cuya generosa y lúcida disponibilidad le proveyó razones convincentes para intentar una opción ardua y exaltante; pero también para él los acontecimientos tomaron luego, providencialmente, una dirección diferente.

La viva memoria de aquellos años regresó gratamente incluso después de un largo tiempo; la ocasión era insigne, los festejos por el jubileo episcopal, pero el documento, un simple telegrama, es sucinto y esencial: «Milán, 16 de junio de 1901. Sacerdote Guanella Casas Providencia auguran fiestas jubilaires Su Excelencia recordando años felices Colegio Gallio seminario Como reverentes imploran todos bendición»<sup>12</sup>.

Es una experiencia común que puede bastar una mención para evocar una consonancia profunda, para reconocerse unidos desde el origen al destino. Ahora que el «sacerdote Guanella» había realizado lo que en los «años felices» presentía y anhelaba, podía presentar su obra y pedir una bendición al compañero convertido en obispo y fundador; quizá no le faltó una satisfecha gratitud al haber sido entre los primeros en experimentar la iluminada ‘vigilancia’ scalabriniana, que luego la Iglesia reconocería y llamaría al servicio episcopal.

## El *Ensayo* de Guanella y la sabiduría de Scalabrini

Los dos se reencontraron durante el período de servicio pastoral en la diócesis: el más joven como ecónomo espiritual en la remota aldea alpina de Savogno, cerca de Chiavenna, con 400 almas emplazadas a casi mil metros de altitud<sup>13</sup>; el otro en la parroquia comasca de San Bartolomé, 6000 almas en la zona ciertamente nada fácil de los primeros suburbios.

---

<sup>11</sup> L. Guanella a O. Calcaterra, Savogno, 24 de abril de 1870, Epistolario guanelliano online (= E) 3037. A tal propósito, en P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, cit., pp. 388-389, se recuerdan también otras dos referencias a la solicitud enviada a su tiempo a la autoridad diocesana: una carta de octubre de 1881 al obispo de Como Pietro Carsana (E 903) y un pro memoria del 21 de julio de 1882 para la Congregación de Obispos y Regulares (E 2914).

<sup>12</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Milán, 16 de junio de 1901, E 2406.

<sup>13</sup> Luis Guanella permaneció en Savogno del 17 de junio de 1867 al 24 de enero de 1875; cfr. M. L. OLIVA, *Luigi Guanella: gli anni di Savogno 1867-1875*, Roma, Nuove Frontiere, 1991, Saggi storici, 3, pp. 42, 49.

Un breve pasaje de la autobiografía guanelliana evoca el núcleo de su vínculo durante esta época, no frecuente pero sincero:

Don Luis Guanella más de una vez había solicitado a Scalabrini, párroco de San Bartolomé en Como, para que le procurara un lugarcito para hacer un poco de bien en la ciudad. Y le respondía el Scalabrini bromeando: «Eres demasiado revolucionario»<sup>14</sup>.

Pasaron cerca de cuarenta años entre la respuesta del futuro obispo, en broma pero no demasiado, y el momento en el que Guanella la consignó en la autobiografía como un querido recuerdo por largo tiempo custodiado. De hecho, se puede plantear la hipótesis de que el memorable intercambio ocurrió en el curso de los dos años 1873-1874. Guanella, de hecho, llegó a Turín el 29 de enero de 1875, inicio de su período salesiano concluido en setiembre de 1878<sup>15</sup>; ya hacia fines de 1872 habría querido hacerse religioso junto a don Juan Bosco, quizás para regresar a la diócesis en un nuevo colegio salesiano<sup>16</sup>. Debido a la escasez de clero la curia de Como no pudo secundar la solicitud, por lo que el 20 de noviembre le hizo saber a través del vicario foráneo que «en Savogno como en otro lugar cualquiera de la diócesis, podrá ser útil a la diócesis dedicándose en la institución y educación de los jóvenes [...] sin necesidad de que para ello se dirija a Turín»<sup>17</sup>.

En este punto Guanella debió de inmediato pensar en Scalabrini para una ayuda para establecerse no en un «lugar cualquiera de la diócesis» sino justamente en la capital, quizá iniciando por algún local en el territorio parroquial de San Bartolomé, vasto y en fase de rápida urbanización.

Es quizá la primera vez que Guanella confía en poder establecer en Como la obra que deseaba iniciar, pero lo logrará solo en 1886, después de más de una década no exenta de dificultades y contradicciones. De todas maneras, la respuesta de Scalabrini, ya autorizado exponente del clero ciudadano, aquel

---

<sup>14</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza [Los caminos de la Providencia]*, cit., p. 805.

<sup>15</sup> Cfr. M. CARROZZINO, *Don Guanella e Don Bosco. Storia di un incontro e di un confronto*, Roma, Nuove Frontiere, 2010, 2.a ed., Saggi storici, 1, pp. 43, 97.

<sup>16</sup> «Yo no puedo más de ganas de correr a abrazarme a los Institutos de don Bosco. Mi inclinación me impulsa allí con tal vehemencia de afecto, que parece que jamás me ha quedado sombra de duda. Sé que sentí desde los más tiernos años una especial predilección por eses género de institución y espero que esta inspiración venga del Señor. [...] Pero si don Bosco viene entre nosotros se alegrará de esto el ordinario, será para muchos una verdadera bendición y yo también de mi parte prometería que, como parece probable, si yo puedo de aquí a algunos años regresar para trabajar en la diócesis, lo haré con ese natural afecto que siento por los de mi pueblo», L. Guanella a L. Del Curto, Savogno, 17 de noviembre de 1872, E 3061; cfr. M. CARROZZINO, *Don Guanella e Don Bosco*, cit., p. 38.

<sup>17</sup> O. Calcaterra a L. Del Curto, Como, 20 de noviembre de 1872, *ivi*, p. 39.

sintético e inequívoco epíteto de «revolucionario», permite hipotetizar algunas interesantes implicaciones de su relación.

Después de las conferencias sobre el Concilio Vaticano realizadas en la catedral en 1872, el nombre Scalabrini comienza a ser conocido más allá de la curia episcopal de Como gracias al éxito de la que fue su primera publicación, impresa el año siguiente<sup>18</sup>. Pero sobre la meta editorial el ilustre párroco había sido precedido por el ecónomo espiritual de Savogno. Dedicado al recién elegido obispo de Como, monseñor Pietro Carsana, «que ornado de las virtudes / de los Félix / y de los Abundio<sup>19</sup> / viene a sentarse / en sede episcopal de estos», había sido publicado a principios de 1872 el *Ensayo de advertencias familiares*, impreso en Turín en la Tipografía del Oratorio de san. Francisco de Sales<sup>20</sup>. Guanella no era una persona para quedar confinado en una aldea de montaña: ya pocos meses después de su ordenación, incluso antes de ser destinado a Savogno, «comenzó su primer viaje a Turín, que luego fue seguido por dos o tres viajes más cada año»<sup>21</sup>; acompañaba a algún discapacitado a los institutos del Cottolengo y a algunas jóvenes a hacerse religiosas con las salesianas. En el paso obligado por Como, habrá permanecido algún tiempo en la ciudad para encuentros y otros asuntos; a pesar de la falta de testimonios documentales, no es difícil imaginarlo en la catedral escuchando a Scalabrini, «su palabra calma y reflexiva, su razonamiento libre de cualquier exageración, [que] le atrajeron primero la intensa atención de los fieles, luego la simpatía general»<sup>22</sup>.

Como había hecho con otros amigos sacerdotes, en una de estas ocasiones Guanella no habrá dejado de regalar también a Scalabrini su primera publicación, que sin embargo había tenido una recepción más bien contradictoria. Él mismo lo relata, entre serio y burlón, en una carta a un compañero de seminario que todavía no le había mandado un juicio sobre su primera obra:

---

<sup>18</sup> G. B. SCALABRINI, *Il Concilio Vaticano. Conferenze tenute nella cattedrale di Como*, Como, Carlo Franchi, 1873, p. 308; cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 80-89.

<sup>19</sup> Los santos Félix e Abundio, de hecho, fueron dos obispos (el primero y el cuarto, respectivamente) de la diócesis de Como. San Abundio es, además, el patrono de dicha diócesis [NdT].

<sup>20</sup> L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti famigliari per tutti ma più particolarmente per il popolo di campagna*, [*Ensayo de advertencias familiares para todos pero especialmente para el pueblo del campo*] (1872), in *Scritti morali e catechistici*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 1999, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, III, pp. 1-95; la dedicatoria se encuentra en la página 2.

<sup>21</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza [Los caminos de la Providencia]*, cit., p. 730.

<sup>22</sup> G. GRABINSKI, *Monsignor Scalabrini*, Pistoia, Ed. Sinibuldiana G. Flori, 1905, p. 5; tomado de M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., p. 81.

Te envié una copia de una obrita mía. Me podías escribir que la recibiste. O no te habrás unido también tú en conjura con ciertos curas de la Valtellina, que fueron tan miserables de dejar salir de su boca esto: «Al autor de este libro lo mandaríamos nosotros a la cárcel si fuéramos carabineros». Menos mal que ellos no manejan el revólver sino la estola. Se ve que condenan el espíritu allí donde sacerdotes y obispos mucho más que ellos lo alabaron tanto en aquella zona. Ves que soy burlón. Estoy muy lejos de sospechar de ti tanto mal humor<sup>23</sup>.

¿Pero qué había escrito Guanella en aquel *Ensayo de advertencias familiares* «que por veinte años le trajo aparejadas adversidades continuas en el orden civil y eclesiástico»?<sup>24</sup> A poco más de un año de la toma de Roma, Guanella demuestra su posición fuertemente antagonista al laicismo triunfante, que había pisoteado los derechos de la Iglesia en la persona de Pío IX y procuraba erradicar las tradiciones de fe del pueblo. En el microcosmos de Savogno había experimentado la hostilidad de la autoridad civil contra sus iniciativas promovidas junto a buena parte de los parroquianos, como el arreglo de algunas obras públicas, la salvaguarda de los derechos de la comunidad contra confiscaciones indebidas, la puesta en marcha de una escuela primaria.

En la primera parte de la obra, donde más patente es la *vis* polémica, está el reflejo de esta situación, que desde la remota aldea alpina se ampliaba hasta llegar a los recientes acontecimientos italianos y europeos, con la denuncia de la ideología que los alimentaba y sus objetivos:

Esto que yo te presento es una obrita dictada para alertar a quien sea, pero particularmente a la gente de campo, para que se percaten de ponerse en guardia y defenderse contra las artes malignas con las cuales los sectarios masónicos, unidos a los liberales del día, ambicionan arruinar en su alma sobre todo y luego también en el cuerpo a cualquier persona de bien que aún quede<sup>25</sup>.

La acusación es contra las artes solapadas con las que los adversarios de la Iglesia (definidos como «revolucionarios», «mazzinianos», «librepensadores», «internacionalistas», «socialistas», «comunistas») tratan de conquistar a la gente:

---

<sup>23</sup> L. Guanella a G. B. De Donati, Savogno, 28 de junio de 1872, E 1033.

<sup>24</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, cit., p. 732. A una evaluación global del *Ensayo* está dedicado el cap. 9 de M. L. OLIVA, *Luigi Guanella...*, cit., pp. 215-252; cfr. además la introducción de P. Pellegrini a L. GUANELLA, *Scritti morali e catechistici [Escritos morales y catequísticos]*, cit., pp. X-XVI.

<sup>25</sup> L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti... [Ensayo...]*, cit., p. 4.

Por lo cual, mi gente querida, ustedes ya se percatan de si es tiempo de abrir los ojos para divisar los horrendos monstruos que nos rodean a todos, y cuidarnos de ellos. Más aún, hemos de estar alertas con tanta mayor atención en cuanto los carbonarios, por su propio sistema, se muestran falsamente con maneras tan gentiles y discursos tan persuasivos, que ustedes sin más se ven como forzados a pensar que son grandes hombres y amigos<sup>26</sup>.

Aunque sin fisuras reaccionarias, Guanella ve un designio único que va de la Revolución Francesa a la toma de Roma, dirigido a la perfecta aniquilación del Cristianismo y de la misma idea cristiana»<sup>27</sup>.

Los tonos no son, ciertamente, conciliadores, pero Guanella no tiene ningún temor de hacer públicas sus ideas con ocasión de la entrada a la diócesis del obispo el 6 de enero de 1872. No debían serle desconocidas las posiciones de Pietro Carsana<sup>28</sup>, si no duda en presentarse de manera tan explícita, logrando incluso obtener su elogio. En sus memorias, recordará que el obispo acogió favorablemente su obra, como también el uso instrumental contra ambos que se hizo luego de la publicación y de la dedicatoria:

El pobre don Guanella había dicho la verdad y le dedicó al ingreso de monseñor Carsana su librito *Advertencias* y por eso Carsana le escribió al autor una carta de felicitaciones, pero las voces que circulaban era que don Guanella por ese libro había sido causa de suspensión por varios años del «placet» gubernamental al obispo<sup>29</sup>.

El suceso se tornó en poco tiempo de dominio público y Guanella sufrió un efecto contrario a sus lícitas intenciones de quedar bien con el obispo, con el fin de obtener permisos y facilitaciones para instalar alguna institución de caridad.

En este punto se podría colocar el «Eres demasiado revolucionario» de Scablirini, que no es un reproche sino un consejo. En el plano de la lícita suposición, se puede considerar que estaba al corriente de los conflictos en Savogno y que también había leído el mal afamado *Ensayo*, asistiendo luego a las consecuencias de la publicación. El temple más reflexivo y las diversas experiencias ya maduras en el ambiente ciudadano no podían sino inducirlo a frenar las in-

---

<sup>26</sup> Ivi, p. 12.

<sup>27</sup> Ivi, p. 8.

<sup>28</sup> «Carsana fue de hecho el típico obispo intransigente, radicalmente hostile a la cultura y al estado liberal, obstinadamente ligado a las directivas de la Santa Sede, apasionadamente dedicado al renacimiento espiritual y religioso de la diócesis a él confiada», G. VECCHIO, *Il clima politico, sociale e religioso nella città e diocesi di Como 1866-1886, ne I tempi e la vita di Don Guanella. Ricerche biografiche*, Roma, Nuove Frontiere, 1990, Saggi storici, 2, p. 129.

<sup>29</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza [Los caminos de la Providencia]*, cit., p. 743.

tenciones de Guanella, dado que sus ideas y el espíritu emprendedor a veces casi febril desplegado en Savogno resultarían inadecuados y contraproducentes en Como. Además, una vez más lo guiaba: con una reprensión benévola, lo inducía a adoptar un método de acción diverso, más diplomático, medido y paciente, no ansioso de realizar su proyecto aunque fuera bueno, sino listo para percibir los indicios de una llamada de lo alto, quizá no antes de que un tiempo de prueba hubiera templado el generoso fervor de su corazón sacerdotal aún joven.

El *Ensayo* permite una última incursión en el campo de lo plausible, dirigida hacia las visitas a Turín de Guanella.

Puede ser significativo que *Las glorias del papa en el Concilio Vaticano*, segunda edición parcial de las *Conferencias* de Scalabrini, fue impresa en Turín en 1874 por la misma imprenta salesiana<sup>30</sup> que dos años antes había impreso el *Ensayo* de Guanella. En una carta a Pío IX, del 2 de octubre de 1874, Juan Bosco escribe: «Me tomo el atrevimiento en esta misma ocasión de presentar a Su Santidad dos libros que el dedicado Sac. Scalabrini acaba de publicar con buen éxito. Ruego a Su Santidad que los sepa apreciar e imparta al autor la santa bendición apostólica»<sup>31</sup>. Se podría por tanto hipotetizar que Guanella en algún viaje a Turín habría llevado a Juan Bosco las *Conferencias* sugiriendo su impresión, y habría utilizado a continuación los canales privilegiados salesianos para hacer llegar al papa las dos ediciones de la obra y obtener una bendición para el autor<sup>32</sup>.

### «Ir a América no es bueno»

En el *Ensayo* guanelliano Scalabrini no encontró solo las vehementes denuncias contra «cuatro sectarios sin pudor, que hacen alboroto por muchos de

---

<sup>30</sup> G. B. SCALABRINI, *Le glorie del papa nel Concilio Vaticano. Pensieri e riflessioni sulla Costituzione prima intorno alla Chiesa spiegata al popolo nella cattedrale di Como dal sacerdote Gio[vanni] Battista Scalabrini parroco priore di S. Bartolomeo [Las glorias del papa en el Concilio Vaticano. Pensamientos y reflexiones sobre la Constitución primera sobre la Iglesia explicada al pueblo en la catedral de Como por el Sacerdote Giovanni Battista Scalabrini párroco de S. Bartolomé]*, Turín, Tipografía dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1874, 210 p.; están comprendidos el Prefacio y las cuatro Conferencias de la II parte.

<sup>31</sup> G. Bosco a Pío IX, Turín, 2 de octubre de 1874, en G. Bosco, *Epistolario*, a cura di F. Motto, IV (1873-1875), Roma, LAS, 2003, p. 327.

<sup>32</sup> En abril de 1876 Guanella obtuvo una bendición apostólica para sí, la madre y los familiares luego de haber escrito a Pío IX por indicación de Juan Bosco, que hizo llegar personalmente la solicitud; cfr. L. Guanella a Pío IX, Turín, 1º de abril de 1876, E 2181. La bendición fue luego comunicada a través de una circular impresa que Guanella envió a los familiares desde Turín después del 16 de abril de 1876, fecha del autógrafo pontificio al pie de la precedente; se conserva un ejemplar en el Archivo del Centro de Estudios Guanellianos.



ellos y promueven leyes contrarias a la religión»<sup>33</sup>, sino también las expresiones de una primordial preocupación relacionada con la emigración.

Ni siquiera la familia Guanella había escapado a la dura necesidad de dejar su tierra y él conservó siempre la memoria de una dolorosa separación: «Recuerdo como si fuera ayer, cuando, alrededor de 1850, la familia de mi tía materna María Úrsula Guanella viuda de Levi partía rumbo a los Estados Unidos entre las lágrimas de los familiares y del que esto escribe»<sup>34</sup>. Otros parientes y gente del valle fueron luego obligados a partir y Guanella trató siempre de mantener el vínculo con ellos; en 1868 a través de Juan Bosco hizo llegar un sacerdote italiano a una colonia de gente de Campodolcino en Illinois<sup>35</sup>.

En la época del *Ensayo*, es decir, mucho antes de 1876, cuando empezaron los relevamientos oficiales del fenómeno, la percepción que Guanella podía tener de la emigración era inevitablemente imprecisa y parcial. Él creía que sobre todo en el campo las partidas se podían aún contener, en una perspectiva paternalista orientada a conservar las antiguas costumbres. Carecía obviamente de los conocimientos, instrumentos interpretativos y experiencias tales para hacerle comprender que estaba asistiendo solo al inicio de una inexorable dinámica epocal, cuyos desarrollos han determinado muchas condiciones socioeconómicas durante décadas.

Reafirmando con fuerza las virtudes de una sociedad arcaica ligada a la tierra y defendiendo dicha concepción existencial de una transformación que avanzaba, el *Ensayo* toma nota de la emigración mientras procura evitarla.

Luego de haber descrito las ventajas de la simple vida de campo, la frugalidad y la templanza que distraen de los engañosos deseos de bienes materiales, la sana autosuficiencia de la sociedad rural y la alegría de esperar los frutos del propio trabajo, Guanella concluye el capítulo *El campesino en general no debe tratar de elevarse por encima de su estado porque él ya es el más feliz de todos* con una reflexión y una advertencia:

Por ello, estén aún agradecidos conmigo. Porque habiéndoles señalado como cómoda la fortuna de ustedes en sus casas y sus campos, no deben engañarse al ir a buscarla en otra parte. Mucho menos en la tierra hoy en día tan ensalzada como la americana, porque ciertamente cometerían una falta aún peor. Si quieren incluso las razones más detalladas, estoy feliz de transcribirlas aquí en dos breves artículos<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti...* [Ensayo], cit., p. 88.

<sup>34</sup> L. GUANELLA, *Dal porto di Napoli all'Asilo di Laureana in Calabria*, LDP, junio de 1913, p. 93.

<sup>35</sup> Cfr. F. FABRIZI, *L'impulso missionario: le stazioni cattoliche nella Svizzera e la fondazione negli Stati Uniti* [El impulso misionero: las estaciones católicas en Suiza y la fundación en los Estados Unidos], en *I tempi e la vita di Don Guanella*, cit., pp. 319-322; P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, cit., pp. 104-112.

<sup>36</sup> L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti...* [Ensayo], cit., p. 82.



El primero de los dos capítulos siguientes, *Una mirada a América*, se inicia comparando el Nuevo mundo con la cima de una montaña reverdeciente a la distancia, pero que luego, al subir, se descubre que no es más que un terreno árido y rocoso con algunos matorrales dispersos. El propósito del autor es, por tanto, quitar la ilusión sobre las supuestas ventajas de la emigración:

Ahora, América está también lejanísima de nosotros, y sin embargo un grito universal se eleva en nuestros pueblos: «¡Viva América! ¡Viva América! Vamos a América» y parten como yendo al encuentro de una enorme abundancia. ¿La abrazan luego toda entera, o ven por el contrario un mundo nuevo en nada diferente del nuestro antiguo, o si bien diferente, solo por peligros y afares mayores? Veámoslo que ya, permaneciendo incluso aquí, de América conocemos lo necesario para no pronunciar de ella un juicio imprudente<sup>37</sup>.

Sigue luego un breve *excursus* histórico que, entre mítico y exótico, parte de la época precolombina y llega hasta la actualidad, cuando «la gente, más ávida de la fortuna de la tierra que del cielo» continúa a «dirigirse a tierra americana»<sup>38</sup>.

La que es promocionada como una Tierra Prometida es en cambio una Babel rediviva, descrita con tonos fuertemente emotivos y descripciones que ponen el acento en la concupiscencia y la codicia, en la corrupción moral y física, en el abandono espiritual que lleva a la pérdida de la fe<sup>39</sup>.

América no es tierra de libertad sino de libertinaje, no de trabajo sino de esfuerzo, no de justicia sino de violencia, por eso *Ir a América no es bueno ni para el alma ni para el cuerpo*, como reza el título del capítulo siguiente. Guannella trata de desenmascarar a los que hacen pasar por necesidad lo que es una apuesta temeraria:

De hecho, muchos hablan como los más perfectos: que en este mundo se está por poco tiempo... tanto que se salve el alma y luego a costa di alimentarse más de hierba que de pan duro, demuestran ser, a guisa de los santos, indiferentes a ser tanto ricos como pobres, enfermos como sanos, en este lugar más cómodo o en este más molesto, siempre que en gracia del Señor y en sus brazos se pueda salir de este mundo que es valle de lágrimas. [...] Pero luego agregan, con fingida piedad, que por todas partes del mundo hay peligros, y basta con cuidarse de ellos. Por lo demás, allí se gana y aquí se muere de hambre<sup>40</sup>.

---

<sup>37</sup> Ivi.

<sup>38</sup> Ivi, p. 84.

<sup>39</sup> Cfr. ivi, pp. 85-86.

<sup>40</sup> Ivi, p. 87.

Según Guanella es la fe la que debe guiar también las opciones concretas de vida:

El refrán *dime con quién andas y te diré quién eres* es conocido también por ustedes, como son conocidos los dichos del Señor de escapar de los grandes peligros para no perecer en ellos, y las mujeres también porque hacen apostatar incluso a los sabios, y similares. Ahora ustedes que se contentan con afirmar conmigo que América, en comparación con los pueblos de aquí sobre todo campesinos, es un peligro mucho mayor, si no logran cancelar las mencionadas palabras del Evangelio, estarán obligados a permanecer aquí<sup>41</sup>.

El fin de esta perspectiva retrógrada es incluso el retorno de los emigrados, a ser recuperados en una trama de solidaridad que coincide con la comunidad cristiana del pueblo de origen:

Por lo tanto más que aconsejar a los demás de ir al Nuevo Mundo, que es el gran mundo de peligros, deberíamos llamar de allí a nuestros queridos amigos o parientes quienes, como el pez y el anzuelo, son quizá retenidos de regresar solo por un temor vano o por interés aún más vano<sup>42</sup>.

Incluso en la improbable aspiración hacia un retorno al pasado, Guanella intuyó las dinámicas y las implicaciones sociales, económicas, políticas, morales y religiosas que estaban atacando a las clases más humildes, orientándolas hacia novedades consideradas más cargadas de insidias que de oportunidades.

Su postura en contra de la emigración era inevitablemente ideológica, pero estuvo entre las primeras voces públicas en plantear el problema: «La tesis de fondo [del *Ensayo*] era que en América ‘se pierde la fe’ y se encuentran peligros de todo tipo. Es el inicio en Italia de una literatura alarmista, con dirección moralista imperante»<sup>43</sup>.

Fue este el planteo recurrente en el ámbito eclesiástico al menos hasta 1887, cuando *La emigración italiana en América* de Scalabrini marcó un punto de inflexión, reconociendo la inadecuación de los intentos orientados a impedir un fenómeno que había asumido dimensiones impresionantes e inesperadas, y la necesidad impostergradable de presencias e intervenciones en favor de la emigración, con la finalidad de «sostenerla, de iluminarla, de dirigirla con la obra

---

<sup>41</sup> Ivi, p. 88.

<sup>42</sup> Ivi, p. 90.

<sup>43</sup> A. PEROTTI, *Scalabrini e le migrazioni*, vol. I, *L'istituzione missionaria per gli emigranti. Primo periodo 1887-1890*, Roma, Istituto Storico Scalabrini, pro manuscrito, 2004, p. 29.

y con el consejo, de modo tal de que sea de beneficio para los emigrantes y de decoro para nuestra Italia»<sup>44</sup>.

Quince años después del *Ensayo*, la perspectiva es madura, documentada y ya completamente opuesta a aquella, aunque generosa, de Guanella, de cuyas argumentaciones sería vano buscar huellas en la sintética pero potente reflexión scalabriniana, si no en alguna descripción de impresionantes miserias materiales y espirituales de los emigrantes.

Justamente a los años del *Ensayo* se remontan los primeros contactos del futuro obispo con la nueva y dura realidad:

Scalabrini había comenzado a asistir al drama de la emigración cuando todavía estaba en Como. Joven sacerdote, había ejercido ocasionalmente el ministerio en la Valtellina, uno de las mayores fuentes de emigrantes. Párroco de San Bartolomé, se encontró frente a parroquianos que, por las recurrentes crisis de la industria textil, no encontraban otro camino de salida que la emigración<sup>45</sup>.

Probablemente sus reacciones no fueron en ese momento diferentes que las de Guanella, si aún en febrero de 1887, al proponer su primer proyecto al cardenal Giovanni Simeoni, prefecto de Propaganda Fide, reconocía que los párrocos solo podían «intentar todos los caminos con el propósito de persuadir a sus parroquianos de no dejar la patria. Pero, lamentablemente en la mayor parte de los casos no se logra y la emigración es necesario padecerla como una dolorosa necesidad»<sup>46</sup>.

Es sabido que un impulso decisivo para la obra en favor de los emigrantes le llegó a Scalabrini en 1886 de parte de don Francesco Zaboglio, de Campodolcino y pariente de Guanella<sup>47</sup>, otro potencial lector del *Ensayo*: las preo-

---

<sup>44</sup> G. B. SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, in *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, a cura di S. Tomasi e G. Rosoli, Turín, SEI, 1997, p. 12.

<sup>45</sup> M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., p. 932.

<sup>46</sup> G. B. Scalabrini a G. Simeoni, Piacenza, 16 de febrero de 1887, *ivi*.

<sup>47</sup> Francesco Zaboglio (Campodolcino SO, 15 de febrero de 1852 - Tremezzo CO, 3 de septiembre de 1911), ordenado por la diócesis de Como en 1876, luego de una década de actividad pastoral, en 1885 se unió a los somascos como externo. Una visita a los familiares en los Estados Unidos de América le reveló la miserable condición de los emigrantes. También por consejo de Luis Guanella, al que estaba ligado por parentesco, hacia 1886 se puso en contacto con Giovanni Battista Scalabrini, que estaba madurando la intención de dedicarse a este nuevo campo de apostolado. Convertido en uno de sus más estrechos colaboradores en la fundación de los Misioneros de San Carlos, en abril de 1888 emitió los votos en la nueva congregación, de la cual fue vicario y procurador general. Tras haber abierto la misión en los Estados Unidos de América, en 1891 estableció una presencia en el puerto de Génova; fue entonces párroco en New Haven y New York. Regresó definitivamente a Italia en 1900. Es M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 983-984, quien afirma que en el verano de 1886 llegó de Zaboglio el «impulso ocasional» a Scalabrini para pasar a la acción e iniciar la obra en favor de los emigrantes.

cupaciones básicas y concretas que el autor allí exponía comenzaron a encontrar justamente en la colaboración entre los dos una primera respuesta adecuada. No sabemos si las sentidas palabras de Guanella fueron evocadas en sus conversaciones; probablemente habrán tenido alguna resonancia en sus conciencias, entre los primeros aportes que maduraron la sensibilidad original por un apostolado tanto nuevo como necesario.

Hacia fines de ese crucial 1887 también Guanella volvió sobre el tema de la emigración, pero esta vez con convicciones muy diferentes, atribuyendo a este fenómeno casi un valor educativo y formativo. En una obrita pastoral hace referencia explícita a lo que sus amigos habían emprendido y encuentra en ello motivo de consuelo, hasta presagiar en la emigración un acontecimiento providencial que llega como apoyo para la Iglesia italiana amenazada por el endu-recimiento de las políticas anticlericales:

Y ustedes, jóvenes, adultos, y ustedes mismos padres de familia, quienes con una especie de razón consciente de las necesidades de su casa y de la penuria del pueblo viajaron ultramar a las tierras soñadas de América, ustedes que ahora comprenden que el oro en cualquier lugar es difícil que se «junte con pala», vuelvan a pensar en Europa, miren a Italia y a su pueblo y detengan la atención en la familia y en el pastor de almas de allí, y reflexionen que cada día ellos rezan por sus familiares ausentes y anhelan volver a verlos. ¡Europeos conquistadores de los pueblos, sean igualmente conquistadores de almas! Hace poco el ilustrísimo conciudadano nuestro monseñor Scalabrini, obispo de Piacenza, se preocupó por asegurar los viajes y sus permanencias en América, y León XIII, que en cada rincón de la tierra es padre amoroso, él en Piacenza también instituyó una escuela de sacerdotes para que al acompañaros en esas lejanas tierras guíen el corazón de ustedes para que lleguen a ser salvadores de sus almas y de las almas de los indiferentes allá. ¡Hermanos ausentes, este es nuestro saludo! ¡Oremos juntos por el pontífice, oremos por el obispo, oremos los unos por los otros para que seamos salvados! Y a la oración ustedes mismos agreguen la limosna, especialmente a nuestras Iglesias empobrecidas, a las obras pías amenazadas<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> L. GUANELLA, *Cinquanta ricordini delle sante missioni. In ossequio ai cinquant'anni di sacerdozio del santo nostro padre Leone XIII* [Cincuenta estampas de las santas misiones. En obsequio a los cincuenta años de sacerdocio de nuestro santo padre León XIII] (1887), en *Scritti morali e catechistici*, cit., pp. 1091-1092.

Traducida al lenguaje simple, directo y práctico de un fervorín al pueblo, es la reflexión scalabriniana sobre la emigración «signo de los tiempos» y «nueva pobreza», como se podría decir con expresiones contemporáneas, a las que la diligencia de la Iglesia no podía quedar indiferente.

La religión y la emigración, estos son los dos únicos medios que podrán en el futuro salvar la sociedad de una gran catástrofe; una enviando a otros continentes parte de la población, la otra consolando con esperanzas el dolor desesperado de los infelices<sup>49</sup>.

## Ocasiones y documentaciones

Apenas hemos visto que desde el principio la obra de los misioneros scalabrinianos no podía sino encontrar la admiración de Guanella, que en abril de 1886 había llegado a Como abriendo la Pequeña Casa de la Divina Providencia, donde él mismo comenzó a permanecer con mayor frecuencia en el curso del año 1888. En la capital del Lario le llegó la noticia del Congreso Catequístico de Piacenza, recordado en la dedicatoria, datada «En la fiesta del Santísimo Nombre de María» de su última obrita pastoral *Media hora de buena oración*<sup>50</sup>. Volverá a mencionar la obra catequística del obispo de Piacenza en un artículo de abril de 1905, en ocasión de difundir a través de las parroquias folletos populares de enseñanza religiosa:

Ciertamente los sacerdotes son pocos, muy pocos, y el pueblo ya inerte e menoscabado termina perdiendo hasta el último resto de fe que lo mantenía aún unido a Dios y a la Iglesia [...] Monseñor Scalabrini desde hace muchos años escribe y difunde su periódico «El Catequista» para insertar en sus corazones los fundamentos de la doctrina cristiana<sup>51</sup>.

En los primeros días de setiembre de 1890 regresó temporalmente a Italia Francesco Zaboglio; Guanella se reunió con él y debió presentarle un ofrecimiento de colaboración con la obra scalabriniana, pero le pidió luego obtener un encuentro con el obispo para aclarar los términos de su disponibilidad.

---

<sup>49</sup> G. B. SCALABRINI, *L'emigrazione italiana...*, cit., p. 9.

<sup>50</sup> *Mezz'ora di buona preghiera. In ossequio alla veneratissima enciclica del santo padre Leone XIII, 15 agosto 1889 [Media hora de buena oración. En obsequio a la veneradísima enciclica del santo padre León XIII, 15 de agosto de 1889]* (1889), en *Scritti morali e catechistici*, cit., pp. 1169-1191. Guanella se dedicará luego a los textos normativos y de dirección espiritual para sus congregaciones y a la publicidad para LDP.

<sup>51</sup> L. GUANELLA, *Pensando!* ..., LDP, abril de 1905, p. 60.

Temo que expusiste demasiado sobre mí a Su Excelencia monseñor Scalabrini. Yo podría quizá algo en beneficio de este querido instituto si Su Excelencia me ayuda. Por mi parte, estaría muy agradecido al Señor si me permitiera hacer algo mínimo en favor de nuestros queridos hermanos esparcidos en las Américas. A este fin si un encuentro preliminar con Su Excelencia se considera útil, no tienes más que manifestarme en qué momento con menos molestias para Su Excelencia yo puedo dirigirme allá, y velozmente allí me dirigiría<sup>52</sup>.

No se conocen méritos y desarrollos del tema, pero hubo evidentemente una recepción quizá demasiado favorable por parte de Scalabrini, a la cual el sacerdote no sentía poder satisfacer plenamente; se puede pensar que podía tratarse de vocaciones misioneras, ya que la Casa de Como comenzaba a recibir a algunos jovencitos pobres para encaminar a los estudios.

Un año más tarde, será Guanella quien obtenga una pequeña ayuda de Scalabrini, con ocasión del ingreso a la diócesis del obispo Andrea Ferrari, el 25 de octubre de 1891. Presentó su obra imprimiendo el álbum celebrativo *A Su Excelencia Monseñor Andrea Ferrari nuevo obispo de Como*, que tras la foto y el epígrafe dedicatorio contiene una breve intervención del obispo de Piacenza, con el título augural *¡Viva!*, fechado 6 de octubre de 1891:

Alabo altamente el pensamiento de contribuir con una publicación a hacer más solemnes los festejos, en los que la Iglesia de Como se prepara para recibir al nuevo pastor que Dios, por un rasgo de singular Providencia, le ha dado. Como, mi Como, tiene verdaderamente de qué alegrarse, y yo agradezco de modo especial al Señor. Monseñor Andrea Ferrari llega a ti, oh mi patria, joven en años, maduro de experiencia, rico en virtudes, ciencia, altos y enérgicos propósitos, con una misión toda de caridad y de paz, solo deseosos de la gloria de Dios, de la salud de las almas y de su bienestar religioso, moral y civil. ¡Exulta! Quien honra al obispo deberá honrado por Dios: es sentencia de uno de los más grandes Padres de la Iglesia, y yo gozo al recordarla justamente para alegría de cuantos en esta faustísima circunstancia se proponen hacer al digno sucesor de San Abundio un solemne tributo de homenaje y amor. «¡Viva!», repetiré otra vez. Bendito es el que viene en nombre del Señor<sup>53</sup>.

---

<sup>52</sup> L. Guanella a F. Zaboglio, Como, 22 de octubre de 1890, E 2735.

<sup>53</sup> *A Sua Eccellenza mons. Andrea Ferrari novello vescovo di Como. Omaggio della Piccola Casa della divina Provvidenza*, [A Su Excelencia mons. Andrea Ferrari nuevo obispo de Como, Homenaje de la Pequeña Casa de la Divina Providencia] Como, Tipografía Piccola Casa della Divina Provvidenza, 1891, p. 7. La obrita prosigue con rasgos biográficos de Ferrari redactados por Guanella y con componentes celebratorios en prosa y en versos latinos e italianos.

También para la toma de posesión del sucesivo obispo Teodoro Valfré di Bonzo, el 19 de abril de 1896, Guanella preparó un álbum y escribió en su momento a Scalabrini a fin de obtener «el tesoro de algunas pocas palabras suyas»<sup>54</sup>, pero esta vez el deseado aporte no llegó<sup>55</sup>.

Volviendo a Zaboglio, poco después de su siguiente regreso a Italia, a fines de 1892, se encontró nuevamente con Guanella. En la Epifanía de 1893 participó junto al salesiano Luigi Lasagna, que había regresado de Brasil para la consagración episcopal, en una fiesta misionera organizada por Guanella en Como en la Casa Divina Providencia: allí había sido recientemente acogido como el primero de los sacerdotes ancianos el suizo don Giorgio Steinhauser, misionero en América del Norte entre 1854 y 1866. La circunstancia fue recordada por «La Divina Providencia» con un artículo del mismo Guanella, que con la ocasión presentaba y recomendaba la obra scalabriniana:

El Instituto Colombo reúne a clérigos estudiantes para el curso de teología y recoge sacerdotes, misioneros para diversas partes de América. Tiene pocos años de existencia y cuenta ya con más de cuarenta misioneros intrépidos que están instituyendo iglesias y parroquias en las ciudades de los Estados Unidos y en otros lugares. [...] ¡Obra santísima! Nuestros italianos que a menudo por años y años no ven el rostro de un sacerdote católico, al encontrarse con los misioneros del Instituto Colombo reviven su esperanza y al entrar por primera vez en las iglesias que estos llegan a inaugurar, mezclan los cantos de alabanza con llantos dulcísimos de consuelo. ¿Y quién no se apresura a ayudar semejante obra? El pontífice León bendice de todo corazón al Instituto Colombo y de todo corazón bendecirá a todos [los] que le son de ayuda con la oración, la limosna, el personal misionero<sup>56</sup>.

La figura de Scalabrini vuelve a aparecer en el boletín de enero de 1894 en una exhortación al estudio y a la virtud dirigida a los muchachos del estudiantado por Luigi Mazzoletti, por muchos años docente en Como y amigo de

---

<sup>54</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, 9 de mayo de 1895, E 2404. En la carta Guanella pide también un aporte a insertar en una publicación celebratoria por el jubileo sacerdotal de Luigi Bianchi, preboste de Fino Momasco, que después no parece haber sido impresa.

<sup>55</sup> La obrita *A Sua Eccellenza mons. Teodoro dei Conti Valfré di Bonzo nuovo vescovo di Como. 19 aprile 1896*, [A su Excelencia mons. Teodoro dei Conti Valfré di Bonzo nuevo obispo de Como. 19 de abril de 1896], Como, Tipografia Piccola Casa della divina Provvidenza, 1896, 30 p., se abre con el último discurso realizado ante la congregación del clero de Como por el obispo Ferrari el 25 de octubre de 1894.

<sup>56</sup> [L. GUANELLA], *L'Epifania alla Piccola Casa nel 1893* [La Epifanía en la Pequeña Casa en 1893], LDP, febrero de 1893, p. 18.



la obra guanelliana; había sido profesor de la escuela secundaria de Scalabrini, que ahora propone como modelo recordando también su amistad con Guanella:

Su director, jovencitos, yo sé que tuvo a Scalabrini como asistente en el Colegio Gallio y luego como compañero en el seminario teológico: y sé que aún ahora el obispo Scalabrini ama a su director. Les diré, pues, en nombre del obispo de Piacenza, que amen siempre a su director y que sean agradecidos con todos aquellos que piensan de manera eficaz en el bien de ustedes<sup>57</sup>.

Guanella había presentado el artículo a Scalabrini con una carta escrita en vísperas de Navidad, a la que se adjuntaban copias del periódico con el programa de las iniciativas para la conclusión del jubileo episcopal de León XIII, terminando con «augurios de felicidad al querido D. Francisco Zaboglio y a todos esos incansables misioneros»<sup>58</sup>.

En septiembre de 1899, Scalabrini regresó a Como con ocasión de los festejos de Volta y el domingo 17 bendijo la primera piedra de la ampliación de San Bartolomé. Pasó también por la Casa de la Divina Providencia, pero no encontró a Guanella, que luego se lamentará del fallido coloquio con ocasión de los augurios navideños:

No pude presentarle mis respetos en la Casa de la Providencia el verano pasado, y ahora hago un suave lamento por esto y espero que en alguna otra circunstancia su presencia nos bendiga. Mientras tanto le hago llegar mis buenos deseos y sentimientos de admiración por tantas obras suyas y por todo el bien que realiza el Instituto Colombo<sup>59</sup>.

Guanella siguió las iniciativas misioneras del obispo y justo antes de su partida rumbo a los Estados Unidos, en el verano de 1901, envió un telegrama de felicitaciones: «Al excelentísimo obispo Scalabrini, fundador Instituto Colombo votos próspero viaje. Sacerdote Guanella y congregación»<sup>60</sup>.

En la carta de felicitaciones escrita al regreso a Italia, hace de nuevo explícito el deseo de una ‘santa emulación’ misionera, a la cual no podía ser extraño Francesco Zaboglio que tras su regreso definitivo frecuentó a menudo las Casas guanellianas:

---

<sup>57</sup> L. MAZZOLETTI, *La Divina Provvidenza ha sì larghe braccia che tutto prende ciò che a Lei si volge*, [La Divina Providencia tiene brazos tan amplios que todo lo recibe aquél que a Ella se dirige], LDP, enero de 1894, p. 116.

<sup>58</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, 23 de diciembre de 1893, E 2403; el episodio es retomado también por M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 43-44.

<sup>59</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Saronno, 24 de diciembre de 1899, E 2405; probablemente la carta acompañaba una caja de los célebres Amaretti, que Guanella solía regalar.

<sup>60</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Milán, 15 de julio de 1901, E 2407.



Nosotros en Como nos sentimos todos consolados y admirados por los éxitos tanto suyos como del Instituto Cristoforo Colombo. La Casa de la Divina Providencia de modo especial se congratula de todo el bien que está realizando. No escondo que estamos un poco envidiosos y que un poquito al menos de bien estaríamos deseosos de hacerlo también nosotros. El querido don Francesco Zaboglio está con nosotros en la Casa de Menaggio. Pronto visitará a su E. V. Revma. para escuchar sus órdenes. Nos bendiga a todos<sup>61</sup>.

La noticia del viaje americano encontró espacio también en «La Divina Providencia» con ocasión de los augurios de navidad, cuando Scalabrini es asociado en la admiración a don Michele Rua:

A Su Excelencia monseñor Scalabrini, obispo de Piacenza, de regreso de una visita a las casas por él fundadas en América para los emigrados, el sacerdote Luis Guanella antiguo discípulo y compañero le hace llegar felicitaciones y augurios con la seguridad de su profunda devoción. [...] Monseñor Scalabrini y Don Rua, que imprimen en sus obras el sello de Aquél que los ha enviado, obtengan la gracia de corresponder a las divinas inspiraciones a su devotísimo siervo don Luis Guanella<sup>62</sup>.

En octubre de 1904, mientras Scalabrini está en Brasil, «La Divina Providencia» trataba la situación de nuestros emigrados en un interesante artículo en dos partes, titulado *La emigración italiana en los Estados Unidos de América*<sup>63</sup>. La primera parte es un testimonio de don Defendente Monti, compañero de estudios de Guanella y luego misionero apostólico en los Estados Unidos por veinte años; sostiene que los italianos deberían preferir la emigración a contextos rurales y describe luego su condición en las ciudades como la más difícil entre todos los emigrados, ya que allí se concentran sin querer integrarse, con desalentadores resultados materiales y espirituales:

En primer lugar se roban el pan de la boca los unos a los otros, de modo que en lugar de hacer fortuna hacen miseria, y son obligados entonces a vivir en las más sucias pocilgas. ¿No es de asombrarse entonces si en las ciudades el italiano es tenido en poca estima? En realidad no, y es preciso confesar que los italianos que han hecho fortuna y la pasan bien renuncian a la nacionalidad o se hacen pasar por americanos o ingleses, y para ello alteran incluso su nombre de

---

<sup>61</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, 8 de diciembre de 1901, E 2408.

<sup>62</sup> L. GUANELLA, *A Sua Eccellenza*, LDP, diciembre de 1901, p. 95.

<sup>63</sup> LDP, octubre de 1904, pp. 139-141.

familia. [...] De ello se ve, sin decirlo, que varios de ellos junto con el nombre y la nacionalidad han cambiado también la religión para no reunirse con los italianos en las iglesias italianas y entonces mostrarse italianos<sup>64</sup>.

El autor continúa con referencias al encuentro de Scalabrini con Roosevelt y a las colonias agrícolas de don Pietro Bandini, que había visitado. La segunda parte del artículo es un comentario no firmado sobre las consideraciones del misionero, en el cual el autor, probablemente Guanella, exalta la obra al mismo tiempo religiosa y patriótica realizada por Scalabrini:

Al informe realizado en el lugar por el diligente misionero don Defendente Monti, agreguemos que esfuerzo de cada italiano debería ser frenar o mejor, regular la emigración, cuando impedirla parece imposible y en ocasiones hasta inhumano. Elogiemos al ilustre obispo de Piacenza, monseñor Scalabrini, quien va dedicando toda su actividad e incluso la vida para mejorar la condición de una cantidad innumerable de hermanos nuestros que van tan lejos a procurarse el pan. El ilustre obispo italiano va peregrinando por las Américas para confortar a los misioneros que esparció en numerosos centros para alejar a los emigrantes de los peligros, mantenerlos honestos y así conservar al mismo tiempo la fe y la gloria del nombre italiano. ¡Este sí es verdadero amor a la patria! Amar y proteger a todos los hombres, pero especialmente a aquellos que compartieron con nosotros la tierra natal, el idioma, las costumbres. El grito de: «¡Viva la fe!» no se separa del grito: «¡Viva la patria!»<sup>65</sup>.

Las intenciones de colaborar con la obra misionera son una vez más reafirmadas en la habitual pero siempre sincera carta de Navidad, la última:

No he podido todavía enviarle a ninguna persona para su Instituto Colombo pero recé e hice rezar por estos asilados y no pierdo de vista aquella admirable institución a la cual espero enviar a alguna persona porque ahora en la Pequeña Casa de Como se ha constituido un estudiantado discreto. Quiera usted bendecir estas intenciones mientras nosotros presentamos ante la cuna del Divino Infante a su persona y a sus obras con fe y devoción<sup>66</sup>.

Un mes después, el 29 de enero de 1905, los dos se reunieron por última vez, en Roma, para la consagración episcopal del piacentino Giacomo Radini

---

<sup>64</sup> Ivi, pp. 139-140.

<sup>65</sup> Ivi, p. 141.

<sup>66</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, anterior al 25 de diciembre de 1904, E 2409.

Tedeschi. Fue la ocasión del diálogo en el cual Guanella recordó sus repetidas solicitudes para poner pie en Como con la «sabia» respuesta en la época recibida del párroco de San Bartolomé. La conclusión de Scalabrini fue el sello terrenal a una larga y fiel amistad cristiana que él resumió, casi presagiando un final no muy lejano, con una simplicidad esencial:

Pero don Guanella, al recordar esto a Scalabrini en Roma algunos meses antes de su muerte, escuchó a Scalabrini concluir: «Todos somos títeres de la divina providencia: dejémonos mover por ella y hagamos el bien que nos es posible»<sup>67</sup>.

La noticia de la muerte de Scalabrini, el 1º de junio de 1905, llegó a don Guanella en Roma, mientras participaba del XVI Congreso Eucarístico Internacional. Casi no encontrando las palabras adecuadas, o temiendo ser tomado por la emoción, dio la noticia en «La Divina Providencia» de julio con una laconica nota:

El director de las Casas de la Divina Providencia participó del Congreso, y se conmovió por la mención realizada por el excelentísimo obispo de Bérgamo de la muerte del sabio y santo Monseñor Scalabrini, obispo de Piacenza<sup>68</sup>.

En el mismo número hace publicar el obituario, que comienza recordando a los lectores «el nombre de ese grande que Italia y América, la Iglesia y la patria han llorado amarguísimamente»; expresa luego las condolencias de las Casas de la Divina Providencia, que «mandando también ellas un saludo reverente al grande que, al pasar, signó en la tierra una vasta huella del espíritu de Dios», y luego de una breve síntesis de su vida concluye:

La Iglesia sintió profundo dolor por la muerte de monseñor Scalabrini y proclamó honores públicos imponentes; a ese duelo, a aquellos honores se asoció cada ciudadano, la patria que admiraba a quien, pobre con una cruz en el pecho, llevó por todas partes destellos de luz y de civilización<sup>69</sup>.

Guanella volvió a referirse a Scalabrini solo en mayo de 1909, luego del traslado a la Catedral del 18-19 de abril. Escribió un conmovedor artículo con

---

<sup>67</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza [Los caminos de la Providencia]*, cit., p. 805; el episodio es retomado también en el artículo *La memoria di mons. Scalabrini: nel 10º della sua morte [La memoria de mons. Scalabrini: en el 10º aniversario de su muerte]*, LDP, agosto de 1915, p. 121.

<sup>68</sup> L. GUANELLA, *Congresso Eucaristico [Congreso Eucarístico]*, LDP, julio de 1905, p. 100.

<sup>69</sup> L. BIGNOTTI, *In memoriam*, ivi, pp. 111-112.

un breve perfil biográfico, fragmentos del diario personal del obispo (del que «se trasluce el espíritu de Sales, de San Vicente y del beato Cura de Ars») y de la biografía de Domenico Vicentini<sup>70</sup>, la crónica del traslado («un verdadero triunfo de la fe y del apóstol»), el juicio de Pío X sobre la pérdida de «uno de nuestros mejores obispos» y elogios de miembros del episcopado. Su aporte personal es contenido pero significativo y parte de una simple constatación dictada por la más auténtica concepción cristiana del tiempo y de la vida: «Un afecto muy especial me liga a Giambattista Scalabrini». Tras haber recorrido los momentos destacados de una biografía intensísima, Guanella se pregunta: «¿De dónde sacaba su extraordinaria fuerza de espíritu y de dónde provenía el éxito de sus fundaciones?» y responde afirmando una común pertenencia espiritual: «Del espíritu de oración, de su abandono completo en la divina providencia».

El artículo concluye con acentos que van más allá de la admiración y el afecto:

El espíritu elegido del hombre que parecía suscitado por Dios para ser ministro de la obra de la Providencia, el corazón del obispo y del padre que palpité por la fe y la humanidad, esté sobre su diócesis y su pueblo natal, esté sobre sus misiones de ultramar, esté sobre nosotros y sobre las pobres obras nuestras por él amadas y protegidas, y nos haga imitadores de su heroísmo y de sus virtudes<sup>71</sup>.

Es la invocación a un santo.

## Rasgos de otros rostros

Como en un ícono pascual, la deseada colaboración misionera con Scalabrini maduró tras la muerte del obispo, hasta el cumplimiento en mayo de 1913 con el envío de las primeras hermanas guanellianas a la parroquia de la Dolorosa en Chicago.

Los vínculos de Guanella (y luego de sus congregaciones) con los Misioneros de San Carlos forman obviamente parte de otra historia, pero por una década los hijos espirituales de Scalabrini representaron para Guanella una fisonomía trasfigurada de su antiguo compañero y maestro. A través de los misioneros, que a su vez veían en él un reflejo de su fundador, él custodió has-

---

<sup>70</sup> [D. VICENTINI], *L'apostolo degli italiani emigrati nelle Americhe*, [El apóstol de los italianos emigrados a las Américas], Piacenza, Tip. A. Del Maino, 1909.

<sup>71</sup> L. GUANELLA, *Mons. vescovo Scalabrini [Mons. Obispo Scalabrini]*, LDP, mayo de 1909, pp. 61-63.

ta el final de su vida el preciado tesoro de una auténtica amistad cristiana, el encuentro con una experiencia de fe que, aun en la diversidad de carismas, era reconocida como idéntica a la propia:

Así los lazos de amistad entre los dos se estrechaban cada vez más a través de sus obras. [...] El recuerdo de Scalabrini, conmemorado en el 10º aniversario de su muerte, alimente en el espíritu de sus dignos hijos un tesoro de propósitos y de consuelos; y entre nosotros y ellos mantenga y fortalezca esos vínculos de aprecio y de cooperación recíproca, que sirvan para desplegar horizontes cada vez más amplios y gloriosos a la común acción de caridad y de celo por la suerte de la religión y de la patria<sup>72</sup>.

De todos los scalabrinianos que Guanella conoció, se mencionan a continuación solo algunas figuras, más destacadas por los lazos «de su estima y de su inolvidable y cordialísima amistad»<sup>73</sup>. Sus vínculos «guanellianos» están apenas indicados sobre la base de una selección sumaria de un vasto material que invita a nuevas investigaciones, profundizaciones ulteriores y disposiciones más precisas.

De FRANCESCO ZABOGLIO se puede agregar que, tras regresar definitivamente a Italia en mayo de 1900, a consecuencia de un accidente en el cual fue seriamente herido, permaneció por algún tiempo como capellán de las hermanas guanellianas en Menaggio, antes de retirarse a Tremezzo. Murió en Como el 3 de septiembre de 1911; el obituario en «La Divina Providencia», lo presenta como «primo de nuestro director» y enumera sus primeras tareas en la diócesis, pero «para su celo una parroquia parecía un campo demasiado pequeño» y por eso «apenas supo que Su Excelencia monseñor Scalabrini, obispo de Piacenza, quería fundar la obra de asistencia a los italianos emigrados a América, voló hacia él y con él dispuso las cosas de modo que la obra de asistencia cobrara vida»<sup>74</sup>.

\* \* \*

El evento más significativo de los últimos años de Guanella, el viaje a los Estados Unidos de diciembre de 1912 a febrero de 1913, está ligado a VITTORIO GREGORI, párroco del Sagrado Corazón y superior en Boston. Partió con él de Piacenza el 13 de diciembre y Guanella fue su huésped desde la Vigilia de

---

<sup>72</sup> *La memoria di mons. Scalabrini... [La memoria de mons. Scalabrini...]*, cit., p. 121.

<sup>73</sup> *Ivi.*

<sup>74</sup> Necrologio [Obituario], LDP, setiembre de 1911, p. 123.

Navidad hasta después de Epifanía, y en el primero de los artículos escritos desde América le reconoce el mérito de haber concretado su antiguo deseo:

Debilidad y timidez nuestra que no haya venido al menos diez años antes. El deseo lo tenía aun antes, pero es necesario esperar la llamada de lo alto. Y el Rvdo. padre Gregori fue instrumento muy digno de esto. Es para mí más que uno hermano y como un ángel guardián<sup>75</sup>.

Más adelante recuerda también el impulso decisivo que había recibido de él:

El Padre Vittorio Gregori [...] encontrándose en las fiestas scalabrianas en Roma el pasado diciembre [es decir: noviembre] me dijo: «No se preocupe por su edad... Venga conmigo a América para sus proyectos y propósitos piadosos... Yo lo acompañaré fielmente». Me confié, y encontré el alma angelical de un hermano fiel, de un amigo-tesoro, de una guía valiosa e infatigable<sup>76</sup>.

Guanella apreció también sus cualidades intelectuales:

A los treinta años escribió *Flores esparcidas de un gran obispo* (máximas, consejo, recuerdos de monseñor Giovanni Battista Scalabrini), *La Bendita por todos los siglos* y el *Omnis lingua confiteatur* (páginas de ilustres creyentes que cantan las glorias de Dios y de la Iglesia). Está elaborando otras obras del mismo tipo. El padre Gregori se abre una carrera brillante para hacer todo el bien hacia el cual lo estimulan su celo y su rectitud<sup>77</sup>.

---

<sup>75</sup> L. GUANELLA, *Don Luigi Guanella in America [Don Luis Guanella en América]*, LDP, febrero de 1913, p. 17; los demás artículos sobre el viaje fueron publicados con distintos títulos hasta el mes de junio.

<sup>76</sup> L. GUANELLA, *Ritornando dall'America del Nord. Memorie ed ammonimenti [Regresando de América del Norte. Memorias y advertencias]*, LDP, mayo de 1913, p. 77. Luis Guanella formó parte del comité de festejos jubilaes por la aprobación de los Misioneros de San Carlos, que se realizaron en Roma en noviembre de 1912; cfr. *Nel XXV dell'opera di Mons. Scalabrini [En el 25º aniversario de la obra de Mons. Scalabrini]*, LDP, junio de 1912, p. 99.

<sup>77</sup> L. GUANELLA, *Don Luigi Guanella in America...*, cit., p. 18. Las publicaciones de Vittorio Gregori son: *Fiori sparsi d'un gran vescovo [Flores esparcidas de un gran obispo]*, Roma, Tip. Fratelli Pallotta, 1908, 273 p.; *La Benedetta nei secoli. Nuovo mese di maggio con esempi, laudi sacre, ossequi e giaculatorie [La Bendita por todos los siglos. Nuevo mes de mayo con ejemplos, himnos sagrados, homenajes y jaculatorias]*, Nápoles, Rondinella e Loffredo, 1907, 262 p.; *Omnis lingua confiteatur! Pagine d'illustri credenti che cantano le glorie di Dio e della Chiesa [Omnis lingua confiteatur! Páginas de ilustres creyentes que cantan las glorias de Dios y de la Iglesia]*, Milán, Tip. S. Lega Eucaristica, 1913 (en tapa.: 1912), I, 308 p. (la obra fue publicada luego completa en dos volúmenes en el curso del año 1913).

Entre ellos se conservó una sincera amistad, como lo atestiguan las cinco cartas que Guanella le escribió entre el 19 de mayo de 1913 y el 11 de julio de 1915. Se encuentran en ellas pedidos de noticias y saludos a personas conocidas, felicitaciones por el trabajo realizado, informaciones sobre la misión de las Hijas de Santa María de la Providencia e incluso la hipótesis de otro viaje<sup>78</sup>.

\* \* \*

El encuentro con GIACOMO GAMBERA tuvo lugar durante la breve permanencia de Guanella en Chicago, del 20 al 22 de enero de 1913. Con él y Gregori el día 22 fue recibido por el arzobispo James E. Quigley, quien se mostró favorable a la apertura de un instituto para personas con discapacidad mental; Guanella escribió inmediatamente a la superiora Marcellina Bosatta:

Agradecemos a la D. Providencia que hoy mismo de manera segura nos ha abierto el camino aquí en Chicago para una o dos fundaciones que luego podrán extenderse mucho. Su Excelencia el señor arzobispo nos apoya de modo serio con este reverendo párroco de la Dolorosa, bresciano de origen, el primero y el más valiente misionero de monseñor Scalabrini<sup>79</sup>.

En la entrevista para «La Divina Providencia» él recuerda que «se realizaron acuerdos que el padre Gambera quiere llevar a la práctica lo más pronto posible»<sup>80</sup>. Para concretar la expedición misionera fue por tanto determinante la disponibilidad del párroco de la Dolorosa, del que Guanella conservó una impresión viva y agradable:

En mi viaje fijé con veneración la mirada en el misionero Giacomo Gambera, uno entre los primeros de Scalabrini, el hijo predilecto a quien se encomendó la fundación de la Obra de San Rafael. No estaba provisto de otra cosa más que de fe en la palabra de su obispo; y la divina providencia condujo así al Gambera a la constitución sólida de la Obra San Rafael, que es para dar cada año pan y orientación a aquellos hijos de Italia<sup>81</sup>.

---

<sup>78</sup> Las cartas fueron escritas desde Cosenza el 19 de mayo de 1913 (E 1445), desde Como-Lora el 15 de junio de 1913 (E 1446), desde Como el 22 de abril, el 10 de junio y el 11 de julio de 1915 (E 1447, E 1448, E 1449).

<sup>79</sup> L. Guanella a M. Bosatta, Chicago, 22 de enero de 1913, E 616.

<sup>80</sup> L. GUANELLA, *Il viaggio di D. Luigi Guanella traverso gli Stati Uniti d'America. Appunti e impressioni* [El viaje de D. Luis Guanella a través de los Estados Unidos de América. Apuntes e impresiones], LDP, marzo de 1913, p. 39.

<sup>81</sup> L. GUANELLA, *Ritornando dall'America del Nord... [Regresando de América del Norte...]*, cit., p. 77.

Hubo luego algunas dificultades para el paso de las misioneras guanellianas del servicio en la parroquia a los inicios de la obra autónoma del hogar; de todas maneras el vínculo con Gambera permaneció siempre cordial y no faltaron jamás saludos y agradecimientos en las cartas a Chicago; en noviembre de 1913 Guanella le expuso con serenidad sus razones confiando en un acuerdo amistoso:

Pero se me hace saber que de autonomía de la obra no se habla, y entonces yo naturalmente debo respetuosamente insistir para no caer en alguno de esos malentendidos que pueden ser peligrosos en tierras lejanas. [...] Pongámonos entonces de acuerdo como buenos lombardos y buenos hermanos<sup>82</sup>.

De vuelta en Italia en el verano de 1914, Gambera fue acompañado por Guanella a visitar las Casas de Milán, Turín y Roma, donde el 26 de agosto un músico ciego huésped del Refugio Pío X le dedicó un recital poético-musical como «sincera y cordial manifestación de aprecio y gratitud»<sup>83</sup>.

\* \* \*

El «amigo de oro»<sup>84</sup> MASSIMO RINALDI conoció a Guanella y a sus obras durante la permanencia en Roma luego del capítulo general de setiembre de 1910, cuando fue electo procurador y ecónomo general de los Misioneros de San Carlos. Cuando podía, de buen grado visitaba los institutos de San Pancracio, de Monte Mario y San José en el Triunfal para confesar a las hermanas y visitar a los asilados. En marzo y abril de 1913 prestó asistencia en la última enfermedad al cohermano Paolo Novati en Cernobbio, en el lago de Como, y visitó las Casas guanellianas.

Con su estilo simple e intenso dejó un testimonio admirado, significativamente titulado *De maravilla en maravilla*, publicado en «La Divina Providencia», donde habla de

humildes sacerdotes, piadosas hermanas, los unos y los otros instituidos y formados por el hombre de la Providencia, [que] realizan prodigios de abnegación y de celo. [...] Aquí, en sus Casas no se sabría qué admirar más, si la paciencia, la caridad, el amor, la diligencia de los hijos y de las hijas de don Guanella, o si la rehabilitación de los

---

<sup>82</sup> L. Guanella a G. Gambera, Como, 14 de noviembre de 1913, E 1258.

<sup>83</sup> *Spigolando [Espigando]*, LDP, octubre de 1914, p. 155.

<sup>84</sup> *La memoria di mons. Scalabrini... [La memoria de mons. Scalabrini]*, cit., p. 121. Massimo Rinaldi (1869-1941) fue nombrado obispo de Rieti, su ciudad natal, el 2 de agosto de 1924, fue declarado venerable el 19 de diciembre de 2005.



indigentes que están bajo sus cuidados y su mejoramiento físico y moral.

En la conclusión del artículo concluye augurando que la obra

se expanda y prospere también en aquella segunda Italia que se va formando más allá de los mares, en las lejanas Américas, y demuestre a la humanidad de cuánto bien es capaz un corazón encendido de caridad, formado según el corazón de Dios<sup>85</sup>.

Poco después en el largo artículo *¿Cómo hacer dichosos a los desdichados?* reitera su devota admiración por las obras guanellianas, de las cuales exalta el valor de promoción humana generado por la auténtica caridad evangélica:

Atenuar estas infelicidades, formar por cuanto sea posible como trabajadores y sabios a los desdichados afectados por la desgracia tanto intelectual como física es obra eminentemente benéfica y civil de don Guanella y de sus cooperadores. [...] Ayúdese a las obras de don Guanella; y la religión de Jesucristo refulgirá con más vivo esplendor, signará en sus inmortales páginas los frutos fecundos de sus grandes enseñanzas, de su verdadera caridad y civilidad<sup>86</sup>.

## Los prefacios a la biografía de Scalabrini

Un acto significativo que daba pública relevancia a la larga historia de ‘santa amistad’ fue la biografía de Scalabrini solicitada por Guanella. En 1912 y 1913 la imprenta de la Casa Divina Providencia imprimió la primera y la segunda edición de los *Rasgos biográficos de Monseñor Giov[anni] Battista Scalabrini* escritos por Lorenzo Sterlocchi (1846-1924), un sacerdote y sobrino de Guanella<sup>87</sup>.

---

<sup>85</sup> M. R[INALDI], *Di meraviglia in meraviglia [De maravilla en maravilla]*, LDP, abril de 1913, pp. 64-65.

<sup>86</sup> M. R[INALDI], *Come render felici gl'infelici? [¿Cómo hacer felices a los infelices?]*, LDP, mayo de 1913, pp. 80-81.

<sup>87</sup> L. STERLOCCHI, *Cenni biografici di monsignor Giov[anni] Battista Scalabrini vescovo di Piacenza [Rasgos biográficos de monseñor Giovanni Battista Scalabrini, obispo de Piacenza]*, Como, Scuola Tip. Casa Divina Provvidenza, 1912, 93 p.; 2. ed., 1913, 127 p. Sobre el autor, que tuvo a Scalabrini como profesor de seminario, cfr. A. DIÉGUEZ, *La famiglia Guanella: radici di natura e di grazia*, in *Ricchezza di figure storiche intorno a Don Luigi Guanella. Rapporti e contributi reciproci [La familia Guanella: raíces de naturaleza y de gracia]*, en *Riqueza de figuras históricas en torno a Don Luis Guanella. Vínculos y aportes recíprocos*, Roma, Nuove Frontiere, 2000, Saggi storici, 16, pp. 18-20.

La primera edición fue publicada por el vigésimo quinto aniversario de la aprobación de los Misioneros de San Carlos, como «una contribución [...] a la fausta conmemoración»<sup>88</sup> de parte de Guanella.

A la edición de 1913 quiso agregar su entrevista americana, como confirmación de que el mérito de exaltante experiencia era todo de Scalabrini, como un ulterior episodio biográfico diferido en el tiempo solo por el inevitable límite de la condición humana, pero inscrito en un único designio providencial donde sus obras estaban unidas a las «de los scalabrinianos que fueron por todas partes como hermanos con nosotros, Siervos de la Caridad que, mínimos, la Providencia dispuso que creyéramos contemporáneamente con la obra mucho mayor de la Congregación de San Carlos de nuestro gran obispo monseñor Scalabrini»<sup>89</sup>, como escribió al regreso de los Estados Unidos. En esta edición, publicada luego de la partida de las primeras hermanas, Guanella reconoce por ello su misión como fruto maduro de la amigable e iluminada benevolencia de Scalabrini y los suyos, experimentada durante toda la vida, que ahora le hacía «felices» incluso los últimos años, cuando finalmente logró realizar el ideal que, escribiendo justamente para las hermanas en América, dejará a sus hijas y a sus hijos espirituales: «Todo el mundo es patria de ustedes»<sup>90</sup>.

En su sencillez adherente a los hechos, en su valor documental, los dos prefacios, ciertamente inspirados por Guanella como toda la biografía, parecen la síntesis mejor de todo lo que se ha tratado de recorrer.

El canónigo don Luis Guanella, conocido en muchas partes de Italia, si no en persona, ciertamente de fama por sus múltiples institutos en beneficio de todo tipo de desdichados, conoció a Scalabrini en el seminario diocesano de Como y fue siempre ferviente admirador de las grandes y benéficas obras de Scalabrini. En este año, por lo tanto, en el que se conmemora el vigésimo quinto aniversario de la fundación de la Obra de San Carlos para los inmigrantes italianos, debida justamente al monseñor, como homenaje y aporte a las fiestas que se

---

<sup>88</sup> *Nel XXV dell'opera di Mons. Scalabrini [En el XXV aniversario de la obra de Mons. Scalabrini]*, cit., p. 99.

<sup>89</sup> L. Guanella a L. Mazzucchi, Roma, 1º marzo 1913, E 1862; parte de la carta se encuentra publicada en el artículo *L'arrivo in Italia di D. Luigi Guanella [La llegada a Italia de D. Luigi Guanella]*, LDP, marzo de 1913, pp. 42-43.

<sup>90</sup> L. GUANELLA, *Vieni meco per le suore missionarie americane in uso nella congregazione delle Figlie di santa Maria della Provvidenza in Como [Ven conmigo para las hermanas misioneras americanas, en uso en la congregación de las Hijas de Santa María de la Providencia en Como]* (1913), in *Scritti per le congregazioni*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 1988, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, IV, p. 788.

celebran, él anhela ofrecer la historia de su vida, para gloria no solo de la diócesis de Como, que se enorgullece de haber dado a ese grande a sus hijos, sino de toda Italia, y para decepción de algunos que en clero no ven sino egoísmo y descuido de los necesitados. Al deseo de don Guanella corresponde también el de quien asumió dicha tarea, porque como clérigo lo tuvo como vicerrector y queridísimo profesor, y no habiendo podido entonces con algunos hechos demostrarle toda su gratitud, aprovecha ahora la ocasión para poner en relieve los nobles ejemplos de virtud y de diligencia que nos ha dejado. Sin embargo, no será esta una descripción detallada de su vida y sus obras, que esto comportaría un trabajo grandioso, superior a las fuerzas de quien escribe; serán en cambio simples rasgos de algunas de las obras principales del admirable obispo a fin de que sirvan de edificación, especialmente para el pueblo (*Edición 1912, p. 5*).

El sacerdote Luis Guanella en ocasión del 25º aniversario de la fundación de la congregación de San Carlos en favor de los italianos emigrados a las Américas, obra debida al celo incansable de monseñor Scalabrini, obispo de Piacenza, como aporte para honrar a su condiscípulo y amigo, había hecho publicar algunos *Rasgos biográficos* sobre el ilustrísimo prelado. En las fiestas que luego se realizaron en Roma el invierno pasado por el mencionado aniversario y para la inauguración de un monumento en recuerdo perenne del fundador de aquella congregación, intervino también don Guanella junto a muchos Misioneros de San Carlos, los que aprovecharon la ocasión para hablar del bien grande que también las hermanas harían en las Américas en favor de los pobres emigrados y le propusieron e instaron para que enviara algunas de las suyas, llamadas Hijas de Santa María de la Providencia. Naturalmente esto no era algo para decidir en el momento, sino que era necesario estudiarlo seriamente bajo los diversos aspectos y sopesar las razones a favor y en contra con madurez de juicio. Pero Pero don Vittorio Gregori, uno de los misioneros, disolvió de inmediato toda dificultad invitando a don Luis a viajar él mismo a los Estados Unidos, de modo de juzgar en el lugar con mayor prudencia y seguridad de la mayor o menor conveniencia de enviar a las hermanas. La propuesta fue aceptada y en diciembre pasado, con la bendición y con un precioso saludo autógrafa del mismo sumo pontífice Pío X, don Guanella, acompañado por el Padre Vittorio Gregori, que fue para él un verdadero ángel custodio en el viaje y en todas las visitas que hizo a las principales ciudades de aquellos Estados, zarpó a esas tierras lejanas y al llegar allí pudo convencerse personalmente de que estas hermanas podrían

ser verdaderamente providenciales; por lo tanto, de regreso a su patria, en mayo envió un primer grupo de seis rumbo a Chicago, y en el próximo julio serán seguidas por otras dos con un sacerdote de los Siervos de la Caridad, acompañadas también por un Misionero de San Carlos. La diligencia, los cuidados, la asistencia verdaderamente paterna que tuvieron con él los misioneros que lo acompañaron en el viaje y los que encontró y conoció luego en América, las premuras que tuvieron hacia las hermanas apenas llegadas allá y la benéfica protección que les prodigaron, lo conmovieron vivamente y no pudiendo demostrar de otra manera su gratitud, pensó en hacer una segunda edición, habiéndose agotada la primera, de los *Rasgos biográficos de monseñor Giov[anni] Battista Scalabrini*, a distribuirse entre los emigrados italianos residentes en aquellas regiones, a fin de que conozcan la obra eminentemente caritativa y patriótica fundada para su bien por aquel excelentísimo obispo, continuada luego por sus infatigables sacerdotes., y de allí obtengan frutos fecundos. He aquí el motivo de esta segunda edición. Se agrega después un *Apéndice* escrito por el mismo don Luis, en el cual expone las impresiones recibidas en su breve estadía en los Estados Unidos al ver las cosas con sus propios ojos y al conversar tanto con los americanos como con los italianos, pronunciando sus juicios y dando valiosos consejos, que no pueden sino resultar muy útiles para los emigrados (*Edición 1913, pp. 7-8*).

FABRIZIO FABRIZI

# PÁGINAS DA NOSSA HISTÓRIA

## SCALABRINI E GUANELLA

### Estações de uma amizade \*

#### Os «anos alegres»

É um dado hagiográfico recíproco a proximidade entre Luis Guanella e João Batista Scalabrini <sup>1</sup> à época da formação. Mais velho de cerca de três anos e meio, no ano 1859-60 Scalabrini foi clérigo assistente na última classe do Colégio Gallio, frequentada por Guanella. Com apenas 20 anos, a sua personalidade já se anunciava com características incomuns, suscitando uma firme inclinação para atuar junto aos adolescentes que lhe foram confiados. O recorda Luigi Brentano, companheiro de Guanella que testemunhou na sua causa de beatificação:

Scalabrini (o futuro, ilustre bispo de Piacenza) [foi] prefeito de disciplina, aplicado à nossa última classe de estudos (1859-60), jovem um pouco maior de idade do que nós, de altura, ampla cultura geral

---

\* O texto é uma reelaboração da contribuição publicada em ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO, *L'ecclesiologia di Scalabrini*. Atos do II Convegno Storico Internazionale, Piacenza, de 9 a 12 de novembro de 2005, tendo como curador Gaetano Parolin e Agostino Lovatin, Cidade do Vaticano, Urbaniana University Press, 2007, pp. 481-507.

<sup>1</sup> João Batista Scalabrini (Fino Mornasco CO, 8 de julho de 1839 - Piacenza, 1º de junho de 1905), ordenado pela diocese de Como no dia 30 de maio de 1863 e nomeado bispo de Piacenza no dia 13 de dezembro de 1875, fundou os Missionários de São Carlos Borromeu (28 de novembro de 1887) e as Missionárias de São Carlos Borromeu (25 de outubro de 1895). Foi beatificado no dia 9 de novembro de 1997.

e em particular clássica, firme piedade e a afabilidade recatada, tinha logo adquirido a estima e a confiança de toda a camarada<sup>2</sup>.

Também Guanella aproximou-se de Scalabrini desfrutando da sua amizade e da sua orientação, como confirmam pelo menos dois episódios que se deram no final daquele ano escolástico. Para o dia 21 de junho, festa de São Luís Gonzaga, pediu-lhe um aconselhamento artístico-criativo: «Guanella, desejoso de ser iniciado na sacra oratória, recebeu de Scalabrini conselhos e ajuda que lhe foram úteis para escrever o seu panegírico de São Luís»<sup>3</sup>; provavelmente conhecia *Ritorna fra gli angioli*, a poesia sobre o jovem jesuíta que cerca de três anos antes, quando tinha a sua idade, Scalabrini compôs em 63 hendecassílabos soltos<sup>4</sup>.

Muito mais significativo foi o momento em que Guanella ia precisando o encaminhamento da própria vocação que num primeiro momento parecia endereçar-se para a vida religiosa, como reevocou também o periódico das obras guanellianas «La Divina Provvidenza» em 1904: «Enquanto que este (Guanella) estudava gramática e humanidades com os reverendos padres Somascos que administravam o Colégio, parecia inclinar-se para esta congregação; mas este espírito que sopra onde quer o chamou a fazer filosofia no seminário de Sant'Abbondio»<sup>5</sup>. Também no capítulo *Il Collegio Gallio* da autobiografia encontram-se acenos a «um momento onde os padres Somascos acreditavam que iam fazê-lo um dos seus»<sup>6</sup>, confirmando que a hipótese teve então uma certa consistência e deixou uma lembrança bem esculpida. Não por acaso repetiu logo depois, reevocando no início do sucessivo capítulo *Reminiscenze as* «suaves figuras» dos tempos do Gallio: também Scalabrini teve lugar na galeria da memória entre os rostos «dos colegas de aula, de professores, de reitores, de algum padre provincial que muito amávamos», e também os Somascos que «Guanella o teriam colocado entre os seus noviços, mas ele não sentia-se suficientemente chamado»<sup>7</sup>.

---

<sup>2</sup> Testemunho de L. Brentano, 29 de junho de 1924, in P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella. Gli anni della formazione 1842-1866*, Roma, Nuove Frontiere, 1996, Saggi storici, 13, p. 284.

<sup>3</sup> Testemunho de L. Brentano, idem, p. 278. O episódio também foi lembrado por Guanella na autobiografia: «Era costume que alguns alunos do V ou VI ano de gramática recitassem o panegírico de São Luis, e foi escolhido para isso Padre Guanella instruído na arte da declamação por João Scalabrini, então clérigo assistente e a seu tempo bispo de tanta celebridade», L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza* (1913-1914), in *Scritti inediti e postumi*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 2015, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, VI, p. 714.

<sup>4</sup> Cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova, 1985, pp. 44-45.

<sup>5</sup> *Inizio e sviluppo della Casa della divina Provvidenza*, «La Divina Provvidenza» (=LDP), janeiro-fevereiro 1904, p. 4.

<sup>6</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 714.

<sup>7</sup> Idem.

A este ponto entra em cena Scalabrini educador, que em abril de 1860 falou disso ao padre Bernardino Secondo Sandrini, superior geral dos Somascos que estava de visita ao Colégio Gallio, do qual já tinha sido reitor entre 1853 a 1856; talvez com excesso de otimismo, ele no dia 10 de abril anota no próprio diário: «Scalabrini me fala de Guanella que gostaria de se tornar somasco»<sup>8</sup>.

Por detrás desta breve anotação é fácil imaginar colóquios sinceros e intensos entre os dois, ditados pela absoluta confiança que o mais jovem depositava no mais velho deixando-o a par das interrogações sobre o seu futuro e esperando dele uma ajuda no discernimento do próprio destino de homem e sacerdote. Mas lê-se nisso também a qualidade da presença de Scalabrini entre os colegas de colégio um pouco mais jovens: não somente o exercício de uma simples vigilância moral e disciplinar com o dever de falar sobre piedade, estudos e conduta<sup>9</sup>, mas a fraterna disponibilidade em escutar e deixar-se guiar, em indicar e sustentar, com uma respeitabilidade bem maior do que a diferença de idade e tal a ponto de desenvolver uma delicada e sensível obra de mediação, desejada pelos estudantes e apreciada pelos responsáveis da formação.

Os dois se reencontraram no seminário teológico no ano 1862-63, primeiro para Guanella e último para Scalabrini. Pode-se imaginar o reatar-se de um feliz costume, descobrir que estão mais maduras as razões de uma amizade enquanto que se encaminhavam rumo à mesma escolha de vida. O valor e a responsabilidade do sacerdócio, a aspiração a vivê-lo radicalmente devem ter sido os conteúdos daquelas confidências, agora retomadas com perspectivas bem diferentes.

É sabido que o primeiro desejo do novato Scalabrini foi o de entrar nas Missioni Estere di Milano, em San Calocero<sup>10</sup>, opção por uma dedicação total que anunciava *in nuce* um carisma destinado a desenvolver-se no tempo. Mas o bispo Marzorati cuidou bem para não se privar de um elemento como este e das suas capacidades formativas, assim depois de somente quatro meses de ordenação Scalabrini foi nomeado vice-reitor do Seminário de Sant'Abbondio.

O ideal missionário tinha uma intensa circulação no seminário teológico de Como; Scalabrini falou disso também com o mais jovem amigo, e Guanella ficou curioso e também fascinado, a ponto de pedir a permissão para associar-se ao instituto de Milão. Não se tem conhecimento do pedido que ele, como de praxe, teve que enviar antes da ordenação (no dia 26 de maio de 1866) à Cúria de Como, mas em 1870 escreveu ao vigário capitular Ottavio Calcaterra: «O senhor se lembrará vagamente do desejo e das instâncias com as quais nos anos passados eu subscrito me dirigia a vós para obter a vossa benção para as

---

<sup>8</sup> Para o episódio completo, cfr. P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, cit., p. 293.

<sup>9</sup> Cfr. idem, p. 344, onde estão referidas as tarefas dos clérigos preferidos por um Regulamento do Colégio Gallio de 1856.

<sup>10</sup> Cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 56-59.

missões no exterior»<sup>11</sup>. Ainda em busca da sua missão de caridade na vocação sacerdotal, Guanella de novo confiou-se a Scalabrini, cuja generosa e lúcida disponibilidade lhe forneceu razões convincentes para tentar uma escolha árdua e exaltante; mas também para ele os acontecimentos tomaram depois, providencialmente, uma direção diferente.

A memória viva daqueles anos voltou grata também depois de muito tempo; a ocasião era insigne, os festejos pelo jubileu episcopal, mas o documento, um simples telegrama, é breve e essencial: «Milão 16 de junho de 1901. Sacerdote Guanella Casas Providência desejam festas jubilares Vossa Excelência recordando anos felizes Colégio Gallio seminário Como reverentes imploram todos bênção»<sup>12</sup>.

É de experiência comum que pode bastar um aceno para reevocar uma profunda consonância, para reconhecer-se unidos desde a origem ao destino. Agora que o «sacerdote Guanella» tinha realizado aquilo que nos «anos felizes» pressentia e vagueava, podia apresentar a sua obra e pedir uma bênção ao companheiro que se tornou bispo e fundador; talvez não lhe faltou uma presuntuosa gratidão em ter sido entre os primeiros a experimentar a iluminada “vigilância” escalabriniana, que depois a Igreja teria reconhecido e chamado ao serviço episcopal.

## **O Ensaio de Guanella e a sabedoria de Scalabrini**

Os dois reencontraram-se durante o período do serviço pastoral na diocese: o mais jovem como ecônomo espiritual na longínqua aldeia alpina de Savogno, nas proximidades de Chiavenna, com 400 almas entrincheiradas a quase mil metros de altura<sup>13</sup>; o outro na paróquia de San Bartolomeo em Como, 6000 almas na região certamente não fácil da primeira periferia.

Uma breve passagem da autobiografia guanelliana evoca o núcleo das relações entre eles à época, não frequentes mas sinceros:

Padre Luis Guanella mais de uma vez havia feito pedido a Scalabrini, prior de San Bartolomeo em Como, a fim de que encontrasse pa-

---

<sup>11</sup> L. Guanella a O. Calcaterra, Savogno, 24 de abril de 1870, Epistolario guanelliano online (=E) 3037. A tal propósito, in P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, cit., pp. 388-389, lembram-se também outras duas referências ao pedido enviado na época à autoridade diocesana: uma carta de outubro de 1881 ao bispo de Como Pietro Carsana (E 903) e um pró-memória de 21 de julho de 1882 para a Congregação dos Bispos e Regulares (E 2914).

<sup>12</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Milano, 16 de junho de 1901, E 2406.

<sup>13</sup> Luis Guanella permaneceu em Savogno de 17 de junho de 1867 a 24 de janeiro de 1875; cfr. M. L. OLIVA, *Luigi Guanella: gli anni di Savogno 1867-1875*, Roma, Nuove Frontiere, 1991, Saggi storici, 3, pp. 42, 49.



ra ele um lugarzinho para fazer um pouco de bem na cidade. E lhe respondia o Scalabrini brincando: «És por demais revolucionário»<sup>14</sup>.

Passaram-se cerca de quarenta anos entre a resposta do futuro bispo, brincalhona porém não muito, e o momento no qual Guanella a entregou à sua autobiografia como uma preciosa recordação guardada desde muito tempo. De fato, pode-se levantar a hipótese de que as memoráveis trocas de brincadeiras se deram durante o biênio 1873-1874. Guanella de fato chegou em Turim no dia 29 de janeiro de 1875, início do seu período salesiano que se concluiu em setembro de 1878<sup>15</sup>; já por volta do final de 1872 quis se tornar religioso junto a Dom João Bosco, talvez para voltar para a diocese num novo colégio salesiano<sup>16</sup>. Pela escassez de clero a cúria de Como não pôde atender o pedido, assim no dia 20 de novembro lhe fez saber por meio do vigário de forâneo que «em Savogno como em qualquer outro lugar da diocese, poderá, querendo ser útil à diocese trabalhar na instrução e educação dos jovens [...] sem necessidade que para isso vá a Turim»<sup>17</sup>.

A esse ponto Guanella teve que imediatamente pensar em Scalabrini para uma ajuda a fim de estabelecer-se não em um «lugar qualquer da diocese» mas precisamente na capital de província, quem sabe iniciando de algum lugar localizado no território paroquial de San Bartolomeo, vasto e em fase de rápida urbanização.

Talvez é a primeira vez que Guanella confia que poderá estabelecer em Como a obra que desejava iniciar, mas conseguirá isso somente em 1886, depois de mais de uma década não sem dificuldades e contradições. Em todo caso, a resposta de Scalabrini, já influente expoente do clero da cidade, aquele sintético e inequívoco epíteto de «revolucionário», permite de levantar hipóteses sobre alguma interessante implicação da relação entre eles.

Depois das conferências sobre o Concílio Vaticano realizadas na catedral em 1872, o nome de Scalabrini começa a ser conhecido para além da cúria episcopal de Como graças ao sucesso daquela que foi a primeira publicação,

---

<sup>14</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 805.

<sup>15</sup> Cfr. M. CARROZZINO, *Don Guanella e Don Bosco. Storia di un incontro e di un confronto*, Roma, Nuove Frontiere, 2010, 2.a ed., Saggi storici, 1, pp. 43, 97.

<sup>16</sup> «Eu não posso mais fugir de abraçar os Institutos de Dom Bosco. A minha inclinação me leva lá com tal veemência de afeto, que nunca me pareceu ter ficado sombra de dúvida. Eu sei de ter experimentado desde os mais tenros anos especial predileção por esse tipo de instituição e espero muito que esta inspiração parta do Senhor. [...] Mas se Dom Bosco virá entre nós, como será feliz o ordinário, será para muitos uma verdadeira benção e eu também de minha parte irei prometer que, como parece provável, se posso dentro de alguns anos voltar para fatigar na diocese, o irei fazer com aquele natural vivo afeto que experimento por aqueles da minha cidade», L. GUANELLA a L. DEL CURTO, Savogno, 17 de novembro de 1872, E 3061; cfr. M. CARROZZINO, *Don Guanella e Don Bosco*, cit., p. 38.

<sup>17</sup> O. Calcaterra a L. Del Curto, Como, 20 de novembro de 1872, idem, p. 39.

impressa no ano sucessivo<sup>18</sup>. Mas em relação ao objetivo editorial o ilustre prior foi antecipado pelo ecônomo espiritual de Savogno.

Dedicado ao novato bispo de Como Dom Pietro Carsana, «que adornam as virtudes / dos Felizes / e dos Abondios / vem sentar-se / sobre sua sede episcopal», saiu no início de 1872 o *Saggio di ammonimenti famigliari*, impresso em Turim pela Tipografia do Oratório de São Francisco de Sales<sup>19</sup>. Guanella não era um tipo de ficar confinado num distrito de montanha; já poucos meses depois da sua ordenação, ainda antes de ser destinado a Savogno, «começou a sua primeira viagem a Turim, que depois foi seguida por outras duas ou três viagens cada ano»<sup>20</sup>; levava algum incapacitado nos institutos do Cottolengo e algumas jovens para tornarem-se religiosas junto às salesianas. Na passagem obrigatória por Como, deve ter-se entretido na cidade para encontros e negócios; ainda que faltem testemunhos documentais, não é difícil imaginá-lo na Igreja paroquial escutando Scalabrini, «a sua palavra calam e ponderada, o seu raciocínio isento de qualquer exageração, [que] atraíram sobre ele em primeiro lugar a intensa atenção dos fiéis, e depois a simpatia geral»<sup>21</sup>.

Como havia feito com outros amigos sacerdotes, numa destas ocasiões Guanella não terá deixado de dar de presente também a Scalabrini a sua primeira publicação, que porém tinha recebido uma acolhida bastante contraditória. Ele mesmo o conta, entre o sério e o jocoso, numa das suas cartas a um companheiro seu de seminário que não lhe tinha ainda mandado um parecer sobre a obra de estréia:

Te mandei uma cópia de um tal opúsculo meu. Poderias me escrever se o recebestes. Ou não terias já te unido em conjura com certos padres da Valtellina os quais foram tão miseráveis a ponto de deixar escapar de suas bocas isto: «O autor daquele livro o transportaríamos nós à prisão se fossemos policiais». Menor mal seria se estes manuseassem o revólver ao invés da estola. Se vê que condenam o espírito lá onde padres e bispos muito mais do que eles o louvaram tanto e naquelas partes. Olha que estou brincando. Bem longe de mim suspeitar de ti tanto mal humor<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> G. B. SCALABRINI, *Il Concilio Vaticano. Conferenze tenute nella cattedrale di Como*, Como, Carlo Franchi, 1873, p. 308; cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 80-89.

<sup>19</sup> L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti famigliari per tutti ma più particolarmente per il popolo di campagna* (1872), in *Scritti morali e catechistici*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 1999, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, III, pp. 1-95; a dedicatória se encontra na página 2.

<sup>20</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 730.

<sup>21</sup> G. GRABINSKI, *Monsignor Scalabrini*, Pistoia, Ed. Sinibuldiana G. Flori, 1905, p. 5; retomado por M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., p. 81.

<sup>22</sup> L. Guanella a G. B. De Donati, Savogno, 28 de junho de 1872, E 1033.

Mas o que escreveu Guanella naquele *Saggio di ammonimenti famigliari* «que por vinte anos lhe provocou muitas e longas adversidades na ordem civil e eclesiástica»<sup>23</sup>? Depois de um pouco mais de um ano da tomada de Roma, Guanella se colocou sob posições fortemente antagonistas para com o laicismo triunfante, que havia lesado os direitos da Igreja na pessoa de Pio IX e visava erradicar as tradições de fé do povo. No microcosmos de Savogno ele havia experimentado a hostilidade da autoridade civil contras suas iniciativas promovidas conjuntamente com boa parte dos paroquianos, como o concerto de algumas obras públicas, o cuidado dos direitos da comunidade contra execuções indebitas, a ativação de uma escola primária.

Na primeira parte da obra, onde mais cortante é a *vis* polêmica, há o reflexo desta situação, que desde a longínqua aldeia alpina ampliava-se ao ponto de atacar os recentes acontecimentos italianos e europeus, com a denúncia da ideologia que as alimentava e dos seus objetivos:

Isto que eu te apresento é um opúsculo ditado para avisar quem quer que seja, mas especialmente o povo do campo, para que tomem cuidado em pôr-se a salvo e a defender-se contra as malignas artes com as quais os sectários maçônicos, junto aos liberais do dia, anseiam destruir na alma sobretudo e depois também no corpo toda pessoa de bem que ainda exista<sup>24</sup>.

A acusação é contra as artes traiçoeiras com as quais os adversários da Igreja (definidos «revolucionários», «patriotas», «livres pensadores», «internacionalistas», «socialistas», «comunistas» buscam de conquistar o povo:

Então, minha querida gente, vós estejais bem advertidos que já é tempo de abrir os olhos para ver os horrendos monstros que ao redor circundam a observar-nos. Aliás deve-se estar vigilantes com tanta atenção em quanto que os carbonários, por um sistema próprio deles, fingem e se apresentam a vós com maneiras tão gentis e com discursos tão insinuantes, que vós acabais por ser como que forçados a pensar que eles são como grandes homens e amigos<sup>25</sup>.

Ainda que sem nenhuma ruptura reacionária, Guanella entrevê um desenho único que vai desde a revolução francesa à tomada de Roma, finalizando na «perfeita aniquilação do Cristianismo e da própria ideia cristã»<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, cit., p. 732. Para uma avaliação global do *Saggio* foi dedicado o cap. 9 de M. L. OLIVA, *Luigi Guanella...*, cit., pp. 215-252; cfr. Além da introdução de P. Pellegrini a L. GUANELLA, *Scritti morali e catechistici*, cit., pp. X-XVI.

<sup>24</sup> L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti...*, cit., p. 4.

<sup>25</sup> Idem, p. 12.

<sup>26</sup> Idem, p. 8.

As tonalidades certamente não são conciliadoras, mas Guanella não tem nenhum temor de tornar públicas as suas ideias por ocasião da entrada na diocese do bispo no dia 6 de janeiro de 1872. Não lhe deviam ser desconhecidas as posições de Pietro Carsana<sup>27</sup>, já que não hesita em apresentar-se de maneira tão explícita, conseguindo também a obter aplauso. Nas suas memórias recordará que o bispo acolheu favoravelmente a sua obra, como também compreendeu o uso instrumental contra ambos que tinha sido feito da sua publicação e da dedicatória:

O pobre Padre Guanella havia dito verdades e as havia dedicado por ocasião da entrada de Dom Carsana no seu livrinho *Ammonimenti* e por isso Carsana escreveu ao autor uma carta de congratulações, mas as vozes que corriam eram que Padre Guanella com aquele livro tinha sido causa de suspensão por vários anos do *placet* governativo ao bispo<sup>28</sup>.

Por isso em breve tempo o acontecimento tornou-se de domínio público e Guanella sofreu um efeito contrário em relação às suas lícitas intenções de ir de acordo com o bispo, obter licenças e ajudas para implantar algumas instituições de caridade.

A este ponto se poderia colocar o «és muito revolucionário» de Scalabrini, que não é uma repreensão mas um conselho. Sob o plano da lícita suposição, pode-se pensar que ele soubesse dos contrastes em Savogno e também tivesse lido o famigerado *Saggio*, vendo depois também as consequências da publicação. O temperamento mais reflexivo e as diferentes experiências já amadurecidas no ambiente urbano não podiam deixar de induzi-lo a frear as intenções de Guanella, porque suas ideias e empreendedorismo de traços quase febris desenvolvida em Savogno, teriam resultado inadequadas e contra produtivas em Como. Porém, mais uma vez o orientava: com uma benévola repreensão, o induzia a adotar um método de ação diferente, mais diplomático, comedido e paciente, não ansioso de realizar o próprio projeto ainda que bom, mas pronto em aproveitar os indícios de um chamado do alto, talvez não antes que um tempo de experiência tenha moldado o generoso fervor do seu ainda jovem coração sacerdotal.

O *Saggio* permite uma última incursão no campo do plausível, endereçada a convivências de Guanella em Turim.

---

<sup>27</sup> «De fato Carsana foi o típico bispo intransigente, radicalmente hostil à cultura e ao estado liberal, obstinadamente ligado às diretrizes da Santa Sé, apaixonadamente dedicado ao renascimento espiritual e religioso da diocese que lhe tinha sido confiada», G. VECCHIO, *Il clima politico, sociale e religioso nella città e diocesi di Como 1866-1886*, em *I tempi e la vita di Don Guanella. Ricerche biografiche*, Roma, Nuove Frontiere, 1990, Saggi storici, 2, p. 129.

<sup>28</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 743.

Pode ser significativo que *As glórias do papa no Concílio Vaticano*, segunda edição parcial das *Conferências* de Scalabrini, foi impressa em Turim no ano de 1874 pela mesma tipografia salesiana<sup>29</sup> que dois anos antes tinha impresso o *Saggio* de Guanella. Numa carta a Pio IX do dia 2 de outubro de 1874 João Bosco escreve: «Tive a audácia de apresentar nesta mesma ocasião à Vossa Santidade dois livros que o zeloso sacerdote Scalabrini publicou com bom sucesso. Suplico Vossa Santidade de querer ser-lhe grato e dar ao autor a santa apostólica benção»<sup>30</sup>. Poder-se-ia por isso levantar a hipótese de que Guanella em alguma viagem a Turim tivesse levado a João Bosco as *Conferências* aconselhando-lhe de reimprimi-las, e tenha depois utilizado os privilegiados canais salesianos para fazer com que chegassem ao papa as duas edições da obra e obter uma benção ao autor<sup>31</sup>.

### «Ir para a América não é bom»

No *Saggio* guanelliano Scalabrini não encontrou somente as veementes denúncias contra «quatro sectários despudorados os quais fazem muito barulho e favorecem leis contrárias à religião»<sup>32</sup>, mas também as expressões de uma preocupação primordial ligada à emigração.

Nem mesmo a família de Guanella havia sido poupada da dura necessidade de deixar a própria terra, e ele conservou sempre a memória de uma dolorosa separação: «Lembro, como se fosse ontem, quando por volta do ano 1850 a família da minha tia materna Maria Orsola Guanella partia para os Estados Unidos entre as lágrimas dos parentes e do que escreve»<sup>33</sup>. Outros parentes e conhecidos foram também obrigados a partir e Guanella buscou sem-

---

<sup>29</sup> G. B. SCALABRINI, *Le glorie del papa nel Concilio Vaticano. Pensieri e riflessioni sulla Costituzione prima intorno alla Chiesa spiegata al popolo nella cattedrale di Como dal sacerdote Gio[vanni] Battista Scalabrini parroco priore di S. Bartolomeo*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1874, 210 p.; estão incluídos o Prefácio e as quatro Conferências da II parte.

<sup>30</sup> G. Bosco a Pio IX, Turim, 2 de outubro de 1874, in G. Bosco, *Epistolario*, curador F. Motto, IV (1873-1875), Roma, LAS, 2003, p. 327.

<sup>31</sup> Em abril de 1876 Guanella obteve uma benção pontifícia para si, a mãe e os parentes depois de ter escrito a Pio IX por indicação de João Bosco, que levou pessoalmente o pedido; cfr. L. Guanella a Pio IX, Torino, 1º aprile 1876, E 2181. A benção foi depois comunicada por meio de uma carta circular impressa que Guanella expediu aos familiares desde Turim depois do dia 16 de abril de 1876, data do autógrafa pontifício ao pé de página da precedente; um exemplar está conservado no arquivo do Centro de Estudos Guanellianos.

<sup>32</sup> L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti...*, cit., p. 88.

<sup>33</sup> L. GUANELLA, *Dal porto di Napoli all'Asilo di Laureana in Calabria*, LDP, junho de 1913, p. 93.

pre de manter relações com eles; em 1868 por meio de João Bosco conseguiu com que chegasse um sacerdote italiano a uma colônia de pessoas de Campo-dolcino em Illinois<sup>34</sup>.

Na época do *Saggio*, portanto bem antes de 1876, quando iniciaram as revelações oficiais do fenômeno, a percepção que Guanella podia ter da imigração era inevitavelmente imprecisa e parcial. Ele acreditava que sobretudo nos campos as partidas ainda se poderiam conter, numa perspectiva paternalística que visava conservar os antigos costumes. Estava obviamente desprovido de conhecimentos, instrumentos interpretativos e experiências tais que lhe fizessem compreender que estava assistindo somente ao início de uma dinâmica de época que não se podia deter, cujos desenvolvimentos teriam determinado muitos quadros socioeconômicos por décadas.

Reiterando com força as virtudes de uma sociedade arcaica ligada à terra e defendendo tal concepção existencial de uma transformação que avançava, o *Saggio* leva em consideração a imigração enquanto que busca de desvendá-la.

Depois de ter descrito as vantagens da simples vida do campo, a frugalidade e a temperança que desviam da falaz avidez pelos bens materiais, a sábia autossuficiência da sociedade rural e a alegria de esperar os frutos do próprio trabalho, Guanella conclui o capítulo *O camponês em geral não deve buscar de elevar-se acima do seu estado porque ele já é o mais feliz de todos* com uma sugestão e uma advertência:

Sede ainda comigo agradecidos. Para que eu tendo-vos apontado como cômoda a vossa sorte em meio às casas e aos vossos campos, não vos deveis enganar em busca-la em outro lugar. Muito menos na terra hoje em dia tão sedimentada como é a americana, porque certamente cometeríeis um engano ainda pior. E se quiserdes ainda razões mais particulares, eu estarei contente em poder transcrevê-las aqui em dois breves artigos<sup>35</sup>.

O primeiro dos dois capítulos sucessivos, *Um olhar sobre a América*, abre-se comparando o Novo Mundo à cima de uma montanha verdejante de longe, que depois subindo descobre-se que não é nada mais que um terreno árido e rochoso cheio de raros arbustos. O objetivo do autor é desse modo tirar as ilusões sobre as pretensas vantagens da imigração:

Mas a América é também ela muito longínqua de nós, contudo um grito universal eleva-se no meio dos nossos vilarejos de: «Viva a

---

<sup>34</sup> Cfr. F. FABRIZI, *L'impulso missionario: le stazioni cattoliche nella Svizzera e la fondazione negli Stati Uniti*, em *I tempi e la vita di Don Guanella*, cit., pp. 319-322; P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, cit., pp. 104-112.

<sup>35</sup> L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti...*, cit., p. 82.

América! Viva a América! Vamos à América», e partem como que de encontro a uma grande bonança. Depois a abraçam totalmente, ou será que pelo contrário não acabam contemplando um mundo novo, em nada diferente deste nosso antigo, ou se for mesmo diferente o será pelos perigos e dificuldades maiores? Cuidemos para que agora, permanecendo ainda por aqui, da América conhecendo somente um pouco, não pronunciemos dela um juízo imprudente<sup>36</sup>.

Depois segue um breve *excursus* histórico que, entre mítico e estoico, parte da época pré-colombiana e chega até a atualidade, quando «as pessoas, mais ávidas pela fortuna da terra do que a do céu» continuam «a derramar-se sobre solo americano»<sup>37</sup>.

Aquela que é traficada como uma Terra Prometida é pelo contrário uma Babel rediviva, descrita com tonalidades fortemente emotivas e descrições que colocam o acento em concupiscências e avidezes, na corrupção moral e física, no abandono espiritual que leva à perda da fé<sup>38</sup>.

A América não é a terra da liberdade mas da libertinagem, não do trabalho mas da fadiga, não da justiça mas da violência, por isso *O ir à América não é bom nem para a alma nem para o corpo*, como recita o título do capítulo sucessivo. Guanella tenta de desmascarar aqueles que fazem passar como necessária uma aposta temerária:

De fato, muitos falam como se fossem os mais perfeitos: que neste mundo se está por pouco tempo... o importante é que se salve a alma, e não faz diferença se ao custo de comer mais grama do que pão duro, e demonstram de ser, assim como santos, indiferentes em ser ricos ou pobres, doentes ou sãos, neste lugar mais cômodo ou neste outro mais desconfortável, o que importa é que na graça de Deus e nos seus braços se possa sair deste mundo que é um vale de lágrimas. [...] E depois acrescentam, com tal fingida piedade, que por todos os lados onde existe mundo há perigos, e é suficiente cuidar-se deles. Além do mais, lá se ganha dinheiro e aqui se morre de fome<sup>39</sup>.

Segundo Guanella é a fé que deve guiar também as escolhas concretas da vida:

O provérbio *Diga-me com quem praticas e te direi quem és* é conhecido também por vós, como vos são conhecidos os dizeres do Senhor sobre fugir dos maiores perigos para não perecer neles, e das

---

<sup>36</sup> Idem.

<sup>37</sup> Idem, p. 84.

<sup>38</sup> Cfr. idem, pp. 85-86.

<sup>39</sup> Idem, p. 87.



mulheres do mesmo modo porque levam a apostatar aos sábios e outros como eles. Ora, vós que vos contentais em argumentar comigo que a América, em comparação aos vilarejos de aqui, sobretudo os do campo, é um perigo muito maior, se não conseguirdes apagar as acima mencionadas palavras do Evangelho, sereis obrigados a permanecer aqui<sup>40</sup>.

O final desta perspectiva de regresso chega a ser inclusive o retorno dos imigrantes, que deviam ser recuperados por meio de uma rede de solidariedade que coincide com a comunidade cristã da aldeia de origem:

Então ao invés de aconselhar os outros a dirigirem-se ao Novo Mundo, que é o grande mundo dos perigos, nós deveríamos pelo contrário chamar de volta de lá aqueles nossos diletos amigos ou parentes os quais, como o peixe ao amo, talvez somente não retornam pelo vão temor ou pelo interesse ainda mais vão<sup>41</sup>.

Apesar da improvável aspiração de um retorno ao passado, Guanella intuiu as dinâmicas e as implicações sociais, econômicas, políticas, morais e religiosas que estavam afetando as classes mais humildes, levando-as a novidades consideradas mais grávidas de insídias do que de oportunidades.

A sua tomada de posição contra a imigração era inevitavelmente ideológica, mas foi entre as primeiras vozes públicas a levantar o problema: «A tese de fundo [do *Saggio*] era que na América “se perdia a fé” e se encontram perigos de toda espécie. É o início na Itália de uma literatura de tipo alarmístico, com viés moralístico imperante»<sup>42</sup>.

Foi esta a impostação recorrente em âmbito eclesiástico pelo menos até o ano 1887, quando *A imigração italiana na América* de Scalabrini marcou um ponto de virada, reconhecendo a insuficiência dos tentativos de impedir um fenômeno que tinha assumido dimensões impressionantes e inesperadas, e a necessidade improcrastinável de presenças e intervenções em favor da imigração, com a finalidade «de sustenta-la, de iluminá-la, de dirigi-la com a obra e o aconselhamento, para que retorne em vantagem aos imigrantes e ao decoro da nossa Itália»<sup>43</sup>.

Depois de quinze anos do *Saggio*, a perspectiva está madura, documentada e já completamente oposta àquela, ainda que generosa de Guanella, de cujas

---

<sup>40</sup> Idem, p. 88.

<sup>41</sup> Idem, p. 90.

<sup>42</sup> A. PEROTTI, *Scalabrini e le migrazioni*, vol. I, *L'istituzione missionaria per gli emigranti. Primo periodo 1887-1890*, Roma, Istituto Storico Scalabrini, pro manuscritto, 2004, p. 29.

<sup>43</sup> G. B. SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, in *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, curadores S. Tomasi e G. Rosoli, Turim, SEI, 1997, p. 12.



argumentações seria em vão buscar rastros na sintética mas potente reflexão escalabriniana, mas em algumas descrições de impressionantes misérias materiais e espirituais dos imigrantes.

Justamente aos anos do *Saggio* remontam os primeiros contatos do futuro bispo com a nova e dura realidade:

Scalabrini tinha começado a assistir ao drama da imigração quando ainda estava em Como. Jovem sacerdote, havia exercido esporadicamente o ministério na Valtellina, um dos maiores reservatórios de imigrantes. Pároco de San Bartolomeo, encontrou-se diante de parouquianos que, pelas recorrentes crises da indústria têxtil, não encontraram outra saída senão a imigração<sup>44</sup>.

Provavelmente as suas reações não foram na época diferentes daquelas de Guanella, se ainda em fevereiro de 1887, propondo o seu primeiro projeto ao cardeal Giovanni Simeoni, prefeito da Propaganda Fidei, reconhecia que os párocos poderiam pelos menos «tentar outro caminho para persuadir os [seus] parouquianos a não expatriar. Mas infelizmente no maior número dos casos não se conseguiu, e a imigração se deverá sofrer como uma dolorosa necessidade»<sup>45</sup>.

É sabido que um impulso decisivo para a obra em favor dos imigrantes chega a Scalabrini em 1886 através do Padre Francesco Zaboglio, de Campodolcino e parente de Guanella<sup>46</sup>, outro potencial leitor do *Saggio*: as elementares e concretíssimas preocupações que o autor aí expunha começaram a encontrar justamente na colaboração entre os dois uma primeira resposta adequada. Não se sabe se as veementes palavras de Guanella tivessem sido evocadas nos seus colóquios; provavelmente terão tido alguma repercussão nas suas consciências, entre os primeiros aportes que amadureceram a original sensibilidade para um apostolado tão novo quanto necessário.

---

<sup>44</sup> M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., p. 932.

<sup>45</sup> G. B. Scalabrini a G. Simeoni, Piacenza, 16 de fevereiro de 1887, *idem*.

<sup>46</sup> Francesco Zaboglio (Campodolcino SO, 15 de fevereiro de 1852 - Tremezzo CO, 3 de setembro de 1911), ordenado pela diocese de Como em 1876, depois de um decênio de atividade pastoral, em 1885 agregou-se aos somascos como externo. Uma visita aos familiares nos Estados Unidos da América lhe revelou a miserável condição dos imigrantes. Também por conselho de Luís Guanella, a quem estava ligado por parentesco, por volta do ano 1886 pôs-se em contato com João Batista Scalabrini, que estava amadurecendo a intenção de se dedicar a este novo campo de apostolado. Tendo-se tornado um dos seus mais próximos colaboradores na fundação dos Missionários de São Carlos, em abril de 1888 emitiu os votos na nova congregação, de quem foi vigário e procurador geral. Depois de ter aberto a missão nos Estados Unidos da América, em 1891 estabeleceu uma presença no porto de Gênova, foi portanto pároco em New Haven e New York. Voltou definitivamente para a Itália em 1900. Foi M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 983-984, a afirmar que no verão de 1886 de Zaboglio veio «o impulso ocasional» a Scalabrini para passar à ação e iniciar a obra em favor dos imigrantes.

Por volta do final daquele crucial ano de 1887 também Guanella retornou ao tema da imigração, mas desta vez com convicções bem diferentes, atribuindo a este fenômeno quase que um valor educativo e formativo. Num opúsculo pastoral faz uma explícita referência ao que os seus amigos tinham iniciado e tira disso um motivo de conforto, ao ponto de enxergar na imigração um evento providencial que chega para apoiar a Igreja italiana ameaçada pelo endurecimento das políticas anticlericais:

E vós jovens mais adultos, e vós mesmos Pais de família, os quais com uma espécie de razão consciente das necessidades de vossa casa e da penúria da aldeia que fostes para além do mar nas sonhadas terras de América, vós que agora aprendestes a compreender que o ouro não se junta em lugares difíceis, vós pensai na Europa, olhai para a Itália e para a vossa aldeiazinha e detende a atenção na família e no pastor de almas também, e reflitam que ainda hoje eles rezam pelos seus que estão ausentes e desejam rever-vos. Europeus conquistadores dos povos, sede igualmente conquistadores de almas! Há pouco o ilustríssimo nosso concidadão Dom Scalabrini, bispo de Piacenza, depois de ter esperado para assegurar as viagens e as vossas permanências na América, e Leão XIII, que em cada canto da terra vos é Pai amante, ele em Piacenza bem instituiu um colégio de sacerdotes para que acompanhando-vos naquelas terras longínquas guiem os vossos corações para tornarem-se salvadores das vossas almas e das almas dos índios infiéis de lá. Irmãos ausentes, eis a nossa saudação! Rezemos concordemente pelo pontífice, rezemos pelo bispo, rezemos uns pelos outros a fim de que sejamos salvos! E à oração acrescentai a esmola, especialmente para as nossas Igrejas depauperadas, as nossas pias obras ameaçadas<sup>47</sup>.

Traduzida na linguagem simples, imediata e prática de um *fervorino* ao povo, é a reflexão escalabriniana sobre a imigração «sinal dos tempos» e a «nova pobreza», como se poderia dizer com expressões contemporâneas, a respeito das quais a solicitude da Igreja não poderia ficar indiferente:

A religião e a imigração, eis agora os dois únicos meios que poderão para o porvir salvar a sociedade de uma grande catástrofe; a primeira encaminhando sobre outros continentes o excesso da população, e a outra consolando de amáveis esperanças a dor desesperada dos infelizes<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> L. GUANELLA, *Cinquanta ricordini delle sante missioni. In ossequio ai cinquant'anni di sacerdozio del santo nostro padre Leone XIII* (1887), in *Scritti morali e catechistici*, cit., pp. 1091-1092.

<sup>48</sup> G. B. SCALABRINI, *L'emigrazione italiana...*, cit., p. 9.

## Ocasões e documentações

Acabamos de ver que desde os primórdios a obra dos missionários escalabrinianos não podia deixar de encontrar a admiração de Guanella, que em abril de 1886 havia conseguido chegar em Como abrindo a Pequena Casa da Divina Providência, onde ele próprio começou a morar com maior frequência ao longo de 1888. Na Capital de província do Lario chegou-lhe a notícia do Congresso Catequético de Piacenza, recordado na dedicatória, datada «Na festa do Santíssimo Nome de Maria», do seu último opúsculo pastoral *Meia hora de boa oração*<sup>49</sup>. Ele retornará sobre a obra catequética do bispo piacentino num artigo de abril de 1905 a respeito da oportunidade de difundir por meio das paróquias folhetos populares de ensino religioso:

Sabe-se que os sacerdotes são escassos, pouquíssimos, e o povo já inerte e insidiado acaba por perder até o último resíduo de fé que o mantinha ainda unido a Deus e à Igreja [...] Dom Scalabrini já a muitos anos escreve e difunde o seu periódico «Il Catechista» para inserir nos corações os fundamentos da doutrina cristã<sup>50</sup>.

No início de setembro de 1890 voltou temporariamente para a Itália Francesco Zaboglio; Guanella o encontrou e teve que apresentar-lhe uma oferta de colaboração com a obra escalabriniana, mas também pediu-lhe de poder obter um encontro com o bispo para precisar os termos da própria disponibilidade:

Temo que tenhas exposto demasiado de mim a Sua Excelência Dom Scalabrini. Eu poderei fazer algo em prol deste caríssimo instituto se Sua Excelência me ajudar. De minha parte estarei muito agradecido ao Senhor se me permitisse de poder fazer um nada em prol dos nossos queridos irmãos dispersos nas Américas. Para esse fim poderá ser útil um preliminar encontro com Sua Excelência, não tens que senão dizer-me em qual momento com menor incômodo para Sua Excelência eu poderia me dirigir até lá e assim logo me apressarei<sup>51</sup>.

Não se conhecem o mérito e o desenvolvimento da questão, mas evidentemente houve um acolhimento muito favorável por parte de Scalabrini, a quem o sacerdote sentia não poder satisfazer plenamente; pode-se considerar

---

<sup>49</sup> *Mezz'ora di buona preghiera. In ossequio alla veneratissima enciclica del santo padre Leone XIII, 15 de agosto de 1889* (1889), in *Scritti morali e catechistici*, cit., pp. 1169-1191. Guanella também se dedicará aos textos normativos e de direção espiritual para as suas congregações e à imprensa para LDP.

<sup>50</sup> L. GUANELLA, *Pensando! ...*, LDP, aprile 1905, p. 60.

<sup>51</sup> L. Guanella a F. Zaboglio, Como, 22 de outubro de 1890, E 2735.

trataram-se de vocações missionárias, já que a Casa de Como começava a acolher uns pobres rapazes para encaminhar aos estudos.

Depois de um ano será Guanella a obter uma pequena ajuda de Scalabrini, por ocasião da entrada na diocese do bispo Andrea Ferrari, no dia 25 de outubro de 1891. Ele apresentou a sua obra imprimindo o álbum celebrativo *À Sua Excelência Dom Andrea Ferrari novo bispo de Como*, que depois da foto e da epígrafe dedicatória recebeu uma breve intervenção do bispo de Piacenza, com o augural título *Viva!*, datado em 6 de outubro de 1891:

Louvo altamente a ideia de contribuir com esta especial publicação para tornar mais solenes os festejos, quando a ilustre Igreja de Como começa a preparar-se para receber o novo pastor que Deus, por uma demonstração de singular providência, lhe deu. Como, a minha Como, realmente tem motivo para se alegrar, e eu agradeço por isso de maneira especial ao Senhor. Dom Andrea Ferrari vem a ti, ó minha pátria, jovem de anos, maduro de experiência, rico de virtude, de ciência, de altos e viris propósitos, com uma missão toda ela de caridade e de paz, somente desejoso da glória de Deus, da saúde das almas e do seu bem-estar religioso, moral e civil. Exulta! Quem honra o bispo será honrado por Deus: é a sentença de um dos maiores Padres da Igreja, e eu aqui gozo em poder recordá-la para consolação precisamente de todos os que em tão faustíssima circunstância se propõe a render ao digno sucessor de Sant'Abbondio um solene tributo de obséquio e de amor. «Viva!», também eu repetirei outra vez. Bendito aquele que vem em nome do Senhor<sup>52</sup>.

Também por ocasião da tomada de posse do sucessivo bispo Teodoro Valfré de Bonzo, no dia 19 de abril de 1896, Guanella preparou um álbum e escreveu em tempo a Scalabrini para obter «o tesouro de poucas palavras»<sup>53</sup>, mas desta vez a desejada contribuição não chegou<sup>54</sup>.

Voltando a Zaboglio, pouco tempo depois do seu sucessivo retorno à Itália, no final de 1892, ele encontrou-se de novo com Guanella. Na Epifania de

---

<sup>52</sup> *À Sua Eccellenza mons. Andrea Ferrari novello vescovo di Como. Omaggio della Piccola Casa della divina Provvidenza*, Como, Tipografia Piccola Casa della Divina Provvidenza, 1891, p. 7. O opúsculo prossegue com acenos biográficos de Ferrari compilados por Guanella e com composições celebrativas em prosa e versos latinos e italianos.

<sup>53</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, 9 de maio de 1895, E 2404. Na carta Guanella pede também uma contribuição a ser inserida numa publicação celebrativa para o jubileu sacerdotal de Luigi Bianchi, pároco de Fino Mornasco, que não consta ter sido impressa.

<sup>54</sup> O opúsculo *À Sua Eccellenza mons. Teodoro dei Conti Valfré di Bonzo nuovo vescovo di Como. 19 de abril de 1896*, Como, Tipografia Piccola Casa della divina Provvidenza, 1896, 30 p., abre-se com o último discurso feito à congregação do clero de Como pelo bispo Ferrari no dia 25 de outubro de 1894.

1893 participou juntamente com o salesiano Luigi Lasagna, regressado do Brasil para a consagração episcopal, a uma festa missionária organizada por Guanella em Como na Casa Divina Providência: tinha recém sido acolhido como primeiro dos sacerdotes idosos internados o suíço Padre Giorgio Steinhäuser, missionário na América setentrional de 1854 a 1866. A circunstância foi recordada em «La Divina Provvidenza» com um artigo do próprio Guanella, que com a ocasião apresentava e recomendava a obra escalabriniana:

O Instituto Colombo reúne clérigos estudantes para o curso teológico e obtém sacerdotes, missionários para as diferentes partes da América. Tem poucos anos de existência, e já conta com mais de quarenta missionários intrépidos que vem instituindo igrejas e paróquias nas cidades dos Estados Unidos e outros lugares. [...] Obra muito santa! Os nossos italianos que frequentemente há muitos anos não veem o rosto de um sacerdote católico, ao encontrarem-se com os missionários do Instituto Colombo reavivam a esperança, e entrando pelas primeiras vezes nas igrejas que estes chegam a inaugurar, misturam os cantos de louvor aos prantos dulcíssimos de consolação. E quem não se apressará para ajudar tão grande obra? O pontífice Leão abençoa com grande coração ao Instituto Colombo, e com grande coração abençoará a todos [aqueles] que vem em sua ajuda com a oração, a esmola, e gente missionária<sup>55</sup>.

A figura de Scalabrini retorna no boletim de janeiro de 1894 numa exortação ao estudo e à virtude dirigida aos rapazes do estudantado por Luigi Mazzeletti, por muitos anos professor em Como e amigo da obra guanelliana; ele tinha sido professor ginásial de Scalabrini, que agora propõe como modelo recordando também a sua amizade com Guanella:

O vosso diretor, ó juvenzinhos, sei que teve o Scalabrini como assistente no Colégio Gallio, e depois como companheiro no seminário teológico: e sei que também agora, o bispo Scalabrini, ama o vosso diretor. Vos direi também em nome do bispo de Piacenza, que ameis sempre o vosso diretor, e que sejais gratos a todos aqueles que se preocupam eficazmente com o vosso bem<sup>56</sup>.

Guanella tinha apresentado o artigo de Scalabrini com uma carta escrita na iminência do Natal, junto à qual estavam anexadas cópias do periódico com o programa das iniciativas para a conclusão do jubileu episcopal de Leão XIII,

---

<sup>55</sup> [L. GUANELLA], *L'Epifania alla Piccola Casa nel 1893*, LDP, fevereiro de 1893, p. 18.

<sup>56</sup> L. MAZZOLETTI, *La Divina Provvidenza ha sì larghe braccia che tutto prende ciò che a Lei si volge*, LDP, janeiro de 1894, p. 116.

terminando com «votos de felicidade ao caríssimo meu e seu Padre Francesco Zaboglio e a todos estes fervorosos missionários»<sup>57</sup>.

Em setembro de 1899 Scalabrini voltou a Como por ocasião dos festejos voltianos<sup>58</sup> e domingo 17 abençoou a primeira pedra da ampliação de San Bartolomeo. Passou também na Casa Divina Provvidenza, mas não encontrou Guanella, que depois se lamentará pelo colóquio perdido por ocasião dos augúrios natalícios:

Não pude reverencia-lo na Casa da Providencia neste último verão, e agora o lamento docemente e faço votos que em outra ocasião a sua presença nos abençoe. Entretanto lhe apresento augúrios e sentimentos de admiração por tantas obras e por todo o bem que opera o Instituto Colombo<sup>59</sup>.

Guanella continuou a acompanhar as iniciativas missionárias do bispo e um pouco antes da sua partida para os Estados Unidos, no verão de 1901, enviou um telegrama augural: «Ao excelentíssimo bispo Scalabrini fundador Instituto Colombo votos próspera viagem. Sacerdote Guanella e congregação»<sup>60</sup>.

Na carta de congratulações escrita por ocasião do retorno à Itália, manifesta outra vez o desejo de uma ‘santa emulação’ missionária, ao qual não poderia ser alheio Francesco Zaboglio que depois do seu definitivo regresso frequentou muito as Casas guanellianas:

Nós comascos estamos todos consolados e admirados com os seus triunfos e os do Instituto Cristóvão Colombo. A Casa da Divina Providência de maneira especial comigo congratula-se de todo o bem que o senhor vem fazendo. Não escondo que estamos um pouco invejosos e que um pouquinho pelo menos de bem gostaríamos também nós de fazer. O querido Padre Francesco Zaboglio está conosco na Casa de Menaggio. Logo irá até Vossa Excelência Reverendíssima para ouvir os seus comandos. Nos abençoe a todos<sup>61</sup>.

A notícia da viagem americana encontrou espaço também na «La Divina Provvidenza» por ocasião dos augúrios natalícios, quando Scalabrini quando Scalabrini foi associado à admiração ao Padre Michele Rua:

---

<sup>57</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, 23 de dezembro de 1893, E 2403; o episódio foi retomado também por M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini...*, cit., pp. 43-44.

<sup>58</sup> Nota do tradutor: voltiano se refere a Alessandro Volta, inventor da pilha, nascido em Como. Em 1899 celebrou-se aí o centenário da invenção da pilha.

<sup>59</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Saronno, 24 de dezembro de 1899, E 2405; provavelmente junto à carta era enviada uma caixa com os célebres Amaretti, que Guanella costumava presentear.

<sup>60</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Milano, 15 de julho de 1901, E 2407.

<sup>61</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, 8 de dezembro de 1901, E 2408.

À Sua Excelência Dom Scalabrini bispo de Piacenza, veterano de uma visita às casas por ele fundadas na América para os imigrantes, o sacerdote Luís Guanella antigo discípulo e companheiro, apresenta congratulações e augúrios com a atestação da sua profunda devoção. [...] Dom Scalabrini e Padre Rua que imprimem nas suas obras a marca Daquele que os mandou, obtenham a graça de corresponder às divinas inspirações ao seu devotíssimo servo Padre Luís Guanella<sup>62</sup>.

Em outubro de 1904, enquanto que Scalabrini está no Brasil, «La Divina Provvidenza» tratava a situação dos nossos imigrantes num interessante artigo em duas partes, intitulado *A imigração italiana nos Estados Unidos da América*<sup>63</sup>. A primeira parte é um testemunho do Padre Defendente Monti, companheiro de estudos de Guanella e depois missionário apostólico nos Estados Unidos por 20 anos; ele defendia que os italianos deveriam preferir a imigração nos contextos rurais e descreve também a condição deles nas cidades como a mais difícil entre a de todos os imigrados, porque nelas eles se concentram sem querem-se integrar, com desconfortantes resultados materiais e espirituais:

Acima de tudo roubam-se o pão da boca uns dos outros, assim ao invés de fazer dinheiro fazem misérias, e são obrigados portanto a viver nas mais decadentes barracas. Por acaso nos devemos admirar se nas cidades o italiano é tido em pouca estima? Realmente não, e é preciso confessar que os italianos que ganharam dinheiro e estão bem, renunciam à nacionalidade e se passam por americanos ou por ingleses, e para conseguir isto alteram até mesmo o seu nome de família. [...] Não podemos deixar também de dizer, que muitos deles unidos pelo nome e pela nacionalidade inclusive mudaram de religião para não se juntar aos italianos nas igrejas italianas e assim mostrar-se italianos<sup>64</sup>.

O autor continua com referências ao encontro de Scalabrini com Roosevelt e às colônias do Padre Pietro Bandini, que tinha visitado. A segunda parte do artigo é um comentário anônimo sobre as considerações do missionário, no qual o autor, provavelmente Guanella, exalta a obra ao mesmo tempo religiosa e patriótica desenvolvida por Scalabrini:

Ao relatório feito in loco pelo zeloso missionário Padre Defendente Monti, acrescentamos que o esforço de cada italiano deveria ser de frear, ou melhor de regular a imigração, se parece impossível impedi-la e as vezes até desumano. Aplaudamos o ilustre bispo de Piacenza

---

<sup>62</sup> L. GUANELLA, *A Sua Eccellenza*, LDP, dezembro de 1901, p. 95.

<sup>63</sup> LDP, outubro de 1904, pp. 139-141.

<sup>64</sup> Idem, pp. 139-140.



Dom Scalabrini, o qual está gastando toda a sua atividade e também a sua vida para melhorar a condição de um número incontável de irmãos nossos que vão tão longe para ganhar o seu pão. O ilustre bispo e italiano anda peregrinando nas Américas para confortar os missionários que ele espalhou em muitos centros, para afastar os perigos dos emigrantes, mantendo-os honestos, e assim conservar ao mesmo tempo a fé e a glória do nome italiano. Isto sim é verdadeiro amor pela pátria! Amar e proteger todos os homens, mas mais especialmente aqueles que tiveram em comum conosco a terra nativa, a língua, os costumes. O grito de «Viva a fé!» não se separa do grito: «Viva a pátria!»<sup>65</sup>.

As intenções de colaborar com a obra missionária foram outra vez reiteradas na habitual mas sempre sincera carta natalícia, a última:

Eu ainda não pude enviar-lhe um sujeito para o seu Instituto Colombo mas rezei e pedi que rezassem estes internos e não perco de vista aquela admirável instituição para a qual espero poder enviar algum sujeito já que agora na Pequena Casa de Como foi constituído um discreto estudentado. Queira abençoar estas intenções enquanto que nós apresentaremos também junto ao berço do Divino Infante a pessoa e as obras suas com fé e devoção<sup>66</sup>.

Depois de um mês, no dia 29 de janeiro de 1905, os dois encontraram-se pela última vez, em Roma, para a consagração episcopal do piacentino Giacomo Radini Tedeschi. Foi a ocasião do diálogo no qual Guanella reevocou os seus repetidos pedidos para poder firmar o pé em Como com a ‘sábria’ resposta à época recebida do prior de San Bartolomeo. A conclusão de Scalabrini foi o sigilo terreno de uma longa e fiel amizade cristã que ele resumiu, quase que prevendo o fim não distante, numa simplicidade essencial:

Mas o Padre Guanella, recordando isto ao Scalabrini em Roma alguns meses antes da sua morte, teve o Scalabrini a concluir: «Somos todos marionetes da divina providência: deixemo-nos mover por ela e façamos aquele bem que nos é possível»<sup>67</sup>.

A notícia da morte de Scalabrini, no dia 1 de junho de 1905, chegou a Guanella em Roma, enquanto participava do XVI Congresso Eucarístico Internacional. Quase que não encontrando as palavras aptas, ou temendo que prevaricasse a emoção, a noticiou em «La Divina Provvidenza» de julho com uma lacônica nota:

---

<sup>65</sup> Idem, p. 141.

<sup>66</sup> L. Guanella a G. B. Scalabrini, Como, antes de 25 de dezembro de 1904, E 2409.

<sup>67</sup> L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 805; O episódio foi retomado também no artigo *La memoria di mons. Scalabrini: nel 10° della sua morte*, LDP, agosto de 1915, p. 121.



O diretor das Casas da Divina Providência tomou parte no Congresso, e se comoveu com o aceno feito pelo excelentíssimo bispo de Bergamo sobre a morte do douto e santo Dom Scalabrini bispo de Piacenza<sup>68</sup>.

No mesmo número manda publicar o necrológico, que inicia recordando aos leitores «o nome daquele grande que Itália e América, Igreja e pátria choraram muito amargamente»; exprime em seguida as condolências das Casas da Divina Providência, que «enviam também elas uma saudação reverente ao grande que, passando, marcou sobre a terra uma vasta pegada do espírito de Deus», e depois de uma breve síntese da vida conclui:

A Igreja sentiu profunda dor pela morte de Dom Scalabrini e convocou imponentes honras fúnebres; para aquele luto, àquelas honras associou-se todo cidadão, a pátria admiradora dele que pobre com uma cruz no peito levou por todos os lugares clarões de luz e de civismo<sup>69</sup>.

Guanella voltou a falar de Scalabrini somente em maio de 1909, depois do traslado para a Catedral do dia 18-19 de abril. Escreveu um tocante artigo com um rápido perfil biográfico, trechos do diário pessoal do bispo (de onde «transparece o espírito do Salesio, de São Vicente e do beato Cura de Ars») e da biografia de Domenico Vicentini<sup>70</sup>, a crônica do traslado («um verdadeiro triunfo da fé e do apostolado»), o juízo de Pio X sobre a perda de «um dos melhores entre nossos bispos» e elogios dos membros do episcopado. A sua contribuição pessoal é contida mas significativa e parte de uma simples constatação marcada pela mais autêntica concepção cristã do tempo e da vida: «Um afeto muito especial me liga a João Batista Scalabrini». Depois de ter percorrido os momentos salientes de uma biografia muito intensa, Guanella se pergunta: «Onde encontrava a sua extraordinária força de vontade, e de onde vinha o bom êxito das suas fundações?», e responde afirmando uma comum pertença espiritual: «Do espírito de oração, do seu abandono completo na divina providência».

O artigo se conclui com acentuações que vão bem além da admiração e do afeto:

O espírito eleito do homem que pareceu suscitado por Deus para ministrar a obra da Providência, o coração do bispo e do pai que teve pulsações pela fé e a humanidade, paire sobre a sua diocese e

---

<sup>68</sup> L. GUANELLA, *Congresso Eucaristico*, LDP, julho de 1905, p. 100.

<sup>69</sup> L. BIGNOTTI, *In memoriam*, idem, pp. 111-112

<sup>70</sup> [D. VICENTINI], *L'apostolo degli italiani emigrati nelle Americhe*, Piacenza, Tip. A. Del Maino, 1909.

sobre a sua cidade natal, paire sobre as suas missões de além mar, paire também sobre nós e sobre as nossas pobres obras por ele amadas e protegidas, e nos faça imitadores do seu heroísmo e das suas virtudes<sup>71</sup>.

É a invocação a um santo.

### Traços de outros rostos

Como num ícone pasqual, a desejada colaboração missionária com Scalabrini amadureceu depois da morte do bispo, até a realização em maio de 1913 com o envio das primeiras irmãs guanellianas na paróquia da Addolorata em Chicago.

As relações de Guanella (e depois das suas congregações) com os Missionários de São Carlos obviamente fazem parte de uma outra história, mas por um decênio os filhos espirituais de Scalabrini representaram para Guanella uma transfigurada fisionomia do seu antigo companheiro e mestre. Através dos missionários, que à sua vez viam nele um reflexo do seu fundador, ele conservou até o final da vida o precioso tesouro de uma autêntica amizade cristã, o encontro com uma experiência de fé que, mesmo na diversidade dos carismas era reconhecida como idêntica à própria:

Assim as relações de amizade entre os dois se intensificavam sempre mais através das suas obras. [...] A recordação do Scalabrini, comemorada no 10º aniversário da sua morte, alimente na alma dos seus dignos filhos um tesouro de propósitos e de confortos; e entre nós e eles mantenha e fortaleça aqueles vínculos de estima e cooperação recíprocos, que sejam úteis para abrir horizontes sempre mais vastos e gloriosos à ação comum de caridade e de zelo pelo destino da religião e da pátria<sup>72</sup>.

De todos os escalabrinianos que Guanella conheceu, iremos acenar agora somente algumas figuras, mais notáveis pelas ligações «da sua estima e da sua inesquecível e cordialíssima amizade»<sup>73</sup>. As relações ‘guanellianas’ deles estão brevemente indicadas em base a uma primeira sumária seleção de um vasto material que exige novas pesquisas, ulteriores aprofundamentos e mais precisas acomodações.

---

<sup>71</sup> L. GUANELLA, *Mons. vescovo Scalabrini*, LDP, maio de 1909, pp. 61-63.

<sup>72</sup> *La memoria di mons. Scalabrini...*, cit., p. 121.

<sup>73</sup> Idem.

De FRANCESCO ZABOGLIO pode-se acrescentar que retornou definitivamente para a Itália em maio de 1900, por consequência de um acidente de onde saiu seriamente ferido, ficou por algum tempo como capelão das irmãs guanellianas de Menaggio, antes de se retirar em Tremezzo. Morreu em Como no dia 3 de setembro de 1911; o necrológio na «La Divina Provvidenza» o apresenta como «primo do nosso diretor» e elenca os seus primeiros encargos na diocese, mas «por causa do seu zelo uma paróquia parecia um campo muito pequeno» e por isso «logo que soube que Sua Excelência Dom Scalabrini, bispo de Piacenza, queria fundar a obra de assistência aos italianos imigrados na América, voou até ele e secamente ele organizou as coisas de modo que a obra de assistência pudesse viver»<sup>74</sup>.

\* \* \*

O evento mais significativo dos últimos anos de Guanella, a viagem aos Estados Unidos de dezembro de 1912 a fevereiro de 1913, está ligado a VITTORIO GREGORI, pároco da Paróquia do Sagrado Coração e superior em Boston. Tendo partido com ele de Piacenza no dia 13 de dezembro, Guanella foi seu hóspede desde a Vigília de Natal até depois da Epifania, e no primeiro dos artigos escritos da América reconhece-lhe o mérito de ter concretizado o seu antigo desejo:

Fraqueza e timidez nossa que não tenha acontecido ao menos dez anos antes. O desejo o tínhamos ainda antes que 10 anos atrás mas é preciso esperar o chamado do alto. E o muito reverendo Padre Gregori foi um instrumento muito digno disso. Para mim é mais do que um irmão, é quase que um anjo da guarda<sup>75</sup>.

Mais adiante relembra também o impulso decisivo que tinha recebido:

Padre Vittorio Gregori [...] encontrando-se nas festas escalabrinianas em Roma no decurso de dezembro [i.e.: novembro] me disse: «Não olhe para a sua idade... venha comigo à América para os seus projetos e pios propósitos... eu o acompanharei fielmente». Confiei, e encontrei a alma angélica de um irmão fiel, de um amigo-tesouro, de um guia precioso e incansável<sup>76</sup>.

---

<sup>74</sup> Necrológio, LDP, setembro de 1911, p. 123.

<sup>75</sup> L. GUANELLA, *Don Luigi Guanella in America*, LDP, fevereiro de 1913, p. 17; os demais artigos sobre a viagem saíram com vários títulos até junho.

<sup>76</sup> L. GUANELLA, *Ritornando dall'America del Nord. Memorie ed ammonimenti*, LDP, maio de 1913, p. 77. Luís Guanella participou do comitê dos festejos jubilares da aprovação dos Missionários de São Carlos, que se realizaram em Roma no mês de novembro de 1912; cfr. *Nel XXV dell'opera di Mons. Scalabrini*, LDP, junho de 1912, p. 99.

Guanella apreciou também as suas qualidades intelectuais:

Jovem de 30 anos escreveu *Flores espalhadas de um grande bispo* (máximas, conselhos, lembranças de Dom João Batista Scalabrini), a *Bendita em todos os séculos* e *O omnis língua confiteatur* (páginas de ilustres crentes que cantam as glórias de Deus e da Igreja). Está elaborando outras obras de gênero parecido. O Padre Gregori abre para si uma carreira luminosa para fazer todo aquele bem para o qual o estimula o zelo e sua retidão<sup>77</sup>.

Entre eles conservou-se uma sincera amizade, como testemunham, as cinco cartas que Guanella escreveu do dia 19 de maio de 1913 a 11 de junho de 1915. Ali se encontram solicitações de notícias e saudações a pessoas conhecidas, congratulações pelo trabalho realizado, informações sobre a missão das Filhas de Santa Maria da Providência e até mesmo a hipótese de outra viagem<sup>78</sup>.

\* \* \*

O encontro com GIACOMO GAMBERA aconteceu durante a breve permanência de Guanella em Chicago, dos dias 20 a 22 de janeiro de 1913. Com ele e Gregori no dia 22 foi recebido pelo arcebispo James E. Quigley, que mostrou-se favorável à abertura de um instituto para incapacitados mentais; Guanella escreveu logo à superiora Marcellina Bosatta:

Agradecemos a Divina Providência que hoje mesmo de maneira realmente segura nos abriu o caminho aqui em Chicago para uma ou duas fundações que depois poderão se ampliar bastante. Sua Excelência o senhor arcebispo nos apoia de maneira séria com este reverendo pároco da Addolorata, originário de Brescia, o primeiro e o mais valente missionário de Dom Scalabrini<sup>79</sup>.

Na *reportagem* para «La Divina Provvidenza» ele recorda que «foram tomados acordos que Padre Gambera quer tornar práticos o quanto antes»<sup>80</sup>.

---

<sup>77</sup> L. GUANELLA, *Don Luigi Guanella in America...*, cit., p. 18. As publicações de Vittorio Gregori são: *Fiori sparsi d'un gran vescovo*, Roma, Tip. Fratelli Pallotta, 1908, 273 p.; *La Benedetta nei secoli. Nuovo mese di maggio con esempi, laudi sacre, ossequi e giaculatorie*, Napoli, Rondinella e Loffredo, 1907, 262 p.; *Omnis lingua confiteatur! Pagine d'illustri credenti che cantano le glorie di Dio e della Chiesa*, Milano, Tip. S. Lega Eucaristica, 1913 (na capa: 1912), I, 308 p. (a obra depois saiu completa em dois volumes ao longo do ano 1913).

<sup>78</sup> As cartas foram escritas em Cosenza no dia 19 de maio de 1913 (E 1445), de Como-Lora no dia 15 de junho de 1913 (E 1446), de Como no dia 22 de abril, dia 10 de junho e 11 de julho de 1915 (E 1447, E 1448, E 1449).

<sup>79</sup> L. Guanella a M. Bosatta, Chicago, 22 de janeiro de 1913, E 616.

<sup>80</sup> L. GUANELLA, *Il viaggio di D. Luigi Guanella traverso gli Stati Uniti d'America. Appunti e impressioni*, LDP, março de 1913, p. 39.

Para concretizar a expedição missionária foi determinante a disponibilidade do pároco da Addolorata, de quem Guanella conservou uma impressão viva e lisonjeira:

Na minha viagem fixei com veneração o olhar no missionário Giacomo Gambera, um entre os primeiros do Scalabrini, o filho predileto a quem foi designada a fundação da Opera di San Raffaele. Não estava provido senão de fé na palavra do seu bispo; e a divina providência conduziu assim o Gambera à constituição sólida da Opera San Raffaele, que existe para dar todos os anos pão e encaminhamento àqueles filhos da Itália<sup>81</sup>.

Depois houveram dificuldades pela passagem das missionárias guanellianas do serviço da paróquia para os inícios da obra autônoma do abrigo, em todo caso a relação com Gambera permaneceu sempre cordial e nunca faltaram saudações e agradecimentos nas cartas para Chicago; em novembro de 1913 Guanella lhe expôs com serenidade as suas razões confiando num acordo amigável:

Mas fiquei sabendo que não se fala de autonomia da obra, e então eu naturalmente devo respeitosamente insistir para que não caia em algum daqueles maus entendidos que podem ser perigosos em terras longínquas. [...] Vamos então entrar em acordo como bons lombardos e bons irmãos<sup>82</sup>.

Tendo voltado para a Itália no verão de 1914, Gambera foi acompanhado por Guanella para visitar as Casas de Milão, Como e Roma, onde no dia 26 de agosto uma musicista cega hóspede do Abrigo Pio X dedicou-lhe uma apresentação poético-musical como «sincera e cordial manifestação de estima e reconhecimento»<sup>83</sup>.

\* \* \*

O «amigo de ouro»<sup>84</sup> MASSIMO RINALDI conheceu Guanella e as suas obras durante a permanência em Roma depois do capítulo geral de setembro de 1910, quando foi eleito procurador e ecônomo geral dos Missionários de São Carlos. Quando podia, com gosto ia até os institutos de San Pancrazio, de

---

<sup>81</sup> L. GUANELLA, *Ritornando dall'America del Nord...*, cit., p. 77.

<sup>82</sup> L. Guanella a G. Gambera, Como, 14 de novembro de 1913, E 1258.

<sup>83</sup> *Spigolando*, LDP, outubro de 1914, p. 155.

<sup>84</sup> *La memoria di mons. Scalabrini...*, cit., p. 121. Massimo Rinaldi (1869-1941) foi nomeado bispo de Rieti, sua cidade natal, no dia 2 de agosto de 1942; foi declarado venerável no dia 19 de dezembro de 2005.

Monte Mario e até San Giuseppe al Trionfale para atender as confissões das irmãs e visitar os internos. Em março e abril de 1913 prestou assistência na última enfermidade do coirmão Paolo Novati em Cernobbio, junto ao lago de Como, e visitou as Casas guanellianas.

Com a sua comunicação simples e intensa deixou um admirável testemunho, significativamente intitulado *De admiração em admiração*, publicada em «La Divina Provvidenza», onde fala de

humildes sacerdotes, piedosas irmãs, eles e elas instituídos e formados pelo homem da Providência [que] realizam prodígios de abnegação e de zelo. [...] Aqui nas suas Casas não saberia o que admirar mais, se a paciência, a caridade, o amor, a diligência dos filhos e das filhas do Padre Guanella, ou a reabilitação dos miseráveis graças aos seus cuidados e sua melhora física, moral.

Na conclusão do artigo conclui desejando que a obra

se expanda e prospere também naquela segunda Itália que se está formando além-mar, nas longínquas Américas, e demonstre à humanidade de quanto bem seja capaz um coração incendiado de caridade, formado segundo o coração de Deus<sup>85</sup>.

Pouco depois no longo artigo *Como fazer felizes os infelizes?* Reitera a sua devota admiração pelas obras guanellianas, das quais exalta o valor de promoção humana gerado pela autêntica caridade evangélica:

Aliviar estas infelicidades, formar por aquilo que é possível para serem operosos e sábios os infelizes afetados pela desventura seja intelectual ou física é obra eminentemente benéfica e civil do Padre Guanella e dos seus cooperadores [...] Ajudem-se as obras do Padre Guanella; e a religião de Jesus Cristo com isso resplandecerá de um vivo esplendor, marcará nas suas imortais páginas os frutos fecundos dos seus grandes ensinamentos, da sua verdadeira caridade e civismo<sup>86</sup>.

## O prefácio para a biografia de Scalabrini

Um ato significativo que dava uma relevância pública à longa história de ‘santa amizade’ foi a biografia de Scalabrini desejada por Guanella. Em 1912 e 1913 a tipografia da Casa Divina Providência imprimiu a primeira e a segun-

---

<sup>85</sup> M. R[INALDI], *Di meraviglia in meraviglia*, LDP, abril de 1913, pp. 64-65.

<sup>86</sup> M. R[INALDI], *Come render felici gl'infelici?*, LDP, maio de 1913, pp. 80-81.

da edição dos *Acenos biográficos de Dom João Batista Scalabrini* escritos por Lorenzo Sterlocchi (1846-1924), sacerdote e sobrinho de Guanella<sup>87</sup>.

A primeira edição foi publicada por ocasião do vigésimo aniversário da aprovação dos Missionários de São Carlos, como «contribuição [...] à fausta comemoração»<sup>88</sup> por parte de Guanella.

À edição de 1913 ele quis acrescentar a sua *reportagem* americana, para confirmar que o mérito desta exaltante experiência era todo de Scalabrini, quase que um ulterior episódio biográfico diferido no tempo somente pelo inevitável limite da condição humana, mas inscrito num único desígnio providencial onde as suas obras estavam unidas àquelas «dos Escalabrinianos que por todos os lados foram como irmãos para nós os Servos da Caridade que sendo poucos a Providência dispôs que crescêssemos contemporaneamente à obra bem maior da Congregação de São Carlos do nosso grande bispo Dom Scalabrini»<sup>89</sup>, como escreveu ao retornar dos Estados Unidos. Nesta edição, que saiu depois da partida das primeiras irmãs, Guanella reconheceu então a missão delas como fruto maduro da amigável e iluminada benevolência de Scalabrini e dos seus, experimentadas durante toda a vida, que agora tornava «felizes» também os últimos anos, quando finalmente chegou a realizar o ideal que, escrevendo justamente para as suas irmãs na América, deixará às suas filhas e aos seus filhos espirituais: «Todo o mundo é vossa pátria»<sup>90</sup>.

Na sua simplicidade aderente aos fatos, no seu valor documental, os dois prefácios, certamente inspirados por Guanella como toda a biografia, parecem a síntese melhor do que se buscou reconstruir

O canônico Padre Luís Guanella, conhecido em muitos lugares da Itália, senão pessoalmente, certamente por fama pelos seus vários institutos em prol de todo tipo de infelizes, conheceu Scalabrini no seminário diocesano de Como e sempre foi fervente admirador das suas obras grandes e benéficas. Neste ano portanto, onde recorre o vigésimo quinto aniversário da fundação da Obra de São Carlos para

---

<sup>87</sup> L. STERLOCCHI, *Cenni biografici di monsignor Giov[anni] Battista Scalabrini vescovo di Piacenza*, Como, Scuola Tip. Casa Divina Provvidenza, 1912, 93 p.; 2. ed., 1913, 127 p. Para o autor, que teve Scalabrini como professor de seminário, cfr. A. DIEGUEZ, *La famiglia Guanella: radici di natura e di grazia*, in *Ricchezza di figure storiche intorno a Don Luigi Guanella. Rapporti e contributi reciproci*, Roma, Nuove Frontiere, 2000, Saggi storici, 16, pp. 18-20.

<sup>88</sup> *Nel XXV dell'opera di Mons. Scalabrini*, cit., p. 99.

<sup>89</sup> L. Guanella a L. Mazzucchi, Roma, 1º de março de 1913, E 1862; parte da carta esta publicada no artigo *L'arrivo in Italia di D. Luigi Guanella*, LDP, março de 1913, pp. 42-43.

<sup>90</sup> L. GUANELLA, *Vieni meco per le suore missionarie americane in uso nella congregazione delle Figlie di santa Maria della Provvidenza in Como* (1913), in *Scritti per le congregazioni*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 1988, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, IV, p. 788.

os imigrantes italianos, que deve-se justamente ao bispo, como homenagem e contribuição para as festas que foram convocadas, ele anseia oferecer para esse fim a vida, a glória não somente da diocese de Como, que vangloria-se de ter dado àquele grande o nascimento, mas de toda a Itália, e para desencanto de alguns que no clero não veem que egoísmo e falta de cuidado aos necessitados. Ao desejo do Padre Guanella corresponde também aquele de quem assumiu esta tarefa, porque como clérigo o teve de vice-reitor e professor caríssimo, e não tendo ainda tido a oportunidade com algum fato de lhe demonstrar toda a sua gratidão, aproveita agora a ocasião pondo em destaque os nobres exemplos de virtude e de operosidade que nos deixou. Porém esta não será uma descrição detalhada da sua vida e das suas obras, já que isto comportaria um trabalho grandioso, superior às forças de quem escreve; mas serão simples acenos de algumas das obras principais do admirável bispo para que sirvam de edificação, especialmente ao povo (*Edição de 1912, p. 5*).

O sacerdote Luís Guanella por ocasião do 25º aniversário da fundação da congregação de São Carlos em favor dos italianos imigrados nas Américas, obra devida ao zelo incansável de Dom Scalabrini, bispo de Piacenza, como contribuição para honrar o seu discípulo e amigo, mandou publicar alguns *Acenos biográficos* sobre o mesmo ilustríssimo prelado. Às festas que em seguida realizaram-se em Roma no inverno passado do predito aniversário e para a inauguração de um monumento em perene recordação do fundador daquela congregação, interveio também Padre Guanella juntamente a muitos Missionários de São Carlos, os quais colheram a ocasião para falar do grande bem que também as irmãs poderiam fazer nas Américas em prol dos pobres imigrados e lhe propuseram e instaram, para que mandasse aí algumas das suas, chamadas Filhas de Santa Maria da Providência. Naturalmente não era isto algo a ser decidido de qualquer jeito, mas era preciso estudá-lo muito seriamente sob os diferentes aspectos e contrabalançar as razões em favor e contrárias com maturidade de juízo. Mas Padre Vittorio Gregori, um dos missionários, desfez imediatamente qualquer dificuldade convidando Padre Luís a ir ele pessoalmente aos Estados Unidos, de maneira a poder, estando no lugar, julgar com maior prudência e segurança sobre a maior ou menor conveniência de mandar as irmãs. A proposta foi aceita e no mês de dezembro passado com a colaboração do próprio sumo pontífice Pio X, Padre Guanella, acompanhado pelo Padre Vittorio Gregori, que foi para ele um verdadeiro anjo da guarda na viagem e em todas as excursões que fez nas principais cidades daqueles



Estados, zarpou para aqueles longínquos lugares, e tendo chegado aí pôde convencer-se pessoalmente que estas irmãs poderiam realmente ser providenciais; então, tendo retornado para a pátria, em maio espediu um primeiro grupo de seis para Chicago, que no próximo mês de julho serão seguidas por outras duas com um sacerdote dos Servos da Caridade, acompanhadas ainda por um missionário de São Carlos. As solicitações, os cuidados, a realmente paterna assistência que tiveram por ele os missionários que o acompanharam na viagem e aqueles que encontrou e conheceu depois na América, as atenções que tiveram pelas irmãs que tinham acabado de chegar aí e a benéfica proteção na qual as tomaram, o comoveram vivamente, e não podendo de outro modo demonstrar a sua gratidão, pensou em fazer uma segunda edição, tendo-se exaurido a primeira, dos *Acenos biográficos de Dom João Batista Scalabrini*, para distribuírem-se entre os imigrados italianos residentes naquelas regiões, para que conheçam a obra eminentemente caritativa e patriótica fundada para o seu bem por aquele excelentíssimo bispo, continuada depois pelos seus incansáveis sacerdotes, e possam colher muito fruto. Eis o motivo desta segunda edição. Acrescenta-se também por último um *Apêndice* escrito pelo próprio Padre Luís, no qual expõe as impressões recebidas na sua breve estadia nos Estados Unidos ao ver as coisas com os seus próprios olhos e ao conversar tanto com os indígenas como com os italianos, pronunciando os seus juízos e dando preciosos conselhos, que não podem senão ser muito úteis para os imigrados (*Edição de 1913, pp. 7-8*).

FABRIZIO FABRIZI

# CONFRATELLI DEFUNTI

1. Cascioli Sac. Sergio
2. Pasquali Sac. Pietro
3. Vargas Villamizar Sac. Rubén Darío
4. Barlascini Sac. Santo
5. Minuzzo Fr. Giulio
6. Maglia Sac. Carlo
7. Castelnuovo Sac. Mario

## 1. Cascioli Sac. Sergio

Nato a Roma il 20 novembre 1929  
Noviziato a Barza d'Ispra dal 12 settembre 1948  
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1950  
Professione Perpetua a Barza d'Ispra il 12 settembre 1956  
Sacerdote a Barza d'Ispra il 22 giugno 1958  
Morto a Roma il 22 gennaio 2018  
Sepolto nel cimitero di Roma Verano



I genitori di don Sergio erano di Fossato di Vico, un piccolo paese della provincia di Perugia (Umbria), quasi al confine con quella di Ancona (Marche). Pietro e Marescalchi Rosa, una volta sposati, vi abitarono in via Campo dei fiori al secondo piano, fino a quando decisero, probabilmente per lavoro, di trasferirsi a Roma in via Carlo Alberto Racchia, n. 2, rione Prati, parrocchia San Giuseppe al Trionfale. Qui a distanza di due anni, l'uno dopo l'altro, nacquero Anna nel 1925, Maria Luisa nel 1927, ed il nostro Sergio il 20 novembre del 1929, che riceverà il Battesimo esattamente 20 giorni dopo, non nella sua parrocchia, ma in quella confinante del Rosario. Nella sua, riceverà la Cresima 10 anni dopo, il 22 aprile 1939.

Di ciò che visse e del come visse nel resto della sua fanciullezza, lo possiamo ricavare solo da fonti parallele. Con la scuola, che iniziò a frequentare in età

scolare, va ricordato il luogo per eccellenza dei suoi svaghi, delle prime amicizie, della sua formazione alla fede e ai sacramenti: l'Oratorio di San Giuseppe al Trionfale. Da casa, vi arrivava rapidamente, all'inizio accompagnato dalla mamma, poi, man mano dalle sue sorelle, sempre più attirati dalla possibilità di incontrarsi, divertirsi, far festa, ricevere istruzione scolastica e cristiana.

Probabilmente la sua decisione di entrare in seminario, appena varcata la soglia della adolescenza, dipenderà anche dal clima respirato e dall'esempio ricevuto in oratorio. A sbocciare, in effetti, non fu solo la sua vocazione.

Nell'ottobre 1943, aveva quasi 14 anni, chiese ed ottenne di entrare nel nostro "Seminarietto" a Roma, in Via Aurelia Antica, 94 che, aperto durante la Seconda guerra mondiale, veniva a sostituire il Seminario minore di Ferentino, sgomberato nel 1943-1944 per il rischio-bombardamenti. Sergio fu accolto da don Olimpio Giampedraglia (1915-1980), responsabile della formazione e da una quindicina di "studentini" come lui, provenienti non solo da Roma per frequentare le prime tre classi del ginnasio (le "medie" di oggi).

In quegli anni, per terminare il regolare percorso di discernimento vocazionale, era necessario essere ammesso al vero studentato dell'Opera Don Guanella, situato allora in provincia di Novara, precisamente a Fara Novarese, dove si concludevano anche gli studi ginnasiali. Sergio vi giunge nell'autunno del 1946: portava con sé i suoi 17 anni di età e la ferma decisione di donare definitivamente la propria vita al Signore. Si introdusse, non senza difficoltà, nel nuovo ambiente. Tutto era tale: il clima umido e freddo della campagna novarese, il numero complessivo dei seminaristi (oltre 100 nelle cinque classi del ginnasio), quello dei suoi compagni di classe (con lui in IV ginnasio erano 29), i suoi professori e, tra questi, il nuovo superiore, don Paolo Saltarini (1914-2007). Fara comunque fu anche il tempo di forti sollecitazioni per la conoscenza e per incominciare a vivere l'essenziale della vocazione guanelliana.

Due anni bastarono a Sergio per concludere il ginnasio e meritare il passaggio alla prima vera fase formativa e relative tappe: noviziato, periodo dei voti temporanei, quello della conclusione degli studi classici e filosofici del liceo. Allora tutto avveniva in una sola località: Barza d'Ispra in provincia di Varese, dove i candidati entravano il 12 settembre di ogni anno e ne uscivano il 12 settembre di 4 anni dopo.

Sergio vi giunge il 12 settembre del 1948 e, in linea con il tirocinio descritto, consacrava il primo anno al noviziato, nello stile quasi monastico dell'"*ora et labora*" e con la saggia e santa guida di don Armando Budino (1913-1993), padre maestro. Così anche il secondo anno: con la differenza che lo studio delle materie liceali prenderà il posto del lavoro manuale e si concluderà con la prima professione religiosa, emessa, con altri 17 compagni di classe, nelle mani del Superiore generale Don Luigi Alippi (1902-1985), il 12 settembre 1950. Gli altri due anni di permanenza a Barza saranno dedicati al conseguimento del diploma liceale.

Passò quindi alla seconda fase formativa, quella del “tirocinio”, un biennio (1952-1954) durante il quale Sergio doveva dedicarsi all’apostolato guaneliano tra i poveri e verificarne la compatibilità con le sue doti personali. Il risultato fu eccellente. Infatti, giunto con altri tre confratelli tirocinanti come lui, nel nostro *Istituto Fanciulli poveri* di Gatteo di Romagna, mostrò quasi subito di avere ottime qualità di educatore, dando assistenza ad oltre un centinaio di ragazzi bisognosi di tutto, perché afflitti non solo da povertà materiale.

Si era meritato così un altro riconoscimento, che lo abilitava a continuare nella formazione con la fase più specifica, quella della preparazione immediata al sacerdozio. I superiori, con un gruppetto di suoi compagni, lo trasferirono a Como in Casa-Madre, luogo desiderato, invidiato per le possibilità che offriva. Si viveva accanto alla tomba del Fondatore. E, in mancanza di un seminario teologico guaneliano, ai nostri studenti era concessa facoltà di frequentare la scuola del vicino Seminario Teologico Diocesano. Sergio dedicò quattro anni allo studio della teologia (1954-1958): nei primi due, si preparò ed emise la professione perpetua, donando per sempre la propria vita a Dio e alla Congregazione (1956); negli altri due, chiese ed ottenne gli ordini sacri: suddiaconato (1957) e diaconato (1958). Il 22 giugno 1958, giunse anche il più bel dono della sua vita, l’Ordinazione sacerdotale. La riceve a Barza d’Ispra, con visibile commozione e con tanta riconoscenza al Signore. Erano venuti da Roma i suoi familiari. Numerosi anche i confratelli e gli amici, che gli fecero corona. Nella sua città e nella sua parrocchia, san Giuseppe al Trionfale, festeggiò solennemente una settimana dopo.

Spiegabile ora in lui la voglia di “buttarsi” nel ministero, dopo 15 anni di preparazione (1943-1958) e 29 anni di età. Fu di suo gradimento la prima sede, affidatagli dai Superiori, *l’Istituto San Gaetano* di Milano. Avrebbe compiuto i primi passi nel settore pastorale, sia teoricamente, perché in quella sede ai sacerdoti novelli venivano impartite lezioni di teologia pratica per l’intero primo anno di sacerdozio; sia praticamente perché avrebbe potuto fare le prime esperienze di ministero nell’adiacente parrocchia.

A Milano, non era ancora trascorso l’anno di permanenza, che a don Sergio fu chiesto di trasferirsi ad Alberobello in Puglia, come educatore nel Seminario minore (1° settembre 1959). Non avendo riscontri, difficile precisare con quale stato d’animo egli accolse la decisione. Da un lato si trattava di un “salto” geografico e culturale non indifferente; dall’altro non è escluso si trattasse di un atto di fiducia nei suoi confronti: tra i ragazzi don Sergio ci sapeva fare e quindi lo si inviava nel settore a lui più congeniale, certi di ottenere risultati positivi. Sicuramente ne soffrì. E probabilmente il fatto che ci restasse solo un triennio nella Città dei Trulli, in un seminario aperto solo qualche anno prima, può essere conferma di una sofferenza non del tutto assorbita.

A Bari, nell’*Istituto Giovanni Modugno*, dove arrivò nel settembre 1962, lavorò con molto più entusiasmo, sollecitato forse dal ricordo ancor vivo e sti-

molante del prof. Giovanni Modugno scomparso appena cinque anni prima (1880-1957). Era stato grande nostro benefattore, ma soprattutto apostolo in Italia di una pedagogia ispirata ai valori della religione, dell'amore, della ragione. Don Sergio ne sentì subito e forte l'influenza, si appassionò alle sue pubblicazioni, riuscì anche ad applicare alcune linee della visione "modugnana" al suo lavoro quotidiano tra i ragazzi, provenienti allora nella maggior parte da ceti poveri e zone violente della città e dintorni. Dal lavoro educativo raccolse quindi molte soddisfazioni, al punto che il ricordo di quel periodo negli anni avvenire affiorava in lui di frequente e con visibile commozione.

Proprio per tutto questo, mai si sarebbe staccato dalla città pugliese. Vi lavorava ormai da cinque anni (1962-1967), e stava per avviare il sesto, quando si vide arrivare una nuova proposta. I Superiori lo invitavano a Roma come insegnante in quel "seminarietto" che lo aveva accolto ancor quattordicenne, ma che ora aveva un nome preciso "Seminario Mons. Aurelio Bacciarini" e contava un considerevole numero di allievi, tanto che ne era già stata ampliata la struttura ed era stato aggiunto, oltre le medie, il livello iniziale delle scuole superiori: il primo e secondo ginnasio. Tutto fa pensare che l'invito a don Sergio sia arrivato gradito, e non solo per il ruolo che gli veniva affidato, ma anche perché tornava nella sua Roma e a un passo dalla famiglia. Chi scrive, in quel settembre 1967, era in partenza per altri lidi, ma, essendo prefetto degli studi, ebbe la fortuna di accoglierlo ed in breve presentargli l'ambiente e la situazione in cui avrebbe operato. Lo vidi contento e ben disposto a dare il suo contributo alla crescita culturale dei nostri seminaristi.

Sembra però che, quasi da subito, si siano verificate difficoltà di inserimento, specialmente a livello comunitario. Una condizione che andò sempre più acuendosi, e che, nel giro di un triennio (1967-1970), determinò per don Sergio un successivo trasferimento. Gli fu affidata la direzione della *Casa di riposo Don Guanella*, a Isola del Liri in provincia di Frosinone: un'opera aperta nel 1949, con un numero di ospiti che, in vent'anni, non riuscì mai a decollare. Don Sergio ci andava con il mandato di chiuderla, a seguito anche della impossibilità di una equilibrata amministrazione. Non gli riuscì, né si era preso tempo utile di ambientarsi. Lasciò passare infatti un anno e, nel settembre 1971, si assentò dalla casa, rientrò a Roma, in famiglia, avvisando i superiori che vi sarebbe rimasto per impellenti motivi familiari.

Da allora, per buoni 20 anni, il silenzio fu protagonista nel rapporto tra il confratello e la Congregazione. Fu ricucito, e poi instaurato con frequenza, solo durante gli anni '90, attraverso la preziosa mediazione del confratello don Pietro Serva (1911-2001), che si trovò a collaborare con don Sergio nell'Ospe-dale romano di Regina Margherita, a Trastevere.

Era accaduto che don Sergio, una volta rientrato in famiglia, aveva segnalato la sua presenza in diocesi agli uffici del Vicariato e contemporaneamente aveva avanzato richiesta di continuare l'esercizio del ministero e ricoprire un

ruolo pastorale. Gli rispose lo stesso vicegerente di allora, Mons. Ugo Poletti (1914-1997), che nel 1972 gli affidò, proprio perché proveniva da una congregazione di carità, la cappellania nell'ospedale trasteverino (presso il quale fissò anche la sua residenza). Eserciterà, per 40 anni, questo servizio, riuscendo via via a renderlo così esemplare, da meritarsi la stima degli ammalati, dei loro parenti, del personale medico, infermieristico, amministrativo e da essere nominato cappellano-capo, responsabile cioè della animazione di quei sacerdoti che a Roma esercitavano il suo stesso ministero.

Solo a metà di questo quarantennio, nell'autunno del 1993, don Sergio, accompagnato da don Pietro Serva, salì ad incontrare in Casa generalizia il Superiore generale, appena eletto nel XVI Capitolo generale del luglio precedente. Fu un incontro molto familiare e chiarificatore, tanto che lo si concluse con l'impegno di incontrarsi spesso e ricercare insieme la volontà di Dio sul suo futuro: pur mantenendo il suo ministero di cappellano, ritornare a vivere pienamente la vita religiosa o lasciarla definitivamente, regolando anche giuridicamente la propria situazione?

Da allora e per altri venti anni (1993-2012), fu possibile tener fede solo agli incontri ravvicinati, che però a lungo andare finirono per diventare scambio di saluti o poco più. Invece non mostrò mai interesse a riprendersi totalmente la sua identità o quanto meno a discuterne. Gli bastava tenersi quel legame esclusivamente giuridico, contratto con la professione perpetua nel lontanissimo 1956.

Continuò però, e sempre con tanta diligenza, il suo ministero tra i malati, anche 5-6 anni oltre il raggiungimento dell'età pensionabile (per lui il 2004). Avanzando poi in età e divenendo sempre più difficile il gestirsi da solo, verso la metà del 2010, chiese ospitalità alla nostra Comunità di San Giuseppe al Trionfale, ottenendola senza esitazione alcuna, nello stile e sensibilità del Fondatore per i sacerdoti anziani.

Don Sergio vi si integrò subito e abbastanza bene, almeno fino ai primi, preoccupanti segni di sofferenza mentale, apparsi sul finire del 2013. Si cercò conferma, che venne nella primavera seguente, dopo una visita specialistica presso un geriatra. Sospetta demenza fronto-temporale fu la diagnosi, che poi venne via via precisata da ricerche sempre più sofisticate.

Mantenne ancora per qualche anno autonomia di movimento, anche se la malattia obbligò i confratelli al controllo continuo dei suoi spostamenti quotidiani. Poi, progredendo il male, si dovette ricorrere ad una persona, che lo accudisse per l'intera giornata.

Si avvicinò dunque inconsapevolmente alla morte, sopraggiunta in comunità, nelle prime ore del 22 gennaio del 2018, dopo quasi cinque anni dai primi sintomi del male. I funerali ebbero una solennità particolare: concelebrarono una quarantina di confratelli, presenti in parrocchia per un convegno pastorale; venne ad esprimere riconoscenza e cordoglio una numerosa rappresentanza di

medici e di personale sanitario dell'Ospedale Regina Margherita; parteciparono al rito anche molti parrocchiani, vicini e compartecipi delle sue sofferenze nel calvario degli ultimi anni. Aveva dato tanto ai sofferenti, ora ne riceveva il corale riconoscimento.

Don NINO MINETTI

## 2. Pasquali Sac. Pietro

Nato a Trecate (NO) il 9 ottobre 1927  
Noviziato a Barza d'Ispra dal 12 settembre 1944  
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1946  
Professione Perpetua a Barza d'Ispra il 12 settembre 1950  
Sacerdote a Roma il 26 ottobre 1952  
Morto a Como il 2 dicembre 2018  
Sepolto nel cimitero di Trecate (NO)



**Don Pietro Pasquali** nasce a Trecate, provincia e diocesi di Novara, il 9 ottobre 1927, figlio di Lorenzo e di Angela Serrate, terzo di 4 fratelli.

Diventa figlio di Dio nel Battesimo ricevuto nel paese natale lo stesso giorno della nascita, presso la chiesa di Santa Maria Assunta, la stessa nella quale riceverà la Cresima alcuni anni dopo, il 14 aprile 1935.

Nel 1931, quando il piccolo Pietro ha solo 4 anni, vive l'esperienza dolorosa della perdita del papà. Sono anni difficili in cui la mamma si assume il peso della famiglia. In quei primi anni di vita, a causa di alcuni problemi di salute, trascorre quasi un anno di cura in Liguria e in seguito, insieme al fratello Carlo, entra nel collegio guanelliano di Gozzano, sul lago d'Orta, denominato Pia Casa San Giuseppe. I sacerdoti dell'Istituto notano subito in lui non solo una vivace e pronta intelligenza, che gli permetterà di recuperare brillantemente l'anno perso a motivo della salute, ma anche i segni della vocazione al Sacerdozio e per questo passa, nel 1940, nell'Istituto San Gerolamo di Fara Novarese, che allora era il seminario minore dei guanelliani. Lì inizia a maturare le prime scelte di consacrazione religiosa, che lo porteranno ad entrare in noviziato a Barza d'Ispra, provincia di Varese, il 12 settembre 1944, e ad emettere la prima professione religiosa sempre a Barza, due anni dopo, il 12 settembre 1946.

Gli anni della formazione filosofica li vive a Barza d'Ispra. Si distingue fin da subito per la capacità di comprensione e di sintesi espositiva della ma-



teria, e questo fa sì che i Superiori lo scelgano, insieme al giovane Confratello Piero Pellegrini, per un investimento maggiore nello studio, in vista di un futuro insegnamento nelle nostre Case di formazione. Per questo motivo si trasferisce a Roma dove consegue la laurea in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Urbaniana. Nel contempo, il giovane Pietro porta a compimento la scelta definitiva di donazione al Signore nella famiglia guanelliana emettendo i voti perpetui il 12 settembre 1950 a Barza d'Ispra, ricevendo l'ordinazione diaconale a Roma il 29 giugno 1952 e l'ordinazione sacerdotale sempre a Roma, Casa San Giuseppe, il 26 ottobre 1952, per l'imposizione delle mani del Cardinale Clemente Micara, Vicario del Papa.

I primi anni del suo ministero li trascorre a Roma. Dal 1952 al 1956 i Superiori lo inseriscono nel nostro Seminario minore, ove svolge le mansioni di educatore, di assistente degli aspiranti alla vita religiosa guanelliana ed anche di insegnante nella scuola media. Gli alunni di quegli anni lo ricordano come insegnante, sì esigente, ma attento a ciascuno e creativo nella didattica. Sono anche anni in cui collabora nella Pontificia Università Urbaniana, al fianco di Mons. Piolanti, di cui diventa Assistente nell'insegnamento della Teologia Dogmatica.

In questi anni e negli anni successivi, don Pietro ha modo di conoscere e raccogliere le testimonianze dirette di tanti Confratelli che hanno conosciuto e vissuto con il Fondatore. Questi contatti gli permetteranno di acquisire una approfondita conoscenza del Fondatore e della storia della Congregazione.

Successivamente i Superiori gli chiedono di spendere le competenze acquisite nei vari anni di studio e di insegnamento della teologia: eccolo quindi, appena ventinovenne, insegnante di Teologia Dogmatica e di Sacra Scrittura nel nostro Seminario Teologico di Chiavenna, dove sarà un pilastro del corpo docente dal 1956 al 1964. Sono anni di insegnamento impegnativo e appassionato dove don Pietro mette in evidenza le sue capacità di sintesi e di chiarezza espositiva, che tutti i chierici teologi di quegli anni gli riconoscono. Sono anche anni in cui si sviluppa in lui anche la passione per la montagna che sempre lo accompagnerà fin oltre la soglia degli ottant'anni.

Nel 1964 inizia la sua lunga esperienza nel servizio di governo della Congregazione. Il Capitolo Generale di quell'anno lo elegge consigliere generale, ruolo che sarà confermato nel successivo Capitolo del 1970, con l'assegnazione anche del compito di Segretario Generale, che svolgerà con molta precisione e competenza.

Nel Capitolo del 1976 viene nominato Vicario Generale, e nel 1980, a seguito della scomparsa prematura di don Olimpio Giampedraglia, che in quel periodo governava la Congregazione, assume *ad interim* la guida della stessa. Il successivo Capitolo Generale, da lui convocato nel 1981, lo elegge Superiore Generale, e quello del 1987 lo conferma alla guida del nostro Istituto per un secondo sessennio. Nel corso del primo mandato, nel 1986 presenterà alla se-



de, dopo un intenso lavoro di studio, approfondimento e preparazione, il testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti della Congregazione.

Dopo 29 anni, vissuti a vario titolo nel governo della Congregazione, nel 1993 arriva a Como, in Casa Madre. Questa sarà la sua residenza, d'ora in avanti fino alla fine. Con stile riservato ed anche un po' solitario in tutti questi anni non perde l'amore allo studio e alla lettura, ma si presta anche per alcune mansioni: si inserisce nella vita della Comunità e della Provincia religiosa mettendo a disposizione le sue doti di predicatore di ritiri e di esercizi spirituali; frequentemente viene chiamato per conferenze; è Cappellano delle nostre suore della vicina comunità di Santa Marcellina. Pur dimorando a Como, si occupa dell'attività della nostra casa alpina di Gualdera, vicino al paese natale di don Guanella, Fraciscio, coronando così una passione che lo ha sempre contraddistinto lungo tutta la sua esistenza, quella per la montagna.

Sempre tenace nel determinare le sue scelte, lui stesso si accorge del progressivo venir meno delle forze e, suo malgrado e non senza qualche fatica, prende atto della necessità di dover essere maggiormente accudito nella cura della sua persona per il venire meno di tante autonomie.

Per questo motivo vive gli ultimi due anni della sua vita presso la nostra casa di riposo di Como, dove, dopo tante salite di montagna, affronta quella più impegnativa della malattia che lo ha accompagnato nell'ultimo anno di vita. Si spegne per andare incontro al Signore il 2 dicembre 2018, prima domenica di Avvento.

(a cura di don DAVIDE PATUELLI e don MARCO GREGA)

### **3. Vargas Villamizar Sac. Rubén Darío**

Nació en Lourdes, Norte de Santander - Colombia,  
el 10 de noviembre de 1973

Noviciado en Lujan el 29 de junio de 2011

Primera profesión en Lujan el 29 de junio de 2012

Votos perpetuos en Madrid el 26 de mayo de 2018

Ordenación sacerdotal en Madrid el 25 de noviembre  
de 2018

Murió en Madrid el 6 de enero de 2019



El padre Rubén Darío Vargas Villamizar nació el 10 de noviembre de 1973, en un pueblo de Norte de Santander, llamado Lourdes (Colombia). Fue el fruto de la unión matrimonial entre el Señor Antonio Vargas Rivera y la

Sra. Gladys Villamizar Ayala; siendo el mayor de 5 hijos y único hijo varón. Su infancia transcurrió entre juegos y ayudar con la crianza de sus cuatro hermanas. Era un apasionado por los animales, la flora y la fauna. Sus padres se preocuparon por darle el mejor ejemplo, asegurándose que la oración y la fe fueran el fundamento de su vida cotidiana. Estudió la primaria y el bachillerato en su pueblo natal, concluyendo sus estudios en 1995, en el Colegio Raimundo Ordoñez Yáñez, en donde se destacó por su compañerismo y sus capacidades artísticas.

Un particular ahínco de formación cristiana, fue transmitido por las hermanas de la Congregación Siervas del Santísimo y de la caridad, fundadas por la Sierva de Dios María Jesús Upegui Moreno (†1921) en 1901 en Medellín (Colombia), quienes estaban a cargo de la educación y la formación de los jóvenes Lourdenses; marcando en muchos de ellos el amor a Dios a través de la eucaristía.

Al terminar sus estudios iniciales viaja a la ciudad de Medellín a estudiar ingeniería en sistemas, después de terminar su carrera siente el llamado del Señor en donde hace el discernimiento vocacional y recibe orientación de parte del P. Carlos Vargas Stapper SdC (primo hermano de Rubén) y habiendo cursado estudios de filosofía, entra al seminario guaneliano de Bucaramanga Santander, en el año 2009, en donde hace la etapa del aspirantado y postulante. En octubre de 2011 viaja a Argentina al año de noviciado, en donde satisfactoriamente hace su primera profesión el 29 de junio de 2012. Se incorporó al Seminario Teológico Iberoamericano, el 13 de enero del 2013. Terminando sus estudios de teología, en enero del año 2016, es enviado España para realizar el año de tirocinio en la comunidad de Madrid, en el barrio San Blas. En el mes de septiembre fue diagnosticado, un leiomiomasarcoma grado 3 en progresión, localizado en su pierna derecha. Prestó su servicio pastoral animando la catequesis de primera comunión, en el Centro Don Guanella para los menores del barrio y como animador de la pastoral juvenil vocacional. El tiempo de sus vacaciones los dedicaba al «campamento familiar de los niños», en donde les inculcaba la fe, los valores y el carisma guaneliano.

El 26 de mayo de 2018 emite sus votos en perpetuidad, en donde son testigos su madre la Sra. Gladis, su hermana Yaquelin, la comunidad guaneliana y los parroquianos del lugar. Para Rubén emitir sus votos, fue su máxima alegría, lo cual expresaba en los diálogos espontáneos y en los formativos, porque le consagraría su vida al Señor y se sentiría miembro en plenitud de la gran familia guaneliana.

En el transcurso de su enfermedad, sintió la cercanía y el apoyo de la comunidad local (P. Fernando, P. Enrico, P. Teo), a quienes les expresa su infinita gratitud y supo reconocerles como verdaderos hermanos en Cristo Jesús.

El 25 de Noviembre de 2018, recibió en el mismo día su ordenación diaconal y sacerdotal en manos de Monseñor José Cobo, en Madrid - España,

se consagra sacerdote para siempre y como el mismo expresa: «Una emoción tan grande que no sabría describir con exactitud y precisión». Numerosos sacerdotes de la Congregación Siervos de la Caridad, laicos y del arciprestazgo de San Blas, estaban presentes, se habían trasladado desde Colombia, Italia, México, Santiago de Compostela, Palencia, Huelva, Alicante, Zaragoza, Valladolid..., con el fin de acompañar al neo sacerdote, para expresar el afecto y la fe.

Un día después, cumple el sueño de celebrar su primera misa, junto a los cohermanos y la comunidad parroquial de San Joaquín, en Madrid - España.

Fallece el día 6 de enero de 2019, en el hospital Monclova a causa de un edema pulmonar agudo; era la fiesta de la epifanía del Señor, ha seguido la estrella de Cristo y se ha detenido justo ahí, donde el encuentro con el Señor será eterno, donde el Señor se manifiesta, se le revela para siempre.

El padre P. Alfonso Martínez Herguedas, Provincial nos dice: «Se nos fue con 45 años y con 42 días de ser ordenado sacerdote y diácono. Se nos fue de sacerdote para seguir celebrando en el cielo las Bodas del Cordero, la alabanza sin fin de los santos de Dios. Se nos fue después de haber cumplido una misión, muy cortita pero muy intensa: dar testimonio de que Dios no abandona en la enfermedad, en el dolor, en la muerte. Quizá, fue su padecimiento profundamente religioso, sereno y esperanzado lo que mejor supo hacer nuestro hermano... ese testimonio callado del dolor que nunca pudo apagar su alegría de vivir, su esperanza de sanación y su confianza en una intervención divina. Quizá, esa fue su mejor homilía...». Gracias al camino de fe que durante años ha venido afianzando, descubrió la presencia de Dios en medio de su sufrimiento. Fue capaz de crecer y madurar en la fe. Llegó a comprender que Dios nunca lo abandonó en los momentos más difíciles de su enfermedad, se reconcilió con Dios y puso su dolor al pie de la cruz. Aliviado de esa carga, fue capaz de abrir su corazón a la voluntad de Dios para el paso a la vida eterna, en donde muchos le recordaremos. Termino esta crónica recordando las palabras que P. Carlos comentaba y que escuchó de P. Rubén, parafraseando a San Pablo: «Si vivimos, vivimos para Él, si morimos, para Él morimos».

El Superior General don Umberto Brugnoli, en su carta el día 9 de enero de 2019, dirigida a los cohermanos, describe cuatro características específicas, que nos deja como herencia espiritual el P. Rubén: 1. Fe en Dios Padre-providente. 2. Amor a la Congregación por la que ha estado dispuesto al sacrificio de la vida. 3. Sufrir en el cuerpo, pero con la serenidad en el rostro. 4. Vivió con esperanza hacia el encuentro feliz con Dios Padre.

El lunes 11, día de la Virgen de Lourdes, fueron llevadas sus cenizas a la catedral de Cúcuta Norte de Santander – Colombia, (después de haber celebrado el día anterior la eucaristía en su pueblo natal precedida por el P. Provincial y muy concurrida por sus paisanos y familiares). Allí, en una solemne ceremo-

nia presidida por el ordinario del lugar, Mons. Víctor Manuel Ochoa, dimos el último adiós a nuestro P. Rubén y se depositaron sus cenizas en un nicho del pasillo que conduce de la catedral a la sacristía, en la fila superior, en el tercer nicho contando por la izquierda, bajo la imagen de un Cristo yacente. En la catedral de Cúcuta tenemos un lugar guanelliano, no nos olvidemos de ello. Descansen en la paz del Señor para siempre.

P. CARLOS VARGAS STAPPER

#### 4. Barlascini Sac. Santo

Nato a Cosio Valtellino (SO) il 6 gennaio 1941  
Noviziato a Barza d'Ispra dal 12 settembre 1957  
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1959  
Professione Perpetua a Chiavenna il 24 settembre 1965  
Sacerdote a Regoledo di Cosio il 3 aprile 1954  
Morto a Nuova Olonio il 14 gennaio 2019  
Sepolto nel cimitero di Regoledo di Cosio



**Don Santo Barlascini** è nato a Regoledo di Cosio Valtellino il 6 gennaio 1941, da Giuseppe e Angelini Maria. Il giorno dopo ha ricevuto il battesimo; mentre è stato cresimato da mons. Felice Bonomini il 1° ottobre 1950.

Dopo gli studi medi e ginnasiali nel seminario guanelliano di Anzano del Parco (CO), entrò in noviziato a Barza d'Ispra (VA) nel settembre 1957: qui emise la prima professione religiosa tra i Servi della Carità di don Guanella il 12 settembre 1959.

Dopo gli studi liceali a Barza, per un triennio (1961-64), operò come educatore nelle case guanelliane di Fara Novarese (2 anni) e di Lecco (1 anno).

Portò poi a termine gli studi teologici presso la Casa don Guanella di Chiavenna (1964-'68). Durante il quarto anno fu ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale di Regoledo di Cosio, il 23 dicembre 1967, da mons. Ambrogio Galbiati, vescovo missionario. Il giorno dopo, IV domenica di Avvento, sempre a Regoledo, don Santo ha celebrato la Prima santa Messa solenne.

Terminò a Chiavenna gli studi teologici nel settembre 1968. La sua vita e la sua missione di sacerdote la trascorse per quasi trent'anni con i disabili; fu inviato come educatore presso la Casa Sereni di Perugia, dove ha operato per tre anni nel centro di riabilitazione per disabili adulti.

Nel 1971 (*dopo la divisione dell'Opera Don Guanella in Italia in due province distinte*) fu richiamato nel Nord d'Italia, a Nuova Olonio, con l'importante incarico di responsabile della Scuola Speciale per bambini disabili mentali sorta 3 anni prima in questa Casa, in collaborazione tra l'Opera Don Guanella e la provincia di Sondrio. A Nuova Olonio don Santo ha operato per ben 17 anni, gestendo nello stesso tempo, a partire dal 1976, anche la parrocchia di Cercino che era rimasta vacante.

Dopo aver lasciato la Casa Madonna del Lavoro nel 1988, don Santo, per periodi più brevi, tra il 1988 e il 2007, fu inviato dai superiori, come direttore ed economo, in diverse case dell'Opera, sia per ragazzi che per disabili. A Genova per 3 anni; a Caidate per altri 2 anni; a Voghera superiore per 4 anni, a Como Lora superiore per altri 4 anni, a Chiavenna per un anno. Quindi a Gozzano come economo per 5 anni. Don Santo si è sempre mostrato disponibile ad assumere gli impegni che i superiori via via gli affidavano. Con le caratteristiche della sua persona, si è fatto prossimo alle persone fragili, ha condiviso la vita con loro, le ha accolte e accompagnate, le ha risollevate riconoscendo in loro dignità e bellezza. È stato strumento della missione di Gesù e lo ha fatto da sacerdote guanelliano, seguendo l'esempio di don Guanella. Nel 2007, memori della sua esperienza parrocchiale a Cercino, il padre provinciale lo inviò di nuovo presso la Casa guanelliana di Voghera, stavolta con l'incarico pastorale in due piccole parrocchie di quella diocesi. Vi resterà per 9 anni.

Attraverso l'esercizio della carità nei confronti dei più fragili, il Signore gli ha chiesto di conformarsi sempre di più a Lui, gli ha chiesto, come lo chiede ad ogni sacerdote, di rendere vero nella vita quanto ogni giorno ha celebrato nell'eucaristia, gli ha chiesto di farsi dono per gli altri, ed è bello pensare che il cammino della sua vita di prete non sia stato tanto il cammino di questa o quella cosa fatta o realizzata, quanto invece il cammino della sua configurazione a Gesù che dona la sua vita per gli uomini, fino alla fine, fino alla croce.

Nel 2016, proprio a causa del deteriorarsi delle sue condizioni di salute lo accolse la Comunità di Nuova Olonio, salvo alcuni mesi trascorsi ad Ardenno come cappellano della Casa S. Lorenzo, gestita dalle suore guanelliane. Don Santo è entrato nel reparto sacerdoti della RSA nel settembre 2017, chiamato dal Signore a vivere l'apostolato della preghiera e del disagio fisico, dovendo anzitempo dipendere dagli altri, ma anche sperimentando la vicinanza dei confratelli, del personale e dei suoi cari familiari. Don Santo non ha vissuto in solitudine l'esperienza del decadimento fisico e della sofferenza, il nipote medico e la sorella gli sono stati vicini, possiamo dire che Gesù gli è venuto in aiuto e ha condiviso la sua sofferenza.

Don Santo ha compiuto, nei disegni di Dio, un percorso di conformazione a Gesù Crocifisso, nel quale la sofferenza, con il suo carico di ingiustizia e di inutilità, ha avuto, come per la croce di Gesù, un valore di salvezza.

Di quest'ultimo periodo ricordiamo con gioia la celebrazione del 50° di sacerdozio il 6 gennaio 2018 a Regoledo di Cosio e a Nuova Olonio. Fu per lui un giorno gioioso e faticoso, diede il massimo in impegno e in riconoscente partecipazione, abbandonandosi poi gradualmente alla volontà del Signore che lo attendeva.

Don CESARE PEREGO

## 5. Minuzzo Fr. Giulio

Nato a Vallonara Marostica (VI) il 10 aprile 1939  
Noviziato a Chiavenna dall'8 settembre 1984  
Prima Professione a Chiavenna il 7 settembre 1985  
Professione Perpetua a Castano Primo il 6 settembre 1992  
Morto a Barza d'Ispra il 31 gennaio 2019  
Sepolto nel cimitero di Barza d'Ispra



**Fratel Giulio Minuzzo** è nato a Vallonara di Marostica (VI) il 10 aprile 1939 da Vittorio e Cantoni Maria Gina, ultimo di cinque figli. Nella chiesa parrocchiale San Giovanni Battista riceve i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Frequenta la scuola del paese fino alla quinta elementare poi, appena adolescente, è immesso nel mondo del lavoro prima in fonderia poi in una fabbrica per la produzione e il restauro di mobili antichi.

Proviene da una famiglia di sani principi umani e di fede tant'è che, proprio in quell'alveo familiare, Dio sceglie e chiama due suoi figli a lavorare nella sua vigna.

Già avviatosi da anni nell'attività lavorativa, Giulio ha in animo di consacrare la sua vita a Dio; desiderio che comincia ad affiorare in lui quando, all'età di 18 anni, vede il fratello Giuseppe intraprendere il cammino verso il sacerdozio partendo per il Seminario minore guanelliano di Anzano del Parco (CO).

La necessità di capire meglio quanto il Signore aveva tracciato per lui, unitamente al bisogno impellente di dover accudire la madre anziana ed inferma, convincono il suo cuore umile e generoso a rimanere nella casa paterna e cominciare lì ad esercitarsi nel servizio di carità, prendendosi cura, con dedizione, della mamma anziana e ammalata.

Era oltre quarantenne quando, alla morte della madre, rimasto solo, Giulio poté riconsiderare il sogno fino ad allora custodito di entrare come Fratello religioso nell'Opera Don Guanella, realizzando così il desiderio ormai maturo che portava dentro di sé già da diversi anni.

Presentato dal fratello don Giuseppe, Giulio fece così domanda di far parte della Famiglia di don Guanella.

Accettato, l'8 settembre 1983 fa il suo ingresso nel Seminario di Anzano del Parco per l'anno di Postulato e l'anno successivo, con altri tre compagni, Giulio passa a Chiavenna (SO) dove, sotto la guida del padre maestro don Sandro Crippa, inizia la tappa formativa del Noviziato.

Il 7 settembre 1985 emette i primi Voti che, il 6 settembre 1992 a Castano Primo (MI), allo scadere del sessennio, divennero perpetui.

Non è facile tratteggiare la sua vita di umile Fratello religioso perché non è segnata da particolari incarichi o da svariati trasferimenti.

Il suo curriculum religioso tratteggia il suo apostolato tra le Comunità di Castano Primo (9 anni: 1985-1994) e Barza d'Ispra (24 anni: 1995-2019) con l'intermezzo di un solo anno a Caidate (1994-1995).

L'amorevole servizio espresso nella disponibilità alle varie mansioni e attività della Casa, portate avanti con quell'originalità e peculiarità sue proprie, fu l'ufficio che caratterizzò la sua vita di Religioso.

Fratel Giulio passò senza far rumore, così come non ne fanno le pietre dell'edificio, che pure danno vita alla costruzione. Sempre discreto, piuttosto schivo, amava più il fare che il dire. Di carattere introverso, si limitava a pochi e brevi contatti con gli altri.

Amò e servì così la Congregazione, esprimendo la sua appartenenza ad essa in un servizio prezioso di uffici umili e pure indispensabili.

La figura di Fratel Giulio potrebbe apparire un'immagine senza contorni o bellezza d'insieme; Fratel Giulio ha sempre espresso servizi molto semplici, umili, apparentemente di poca rilevanza e importanza, ma proprio nella piccolezza dei suoi gesti ha realizzato questa chiamata ad essere un dono per gli altri. Con il suo "esserci" e con il suo "stare" silenzioso, fedele e vigile lì dove il Signore lo ha chiamato ad essere, ha saputo contribuire alla costruzione del Regno nella fedeltà al Cristo che lo ha chiamato a seguirlo più da vicino e che nelle ore pomeridiane del 31 gennaio 2019, giorno del suo onomastico, gli ha aperto le porte di quel Regno dove agli ultimi e agli umili è assicurato il primo posto.

Don DOMENICO SCIBETTA



## 6. Maglia Sac. Carlo

Nato a Varenna (CO) il 21 luglio 1926  
Noviziato a Barza d'Ispra dal 12 settembre 1946  
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1949  
Professione Perpetua a Chiavenna il 12 marzo 1955  
Sacerdote a Milano il 26 maggio 1956  
Morto a Castel S. Pietro (Ticino) il 28 febbraio 2019  
Sepolto nel cimitero di Riva S. Vitale



**Don Carlo Maglia** è uno degli ultimi rappresentanti di quella generazione che ha conosciuto la guerra, che è cresciuto in un mondo contadino dove il lavoro e il sacrificio fanno naturalmente parte della vita e perciò diventano stile con cui viverla, e che ha portato questa esperienza anche nel modo di vivere la Vita Religiosa, fondandola su espressioni importanti ed essenziali, quali la preghiera e il lavoro.

Don Carlo nacque a Varenna il 21 luglio 1926, da Ambrogio e Maglia Anna: ultimo figlio dopo tre sorelle. Fu battezzato 4 giorni dopo, a Varenna, nella chiesa di S. Maria Nascente; mentre ricevette la Cresima, sempre a Varenna, dal beato card. Schuster, il 26 maggio 1936.

All'età di vent'anni, il 12 settembre 1946, dopo 6 mesi di postulando, entrò nel noviziato guanelliano di Barza d'Ispra (VA); sempre a Barza emise la prima professione religiosa il 12 marzo 1949.

Svolse il tirocinio di educatore dei ragazzi per due anni (1950-52), negli istituti guanelliani di Lecco e poi di Gatteo.

Seguirono 4 anni di studi teologici: il 1° ad Anzano del Parco (CO), il 2° e 3° nella Casa don Guanella di Chiavenna, dove emise la professione perpetua il 12 marzo del 1955; il 4° anno di teologia lo trascorse presso l'Istituto S. Gaetano di Milano.

A Milano ricevette il Diaconato (17 dicembre 1955) e quindi, con altri 5 confratelli guanelliani, fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1956, per le mani di mons. G. B. Montini, che diverrà poi papa Paolo VI.

Trascorse i primi due anni di sacerdote guanelliano (1956-58), come educatore, nella casa di Fasano in Puglia; quindi altri due di nuovo presso l'Istituto S. Gaetano di Milano (1958-60).

Nel settembre 1960 don Carlo fu inviato dai superiori presso l'Istituto S. Pietro Canisio di Riva S. Vitale (Canton Ticino, Svizzera), qui di fatto trascorrerà i restanti 59 anni della sua lunga vita, dedicato alla cura del prossimo, da discepolo di don Guanella. Si inserì nel contesto ticinese con naturalezza ed



entusiasmo, gli venne concessa la cittadinanza e, benché acquisito, si sentiva svizzero a tutti gli effetti. Diventando anziano, esprime chiaramente il desiderio di essere sepolto nel cimitero di Riva S. Vitale. Si prese cura del prossimo con uno stile sobrio, essenziale, solido, e perciò senza smancerie, senza protagonismi, ma con un cuore grande. Molto simile al Fondatore in questa rudezza di modi e grandezza di cuore. Un uomo di poche parole, di niente chiacchiere inutili e di molta sostanza, seppe mostrare saggezza, lucido realismo, prudenza, nelle valutazioni e nei consigli che esprimeva.

Nei primi 13 anni a Riva (1960-1973) fu educatore e prefetto dei giovani disabili della Casa. In quegli anni, che videro come direttore don Ugo Sansi, l'Istituto S. Pietro Canisio subì una completa ristrutturazione con l'aggiunta di nuovi padiglioni residenziali e scolastici.

Dopo che, nel 1973, don Ugo fu inviato a Nazareth, i superiori nominarono don Carlo direttore del Canisio, che tenne l'incarico per 9 anni (1973-1982).

Nel 1982-83 fu per un anno a Pollegio con l'incarico di chiudere completamente la presenza guanelliana presso l'Istituto S. Maria, durata 54 anni.

Don Carlo trascorse poi 5 anni (1983-1988) come cappellano della Casa di riposo S. Luigi Guanella di Maggia, avendo come riferimento la comunità del collegio S. Anna di Roveredo (Canton Grigioni).

Nel settembre 1988, su invito dei superiori, tornò volentieri a Riva S. Vitale con l'incarico di economo dell'Istituto Canisio. Svolse questo compito sempre con dedizione, affiancandolo col ministero di aiuto pastorale nelle parrocchie di Riva S. Vitale, Capolago e Brusino Arsizio e presso alcune comunità di suore, a Chiasso e a Castel S. Pietro, alle quali garantiva la celebrazione della S. Messa feriale.

Nell'ultima fase della sua vita, ha vissuto l'esperienza della dipendenza: è dipeso da una macchina per la dialisi, man mano la sua autonomia è venuta meno, ha dovuto dipendere dagli altri per esser accudito e assistito. Nonostante questo, don Carlo ha vissuto con nobiltà d'animo e molta dignità questa situazione, senza lamentarsi, senza recriminare, sapendo esprimere gratitudine a chi gli era attorno e accanto. In questa situazione di progressiva dipendenza, con il realismo che lo ha sempre distinto, ha capito il tempo e il momento in cui "tirarsi da parte", in cui dire "non sono più in grado". Seppe sempre da solo operare scelte senza mettere in difficoltà nessuno: rinunciò volontariamente alla patente di guida quando si accorse che i suoi riflessi si erano rallentati, ridusse gradualmente gli impegni pastorali, all'interno dell'Istituto assunse ruoli di supporto, sempre con la disponibilità, l'impegno e la precisione che lo caratterizzavano e lo ha fatto serenamente, senza tristezza o malumore o senso di inutilità.

Quando lo stato di salute non gli permise più di poter vivere in Istituto, si trasferì volentieri alla Casa di Riposo Don Guanella di Castel S. Pietro, dove

ospiti e suore poterono così riavere la celebrazione della S. Messa quotidiana. Come ci disse in occasione dell'ultima Messa che celebrò in Istituto, era quello ormai l'unico lavoro che poteva fare e il modo migliore che aveva per starci vicino.

Nell'ultimo anno non riuscendo più a celebrare la Messa, si dedicò per tutto il tempo che poteva alla preghiera per le persone che conosceva e a cui voleva bene.

Grato al Signore per la vita che ogni giorno ancora gli donava, ma cosciente dell'età e del suo stato di salute, si affidava sereno alla volontà del Signore e aspettava il passaggio, che è avvenuto nel sonno, nelle prime ore del 28 febbraio 2019.

(a cura di don COSTANTINO SALVATORE e don CESARE PEREGO)

## 7. Castelnuovo Sac. Mario

Nato a Senna Comasco (CO) il 23 agosto 1925  
Noviziato a Barza d'Ispra dal 12 settembre 1946  
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1948  
Professione Perpetua a Barza d'Ispra il 12 settembre 1952  
Sacerdote a Milano il 3 aprile 1954  
Morto a Como il 21 marzo 2019  
Sepolto nel cimitero di Lipomo



**Don Mario Castelnuovo** nasce il 23 agosto 1925 a Senna Comasco, provincia di Como ma Diocesi di Milano, all'interno di un nucleo familiare che comprende oltre ai genitori, Giuseppe e Maria Monti, una sorellina, di nome Vittorina, di 3 anni più grande di lui. Riceve il battesimo qualche giorno dopo, il 30 agosto 1925, nella chiesa parrocchiale dei santi Gervaso e Protaso di Cucciago, la stessa nella quale riceverà la Cresima il 22 novembre 1931 dalle mani del cardinal Schuster.

Vive gli anni della sua infanzia ed adolescenza a Senna, per poi trasferirsi con la famiglia a Lipomo. Compie il suo percorso scolastico, conseguendo la maturità classica, in momenti difficili, coincidenti con il periodo bellico, ed è ormai un giovanotto quando ottiene un posto di lavoro al Comune di Como presso l'ufficio anagrafe.

Ed è proprio in questa fase ormai giovanile della sua vita che matura il desiderio di abbracciare la vita consacrata. Viene a contatto con la Congrega-

zione guanelliana e decide di intraprendere il cammino formativo che lo porterà ad essere prete guanelliano: inizia quindi il noviziato il 12 settembre 1946 nella casa di Barza d'Ispra, in provincia di Varese, ed emette i voti religiosi, sempre a Barza, esattamente due anni dopo, il 12 settembre 1948. Intraprende quindi gli studi teologici, che affronta a partire dalle solide basi acquisite negli studi classici, ancora a Barza, e nel contempo compie i passi definitivi della vita religiosa e sacerdotale: la professione perpetua, a Barza, il 12 settembre 1951; l'ordinazione diaconale a Milano, il 19 dicembre 1953 e l'ordinazione sacerdotale sempre a Milano, il 3 aprile 1954, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice dello stesso cardinal Schuster che gli diede la cresima 22 anni prima.

Inizia a questo punto la sua attività nelle case guanelliane. Dal 1954 al 1958 è educatore ed assistente presso il nostro seminario minore ad Anzano del Parco, in provincia di Como, poi l'obbedienza lo porta a Como per un anno con la stessa mansione a contatto con i ragazzi del collegio. Successivamente lo troviamo in Svizzera, dove svolgerà larga parte del suo ministero educativo e di insegnamento: è infatti a Riva San Vitale, in Canton Ticino, dal 1959 al 1960, e per 26 anni, dal 1960 al 1986 a Roveredo, nel Canton Grigioni. Ha sempre dimostrato grande amore per l'insegnamento, cercando di unire alla tradizione l'innovazione: ha per quasi tre decenni avviato generazioni di ragazzi svizzeri e italiani alla conoscenza degli elementi di base della matematica e della lingua italiana; immediato e paziente nelle spiegazioni a scuola, preciso nelle verifiche e nella correzione dei compiti. Dall'insegnamento traspirava tutto il suo voler bene ai giovani affinché potessero diventare cittadini responsabili e desiderosi di vivere la loro vita con onestà. Felice di poter celebrare l'Eucaristia ogni giorno, è sempre stato fedele alla vita comunitaria e alle pratiche di pietà vissute con fede e impegno. Collaboratore prezioso nella cura pastorale della parrocchia di Roveredo Grigioni con una presenza assidua, concreta e discreta nella celebrazione dell'eucaristia domenicale e nel ministero della confessione e della direzione spirituale.

Rientra quindi in Italia, dapprima nella casa di Nuova Olonio, in provincia di Sondrio, in aiuto alle molteplici attività educative, assistenziali e pastorali di quella casa. Vi starà dal 1986 al 1988, anno in cui si sposterà a Gatteo, in Romagna, dove avrà in mano la gestione della Pia Opera e curerà la corrispondenza con i benefattori dell'Istituto.

Rimane a Gatteo fino al 1990, e proprio in quell'anno i superiori gli chiedono la disponibilità a tornare in Svizzera, a Roveredo, stavolta come superiore della Casa. Don Mario acconsente, consapevole di dover far fronte a situazioni impegnative per via di alcuni problemi che all'epoca toccavano quell'istituto. Fu in questi anni che si impegnò per le migliorie strutturali dell'immobile del Collegio Sant'Anna e l'aggiornamento degli strumenti scolastici ed educativi (aula di informatica, accrescimento dell'aula di scienze e delle at-

tività visive) cercando con competenza e fantasia l'aiuto economico di associazioni e fondazioni elvetiche.

Torna poi in Italia, precisamente nella casa di Anzano del Parco, nel 1993, all'epoca ancora seminarario minore, con il compito di aiuto nel ministero nelle parrocchie limitrofe. Si rende disponibile successivamente al cambiamento di casa, portandosi nel 1995 a Barza d'Ispra, sempre in supporto al servizio ministeriale dei parroci che venivano in quella casa a chiedere un aiuto nel ministero. Vi rimane fino al 2000: in quell'anno l'obbedienza lo porta a Como, dove riceve il mandato di dirigere la Pia Opera, compito che svolgerà curando i rapporti con i benefattori della Casa e sensibilizzandoli intorno ai molteplici bisogni materiali della stessa.

Andando avanti con gli anni aumentano anche gli acciacchi di salute. Ci saranno due episodi importanti che segneranno l'ultima parte del cammino della sua vita: un primo ictus, nel 2006, dal quale riuscirà a riprendersi, ed un secondo, nel 2008, stavolta più devastante, che farà addirittura pensare ad un decesso imminente. Così non sarà, ma da quel momento in avanti don Mario sarà costretto a dimorare presso la nostra RSA a Como per dieci anni, circondato dall'affetto dei parenti, dei confratelli e degli operatori, prima di spegnersi a seguito di alcune complicazioni, la mattina dello scorso 21 marzo.

Questi anni hanno rappresentato per don Mario un'esperienza lunga, faticosa e fortemente limitata anche dall'impossibilità di comunicare verbalmente. Ciononostante, non ha smesso di comunicare, trovando altri modi per manifestare all'esterno la ricchezza della sua interiorità. Pur in questa situazione di forte limite, non sono venute meno in don Mario alcune caratteristiche della sua persona che lo hanno sempre determinato e caratterizzato nel suo modo di essere e di agire, che è bello ricordare e lasciare come esempio che rimane e edifica.

**Innanzitutto, la sua bontà d'animo.** Chi lo ha incontrato, anche in questi ultimi anni di malattia, si è trovato di fronte a un uomo buono, capace di comunicare e di diffondere bene, di trasmettere positività, di provare ed esprimere sentimenti buoni nei confronti degli altri. La sua bontà si è manifestata anche nell'accettare le situazioni della vita e in particolare la sua malattia con serenità, senza intristirsi, conservando sempre e comunque un sorriso per chiunque lo incontrasse.

**In secondo luogo, la sua giovialità e allegria.** Don Mario ha comunicato giovialità ed allegria e, negli anni in cui è stato privato della possibilità di usare la parola, lo ha fatto comunicando efficacemente con gli occhi e col sorriso. Ha saputo trasmettere allegria, buon umore, senza mai far pesare la sua condizione e senza indulgere ad atteggiamenti di ripiegamento nella propria sofferenza. Nei 10 anni trascorsi nella RSA di Como, tutti gli operatori lo hanno co-

nosciuto così, come un diffusore di buon umore, di serenità e di allegria. Può far sorridere questo particolare, ma anche l'abitudine subentrata negli ultimi mesi (quella di cantare continuamente) ha espresso, probabilmente in modo solo inconscio, la sua indole di persona gioviale ed allegra.

**Un altro particolare** che ci rivela l'interiorità di don Mario e ci fa affacciare alle sue profonde convinzioni e motivazioni, merita di essere raccontato. Don Mario nella sua lunga strada di malattia non ha mai voluto godere della possibilità, che pure c'era, di avere una camera singola, ma ha scelto di condividere la stanza con altri ospiti. Che sia stata la decisione di non godere di un privilegio oppure il desiderio comunque di stare con gli altri, in ogni modo anche con questo gesto, semplice ma impegnativo, ha espresso valori importanti e significativi per ciascuno di noi in ordine ad una vita semplice, povera, priva di pretese. Nel Regolamento del 1910, a proposito dei Sacerdoti, don Guanella scrive: *«devono i Sacerdoti precedere con ogni sorta di belle virtù, specialmente di umiltà e di dolcezza... devono essere ansiosi di spargere i frutti spirituali e corporali del loro ministero santo»*. In questo senso, don Mario è stato un buon Religioso e Sacerdote guanelliano, che ha saputo spargere semi di buon esempio e di bontà nel servizio di Dio e dei fratelli nel corso della sua lunga vita e che per questo ora è in festa, forse anche cantando, in paradiso.

Don DAVIDE PATUELLI